



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

### Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

### About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guida per l'utilizzo

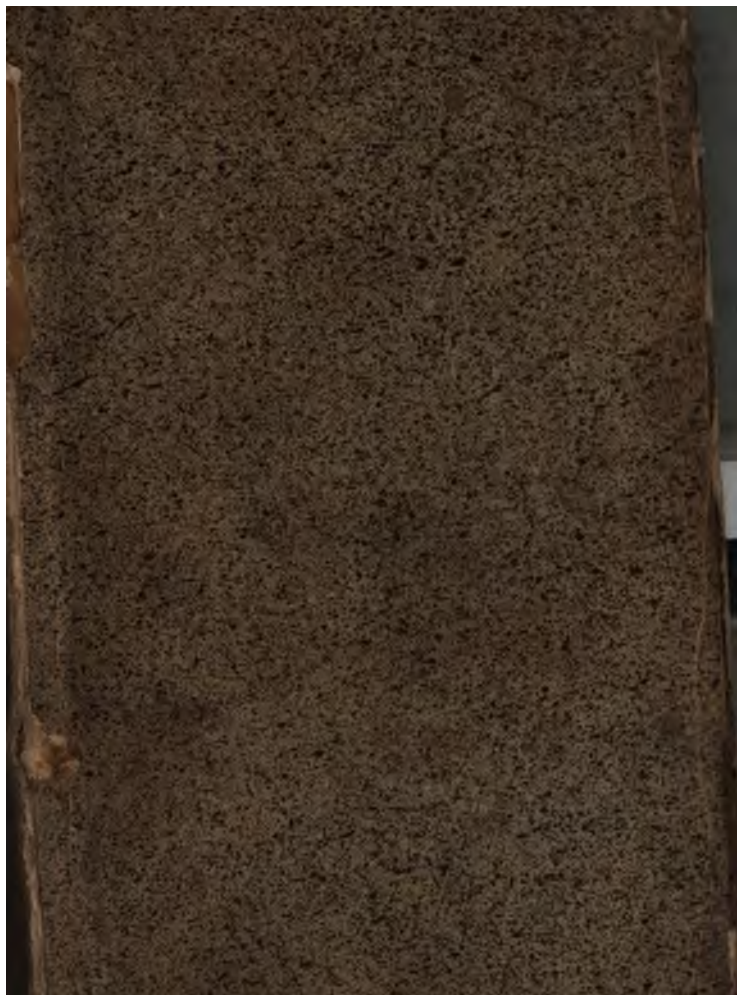
Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



94.2.5

D COLLEGE  
BRARY



the Bequest of  
P. C. NASH  
OF HER HUSBAND  
HUBBARD NASH

fessor of Italian and Spanish

366-1894



•  
•

• •

•

•

•

•

•

•

•



# RIME PIACEVOLI

DI

GIO: BATTISTA FAGIUOLI

FIorentino

---

VOLUME I.

---

COLLE 1827.

~~~~~  
Tipografia Pacini e Figlio.

ITC 504.5(

✓



12.1.64

ALL' ALTEZZA REALE

3

DI

GIO. GASTONE I.

GRANDUCA DI TOSCANA

*in ringraziamento del Magist. degli Otto.*

CAPITOLO I.

**M**editando di far la parte mia  
la ringraziar Vostra Reale Altezza ,  
Che mi ha fatto un degli Otto di Balìa ;  
quanto potei con la maggior caldezza  
pregai la Musa , che lasciasse omai  
Quell' antica sua solita bassezza .  
Questa volta ( le dissi ) alzati , e fai  
Colle rime più scelte e più canore  
Quelle parti , da me ch' io far pensai .  
Mostrati per me grata a quel favore ,  
Che con tanta clemenza appunto or' ora  
Mi fè questo magnanimo Signore .  
Ma come adesso ? in altri tempi ancora  
Egli mi riguardò sempre benigno ,  
E a' miei bisogni riparò talora .  
Però non starmi a farmi il muso arcigno :  
Egli pur così volle : or dunque accorda  
La cetra, e dolce canta al par d'un cigno .

Lo sò , ch'è un pezzo , che tu se' balor  
 E ti scuso , se adesso all' occasione  
 Ti dimostri restia , diventi sorda .  
 La Musa vuol' il tempo tranquillone ,  
 Diceva il Porcellotti , e dicea bene ;  
 Che guai e canti fan cattiva unione .  
 Pure sforzati : e se l' estro non viene ,  
 Fa quel che sai : in somma il gradime  
 A chi grazie mi fè mostrar conviene  
 Se poi dal tuo cantar miglioramento  
 Fuor dell' usato non potrassi avere .  
 Perchè più sù non giugne il tuo tale  
 T' averà compassion chi fa vedere ,  
 Che se non fai quant' or bram' io , v  
 Dal non saper più , non dal volere .  
 Allegra dunque : dove se' ? vien quà :  
 Rimetti insieme ogni tua rima sparsa  
 E invoca Apollo , che t' ajuterà .  
 Non se' la prima Musa asciutta ed arsa  
 Ce ne son tante , e forse son le più :  
 E però non temer di far comparsa .  
 Rincorata così si messe giù  
 All' opra ; quando in quel mi vedo ac  
 Donna , che sconosciuta allor mi fu  
 Tutta la ricoprìva un nero ammanto ,  
 E alla statura la credei la mia ,  
 Mossa da qualche grillo a far quel t  
 Onde le dissi : Se Vosignoria

Ha voglia di così far da Befana ,  
 Se la cavi ; ma qui però non stia .  
 Adess' altro ho da far. Quand' ella in piana  
 Voce dolente , da siughiozzi oppressa ,  
 Udii che disse : Ahi misera Toscana !  
 Sì, la Toscana io son : mira , son dessa :  
 E discoprì la faccia maestosa ,  
 Benchè dolente , e di pallore impressa .  
 Quella son' io , che ritrovar più posa  
 Giammai non spero più , uè più conforto ,  
 Addolorata sempre , e a me noiosa .  
 Il mio Padre , il mio Re , per cui risorto  
 Vidi il mio pregio antico , e l' onor mio ,  
 Che insieme unì Pietà e Giustizia , è morto .  
 Morto è il Gran COSMO, il Generoso, il Pio,  
 Ch' eresse , ornò , ch' edificò , che diede  
 Chiostrì alla Religione , e Templi a Dio .  
 Che di dove il Sol parte a dov' ei riede ,  
 Con cattolico zel barbara gente  
 Tolse all' infedeltà , donò alla Fede .  
 Che assiduo tutti udì benignamente :  
 Colle grazie le suppliche preccorse :  
 E tu lo sai , senza ch' io tel rammente .  
 Fù asilo all' onestà , che a lui ricorse :  
 Terror dell' empietà , ch' egli represso :  
 Refugio de' mendicchi , i quai soccorse .  
 Seppe sè dominar quando altrui resse :  
 E coll' esempio più , che col comando



Ital 809

HARVARD  
LIBRARY



From the  
MARY P. E.  
IN MEMORY OF  
BENNETT H.

Instructor and Professor

1861



...or io da  
...li rado  
...ia mia  
...lura i p  
...renio co  
...ben la T  
...cosi g  
...man ma  
...donc  
...stupit  
...ummin  
...non er  
...quant  
...a p  
...mensa  
...enza c  
...cava i  
...ritò mi  
...non  
...Dei, n  
...Sencalog  
...lor fig  
...grave, non  
...supa anco  
...storia per  
...suppe le  
...in gu  
...che si v

L'opre buone insegnò, le ree corresse  
 Al vizio diè perpetuo esiglio : e quand  
 Il temerario nondimen comparve ,  
 Sotto maschera pia s' andò celando .  
 In somma , quanto buono ed util parve  
 Fece COSMO per me : nè mai sosteni  
 Quello , che di mio danno essere appa  
 In pace in mezzo all' armi, ei mi manier  
 E quantunque io sia più bella , che f  
 Fiero Marte a turbarmi unqua non ve  
 Ed ora ( oimè ! ) volle mia trista sorte ,  
 Ch' ogni mia sicurezza , ogni mia spe  
 Perisse , e ogni mio ben nella sua morì  
 Onde a ragion da me si piange e freme  
 E malaccorto tu la Musa inviti  
 Al canto, in tempo di mie doglie estre  
 Ah veggansi gli allori inariditi  
 Luogo dare a' cipressi , ed il già caro  
 Taccia suono de' plettri un dì graditi  
 Per me scampo non v' è , non v' è ripai  
 Son perduta , son morta : e il prosegu  
 Di più non le permise un pianto amar  
 Allora , o mio Signor , non vi sò dire  
 Qual' io restassi : e se alla Musa e a r  
 Bisognasse in quel punto l' elisire .  
 Pur troppo vero , io rifletteva , che  
 Dicea l' Etruria: e questa gran disgrazi  
 Che tutta sua parca , mia pur si fè .

7  
 'bbi ancor io da lui più d' una grazia :  
 Eben di rado supplice gli apersi  
 La voglia mia , che non restasse sazia .  
 ndì talora i poveri miei versi ,  
 Egli premiò cortese : ah Musa mia ,  
 Disse ben la Toscaua , or noi siam persi .  
 questa così gran malinconia  
 Vidi a man manca nel girar la testa  
 Un' altra donna farmi compagua .  
 rimasi stupito in veder questa  
 Nuova femmina lì crescermi il crocchio ,  
 La qual non era a conversar molesta .  
 anzi , per quanto potè scorgere l' occhio ,  
 Una donna a proposito pareva ,  
 Come a mensa da ultimo è il finocchio .  
 Sua presenza così grata avea ,  
 Che arrecava ristoro ed allegrezza :  
 E in verità mi rassembrò una Dea .  
 Qual fusse non potea dir con certezza :  
 E degli Dei , non parmi che il Boccaccio  
 Nella Genealogia ne dia contezza .  
 le tralle lor figure un tal mostaccio  
 Di porre, non ho io mente, che il Cartari,  
 O il Ripa ancor si sian pigliati impaccio .  
 Alla franca però non audò guari ,  
 Che ci seppe levar d' ogni apprensione ,  
 Facendo in guisa tal suoi detti chiari .  
 Il duol , che si v' opprime , e la passione ,

Che sì fiera vi crucia , or suspendete ,  
 Mentre vi parla la Consolazione .  
 So , che il vostro Signor morto piangete  
 So , che vi par d' aver tutto perduto ,  
 Perduto avendo lui , come credete :  
 Ma v' ingannate : allor ch' egli è vissut  
 Allora ei fu mortale : adesso ei vive ,  
 Che alla terra pagò il mortal tributo ,  
 Termine al viver suo più non prescrive  
 Il destino comun ; ch' ov' ei fu accolto  
 Senza timor di più morir , rivive .  
 La morte a lui non ha la vita tolto ,  
 Ma gliel' ha data : e la di lei presenza  
 Ch' altri atterrisce , non turbogli il vo  
 Ei la seppe veder senza temenza ;  
 Perchè di lungo tempo ei la mirò  
 Di premio , e non di pena in apparenza  
 Timida a girgli incontro ella tardò :  
 E giunta finalmente , ei nell' interno  
 Con preparato cuor ne giubbilò .  
 Ed ella , per divino alto governo ,  
 Il Regno gli cambiò , non gliel rapì :  
 Gli tolse il temporal , gli diè l' eterno  
 Ond' a sempre regnare in Ciel salì ,  
 Non men di giorni pien , che d' opre be  
 Per cui di se maggior sempre apparì  
 E lasciando quaggiù la spoglia imbellè  
 Libero e sciolto , alzato in alto il volo

*Giunse qual Sol tralle Medicee Stelle .  
Ogni vassallo suo , qual suo figliuolo ,  
Piuicchè Signor , Padre amoroso ei vede ,  
E ancor protegge di lassù dal polo .  
Tu mira in oltre , come a lui succede  
Per novello tuo Re, GASTONE il saggio,  
Della sua Reggia degnamente erede .  
Direi , ch' erede con egual paraggio  
Fosse ancor di sue doti , ma già queste  
L' ebbe dal senno pria , che dal retaggio .  
Ei nello studio le pupille deste ( dono  
Tenne mai sempre : e a questo in abban-  
Si diè , che l' intelletto orna e riveste .  
Ed imparò , che le scienze sono ,  
Che fanno grandi gli umili; e che i Grandi  
Senz' esse sono ancor piccoli in Trono .  
Aggiungi poi gli esempi memorandi , (sto  
Ch' ebbe dagli Avi, oltre il copioso acqui-  
Di quei del Genitor sempre ammirandi ,  
Or se di ereditarj e proprj un misto  
Sì bel di rari pregi orna talmente  
Il regio successor , che t' è provvisto ;  
Vedrai, che in te porrò l'occhio e la mente:  
E farassi di te scudo e difesa ,  
Sol de' vantaggi tuoi bramoso e ardente .  
Costante e forte tenterà ogni impresa  
Per suo sollievo : e la tua prisca gloria  
Manterrà sempre più chiara ed illesa .*

Andrà di te nella futura istoria  
 In ogni più del Mondo ignota parte  
 Un' eterna invidiabile memoria .  
 Viepiù coltiverassi ogni bell' arte :  
 E farà la Virtù più nel tuo seno  
 Mostra fastosa di sue dotte carte .  
 Or sì , ch' ogni astro proverai sereno ;  
 Che mentre COSMO è in ciel, GASTO  
     in terra ,  
 Chi potrà porre a tue fortune il freno ?  
 Ah non ti faccia il duol sì acerba guerr  
 Delle lacrime omai rasciuga il fonte ,  
 Ed il conforto nel cuor tuo riserra .  
 Allor l' Etruria rallegrò la fronte :  
 E consolata con quel bel sermone  
 Fe le bellezze sue più note e conte .  
 Ed io restai colla Consolazione ,  
 Che ancor a me far volle due parole ,  
 Per levarmi daddosso ogni afflizione .  
 Anche tu , disse , vo' che ti console ;  
 Che se morì chi già ti diede ajuto ,  
 Anche chi or vive , far l' istesso vuole  
 E osserva , come questo era venuto  
 Prima che il piè sul soglio, e che sul ci  
 Il diadema regale avesse avuto .  
 Or pensa adesso , che non ha confine  
 La voglia ed il potere : o te beato !  
 Da principio sì buon comprende il fin



Però seguita pur l' incominciato  
 Ringraziamento ; che pur troppo è giusto  
 Farlo per l' ottenuto Magistrato .  
 Quindi volle partire ; e gran disgusto  
 Mi diede veramente : a quello stare  
 Colla Consolazion ci aveva gusto .  
 Ma pure mi dovetti contentare ;  
 Ch' essendoci molt' altri sconsolati  
 Voleva ire anche quelli a consolare .  
 Io consolato dunque , gli avviati  
 Versi ripiglio , o mio Signore , e dico ,  
 Ch' io v' auguro molti anni afortunati :  
 Che propizio il destino , e il cielo amico  
 Vivere ve gli faccia sempre sani ,  
 Senza influxo provar giammai nemico :  
 Che ogni affar si faciliti e s' appiani ( gno  
 Dalla man vostra , ed il vostro alto inge-  
 S' ammiri da' vicini e da' lontani .  
 Voi siete adesso l' unico sostegno  
 Di tutti noi : pende dal viver vostro  
 La salute de' sudditi , e del regno .  
 Vogliate dunque , il ver s' io vi dimostro ,  
 Riguardarvi : e se ciò non vi piacesse ,  
 Riguardatevi almen per amor nostro .  
 Fateci questa grazia : e 'l mio interesse ,  
 Perché facciate ciò di tutto cuore  
 Ci si pone , e a Dio fa voti e promesse .  
 Intanto vi ringrazio , o mio Signore :  
 E la Consolazion sperar mi fa ,

Che non è questo l' ultimo favor  
 Oltre di che , per dirla come sta  
 Se di chiedere io fo questo mar  
 Crediate pur ch' io u' ho necessit  
 Ebhi sempre bisogno, e a quel ch'io  
 Se va la cosa come ell' è avviata  
 Credo ch' abbia a durar : e quest  
 Non c' è se non , che questa sua du  
 Sarà più della mia , che finirò  
 D' aver bisogno al batter la capat  
 A poco a poco sul giubbone io  
 Dodici lustri e mezzo : il che vuo  
 Che poco tempo v' infastidirò .  
 Basta , non voglio per questo inferi  
 Ch' essendomi di già incresciuto i  
 Mi sia venuta voglia di morire  
 Perchè s' io deggio il mio pensier c  
 Io non ne ho punta , nè mi venne  
 Ed una fede ne potrei soscrivere  
 E se in altre occasion vi ringrazio  
 Com' ora vi ringrazio , io ho spe  
 D' avervi a ringraziar dell' altro :  
 Nè mai farei questa malacrezanza  
 Di morir , per mostrar d' avere a  
 Di rendervi ognor grazie in abbon  
 Se nondimen succederà ch' io muo  
 Verrà da un certo statuto , che c'  
 Che si debban alfin tirar le quoj  
 Ma certamente non verrà da me .

## AL MEDESIMO

*quando che era Gran Principe .*

## CAPITOLO II.

La morte infin del vostro Zio ,  
 dopo quella del vostro Fratello ,  
 volte innanzi a voi venir voll' io ;  
 irvi , come sì questi , che quello ,  
 rider tutti sempre volentieri ,  
 quale io fossi Fagiuolo o Pisello .  
 specie il vostro Zio , che tai pensieri  
 ne si prese , che come figliuolo  
 potesse e mi amò vent' anni interi .  
 parole l' amor suo fu solo ,  
 edremo o faremo , come suole  
 quello del piu comune stuolo :  
 , a dirvela , servon queste sole  
 ollar color , che campan d' aria ,  
 chi ha bisogno d' altro , che parole .  
 l' affetto suo di straordinaria  
 tà , la più rara che si possa  
 are in questa età , che gli è contraria .  
 iceva , e dava . Or nella fossa  
 ui sì bell' amor restò sepolto ,  
 mia borsa se ne sente scossa .  
 à tre anni e più , ch' io sono involto  
 ia perdita tal nel duolo atroce :  
*ivoli Vol. I.*

E in vece di scemar , cresce di  
 Pertanto ( come ho detto ) a voi  
 Supplichevol di volgere pensai  
 Per conforto d' un mal , che si  
 E pur fin ora non m' ardiì giar  
 Messi il piede , nè poi feci pa  
 La bocca apersi , e poi non fav  
 Mi si dieder con troppa veemen  
 A 'mpedir quanto da me si p  
 Il Rispetto , il Timor , la Ri  
 Innanzi agli occhi ciaschedun m  
 Che a comparirvi avanti degn  
 Mi mancavano centomila cose  
 Mi mostrarono inoltre apertame  
 Ch' io non avea nè servitù , nè  
 Nè garbo o grazia , od altro equ  
 E ch' egli era un ardir troppo  
 Una temerità sì badiale ,  
 Che meritava gran gastigo ce  
 Ch' era un tentare la vostra na  
 Benignità : che in somma a far  
 Averei fatto ottimamente mal  
 Or così afflitto , sconsolato , e  
 Mi cascaron le braccia , e ris  
 Di non muovermi più , fermo qu  
 E in verita s' è visto , s' io lo f  
 Per tanto tempo : e a romper te  
 Or vi dirò come alla fin ce

Indugia , indugia , finalmente fuora ( no ,  
 appò il bisogno , il quale è un soggetto  
 che non ha legge , nè creanza ancora .  
 Oravo più d' Orlando Paladino ,  
 alla Riverenza , il Timore , e 'l Rispetto  
 mi tolse via , gridando : O poverino !  
 i tuoi t' hanno messo in un calsetto :  
 Dio ti compatisco , infin' adesso  
 che da me non ti se' trovato stretto ,  
 e ora , che tu m' hai sì grande appresso ,  
 lasciagli dire : e vane a quel Signore ,  
 Chetropo bene ti conosce anch' esso .  
 Parla la storia a lui del tuo dolore ;  
 perchè se tu ti dondoli , e non parli ,  
 io te lo dico , diverrò maggiore .  
 E necessario quì davanti andarli ,  
 Che aspetti tu , ch' ei venga a trovar te ,  
 E dica , se vuoi nulla comandarli ?  
 Tu stai fresco . Non sai , che i Grandi e i Re  
 Furon fatti per dare a chi non ha ,  
 Non solamente per pigliar per se ?  
 E però fatti pur d' animo , e va' là :  
 Va' pur da lui , e non ti dubitare :  
 Che generoso avratti ogni pietà .  
 E se mi venne nell' umore a dare  
 Questo discorso del Signor Bisogno ,  
 E che dicesse troppo ben mi pare .  
 Ertanto non mi perito , e vergogno

Di venirvi a pregar , che orecchio grato  
 Porger vi contentiate a quanto agognato  
 Chiedo , che sia da voi considerato ,  
 Che del Zio vostro e del fratello io fate  
 E fate conto d' avermi redato ,  
 Se redaste l' entrate d' ambidui ,  
 Perchè non me ? v' ho io viso d' uscir  
 Da rifiutarmi , e da lasciarmi a altrui  
 Ma coll' entrata questa quì v' è unita .  
 A che mai serve quella solamente ?  
 Ci vuol da contrapporre alla partita  
 Uscita oltredichè sarò talmente  
 Tenue ad un par vostro , che vedrassi  
 Battere in poco , non dico in niente .  
 Basta a suo tempo il calcolo farassi .  
 Per vostro servo ricevete adesso  
 Chi umilmente tal si pregia e fassi .  
 E se voi non voleste avermi appresso  
*Titulo haereditario*, ricevetemi  
 In donazion , ch' io fovvi di me stesso  
 Ma questa donazione concedetemi ,  
 Ch' io la faccia *inter vivos* , che altrimenti  
 Nulla mi giova , vel dich' io , credete  
 Vorrei veder qualcosa fra' viventi :  
 E non piover per le stacciate , quando  
 Io non avessi più bocca nè denti .  
 E se ardito così prego e domando ,  
 Perdonatemi : e' n' è stato cagione

17

Il Bisogno : ei mi venne consigliando :  
mi mi persuase , e l' orazione  
ch' egli fece , mi piacque quanto quella  
Pro domo sua , che fece Cicerone ;  
se per sorte ancor piacerà ella  
Vostr' Altezza , io non dirò , che fu  
loquente del par , nobile e bella ;  
ch' Ella è ancora mille volte più .

ALLA SERENISS. PRINCIPESSA  
**ANNA LUISA**  
**DI TOSCANA**

ETTRICE PALATINA DEL RENO.

*manda i suoi Capitoli , d' ordine del  
Sereniss. Principe Francesco Maria  
allora Cardinale de' Medici .*

CAPITOLO III.

Il comanda il Fratel di vostro Padre ,  
che giusto viene a esser vostro Zio .  
Com' è Cognato ancor di vostra Madre ,  
che prontamente ricopiar face' io  
Tutti quanti i miei versi e i miei Capitoli,  
Perch' l' Altezza Vostra n' ha desio .



Io che tenuto son per mille  
 A servir sempre il Signor Ca  
 Sebben dicesse : Io vo' che ti  
 Quando ascoltai quest' ordine  
 ( Specioso per me , mentre a  
 Venivo a Vostr' Altezza Elet  
 Mi sentii tutto allor ringarzulli  
 E nel cuore m'entrò tal con  
 Ch' io fui sull' orlo dell' ins  
 Pure mi suggerì la coscienza  
 Una riflessione morale e bu  
 Che alla superbia fece far pa  
 Dissi fra me : guarda se tal  
 Se una tal Principessa vuol  
 Il Signor Cardinale ti minc  
 Il Frosini ella tien , che è tral  
 Muse , che vanti il suol di M  
 E siede di Parnaso in sulle ci  
 E tu pretto Fagiuolo Fiorent  
 Pensi di sollevarti infra gl' a  
 E lo credi , e ti gonfi ? eh po  
 Mentre ch' io son fra questi m  
 Pur troppo giusti, e ch' io fo  
 Come suol dirsi , *ad majus* ,  
 Dal Real Vostro Genitore ic  
 Che aveste parte di una mia  
 Che un Pedante direbbe , u  
 E che averne il restante vi dile

qual pur vi mandai , onde non posso  
 che la vanità più non m' alletta .  
 Creder pertanto io mi sou mosso  
 e i miei strambotti in verità vogliate ,  
 chè di stil sì dozzinale e grosso .  
 non saprei , s' ella è così , guardate  
 non far torto al vostro gran giudizio ,  
 oltre di cosa tal voi vi appagate .  
 tutto è di bontà somma un artificio ,  
 e per mia sorte usate , in voler fare ,  
 a discapito vostro , a me servizio .  
 attendo a tal grazia singolare ,  
 sventurato sempre mi stimai ,  
 fortunato or mi poss' io chiamare .  
 subito ritrovai  
 e copisti , che tutti unitamente  
 uno menato , come berrettaj .  
 oï non gli ho corretti veramente ,  
 e a levar tutto quel , che non sta bene .  
 voleva restar poco o niente .  
 ho fatto un libro , non come conviene  
 vostra pari , ma qual deesi appunto  
 quello , di che son le carte piene .  
 ad aggiustarlo ben di tutto punto  
 tra come candire un petonciano ,  
 e ricamare un cençio unto e bisunto .  
 non vogl' io , che uel venirvi in mano ,  
 nel vederlo *con tanta guarnizione* ,

N' abbiate a concepire un pensier vani  
 Come si fa talor , che un bel giubbone  
 Si vede indosso ad uno sconosciuto :  
 E si crede un Signore , ed è un Guidon  
 Nò , nò : vo' che il mio libro conosciut  
 Sia per chi egli è , per povero e imperfè  
 Che il millantarmi, mai non m' è piaci  
 Oltre di che , credo ch' ei sarà letto  
 Per di dentro da Voi , non per di fuori  
 Giacchè ne dimostrate aver diletto .  
 Io sò ben , che ci son certi Lettori ,  
 Che studian le coperte solamente ,  
 E così poi diventano Dottori .  
 Ma dall' Altezza Vostra a simil gente  
 Ci fo la differenza , che ci corre  
 Giusto dalla sostanza all' accidente .  
 Però non volli il libro in gala porre ;  
 Perchè aprendolo poi , l' aspettativa  
 Di lui formata , gli s' avesse a torre .  
 E persa affatto ogni prerogativa ,  
 ( Se pur n' ha niuna ) l' asino restasse  
 Ch' Esopo parmi che si ben descriva .  
 Se Vostr' Altezza non si ricordasse  
 Di questa Storia , la racconterò  
 Così alla buona , e con parole basse .  
 Era una volta un Asino , e non sò  
 Il quando perlappunto : il caso è antico  
 Nè *ad unguem* si può dir , com' egli ar

era un' Asinotto , nn po nemico  
 lla fatica : e se n' andava a spasso ,  
 cendo a nfo per un colle aprico .  
 entre sen' andava passo passo ,  
 i ragghiando come un rusignuolo ,  
 i faceudo gentilmente il chiasso ;  
 ò in un bosco : e appesa ad un quer-  
 e la pelle d' un leon, ch' avea ( ciuolo  
 ato minse , o vogliam dir l' ajuolo .  
 eder quella spoglia , che mettea  
 rrore ancora , l' Asino ribaldo  
 : la paura più non si movea .  
 a di sasso , tanto stava saldo :  
 i battev' occhi , avea gli orecchi ritti :  
 i freddo sudava , ed ora caldo .  
 di tutt' a quattro in terra fitti  
 eva : ed era sì di moto privo ,  
 i boti non stan mai sì fermi e zitti .  
 vrebbe un passeggiar contemplativo  
 tinto a un tratto mai , se il vero morto  
 a il Leone , o quel somaro vivo .  
 della verità fattosi accorto ,  
 scosso il van timor l' asin smarrito ,  
 isò di nuovo a prendersi diporto .  
 nella nobil pelle il piede ardito  
 ese , e se ne coprì le dure schiene ,  
 d'aspetto mutò , non che vestito .  
 l' un fonte affacciossi , e di star bene

Tanto gli parve , che l' animalaccio  
 In maschera così fuor se ne viene .  
 Ed entrato colà tra 'l popolaccio  
 Degli altri bruti , tutti spaventati  
 Alla comparsa sua si fer di diaocio .  
 Se ne fuggivan come spiritati ;  
 Ed ei godeva , e sen' andava lieto ,  
 Per sue scorrendo le campagne e i prati  
 Quand' egli non potendo star più cheto  
 Fuori mandò della sua voce il tuono ,  
 Che fece ogni animal tornare addreto .  
 Fu conosciuto a un tratto al dolce suono  
 Dell' asinino accento , e più deluso  
 Restò , viepiù lasciato in abbandono .  
 Toltogli di sul dosso e di sul muso  
 Quel cuajo illustre , per cui fu stimato  
 Rimase miserabile e confuso .  
 Così il mio libro nel venirvi ornato ,  
 Finchè non fosse da voi stato aperto ,  
 Forse viepiù saria stato apprezzato .  
 Ma perduto nel leggerlo ogni merto  
 Acquistato al di fuor , tolto ogni prez  
 Il discredito suo fora più certo .  
 Ve lo mando però senz' alcun vizzo :  
 Sen vada senza fronzoli , ma schietto  
 E vi muova a pietà , non a disprezzo .  
 Anzichè nel pigliar certo spaghetto  
 Per ammagliarlo , dopo averlo involto

to e benedetto ;  
 non viaggio : O molto  
 ro , or se' di me :  
 rivedere è tolto .  
 a , che già fe  
 redo sia finito  
 ' Ella più non c' è .  
 rno impoverito :  
 astoso il Reno ,  
 e ne fu arricchito .  
 felice appieno ,  
 a me se' stato avvinto,  
 tolti ti fieno !  
 o succinto :  
 i davanti a Lei ,  
 oi , che da me spinto .  
 el che non sei ;  
 enuità Tedesca  
 sia non dei .  
 da te se n' esca ,  
 ottimo lavoro ,  
 ia alla Francesca ,  
 nacate d' oro ,  
 co o di sagrì ;  
 gna un tal decoro .  
 comparir li  
 odo straordinario ;  
 l libro è questo quì !

Un trattato sarà non ordinario :  
 Che belle cose mai dee contenere !  
 E farebbe un giudizio temerario .  
 Oltre di che , tutta la gloria avere  
 Dei da quella Signora , allorchè in  
 Ti piglia, e l' occhio in te vuol tratt  
 Questo sarà 'l tuo pregio il più sovra  
 Che a te da lustro , e a me potrà far  
 Anche in clima da noi così lontano  
 Vattene , o figlio , offriti a Lei devot  
 Di , che di capo d' un tal padre us  
 Ch' è pien di grilli , e di cervello è  
 Che non so come in luce tu venisti  
 E che il tuo genitor t' ha partorito  
 E bello , com' egli è , tu riuscisti .  
 Che di molt' anni fusti concepito ,  
 E nondimen nascesti sconciatura :  
 Ed ancor di crear non sei finito .  
 Che il Signor padre , quanto sà , pr  
 Come fa l' Orsa agli Orsacchini su  
 Di darti sempre qualche leccatura  
 Ma inutili saran gli sforzi : e noi ,  
 Come quelle bestiaccie per appunto  
 Lecca e rilecca , saremo goffi poi .  
 Basta : portati ben , vanne in buon p  
 E Vostr' Altezza facciagli l' onore ,  
 Tosto che a' piedi Vostri ci sarà gi  
 D' accoglierlo con altrettanto amore



quanta mai benignità l' ha chiesto :  
 la sua protezion pigli l' Autore : ( sto.  
 quel' che sol m' importa, e vada il re-

## ALLA MEDESIMA

: *manda una sua Commedia.*

### CAPITOLO IV.

impose il Serenissimo Gran Duca ,  
 almente a fare un' altra Commedina  
 ll' andar della prima io mi conduca .  
 h' ei per Vostr' Altezza la destina ,  
 ll' asserir , che quella non vi spiacque ,  
 nè di stile e d' invenzion meschina .  
 di questo comando si compiacque  
 a Musa sì , che nella poveretta  
 to desio di ben servirvi nacque .  
 a correre si diè con tutta fretta ,  
 e ansante sù per l' erta di Parnaso  
 rea giusto un cavallo da carretta .  
 sta , senza riposo a dar di naso  
 rse a Mona Talia , ch' è deputata  
 lle Commedie : ed ella sola è il caso .  
 uivi a' piedi suoi stracca e sudata  
 uttossi : e quella Musa gentildonna  
 disse : Che fate voi sì scalmanata !  
 zzatevi , e sedete , e nella gonn  
*Faggiuoli Vol. I.* 5

Rinvoltatevi ben , che un mal di p  
 Voi non pigliaste , sapete , madonr  
 E così a piè d' un lauro addirimpet  
 La fe sedere : e perchè s' asciugasse  
 Le prestò fino il proprio fazzoletto  
 Quindi dal sen tutta gentil si trasse  
 Da quattr' o cinque coccole d' allo  
 Perchè con esse un po' si ristorasse  
 Preso ch' ell' ebbe un così gran risi  
 Di tal sustanza ; du chicchere pi  
 Di poi davante a lor portate foro  
 Era quella tutt' acqua d' Ippocrene  
 Ch' è leggier quanto sia quella di l  
 E rinfresca in compor l' aride vene  
 Quindi Talia colla mia Musa assisa  
 Finita questa sì lauta merenda ,  
 La interrogò della cagion precisa  
 Del suo veur : e per qual mai facce  
 Colassù in cima avea presa la via  
 Con una furia poi così tremenda .  
 Mia Musa disse allor , Mona Talia  
 Son venuta quassù , perch' ho bi  
 Ma grandemente , di Vosignoria .  
 Io mi stò terra terra , e non agogr  
 Cose sublimi : il mio cervello è po  
 Ma tanto poco , ch' io me ne vergo  
 Per tanto vostra protezione invoco  
 In questo cago : e se voi m' assist

ità voi mi farete giuoco .  
 vete saper , se nol sapete ,  
 per l' Elettrice Palatina ,  
 il' io sò , che voi ben conoscete ,  
 comporre un' altra Commedina  
 so a piede : or voi vedete , io sono  
 scetti e d' arguzie poverina :  
 o pietà , non che perdono .  
 o io a dir ? non so , non voglio fare ?  
 o è un parlar , che non è troppo buo-  
 isogna un po la barca aitare : ( no .  
 darmi qualcosa , e tralle tante  
 e Commedie , una per me trovare ,  
 ch' io possa poi farla galante ( uso  
 quel degli altri , com' appunto è in  
 molte genti , e ce ne sono , o quante !  
 allora quella Musa il muso  
 la mia con maestà e decoro ,  
 dispose : Io ti perdono e scuso .  
 si entrar nel nostro sacro coro  
 merito alcun : tu vuoi cantare ,  
 e l' accento tuo non hai canoro .  
 i edera il crin tu vuoi portare :  
 gnar la mia maschera gentile ,  
 mio socco nel tuo piè calzare .  
 quella tu se' cornacchia vile ,  
 ste ornarti , colle penue altrui ;  
 l' pavon , così farti simile .

Son troppo vani e folli i pensier tui :  
 Tu se' ignorante , e vuoi parer dott  
 Eho non vuole ipocriti da lui .  
 Studia ed impara , e poi sù vieni : e  
 Consiglio di darò , ti darò mano ;  
 Ma l' opra tua è necessaria ancora .  
 Tu far vorresti come quel villano ,  
 Ch' entrò col carro , e insieme con ar  
 I Giovenchi nel mezzo d' un pantar  
 E allor tutto affannato i preghi suoi  
 Porgeva a Giove , acciò tosto cava  
 Da quel fango profondo il carro e i  
 Udillo Giove , e disse , che sperasse  
 Nel suo poter; ma intanto anch'egli  
 Spingesse il carro , e i manzi stimol  
 Perchè non basta solamente dire ;  
 Ma bisogna anche fare , e far da se  
 La manna in bocca non vuol più v  
 Musa Fagiuola , or così dico a te .  
 Vorresti far la comica , e non sai  
 E senza pensar più ricorri a me .  
 Pertanto donde tu venisti , or vai :  
 Leggi , ma non commedie tali e qu  
 Da cui nulla di buon s' impara mai  
 Molto men certi drammi musicali ,  
 Ch' oltre ogni buona regola smarrit  
 Han cattivo costume e mille mali .  
 Per farti in ciò valente ed erudita

i Plauto , Aristofane , e Terenzio :  
 ti nel dolce e nell' onesto imita .  
 questi studiar ti pare assenzio ,  
 i , che il mele non vien mai senz' esso :  
 questo per ora , e ti licenzio .  
 nia Musa , senza far progresso ,  
 : trombe nel sacco in giù discese ,  
 vuoi tu dir ? voi mi direte adesso .  
 ir , che nondimeno ella si prese ,  
 squorata e messa in un calcetto ,  
 ompor la commedia , e la distese .  
 na ella sarà d' ogni difetto ,  
 l' ubbidienza in lei potè così ,  
 a se stessa non ebbe alcun rispetto .  
 mando di farla ella eseguì :  
 se non ebbe il pregio in farla bene ,  
 non se le può questo , che ubbidì .  
 usa quì pertanto ella sen viene  
 portarla a' piè vostri : e più non sale  
 cercar di Talia lassù in Pirene .  
 ia che Vostra Altezza Elettorale  
 faccia cuore , ed animo le dia ,  
 nò , allor saria per farla male .  
 bontà vostra generosa e pia  
 l sol gradir quest' operetta può  
 orle ogni affanno , ogni malinconia .  
 teggetela Voi , che allora nò  
 isogno non avrà di far satollo

Le dimore con lui fian brevi e poche :  
 Ei più compatirà le genti ladre ,  
 Che le pigre flemmatiche e dappoche .  
 Credo non desse alla Signora Madre  
 Tempo d' aver le doglie quando il fa  
 O per le poste il generasse il Padre .  
 Io posso dire a vostr' Altezza , che  
 Due anni son , lassù ch' ei mi chiamò  
 A mezzo giorno ( e ciò Vangelo egli è  
 Di far' una Commedia ni' ordinò  
 Allora per la sera : ed il soggetto  
 Si compose , distese , e recitò .  
 In oltre vi s' aggiunse anche il balletto  
 Vi fu l' abbattimento , e finalmente  
 In sei ore ogni cosa ebbe l' effetto .  
 E quel che fe stupirmi maggiormente ,  
 Fu , che tai cose furon fatte tutte  
 Da chi di ciò non ne sapea niente .  
 E quelle genti in un baleno istruite  
 Recitaron , schermirono e ballaro ,  
 E fecero bravure da Margutte .  
 Questo Signore per far presto , è raro :  
 E quel ch' io stimo , gli riesce : e fa (   
 Che faccian gli altri quel , che non sog  
 Bisogna ire a Lappeggio , e veder là ,  
 Addove pare che per via d' incanti  
 Faccia quanto mai vuole , e quanto sa  
 Dove non era goccia d' acqua , tanti

In breve vivi fonti ei volle avere ,  
 Che si trovano adesso in tutt' i canti ;  
 Le vasche , le conserve , le peschiere ,  
 I boschetti , le grotte , e le verzure ,  
 Ci fanno dal vedere al non vedere .  
 In un tratto saltan su statue , e pitture ,  
 Gallerie , gabinetti , terrazzini ,  
 Fontananze , vedute , e diritture .  
 Come i funghi fa nascere i giardini :  
 Cangia i tugurj in nobili stanzoni ,  
 In palazzi le case a i Contadini :  
 I boschi in amenissimi stradoni :  
 Ne' viali , ove appena entrava un solo ,  
 Oggi due mute insieme vanno a gironi .  
 Ogni cosa lassù fassi in un volo ;      ( mai  
 Vi è tutto , fuor che il tempo : o questo  
 Non v' è , ne se ne dà pure un saggiuolo :  
 Questo Signore , a quel che io osservai ,  
 S' adatteria al divin ; che le parole  
     *Dixit et facta sunt* piacciongli assai .  
 Però si prova a fare ciò ch' ei vuole :  
 Prenderia un po d' onnipotenza in presto ;  
 Ma tal servizio a niun far mai si suole ,  
 Tutto con lui s' ha fare , e farlo presto :  
 E ben quest' anno alcuni Cavalieri  
 Hanno provato quanto io dico e attesto :  
 Non so di chi si fossero i pensieri  
 Di porre in campo una Commedia , quale

Fu subito accettata volentieri .  
 Ma poi bisognò loro impennar l' ale  
 Nell' operar ; che se v' aveste visto .  
 Erano in un' imbroglio madornale .  
 Ognun studiava , ognun s' era provvio  
 Di calamajo e fogli ; ognun scriveva  
 E più d' un stava impensierito e tristo  
 La parte ciaschedun si componeva :  
 E l' un coll' altro se la concertava ,  
 E di saperla a mente gli pareva .  
 Davanti ad una spera altri provava  
 I gesti e i passi : e come i funajuoli ,  
 Or venia innanzi , ed ora indietro an  
 Sparivan' altri , e se n' andavan soli  
 Per le ragnaje , e chi per li boschetti  
 E quivi recitavano a i quercioli .  
 Chi ritrovato avea di bei concetti ,  
 Con qualche botta assai frizzante e v  
 Ma poi a tempo non gli venner detti  
 Perchè di mente ciaschedun gli usciva  
 E se ne ricordava giusto , quando  
 A proposito punto non veniva .  
 Chi in camera si stava pernottando ,  
 E tutta notte sotto le lenzuola ,  
 Stava com' un moscone broutolando  
 Chi di chiacchiere avria tenuto scuola  
 Ma giunto in palco (o gran disavvent  
 Perdeva in quell' istante la parola .



le tavole in somma fan paura: (giarle  
 ottan , benche sian fredde : e in passeg-  
 en de' brividi ancora alla bravura .  
 maschi i fatti , e femmine le ciarle :  
 ogna esporsi , e in specie all'improvviso ;  
 in certe imprese non da tutti a farle .  
 erei vedere un po qualche Narciso ,  
 che critica ogni virgola , ogni detto ,  
 la il sacciuto , in ogni cosa intriso :  
 erei dico veder questo soggetto  
 recitare una parte anche imparata ,  
 con un dietro a fargli da soffietto ;  
 io arrabbi , s' e' ne dice buccicata :  
 quel che fa sì bene il grazioso ,  
 allor farebbe recer la brigata .  
 Comico è mestiero faticoso :  
 Ed io lo so , che mi ci son trovato ,  
 m'è parso un negozio affè scabroso .  
 Erò sarà da me sempre lodato  
 Ciascun di quei Signor , che recitaro  
 Con aver poco o nulla concertato .  
 Enissimo al soggetto s' adattaro ,  
 Qual' era intitolato il Giocatore :  
 Ed essi in vece di studiar , giocare ,  
 pure si portaron con valore :  
 Fecion due balli , ed un abbattimento :  
 E tutto si può dir fecero in ore .  
 Ed io ci feci questo avvertimento :

L' autor della Commedia era Franz  
 Però con furia vi si diede drento .  
 E questa furia ancora me sorprese  
 Che Prologo e Finale ebbi a compè  
 E nel dì si cantò , che si distese .  
 Per tanto il modò bisognò disporre  
 Di far tutto : e il maestro di Cappel  
 E il musico con me si venne a poi  
 Stavamo al cimbalo : uno la cartella  
 Prepara per le note : ed io mi dava  
 A scrivere : e quell' altro canterella  
 Quanto componev' io l' altro pigliava  
 E via via in musica metteva :  
 E il cantore in quel mentre l' impa  
 Nel tempo stesso , che ciò si faceva ,  
 Qualche canchero e rabbia si manc  
 A chi poi , questo quì non si diceva  
 In conclusione il tutto innanzi audò :  
 Le parole , la musica , e la festa  
 Con applauso finì qual cominciò .  
 Ch' è quanto posso raccontarvi : e qu  
 E' la vera , e sincera relazione :  
 E da dir , che a me paja , altro non  
 Poteva darla con più distinzione ;  
 Ma bisognava anche sapere : or Voi  
 Per tanto m' averete compassione .  
 Questa scusa mi par forte : po' poi ,  
 Quand' un fa quanto sa , non è ten  
 A più : così si suol dir quà fra noi

a Lappeggio , dove è nno statuto ,  
 che comanda che un faccia ancora quell  
 e se egli non sa , e non ha mai saputo .  
 costà fusse ancora , io me n' appello  
 la discrezione e pietà Vostra ,  
 e conosce , che a caso io non favelle  
 voleste dalla Musa nostra  
 balch' altra Commedina, comandate :  
 ode mia penna , se per Voi s' inchiostr  
 quando per mia sorte la vogliate ,  
 on me lo dite il dì , che la volete ,  
 dal Signore Zio non imparate .  
 debitori scarsi di monete ,  
 per cavarne qualcosa , si da loro  
 tempo a pagare , come voi sapete .  
 se costretti pur vengon costoro ,  
 ritiran di fatto , e in chiesa vanno ,  
 pagan tutti collo stare in coro .  
 son debitor vostro , e tal mi fanno  
 li obblighi miei , è ver : ma di giudizic  
 on scarso assai , e vie più scema ogn'ann  
 chieggio del tempo il beneficio  
 ubbidirvi : se mancherà elli ,  
 e mi vorrete far questo servizio ;  
 anio , ch' è già tra i deboli cervelli ,  
 aretto perderassi immantinente :  
 io mi ritirerò ne' Pazzarelli ,  
 your' Altezza non avrà niente .

## ALLA MEDESIMA

*La ringrazia d' aver ottenuto  
mezzo , dal Serenissimo Gran  
Magistrato degli Otto di*

## CAPITOLO VI

**S**empre più vostr' Altezza Elet  
Quanto meno io lo merito , pro  
Di farmi qualche grazia specia  
Voi mi raccomandaste con pren  
All' Altezza Real del Padre vos  
E l' esito ad ognor me n' assici  
Perchè scrivete Voi di buono inc  
A porre un favorevole rescritto  
Alle suppliche mie pronto si è  
E siccome intrapresi il cammin  
Per ringraziarlo , come convenia  
Con Voi ancor non voglio stare  
Ei mi ha fatto degli Otto di Bal  
Ch'è un Magistrato, che ha l'ari  
Per gastigar la gente iniqua e ri  
Non vi so dir, s' egli è un tremen  
Chi sulle forche condannare a  
A chi batter galere nel mostacci  
In somma , egli è d' Autorità infi  
Mentre s' estende a condannare  
Ch' è il più che possa farsi porre

io, che ho il cuore d' una certa sori-  
 tenero e floscio, non m'adatto bene  
 farlo duro, a convertirlo in forte.  
 In rabbia contro i rei tosto mi viene,  
 massime contro a chi vota le borse:  
 molto più contro a chi vota le vene.  
 In quel punto mi verrebbe forse  
 voglia di fare il giudice ed il boja:  
 farei più crudo delle Biliorse.  
 Vorrei che tirassero le cuoja  
 peditamente, e non fargli patire:  
 Chi a viver viva, e chi a morire e' muo-  
 poi com' io ci penso, intenerire  
 li sento; perch' io son d' un certo umo-  
 di pasta dolce, come si suol dire.  
 Una clemenza mia servono a poco:  
 Il vostro Padre è il Real definitore.  
 Alla fin resta padron del giuoco:  
 Il Magistrato dice, ed egli fa:  
 El' ultimo suo voto, ha il primo loco.  
 Echè, se io ve l' ho a dir com' ella sti-  
 Vivo quieto in questo; e penso a quan-  
 la provvisione si risquoterà.  
 Qui il forte stà del mio comando:  
 Il Magistrato dura quattro mesi,  
 I quali bramo passin via volando:  
 Perchè allotta risquotonansi i tornesi,  
 Ch' è quel, ch' io ho bisogno verament-

Per sostener tutt' i miei gravi ;  
 Se Voi sapeste quanta è mai la g  
 Che mangia alle mie spalle ; e s  
 Quanti presumon far ballare il c  
 Vi stupireste a proporzion di quel  
 Io ho d' assegnamento : e pur è  
 Si ha a spender, anche quando no  
 O questo sì m' intorbida il pensier  
 E mi leva dal crocchio delle Mus  
 E mi toglie l' allor di sul cimiero  
 In verità restan l' idee confuse :  
 E sull' ora viepiù del desinare ,  
 Che non vi voglion li pretesti o scu  
 Esce la voglia allora di cantare :  
 E non è poco colla sofferenza  
 Pensare a' modi di non bestemmia  
 Invocare di cuor la Provvidenza ;  
 Ma quando il tempo passa , i Fagi  
 Non vogliono campar così a creden  
 E que' ripieghi non ho io divini ,  
 Di saper satollar turbe affamate  
 Con cinque pani , e con due pesciol  
 Saremo undici in breve : e acciò inte  
 Mia Moglie in luce un' altro mang  
 Darà appunto in sul finir la state  
 E se di somigliar non si rimane  
 Gli altri , dovrebbe avere ottimo gu  
 Che de' rosuni lor non gode il car  
 Ciascuno è così bravo bellimbusto ,

angia sempre : e quando dorme cre-  
 gni di mangiar per tornagusto ; (do,  
 , di tal bravura che m' avvedo ,  
 salsa e sapore ho proibito ,  
 superfluo e inutile corrodo ;  
 per conciliar lor l' appetito ,  
 ccorre : ed il farlo crescer loro ,  
 larmi sarebbe a mal partito .  
 ute il consumo di costoro  
 ma me , che consumar non posso  
 nimento in comporre in stil canoro .  
 ia a roder toccami quest' osso ,  
 dete se v' è modo , ch' io canti ,  
 il plettro gentil venga percosso .  
 can , Serenissima , i cantanti ,  
 posson compor carmi ecclentanti :  
 n dei soldi fa gli uomin cantanti .  
 a questo scordan gli strumenti :  
 ccompagnatura è così trista ,  
 l canto , e il suono fa allegare i denti ,  
 , ch' adesso ho fatto tal conquista  
 ostro mezzo ; ma che prò , s' io penso  
 olo io son per quattro mesi in lista ?  
 go quasi stupido e melenso ;  
 esto lenitivo , ch' ora io sento , ( so-  
 scema nò , rende 'l mio mal più inten-  
 ella guisa , che il maguano inuento  
 pruzzar' acqua *sul carbone acceso* ,

Viepiù l' infuoca , in vece resti spento  
 O mia Signora , se v' aveste preso  
 A curarmi , perch' io guarissi in fatto  
 La ricetta , chè v' è , v' avete inteso .  
 Acqua , che duri , e non che tratto tratti  
 Spruzzoli ; perchè spengasi l' arsura ,  
 Che può star poco a incenerirmi affatt  
 E un fiume non vi vuol : basta una pur  
 Fonticina perenne , che l' incendio  
 Il mio non è delle Trojane mura .  
 Un tal qual tenuissimo stipendio ,  
 Che mi durasse fin ch' io vivo , fora  
 Capace a riparare al mio dispendio .  
 E poco tempo durerebbe ancora ;  
 Perchè non s' usa più campar cent' an  
 E de' cinquanta quattro io son già fu  
 Voglio dir' io che per trarmi d' affann  
 Vi vorrebbe anche poco ; ma il niente  
 Mi par meno , e non credo ch' io m' io  
 Io frattanto ringraziovi umilmente ,  
 Perchè pietosa ognor di ricordarmi  
 Al vostro Genitore avete in mente .  
 E vi supplico sempre ad ajutarmi ,  
 Che mi farete ognor favore espresso ,  
 Se seguirete di raccomandarmi .  
 Perchè se nol sapeste io vi confesso  
 ( E mi dispiace il vero avervi a dire )  
 Giusto il bisogno mio comincia adesso  
 Ma se volete Voi , potria finire .



## ALLA MEDESIMA

*ingrazia d' aver ottenuto per suo  
zzo la conferma del Magistrato  
degli Otto .*

### CAPITOLO VII.

l' Altezza vostra fa così ,  
amente passeran le cose  
e per l' avvenir , non che fin qui .  
ligo dunque a' vostri piè mi pose :  
farvi un nuovo umil ringraziamento  
porzion di quanto egli è , m' impose.  
il veggio grandissimo , pavento  
graziarvi una sol volta : e poco  
re ancora l' arrivare a cento .  
quand' anche io diventassi fioco ,  
graziarvi ognor sarei scarsissimo ,  
è pur troppo mi faceste giuoco .  
tro Signor Padre Serenissimo  
nezzo vostro le preghiere mie  
ziare di nuovo fu prontissimo .  
se Voi per me sempre ogni die  
pregate , e i' vengo consolato ,  
poco vi porrò nelle Tanie .  
ra già finito il Magistrato :  
onete riscosse e consumate :

Ed ecco non ostante rinnovato ,  
 Il che vuol dir , che quattr' altre mess  
 Segniterò a seder *pro Tribunali* ,  
 A dar sentenze , o vogliam dire ascia  
 Dio guardi i rei da' lor commessi mali  
 Perch' io mi son di tenero indurito ,  
 In questo mestar cause criminali .  
 Io mi son mezzo mezzo infiscalito ;  
 Ed all' r ch' io mi metto indosso il La  
 Da Pilato mi par d' esser vestito .  
 E quando in esso insacco e m' imbaçuc  
 M' entra in quel punto la dottrina in t  
 Quando mi spoglio , torno un mainm  
 E v' è proibizione manifesta ,  
 Che senza non si possa far niente ;  
 Dunque tutto il saper sta in quella v  
 In conclusione io sto bene al presente :  
 E iufino a Marzo non sarò stucchevol  
 Uscirvi non varrei però di mente .  
 Stiamo un po' lontanetti : e consapevo  
 Sono , che non fu mai la lontananza  
 Alla memoria troppo favorevole .  
 Oltredichè rifletto , che in sostanza  
 Non sono un sì cospicuo personaggio  
 Da tenerne distinta ricordanza ,  
 Onde se a supplicarvi di vantaggio  
 Ardito ed importuno sarò io ,  
 Non l' ascrivete a irriverenza , a oltraç

n si raccomandi sempre a Dio ,  
 te giammai non gli fu detto ,  
 andato ch' egli abbia il restio .

buono stimasi e perfetto  
 ndo impiega tutte quante l' ore ;  
 fassi il suo pregar più accetto .  
 empre si dee senza timore :  
 he ei vuole , debbesi ottenere  
 isiduità dall' oratore .

quaggiù in terra al mio parere  
 sono a Dio ; le grazie fanno  
 : per via di suppliche e preghiere .  
 che a supplicarli non andranno ,  
 o i conti e gli abbachi, che ho fatti,  
 nai de' lor dì non otterranno .

erti però superbi matti ,  
 , quando ottengono , han per uso  
 antar che non han chiesto in fatti .  
 sò come il Principe ha profuso  
 sue grazie ; quasi che lor l' abbia  
 rtite pel sol loro bel muso .

vien pure , in udir ciò che rabbia :  
 un fantocciccio sdolcinato ,  
 n sa per parlare aprir le labbia .  
 ar creder , perchè egli è sguajato ,  
 ne sia bisogno : e che per questo  
 essario ch' ei venga impiegato .

sì sa , che egli non solo ha chiesto ;

Io lor lo persuado; ma sì vastà  
 Non han l'idea, nella qual' entra solo,  
 Che sia meglio quel pan, dov' è più pan  
 Però, Signora, or che crebbe lo stuolo:  
 E con questo son' or sette gl' infanti,  
 Cresce a me ancor settuplicato il duolo:  
 Io ho gusto che ciascun mi venne avanti  
 A rallegrarsi della nuova prole:  
 Gli ringrazio e gli ho in tasca tutti quanti  
 A rallegrarsi a lor tocca in parole:  
 A me a dolermi in fatti: questo è quanto  
 Ora basta' sia un po' quel che Dio vuol  
 Ho uua figlia, che al fin dell' Anno Santo  
 Mi nacque: e i' cominciai gli anni cattivi  
 Perchè n' ebbi tre altre a quella accanto  
 E il bello è ch' elle son tutte tra' vivi:  
 Alzano il capo, mentre il mio s' abbassa  
 In pensar come presto il tempo arrivi.  
 In tanto la maggiore sè là passa  
 In convento: ed ognor mi dà le nuove.  
 Che colà dentro volentier si spassa.  
 E ch'è vuol restar lì, nè andare altrove  
 Le Suore aggiugon, ch'è sarebbe un dar  
 A torla, che a star lì Gesù la muove.  
 Io non so già, come le cose andranno:  
 Le Suore dicon ben, son buone e care;  
 Ma intanto voglion trenta scudi l'anno  
 E quando passa il tempo del pagare,

Mandan un lor risquotitor devoto ,  
 Che umilmente mel viene a ricordare .  
 Fermandosi immobile qual boto ,  
 Espetta la risposta : ed io rispondo ,  
 Che gli è dover : ma il borsellino è voto .  
 stato tal di cose mi confondo :  
 e Monache son tutte devozione :  
 a ragazza vuol dare un calcio al Mondo .  
 Gesù , che le die la vocazione ,  
 Volga ad esse il voler que' trenta scudi ,  
 e diagli a me per lor soddisfazione .  
 e dissi mal : che un' s' affatichi e sudi  
 Comanda : ed ei con alta provvidenza  
 dà il freddo a proporzion, che vede ignudi.  
 Col che usiamo ogni nostra diligenza :  
 Vuol la nostr' opra , ed ei da poi l' ajuto:  
 E in tanto meritiam colla pazienza .  
 Or s' io m' affatico e se m' ajuto  
 Con vostr' Altezza , io fo l' obbligo mio ,  
 E nulla più di quel ch' io sia tenuto .  
 Voi farete il vostro appresso a D'o  
 Coll' ajutare uno che v' all' ingiù ,  
 Nè sa dove attenersi , il qual son io .  
 così tutti e due colla virtù ,  
 Voi della caritate , io del soffrire ,  
 Ci farem strada per andar lassù ,  
 Perchè Voi già , senza ve l' abbia a dire ,  
 Sapete , il Paradiso i grandi e i ricchi  
*Fagiuoli Vol. I.*

Lo deon comprare , se vi voglion ir  
 A chi ha bisogno , perchè vi si ficchi  
 Convien' ir rabbuffato come un g  
 Stenti , lavori , e il cervel si lambico  
 Perchè nessuno non l' ha a avere a u

## ALLA MEDESIMA

*La ringrazia d' un regalo di mone  
 tempo d' una sua malattia , ed in  
 del suo figliuolo maggiore .*

## CAPITOLO VIII.

**N**on solo ANNA Elettrice Palatina  
 Ma per me siete anch' ANNA Profet  
 Che sì 'l bisogno mio scorge e indov  
 Nè l' indovina sol , che s' interessa  
 A tormelo dintorno , e in uno stato  
 Che la mia casa or più ne viene opp  
 Ella è di guai un' arsenal formato  
 Di mali un effettivo lazzeretto ,  
 Essendovi ciascun stato ammalato .  
 Usciva uno , e n' entravan due nel  
 Guarivan due , e s' ammalavan tre  
 A chi doleva il capo, il corpo, o il  
 Chi era infreddato , com' è tocco a m  
 Che son due mesi e più , ch' io fo r

51  
Con un catarro, che il peggior non ci è.  
Quando mangio, non sento alcun sapore:  
E son da tale intasazione invaso,  
Che s'io fiuto, nè men sento l'odore.  
Se così la dura, io son nel caso  
Di riformar come superfluo il vitto:  
E s'egli è inutil, ch'ho io a far del naso?  
Andimen soffrirei tutto ciò zitto,  
E altro affanno maggior senza conforto  
Non mi tenesse amaramente afflitto.  
Amio figlio maggior, in cui risorto  
Pareami d'esser, dove ogni speranza  
Avea riposta, in pochi giorni è morto.  
Mi trista e dolorosa rimembranza! (te,  
Compito il terzo lustro, ah! già la mor-  
te troncar gli la vita ebbe baldanza.  
E se gli aperse alla beata sorte  
Sicuro il varco, pria che il vizio indegno  
Lo trasse per vie malvage e storte:  
Fu cagion col fatal suo disegno  
D'abbreviargli i giorni in questa valle,  
Perchè anni eterni ei goda su nel regno:  
E tosto gli se volger le spalle  
Al mondo, donde ei pur dovea partire,  
Chè al Ciel gisse per più corto calle;  
Che nel duolo mi convien gioire:  
Nella riflessione del ben ch'ei gode,  
Un dolce piacer cangio il martire.

Di cortese , e di pia forz' è ch' io lode  
 L' istessa Morte , che di tirannia ,  
 Di crudeltà chiamai piena , e di frode  
 E ch'è quel pianto , che dagli occhi uscì  
 Pel mio figliuolo così presto ucciso ,  
 Di pietade non più , d' invidia sia .  
 E se da me lo volle Iddio diviso (   
 Quì in terra ; non mi duol purchè mi  
 Con esso riunire in Paradiso .  
 Deh figlio mio da cotest' alta soglia  
 Mira il tuo genitor , che tu lasciasti  
 A pianger sulla tua gelata spoglia .  
 E se la norma tu da me pigliasti  
 Per isfuggir da genti inique e ladre ,  
 Che sono al viver ben freni e contrasti  
 Or che tu se' fra le celesti squadre ,  
 Al mio vivere assisti : ed il figliuolo  
 Si veggia fatto protettor del Padre .  
 E se sperai che in questo basso suolo  
 Tu dovessi esser mio sostegno e aita ,  
 Siimi sostegno e aita oggi dal polo .  
 E nel cammin se della nostra vita  
 In vece di seguire i passi miei ,  
 Non fosse acciò da te la via smarrita ,  
 Veloce mi passasti , e i' ti perdei (viaggi  
 N' un tratto d' occhio : e al fin del  
 Felice , pria di me giunto tu sei .  
 Giacchè indietro restai con mio svanta



In questa selva oscura , almen ti degna ,  
 se mi sia scorta di tua luce un raggio .  
 Voleto alfin perchè a trovarti io vegna ,  
 ma non son stat' io , sii tu mia guida :  
 che a te dir non seppi , a me tu insegna .  
 Dove volgo improprie ora le strida ?  
 Quanti a vostr' Altezza Elettorale  
 pure : e altrove qual furor mi guida ?  
 che ben conosch' io che feci male :  
 ma debbon le private altrui passioni  
 disturbare un animo Reale .  
 Vostra gran pietà scusi e perdoni  
 sfogo al fresco duolo : e sappia questo ,  
 che non è il primo figlio al Ciel ch'io doni .  
 Quinto appunto: e più mi rende mesto ,  
 perchè più lo conobbi e meco visse ,  
 che non conobbi e meco visse il resto .  
 Voleo però , che avanti a Voi disdisse  
 comparir così smarrito e perso : ( se  
 che i miei guai, vostra mercè, prescris-  
 se un tempestoso mar mentre era immerso ,  
 sollevarmi Voi di sì lontano ,  
 e man porgeste , onde non fui sommerso .  
 Ma se siete sì la generosa mano :  
 la coppa d'or versando aureo liquore ,  
 ristoraste in un tal caso strano .  
 Potete trovar mai migliore

Bevanda : e se non è d' oro potabile ,  
 E' d' oro , che ha per me forza mag-  
 Ho gusto , che egli sia così trattabile ;  
 Perchè s' egli era liquido da bere ,  
 Sarebbe stato poi manco durabile .

Oh che mai gentilissime maniere  
 Usaste in rinfrescare un' assetato ,  
 Con porgergli così pieno il bicchiere  
 Quest' è il giulebbo , or ch' io sono io  
 Che matura la tosse contumace , (   
 E mi ravviva il gusto e l' odorato .

E ancora il tatto infin se ne compiace  
 La vista ci ha diletto : ed all' udito  
 Quel grato suon quanto s' adatta e p  
 Rimedio salutare e gradito ,  
 Che a tutti quanti i sentimenti giova  
 E può cavar la sete e l' appetito .

Riconosco benissimo alla prova ,  
 Che da MEDICI grandi discendete :  
 E che ricetta tale agli altri è nuova .

Perchè se Ipocrate e Galen vedrete ,  
 Fra tutti quanti i lor medicamenti ,  
 Questo del certo non lo troverete .

Nè val solo a recar tai giovamenti  
 La medicina ; che l' istesso frutto  
 Si trae da somiglianti recipienti .

Voglio dir' io che in un casaccio brutto  
 Si potrebbe servire un della giara ,

mi umor, che dentro v' è sia a-  
 si serbi , e sia la cara ( sciutto.  
 ostra , che averò ogni dì ;  
 la voti vuol la sorte avara .  
 e , e viva chi l' empì ,  
 n atto sol di volontà ,  
 nirla di costà a quì .  
 rostra liberalità  
 i umilmente , che recò  
 e al borsellin la sanità .  
 izza quando voterò  
 omi d' avere a indovinare )  
 resto sarà , ch' io non vorrò ;  
 lo , di vin più singolare ,  
 o a far brindisi agli eroi , ( re .  
 empir che ell' abbia a trabocca-  
 me , quando vedrolla poi  
 i in giro , allor io riverente  
 Gran Signora , io bevo a Voi .  
 Reno inclito onor presente ,  
 io bevo a Voi speme futura ,  
 Etrusca e alla Tedesca gente .  
 tien de' Re distinta cura : ( de,  
 lor man quaggiù sua forza chiu-  
 rvi per nostra , e altrui ventura .  
 de' giorni , in cui rinchiude  
 vite , a Voi prolunghi e renda  
 i ogni cuor vostra Virtude .

In lieta sorte ogni più rea vicenda ( mi  
 Sempre per Voi si cangi : e il mondo a  
 Voi del poter superno opra stupenda .  
 Coll' evento propizio i miei desiri  
 S' avverin , come io bramo : ed il divi  
 Voler gli approvi , e 'l suo vigor vi sp  
 Il più remoto clima e il più vicino ,  
 Ossequioso adori il nome vostro :  
 Così a suo tempo io voglio dir col vi  
 Come dico di cuore or coll' inchiostro .

## ALLA MEDESIMA

*Le narra avere ottenuto dal Serenissimo  
 Gran Duca il Magistrato de' Nobili  
 Conservadori della Giurisdizione e U  
 minio Fiorentino : e mostra sperar  
 col di lei mezzo la conferma .*

## CAPITOLO IX.

**F**inalmente passai dagli Otto a' Nove .  
 Mercè l' alta pietà del Padre vostro :  
 E tutto lieto or ve ne do le nuove .  
 Con più facilità scorre or l' inchiostro :  
 Risoluta or viepiù scorre la mano :  
 Ed or la penna ha più appuntato il rostr  
 O questo è un Magistrato , che in Toscan

e colla barba : ed oltre a ciò ,  
 autorità tien del sovrano .  
 ole e sì , ch' io vi dirò ,  
 n dignitade a pochi superiori ,  
 giurisdizion niun l' avanzò .  
 li antichi nostri barbassori ,  
 i numero nove lo composero :  
 ia fosser pure i gran dottori .  
 priccio in tal forma lo disposero ;  
 n avvertimento saggio , e dotto ,  
 bilirlo in guisa tal si posero .  
 non cinque , non sette , e non otto ,  
 ve appunto a questo Magistrato  
 ro ? quì ci è gran mistero sotto ,  
 di tal numero imparato ,  
 fu da que' grandi Ateniesi ,  
 uali era di nove il lor formato .  
 i Novemviri in quei paesi  
 soluta balia di comandare ,  
 astigar , d' imporre aggravi e pesi .  
 e' savj non debbesi pensare ,  
 n Magistrato a tutti superiore  
 ve a caso si venisse a fare .  
 lo me lor diede nell' umore ,  
 numeri esser nove le figure :  
 nove appunto è il numero maggiore .  
 di nove si dovesse pure  
 consessa comporre il più autorevole .

A cui ricorrer nelle congianture.  
 Dunque quanto tal numero è pregevole  
 Considerando, trovo che fu eletto  
 In tutto, perchè in tutto è bisognevole  
 E questo suppongh' io nel mio concetto  
 Perchè numero tal degli altri è il Re  
 Ed è nell' esser suo plusquamperfetto  
 Che se il numero tre, dicon, ch' egli  
 Numer di perfezione; or qual fia quest  
 Che vien composto di tre volte tre!  
 Serenissima in vero mi protesto,  
 Che quest'è un di quei numeri, che c  
 E non ha pari, e tutto pone in sesto  
 E questa cosa molto ben confronta,  
 Da' Romani, perchè l' ora di nona,  
 Era frall' altre più famosa, e conta  
 Imperciocchè era quell' ora buona,  
 Chiamata ora suprema, nella quale  
 Si faceva ragione: il che consuona.  
 Con quel, ch' oggi usa in ogni Tribunal  
 Che viepiù verso nona, allora appunto  
 Si fan tutti i negozj, o bene, o male.  
 E pria, che i dì non si contavan punto  
 Come si contan ora: e solo il mese  
 In Calende, Idi e None, era congiunto  
 Sempre le None celebri eran rese  
 Con qualche fatto più nobile e chiaro,  
 E specialmente nel Latin paese:

: il nove in tal guisa veneraro ,  
 nelle cose dubbie , ove alle stelle  
 agli Dei dovean chieder riparo ,  
 van certe processioni belle ,  
 eran composte di tre volte nove :  
 di ventisette verginelle .  
 eano il lucco , non ci son già prove ,  
 e van quei de' nostri Magistrati ,  
 a chiedere il bel tempo quando piove .  
 si veggon certi disgraziati ,  
 diluviar farebbon le sassate  
 tempi più sereni e più stellati .  
 a credeano in quella rozza etate ,  
 tal numero ancor nella Magia  
 ir potesse cose inusitate .  
 avesse su gli spiriti balia :  
 sse ( tanto ora tenuto in stima )  
 rbitro d' ogni gran diavoleria .  
 il nove la Giustizia ancora esprima ,  
 gilio già delibera e prefige  
 suoi bei versi , che non sono in rima ,  
 hè per dimostrar l' anime bige ,  
 pene soffron pari al lor delitto ,  
 emplicata chiamò l' atra Stige .  
 di fors' ebbe origin quell' editto ,  
 era appresso i Boemi , Borgognoni ,  
 gioni , ed altri , come io trovo scritto .  
 a render condannavano i ladroni ,

Più nove volte , la roba rubata : -  
 E così gastigavan quei bricconi .  
 E questa multa , ch' era pubblicata ,  
 D' aver a render nove volte più ,  
 Appunto il Novigildo era chiamata .  
 Ma comechè ogni cosa va all' ingiù :  
 Oggi non sarà poco , se una volta  
 Almen chi ruba , rimettesse sù .  
 La rabbia è , che la roba altrui vien to  
 In modo , che non sol nulla si rende  
 Ma che sempre si ruba ognor s' asce  
 E quello , che in rubbar fa più facc  
 Quel fa più presto la sua casa ricca  
 Onde a far ciò per buon negozio att  
 Tanto più che il rubare adesso in cric  
 Con qualche ignudo solamente è scor  
 Che non sapendo rubar ben , s' impic  
 Del resto il nome di rubare è morto :  
 Quel che vive si chiama approvecciar  
 Saperla rigirare , essere accorto :  
 Una tacita via di compensarsi ;  
 Un pigliar con pensiero di rimettere :  
 Di quel , che si pretende , un soddisfar  
 Ma chi però volesse ben riflettere ,  
 A ben vagliarla collo staccio fitto ,  
 Vero rubare egli è a tante di lettere .  
 O Novigildo , dove sei tu fitto ?  
 S' egli v' aspetta nel mondo di là ,



adri incogniti, allora avete fritto.  
 se tu usassi ancora un po' di quà,  
 resti di sollievo a i derubati,  
 freno a chi l' altrui togliendo v'è.  
 se i ladri sen vanno or mascherati,  
 e può tal pena? al nove io mi rivolto,  
 ripiglio i suoi pregi intralasciati.

solo egli ebbe credito di molto,  
 operato nel premiare i vizj;  
 e fu negli atti di pietade accolto.  
 le Stazio narrò, che i sacrificj  
 ordinati a placar l' ombre d' Averno,  
 ondeau dal nove tutti gl' indirizzi.  
 numero possente, io ben discerno,  
 e in ogni cosa perchè torni bene,  
 e venir vi dei per buon governo.  
 llo a confermar tutto ciò viene  
 e tal numero più chiaro e sereno,  
 e per tutto il suo fonte d' Ippocrene.  
 delle nove Muse il coro ameno ( ne  
 i basta: e sol nove, e non più, son buo-  
 largli compagnia compita appieno.  
 questo forse me cavò Varrone,  
 e mai più delle Muse esser non suole  
 a grata e gentil conversazione.  
 che sto io del nove a far parole?  
 e esperienza ben vedrete Voi,  
 e in ogni opra tal numero ci vuole.

*Fagioli Vol. I.*

Frall' altre a quella riflettete poi  
 Del nascer nostro, se il nove è impor-  
 Che non fra sei , fra quattro , nè fra  
 Ma sol fra nove mesi esce l' infante  
 Alla luce del mondo : e quei finiti  
 Allor perfetto è il parto , e viene a  
 E se accade , che non gli abbia comp  
 Muore , o se pur non muor , non  
 vello :

E ce ne son di ciò proverbj triti  
 Non ha tutt' i suoi mesi il poverello  
 Il che vuol dir , che il nono gli man  
 E per questo sù crebbe un pazzere  
 E chi nostra statura misurò ,  
 Solo con questo numero l' aggiustat  
 O difettosa ella sarà se nò .  
 Bisogna ch' ella sia , per esser giusta  
 Nove volte , quant' è tutta la faccia  
 Del resto ogni altra proporzione è ing  
 Inoltre il Vossio a scrutinar si caccia  
 Che ogni nov' anni mutasi la mente  
 Per nove volte : e poi buon pro ci fa  
 L' uomo conclude allora poco o niente  
 E se alla nona mutazione ei giunge  
 Ne resto persuaso facilmente ;  
 Perchè insieme quand' un mette e cor  
 Anni nove via nove , fa ottantuno :  
 E la mente il vigor da se disgiunge .

na questo nove è sì opportuno ,  
 el venire al mondo , e alla partenza  
 di si fa , bisogna a ciascheduno .  
 Romani , ch' ebbero prudenza ,  
 che come ad esser qua venuti ,  
 se mesi non potean far senza ;  
 e che al morir fosser dovuti  
 giorni per fare i funerali ,  
 di lor pietà giusti tributi .  
 ti gli chiamaron Novendiali ,  
 lagli Etnici furono adempiti ,  
 ianger sopra l' urne sepolcrali .  
 lasciando sì dolenti riti ,  
 en pietosi forse, o men cattivi )  
 celebravan meglio in far conviti .  
 tal costume anche a' dì nostri arrivi  
 , e si mangia in più d' un funerale .  
 morti fanno empire il corpo a' vivi .  
 farsi ancora il Novendiale  
 qualche caso strano : ed era in uso  
 del ben , per ovviare al male ,  
 forse anche questo oggi è in disuso ?  
 le Novene a i Santi non si suole ?  
 è tal rito or più che mai diffuso ?  
 la terra e il ciel mirar si vuole ,  
 e conta Pittagora le sfere ,  
 e del mondo a compor bastan la mole ,  
 solleviamo ancor più sù il pensiero :

Entriamo in Paradiso , e conterete  
 Nove , e non più , degli Angioli le schi  
 Adunque , Setenissima , scorgete

Se questo Magistrato è da stimare ,  
 Ch' è di un numero tal , qual voi ved  
 lo quando nove volte a supplicare

Avesi avuto sol , per averlo una ,  
 Nondimen nol potea mai meritare .

Riconosco da Voi questa fortuna : ( di  
 E m' è passato quel , ch' io avea ,  
 Di non aver quaggiù sorte veruna .

Ma guai a me , se il vostro merto solo  
 Appresso al Padre vostro non facea  
 Al demerito mio da ferrajuolo .

A Voi dunque ogni grazia ancor si de  
 Come di cuore a quello io già le resi ,  
 Con tutta l' umiltà , come io dovea .

In vero di vantaggio io non pretesi :  
 E ciò mi basta ; ma mi dà terrore ,  
 Ch' egli abbia a terminar poi fra sei n

Il sei , vegg' io ( oh numero d' orrore  
 Vuol guastar questo nove risplendent  
 E già simil pensier mi opprime il cuo

Domin , se avete , o gran Signora , in n  
 Il nostro giuoco così bel dell' oca ,  
 Che col nove ha che far precisamente

Con due dadi , sapete , che si giuoca  
 E quegli , che fa nove , a un' oca ari

Poi di nove in nove ognor rinnoca :  
 Chi vince il giuoco . A Voi s' ascriva ,  
 io potrò rinnocar , e a' vostri ufficj ;  
 io dirò allor allegramente : E viva  
 gran Padre la Figlia : e questi auspicj  
 non sian avari per chi sì m' onora ;  
 e vivano ambedue d' anni felici .  
 Ne novene nove volte ancora .

## ALLA MEDESIMA

*La ringrazia di danaro mandatogli in  
 sussidio della Monacazione d' una  
 sua figliuola .*

## CAPITOLO X.

**A**ffè che vostr' Altezza Elettorale  
 Di quel numero , s'è da me lodato ,  
 Con mio gusto n' ha fatto capitale ;  
 Mentre 'n un vostro gruppo a me inviato  
 Tre via tre nove , che poi san diciotto  
 Bellissimi Luigi ho ritrovato .  
 In somma s' io rimasi un bel merlotto ,  
 De' Nove il Magistrato non riavendo ,  
 Andato non ne son punto al disotto .  
 Non ebbi la conferma : e non pretendo ,  
 Che dar mi si dovesse : e fu dimolto ,

Ch' io l' ottenni una volta , e ben l' io  
 Non son così presuntuoso e stolto , (   
 D' avere i Magistrati a mio piacere :   
 E che dati mi sian pel mio bel volto  
 Dio me ne guardi , anzi gran dispiace  
 Provo in chiedergli: ed è quest' asseri  
 Vera : e tale anche a Voi debbe parer  
 Poichè , intendendo la mia pretension  
 Mi mandaste la rendita , ch' è quello :  
 Ch' io prima cerco con ogni attenzione  
 Non è il mio forte nè di fare il bello  
 Col lucco sul codione , nè di stare  
 In pauciolle sonando il campanello  
 All' apparenza non sogl' io calare :  
 Il vento non mi gonfia , e non m' inga  
 Il fumo , come suole a molti fare .  
 O ( mi direte ) occasion non passa ,  
 Che tu me non stordisca , e il Padre n  
 E chiedi sempre , o sia cos' alta o ba  
 Io chiedo sempre certo ; anzichè io  
 Comincio adesso , e non me ne vergog  
 Chiederò a Voi , a vostro Padre , e a l  
 Ma lo sapete Voi , perchè s' agogno  
 Di chieder sempre mai , e non mi chet  
 Eccolo detto ; perchè i' ho bisogno :  
 Ed un bisogno fisso ed inquieto ,  
 Che mi tormenta ognóra , e in specie a  
 Lo provo più stucchevole e indiscreto .

nelle fanciulline appresso ,  
 quella suora , per la quale  
 mi sovveniste adesso :  
 in farle grazia tale , ( cia ,  
 o , che costì più che quà diac-  
 anchia la mano liberale .  
 la vostra si sbraccia ,  
 allor che sì lontano arriva ,  
 mai lunghe i Principi le brac-  
 e è in Voi prerogativa , ( cia ,  
 tutte le sue brame appaga  
 l' offre la virtù visiva .  
 ancor cerca ed indaga  
 onti : e dove dall' udito  
 arsi , cresce e si propaga .  
 e siete Voi : che il lito  
 bagna sol ; ma si diffonde  
 o più remoto e inaridito .  
 ello alcuno accatta l' onde ,  
 gie l' aspetta : nè il raffrena  
 fra limitate sponde .  
 do ogui infelconda arena  
 mio , non ostante al mare  
 o con più ricca piena .  
 ffetto ognor costante appare  
 atrio suol : nè lontanauza ,  
 rriba a farvelo scemare .  
 è così , che ve n' avanza

Per dimostrarlo ancor verso di me ,  
 Con tanti favor vostri in abbondanza ,  
 In me , che non ho merito , nè v' è  
 Motivo alcun , che muovere lo possa ,  
 A far tanta giammai pompa di se .  
 Della mia figlia da pietà commossa  
 Forse Voi foste , e piacquevi ajutarla .  
 Or che dal Mondo per fuggir s' è mosso  
 Santa è la fuga , che intraprende ; e a lei  
 Il ciel la chiama e invita : ed io l' ho  
 Ma a me la terra in altro modo parla  
 Il ciel da lei un voler pronto e chiaro  
 Chiede d' entrar nel chiostro , ma la terra  
 Perch' ella v' entri , chiede a me danar  
 Ivi monaca fassi , e lì si serra ;  
 Nel vestimento suo spogliato io resto  
 Perch' ella provi pace, io sono in guerra  
 Mentre che ad essa il Paradiso appresto ,  
 Io me ne rimarrò nel Purgatorio ,  
 Se i debiti di lei non saldo presto .  
 Per lo suo , guasterò 'l mio refettorio :  
 E alle grate ambedue ci rivedremo :  
 Io delle Stinche , ella del Parlatorio .  
 Io martire , ella vergine saremo :  
 Nè fia poco in virtù della pazienza ,  
 S' io la palma , ella il giglio al fine avremo  
 Ma pure se la vostra alta clemenza  
 Opera in guisa tale , ho ferma speme ,



reran da Dio , dator del tutto ,  
ggior felicità e grandezza .  
sorte non vedeste il frutto  
eghiere , egli avverrà , Signora ,  
e fredde, in cui non v' è costruito;  
a quelle già di questa suora ,  
ett' anni chiusa in sacra cella ,  
ove morrà , vive pur ora .  
anche di questa verginella  
l' orazioni poco accette ; ( ella ,  
non cuor v' accertiamo ed io ed  
che le nostre preci inette  
tener di più di vostro gusto  
ro , di quel che vi promette  
merto sì sublime e augusto ,

## ALLA MEDESIMA

*Le offre una sua figliuola per ser  
attuale nel ritorno , che S. A. fa  
in Toscana .*

## CAPITOLO XI.

**A**spetto con tal brama e con tal fede  
Che dopo quasi cinque lustri e mezzo  
In quà rivolga Vostr' Altezza il piede  
Che vienmi sempre un brivido un ribre  
Per tutta la persona , quando io sento  
Che forse ancora indugerete un pezzo  
Ond' è che io ne provo un tal torment  
Che inaridir mi sento tuttavia ,  
Come s' io m' abbruciassi a fuoco lent  
Ovver , come se fatta una malia  
Mi fosse stata , in modo io mi distrug  
Che proprio non sò più quel ch' io mi  
A Palazzo a ogni poco e corro e fuggo  
Qualcosa per saper del vostro arrivo  
Il qual , che mai più giunga , ognor  
E se qualcosa v' è di positivo , ( stru  
Perch' io lo spero in breve ( e par è v  
Lieto risorgo a un tratto , e mi ravviv  
Se poi risposto m' è : Non c' è il corrie  
S' aspetta : Non si sà : Non v' è certe

allora a un tratto io mi dispero .  
 insoscrivibile incertezza ,  
 ne dolgo e mi lamento ,  
 posso dire a Vost' Altezza .  
 d' un ben , che dia contento ,  
 anch' io ; ma il differirlo poi  
 al reca maggior tormento .  
 avver siate partita Voi ,  
 io pure alfin s' ascolti ,  
 dilazion più non m' annoi .  
 ezza mai , quando rivolti  
 e vi veggia ! allor certo s' ha

a volta al canto, e i bracchi ho

certo , com' io sento dire ,  
 suole a quella buona gente ,  
 e Santo un dì voglia apparire .  
 ision l' astraе talmente ,  
 a ed immobile s' incanta ,  
 or di se , resta immantinente .  
 me essendo una gran Santa ,  
 sì in ogni mio bisogno ,  
 ovai pietà sempre altrettanta ;  
 d' , come di cose agogno ,  
 nte apparischiare un tratto ,  
 a desto , ha da parermi un so-  
 grande soprafatto , ( gno .

Ho da restar come un pilastro immoto  
 Senza parlar di maraviglia in atto .  
 Ma rest' io pur magio , pastore , o bote  
 Purchè venghiate ; poichè dopo in un  
 Tornerò forse con più spinto e moto ,  
 Venite pur ; che al vostro arrivo un de  
 Ho pensato di farvi : ah se il voleste ,  
 Più che per Voi , per me sarebbe buo  
 Accettandolo Voi , m' ajutereste :  
 Mio vantaggio saria questa mia offerta  
 E in riceverla , a me Voi la fareste .  
 Or quel ch' io vorrei darvi , ell' è una  
 Perla , che già i Latin dissero Unione ;  
 Ma il così dirla è una bugia scoperta  
 Perchè vedendo , che sarà cagione ,  
 Che la mia roba s' abbia a disunire ;  
 In volgar dovrei dirla Disunione .  
 Ma co' i Greci però mi volli unire .  
 Ed ancor io la chiamo Margherita ;  
 Ma preziosa non la posso dire .  
 Essendo appresso a me tanto avvilita ,  
 Che di quella a rovescio ell' è in effet  
 Che nel Vangelo nominarsi è udita .  
 Poichè se quel mercaute benedetto ,  
 Vendè ogni cosa per comprarla : ed io  
 Per non l' aver , sarò a dar tutto , astr  
 Così se d' esitarla avrò desio ,  
 Chi la pigli pagar bisognerà ;

olando per l' amor di Dio .  
 ella sia bianca, gioverà  
 nto mi par, che , Plinio note ,  
*omnis in candore* ell' ha .  
 este son bubbole e carote ;  
 oggi ognun vuole che consista ,  
 inchezza , ma in donar la dote .  
 Margherita fosse vista  
 lireste , ch' ell' è nuova e rara ,  
 ovar egual da porre in lista .  
 a fra mille la più cara :  
 a grani , a libbre ella si pesa :  
 al peso si può far la tara .  
 ncia d' oraso va presa ,  
 la stadera perlappunto ,  
 alin tiene il mugnajo appesa .  
 , e non è tonda punto :  
 inga ; anzi dell' allungare ,  
 prefisso non è giunto .  
 a , il fasto per mostrare  
 onio , volle in un bicchiere  
 na perla singolare :  
 esse ella potuto avere ,  
 chier, ma per disfar tal perla ,  
 a tinozza provvedere .  
 avrei , se dopo averla  
 ta , avesse poi preteso ,  
 di colui di berla .

Or tal Perlona , come avete inteso ,  
 Che tutte quante l' altre eccede e av  
 E di figura , di grandezza e peso ;  
 Questa donare io vi vorre' in sostanza  
 E che un tal donda Voi gradito sia  
 L' alta vostra bontà mi da speranza .  
 Sarà sorte del dono , e sarà mia ,  
 Se Voi lo gradirete : e se quest' è ,  
 Nè da lui , nè da me più si desia .  
 Anz' in gradirlo , favor tale affe  
 Farete , che io vi resterò obbligato ,  
 Più che se aveste regalato me .  
 Or potete aver mai più buon mercede  
 Avrete in dono questa Perla : e poi  
 Il donator se ne terrà beato .  
 Che Margherita , mi direte Voi ,  
 Che Perla è questa tua , che di tal  
 Non n' escon troppe là da' lidi Eoi  
 O ve lo dirò io : L' è una ragazza :  
 Ecco che bella Perla io vorrei darvi  
 La quale non è affatto scaramazza .  
 Se di lei non sapeste Voi che farvi ,  
 Direte il ver ; perchè ancor' io non so  
 Che me ne far per chiaro favellarvi  
 Due altre dopo questa ancora io n' ho  
 Che a qualcun altro le regalerei ;  
 Ma pensatelo Voi sì io troverò .  
 Guardate , che infortunj sono i miei :

75  
trovo il mio da darlo in dono: o dite,  
sperderlo quel ch' io ne caverei .  
arci miserabili e fallite ,  
non mai le fanciulle ! a darle via  
a spender : queste son cose inaudite .  
no in vero strana mercanzia :  
to il Mondo non le vuol : ne manco  
esù posson darsi , nè a Maria .  
nto in Voi, Signora , io mi fo franco,  
la pigliate, e ve ne servirete ,  
ar servizio a me, che scemo il branco .  
i serva molti servi avrete :  
rò io , che credo esser suo Padre ,  
servirvi viepiù m' obbligherete .  
obbligata poi sarà sua madre ,  
veder vostra serva una sua figlia ,  
rà sia fralle celesti squadre .  
ligata tutta la famiglia ,  
à rimirar , che la sorella ,  
pietosa in protezion si piglia .  
nento d' una tale ancella ,  
lunque quanti mai consola :  
sfuggite economia sì bella ,  
ù grazie in una grazia sola .

## ALLA MEDESIMA

*Nel suo ritorno in Toscana.*

## CAPITOLO XII.

**S**ignore, io v'aspettai con tanto ardore  
 Che certo la venuta del Messia,  
 Non così aspetta incaponito il Ghe  
 Mi credeva, che ognor foste per via  
 E soprattegni tal dì giorno in giorno  
 Ha baloccato la speranza mia;  
 Ma non vedendo mai farvi ritorno:  
 Nè sapendo di Voi novella alcuna:  
 Nè dov'esser potea vostro soggiorno  
 Pareami tal dimora sì importuna,  
 Ch' affliggevami più, che più credea  
 Nè consolarmi potea cosa alcuna.  
 S' io m'era carne o pesce non sapeva  
 E nel veder che ancora indugiavate  
 Non vi sò dire se mi rincresceva.  
 Mi seguiva, come quando son mostrate  
 A' ragazzi le chicche, e son promesse  
 E poi per fargli dir non son mai date  
 Par lor di avervi su tale interesse,  
 Che piangono e s'arrabbian se non l'  
 E pur prima facevano senz'esse.  
 Quell'esser detto lor, che l'averan



77.

derle , e averle da vedere ;  
 doglia lor , questo è l' affan-  
 vedeva me tacere : ( no ,  
 mai non m' era lamentato ,  
 non avervi a rivedere .  
 non vedervi accomodato :  
 ava di saper che ci era ( to .  
 vostra : e ben me l' ha mostra-  
 divulgata in tal maniera  
 a partenza : e mai l' arrivo  
 ; o che pena acerba e fiera !  
 talor faceami vivo ,  
 liceale ; O cicalona ,  
 questo tuo così cattiva ?  
 si strepita e s' intuona  
 fino dall' ludo al Moro ,  
 npie l' udito ogni persona ?  
 ove scrupol ne decora  
 , potresti ben sonare ( ro ,  
 tra cosa , e non le trombe d' a-  
 mai perchè volare ?  
 occhi , di bocche e d' orecchie ,  
 acquistar , l' ali mostrare ?  
 ve tue diventan vecchie , ( ro ,  
 se 'l tuo detto è chiaro o scu-  
 re a ripescar le secchie .  
 , e di quel ch' è sicuro :  
 e in brevissimo presente

Quel che dopo è un lunghissimo fat-  
 Se ogni tua relazion svanisce e mente :  
 Se quanto narri è di menzogne pieno  
 Chi vuo' tu che ti creda mai niente  
 Si giu'dav' io con lei tutto veleno ;  
 Mentre già quasi sono anni veneti  
 Che Voi dall' Arno trapassaste al R.  
 Ed ora , che benigno il ciel permette  
 Che ritornate ; il non vederne l' ora  
 Non vi sò dir qual noja mai mi dette  
 Pur Voi tornaste : e quì la sorte ancor  
 Unita a l'arfarello e ad Astarotte ,  
 Fece quanto potè la traditora .  
 Volle , che Voi veniste quà di notte  
 E di già per vedervi alle vent' ore ,  
 S' eran gente in gran numero ridotte  
 Ed io che al par d' ogn' altro avea nel  
 La brama accesa di vedervi , ognuno  
 Ne richiedea , che venia di fuore .  
 Vien tra mezz' ora , o poco più , disse  
 E passata la mezza , ed una intera ,  
 Di nuovo a dimandarne era importun  
 M' era risposto con allegra cera :  
 Tra un quarto d' ora ella sarà quì già  
 E quel finito , un' altro poi ve n' era  
 E così la giornata fu consunta  
 A quarti d' ora : e tal passion ci ebb'  
 Che credei di pigliare un mal di punt

And' ecco di cavalli odo un fruscio ,  
 mute , di carrozze e di frulloni ,  
 popol sollevato un mormorio .  
 senza bisogno aver di sproni .  
 stacco con un crocchio di parecchi ,  
 all' infinita turba de' pedoni .  
 un cocchio di quei cinti di specchi ,  
 i fu detto esser Voi di già passata :  
 mi toccò a vedervi cogli orecchi .  
 ando un Lanzo , persona assai garbata ,  
 perchè io non ne avessi a dubitare ,  
 lei confermò con una labardata :  
 me lo venne anche a ratificare  
 o strepito che fece la Fortezza ,  
 che all' uso suo vi volle salutare .  
 ora io n' ebbi ogni maggior certezza :  
 redei senza vedere , perchè presto  
 . creder quel che piace, ognun s' avvezza .  
 , Voi tornaste, o Gran Signora : e questo  
 ' quello appunto , ch' io bramai in so-  
 stanza ,  
 ria che de' giorni miei faccia del resto .  
 rnaste dopo tanta lontananza ,  
 dell' Etruria onor , gloria , e letizia ,  
 rimo conforto , ed ultima speranza .  
 v' ho veduta al fine , e alla mestizia  
 lo dato bando : e il cuor nel petto i salti  
 'e'ce , scordato della sua pigrizia .

Mi sovvenne di quei benigni ed alti  
 Favori e grazie , che mi feste spesso  
 Che gratitudin vuol , ch' io sempre  
 Se per Vostra bontà mi fu concessa  
 Di goder vostra protezion lontano ;  
 Qual non godròlla , or ch' io vi son  
 presso ?

Sol di questa vi supplico : ed in vano  
 S' armi il destin contra di me più cr  
 Che contro me vibrerà i colpi in van  
 Se questa mi sarà sollievo e scudo .

**ALLA SERENISSIMA  
 MOLANTE BEATRICE  
 DI BAVIERA  
 AN PRINCIPESSA DI TOSCANA**

*Per la sua recuperata salute  
 l' Anno 1696.*

**CAPITOLO XIII.**

Quando udii, Serenissima Signora,  
 e Vo' eri inferma, il che voleva dire,  
 e Voi non eri sana per allora;  
 venne volontà di far venire  
 ch' a me un po' di mal per somigliarvi;  
 acchè nel ben non puommi riuscire.  
 olor, ch' io provai, senz' adularvi,  
 grande al pari di quel grande affetto,  
 e per Voi nacque in me nel favellarvi,  
 in Voi le Grazie avessero ricetto,  
 naestade, e in un Piacevolezza  
 unisser senza farsi onta o dispetto;  
 tal Sovranità con tal Grandezza  
 esser d'accordo, ancorchè il primo posto  
 abbiano in Voi Pietade e Gentilezza;  
 già la fama anche di là discosto

Nè portò le novelle : e poi sentii  
 Confermarle viepiù , quanto più accor  
 Ma quando da per me vidi ed udii  
 Parlarvi una sol volta , come s' io  
 Nulla avessi saputo , mi stupii .  
 E contro della fama il parlar mio  
 Avrei voluto rivoltare irato ,  
 E farle dell' error pagare il fio .  
 O folle e menzoguera , oh qual peccato  
 ( Io le avrei detto ) hai tu commesso  
 Che d' Eroina tal non hai parlato ?  
 Quel che dicesti , ti par forse assai :  
 E a che ti servon quelle trombe d' or  
 Se degli Eroi l' intero suon non dai ?  
 Tu , che pretendi celebrar coloro ,  
 Che degni furon d' immortali allori ,  
 Da Batro a Tile , e la dall' Indo al Me  
 Tu , che accresci l' imprese , e fai mag  
 L' opere altrui ; quelle di VIOLANTI  
 Perchè nel pubblicar le fai minori ?  
 Dunque per altri sol fia più squillante  
 Il tuo suono ? per Lei fievole e roco ?  
 In altri fia soverchio , in Lei mancante  
 Il vero per saper , più non t' invoco :  
 Sempre bugiarda se' , fallace Dea ,  
 Perchè ora parli troppo , or parli poco  
 Ma tacqui , perchè bene io conosceva . ( 1  
 Ch' ella colpa non v' ha: vostri gran p

me tutti ridire ella potea ?  
 abbondanza tal di merti egregj  
 arsa divenne : e tante non potendo  
 li contare , ella abbozzonne i fregj .  
 il Geografo fece , che volendo  
 poca carta dar tutto il disegno ( do ;  
 il Mondo: e quanto egli è , non vi capen-  
 nno scorbio , e pretende con quel segno  
 intrar , che quello è l' ocean: fa un punto ,  
 dice: Questa è una provincia , un regno .  
 alla Fama egli è avvenuto appunto :  
 si per compatirla , io creder voglio :  
 si dirà , chi a favellarvi è giunto .  
 sia , facciamo pur tutto un' invoglio  
 vostre rare qualità : sol d' una  
 fogna ch' io discorra in questo foglio .  
 di vostra Cortesia , che in cuna  
 a del latte beveste ; onde un tal dono  
 per natura in Voi , non per fortuna .  
 tesia tale , che imbrogliato io sono  
 ritrovarla , non tra donnicciuole ,  
 a tra certe , che pizzican di trono .  
 sono alcune , che presumon sole  
 ser nel Mondo: e se ne stanno in donna ,  
 uza far motto a chi le inchina e cole .  
 adorazioni , come alla Madonna ,  
 orrien superbe : or' io vorrei sapere ,  
 : Voi ancora siete Gentildonna .

Credo di sì, o almen mi par di  
 E pur non Vi dispiace esser c  
 E nutrite sì affabili maniere.  
 Forse la cortesia tutta in Voi è  
 Onde molte vi son, che non a'  
 O l' arrecaste dal vostro paese  
 Deh piantatene un poco, ove co  
 lo la riniro in questa terra in  
 Da cui sol vana presunzione sp  
 Mostrate che l' usarla anche tal  
 Col più vil servitor, non è basse  
 E che alla nobiltà non dà la vo  
 Voi Priucipessa grande, al soglio  
 Usa allo scettro, e pur così garba  
 Siete, senza scemar di Vostr' alta  
 Anzi maggior viepiù siete stimata,  
 Quanto più vostra Cortesia simile  
 Non trova in chi tanto inferior Vi è  
 In quella guisa, che palma gentile  
 Co' dolci frutti suoi s' erge dal pie  
 E in piegarsi ad altrui non si fa vile  
 Anzi sue frondi gloriose in mano  
 Van degli Eroi vittoriosi e forti,  
 E sono il fregio loro il più sovra  
 Dove di rozza quercia i rami torti,  
 Pria che piegarsene un, si spezzan  
 Onde convien che un' asino gli por  
 In sulle schiene, e ad arder sien c



di quel villano albergo vanno  
 i tronchi al fuoco, e a' porci i frutti,  
 che Voi foste inferma un grave affanno  
 mai, e fra me dissi: S' Ella ha male,  
 le prerogative or languiranno,  
 io: benché viepiù sia resa frale  
 l'abbre ardente questa umana spoglia,  
 sempre saldo un' animo reale.  
 pensier tuttavia l' acerba doglia,  
 io provava per Voi, non mitigava,  
 vedervi guarita avend' io voglia.  
 s' ammalasser' io desiderava  
 m' altri, che non son buoni a niente,  
 cambio vostro: e niun se n' ammalava.  
 a posta il destino a questa gente,  
 far che un galantuom da ver tarocchi,  
 sì, che non le dolga nè anco un dente.  
 il ciel rivolgea pietosi gli occhi:  
 in pregando per Voi, io strofinava  
 ante Chiese ci sono co' ginocchi.  
 allora che io ben considerava,  
 e sono al caso l' orazioni mie,  
 arvi peggiorar, le tralasciava.  
 confusa in varie fantasie  
 la mente: or di timori piena,  
 di speranze, or di malinconie.  
 udito tolto ogni duol, si fe' serena  
 dolce avviso, ch' eri Voi guarita;  
*Aggiuoli Vol. I.*

Onde in un tratto in me ca-  
 Ebhi tale allegrezza : che in  
 Per anco una maggiore io n  
 Nè proverò giammai la più  
 E meco stesso me ne rallegro  
 Ed or con Voi me ne rallegro  
 E poi dell' altro , e quanto p  
 Vivete pure , o gran Signora :  
 Godan di avere le Virtù più b  
 Fido ricovro sotto al vostro n  
 Col corteggio gentil di tali an  
 Voi splenderete in terra , come  
 E' risplendente Cintia infra le st  
 Nè oscuri sì bei rai fosca ombra  
 Ma vi dia luce a fargli ognor pi  
 L' eterno Sol, non quel che regn  
 Vivete , acciò pregj sì grandi e ra  
 Non manchino con Voi : e acc  
 Mondo ,  
 Non che l' Etruria, per suo ben gl  
 Vivete sì , vivete : almo e giocondo  
 Sia di vostra salute ognor lo stato  
 D' ogni gioja maggior sempre fecon  
 Così di vero cuor Vi vien bramato  
 Da un vostro servo umil , che inavv  
 Con tanto ard'ire ha sì di Voi parlat  
 Ma l' allegrezza il se , come impazzito  
 Non badare al doyuto suo rispetto

ei ci bada , egli ha fiuito .  
 sua a quanto ha detto  
 ed è , Che Voi gli perdoniate ,  
 b di Voi con stil sì gretto .  
 so la pietà adoprare :  
 'po' di protezion gli avete ,  
 i strane e sbardellate ,  
 nè Voi l' intenderete .

## LA MEDESIMA

*: d' essere stato invitato , con  
 Accademia degli Apatisti ,  
 dunanza nelle di lei stanze .*

## PITOLO XIV.

fui io questa mattina ,  
 uanta l' Apatisteria ,  
 a Palazzo s' incammina .  
 tanto la mia signoria ,  
 sse di portar qualcosa  
 legli altri in compagnia .  
 ova un pocolin penosa ,  
 gione d' una gran cascata ,  
 gamba al collo , e non ho posa .  
 pareami , che scusata  
 er la povera mia musa ,

Che in tal guisa ritrovasi storpiata .  
 E so , che per andar 'n un luogo egli  
 Servirsi delle gambe : or se impedito  
 Da queste io sono , forte era la scusa  
 Ma mi soggiunse il messaggier scaltrito  
 Che a questa scusa v' era la ricetta :  
 E che quì si sarà preso partito ,  
 O di condurmi in carrozza o in seggio  
 E che sarebbe , o l' una o l' altra a  
 Venuta all' ora stabilita e eletta .  
 Ogui replica a questo mi s' intasa :  
 Verrò ( risposi ) e piglierò da legger  
 Per non parer colà tavola rasa .  
 Bel bel ( colui soggiunse ) io vi ho a  
 Adesso , come avete a recitare :  
 E lasciatevi in questo anche corregger  
 Voi non avete Principi a lodare :  
 Nè dire oscuri motti troppo chiari :  
 Nè verun parimente a criticare .  
 Non avete a trattar d' amori amari :  
 Nè dir cosa, che non si possa dire  
 Ne' monasteri, e ancor ne' seminari  
 Cose Latine non avete a dire .  
 Noi siam d'accordo: m' imbroghierò ma  
 lo , e più d' un , che stessemi a sent  
 Voi non avete a recitar nè anco  
 Certe vostre lunghissime stampite ,  
 Che soglion render l' uditore stanco

durar poco . Quanto ? dite ?  
 d' ora al più . O l' Oriuolo  
 Non so altro : voi sentite .  
 io quel messaggiero , e a volo  
 ho a cercar d' altri: ed io restai  
 e dissi : O povero Fagiuolo !  
 a dire in questo caso mai ?  
 a posta ? Io non sono il caso:  
 per me sono i gineprai !  
 non poss' or gire in Parnaso:  
 fatte ? Dio sà quel che sono !  
 ho io adesso a dar di naso ?  
 tuto : Muse , via sù , in tuono .  
 sono appunto, le zucche marine:  
 quell'o e queste in abbandono.  
 i scusa Vostr' Altezza al fine . . .  
 o io detto? a dir v'ho nominato?  
 oi queste non son lodi in fine.  
 son degno d' essere scusato ,  
 parlare a compito e a miccino ,  
 ho a dir, non mi son mai trovato,  
 a terzine in sul confino  
 o siano ancor, non l' ho contate,  
 bene d' esserci vicino .  
 ora , davvero or perdonate ,  
 ho nè di vecchio nè di nuov●  
 questo proposito adattate.  
 ghe insoffribili mi trovo :

O Và quì a venirle a recitare ,  
 Dove appunto si cerca il pel nell' uovo  
 Dunque io fo bene a volermi chetare ,  
 Che mostrerò d' aver così ubbidito  
 Benchè i' non abbia saputo parlare  
 Non ho mancato a chi mi fè l' invito  
 Benchè storpiato , pur ci son venuto  
 E mi son nel miglior modo schermito  
 Se or di dir ben , non ho la sorte avuta  
 Non l' ebbi mai ; sicchè l' è la medesima  
 La mia comparsa sol fare ho saputo ,  
 Che i Fagiuoli la fan ben di Quaresima

## ALLA MEDESIMA

*In occasione d' altr' Accademia fatta  
sue stanze , dov' era stato proposto.*

Qual sia di maggiore splendore a Firenze  
 o la Bellezza , o la Nobiltà delle Donne  
 o la Virtude , o la Leggiadria.

## CAPITOLO XV.

**L**a seconda Accademia mi sovviene  
 Che lessi un mio Capitolo , composto  
 Sopr' un dubbio a proposito , ch'or vi  
 Cioè : Se in una donna il primo posto,

razia , o alla Beltà s' aspetta :

per la Grazia fu risposto .

dubbio tal si rimpolpetta ,

iunta : se più splendore dia

di noi Patria diletta ,

onne la Beltà natia ,

Nobiltade : o finalmente ,

de, o dichiam la Leggiadria.

o specular , io così a mente

he questo dubbio mi par chiaro ,

cioglier si possa facilmente ;

lla virtude il pregio raro

onne Firenze possa rendere ,

isia cittade illustre a paro .

dunque a parte a parte a scendere

gion : che lustro una città ,

e dalla Virtù, può mai pretendere?

il pregio , e ver , della Beltà

lla dura : ed ha molti avventori

he ben provvista se ne stà.

alla Patria, cresce gli splendori

alla casa , la qual tempio fassi :

concorso vi è d' adoratori.

come Dea benigna stassi

er le preci : e più l' offerte ,

vi fosse, chi le ne portassi.

oti son talora certe

, che non hanno altro, che il cuore

E questo porgon solo a mani aperte ;  
 Quando poi la beltà languisce e muore  
 Non danno ne anche quello: e resta  
 Il Tempio , e la Dea senza adoratore  
 Non vi è nè meno chi vi attacchi un  
 Di carta pesta : e poi la Leggiadria  
 Senza Beltà perde ancor' essa il meteo  
 Benchè talvolta ajuto grande dia ,  
 Anche a chi non è bella , come ho detto  
 Già in quell' altra filastrocca mia.  
 Perch' ell' è un' intingente , un sapon  
 Come talora un bravo cuoco fa ,  
 Che attentamente abbia il Panunto la  
 Il qual mangiar con esso ci farà  
 Talora insiem con appetito e gusto ,  
 Come fosse storione il baccalà ,  
 Con tutto ciò non mi è paruto giusto  
 In essa di fondar questo splendore :  
 Ch' è un pregio sì , ma sol per tornare  
 La Nobiltà parrebbe un grand' onore ,  
 Che potesse recar ; ma questa sola ,  
 Senza null' altro fa poco romore .  
 E in specie , s' ell' è povera , sen vola  
 Qual piuma in aria ; e come l' acquaviva  
 Se ne va in fumo , e ogni chiarezza iava  
 S' ell' è ricca , plebee e rifinite  
 Persone per lo più l' aduleranno ,  
 Finchè si sian della sua roba empiti .



astro però mai le daranno  
 tai genti , che averà davante,  
 se stesse sempre al bujo stanno?  
 ell' è poi Nobiltà ignorante :  
 non pregio , biasmo arrecherà  
 tà , alla casa , e a chi fu innante.  
 unica e sola Nobiltà  
 Satirico dice una menzogna )  
 ritù , qual fu sempre e sarà.  
 la virtù sola bisogna  
 donna , se di dar decoro  
 tade ed a se stessa agogna.  
 ss' io , che un tal raro tesoro  
 iralla più d' ogni grandezza  
 iltà , d' ogn' altro bel lavoro .  
 hè la Virtù poco s' apprezza ;  
 tal donna , quando ella ci sia,  
 ne starà con segretezza .  
 ia avverrà ben ch' ella dia  
 decoro ; ma gli abitatori  
 faranno troppa compagnia.  
 a Virtù scussa gli amatori  
 arsi : perchè questa virtù  
 tro , e non si vede per di fuori.  
 poi da chi non ne sà più :  
 appaga sol della facciata ;  
 etra più là , più sù , più giù .  
 quella al guardo non è grata ;

Pensate voi, la virtuosa sola,  
 Se non ha altro, è in isola lasciata.  
 Non v'è chi vada a dirle una parola  
 Oltredichè se parla, non è intesa:  
 E niun va a crocchio, per andare a  
 Come per virtuosa non è presa  
 Una musica, che con frase varia  
 Salvator Rosa volea fosse appresa  
 Che allor taluno, che si spassa e svara  
 Col canto, v' anderebbe, com' egli m  
 A sentire una passera canaria.  
 Ma una donna, in cui virtù è diffusa  
 In materie diverse ed erudite,  
 Sola ancorchè ella sia, non è confusa  
 Sol conversa co' libri, ed infinite  
 Ne trae notizie, per cui si conduce,  
 Là dove stà Virtù, per vie spedite.  
 Gode nel vero lume quella luce,  
 La quale a certi chiurli e guffi e allocchi  
 Che aman tenebre sol, mai non riluce.  
 Questi non hanno per mirare altr'occhi  
 Che le civette: e da lor guardi e inchini  
 O da i lor salti, son feriti e tocchi.  
 Ma da quel che io vo' dir, non mi dedici  
 Questo inutil discorso, quando ho a cui  
 Che giunga prontamente a' suoi confini  
 Confermo duunque, come io son d' uomo  
 Che delle donne sol Virtù venire

92  
nchè può far lustro maggiore .  
do Virtù , non vò già dire  
di scer la trama dall' ordito ,  
ocer l' accia a tempo , e di cucire :  
le cordelline a mena dito ,  
ine , or calze , torcere , annaspate ,  
un bucato candido e pulito :  
i dar la salda , or dipanare ,  
dar ben sottile : e quel , ch' è più ,  
far talora gli uomini filare .  
di quella nobile Virtù ,  
e di scienze più le donne abbellà ,  
e non la palatina ed il fisciù .  
Virtù simigliante questa è quella ,  
e dell' altre tre cose è superiore ,  
quali o l' ignoranza o età cancella .  
sta rara negli uomini , maggiore  
viene in donna , e la rapisce a morte :  
ella Patria la fa gloria ed onore .  
poi costei avesse a farle corte  
olla Virtù quell' altre doti appresso ,  
aria stupor del mondo e della sorte .  
si gran donna ove trovare adesso ?  
ve ? E chi non la vede ? E' qui presente :  
Ed il parlarne è suo divieto espresso .  
sta , ne parlerò quando non sente .

## ALL' ALTEZZA REALE

DEL SERENISSIMO GRAN DUCA  
DI TOSCANA

## COSIMO III.

*Che a' Principi si dee sempre chiedere*

## CAPITOLO XVI.

Ogni volta, Signor, ch' io mi portai  
 Da Voi per udienza, ho sempre visto  
 Piene le stanze: o quanta Turba mai!  
 V'era di varie genti un popol misto,  
 Intento a farvi un riverente assedio,  
 Di suppliche e di preghi ognun provvisto.  
 Perciò dissi fra me: Guardate tedio  
 Ch' ha quel Principe mai! che soggezioni  
 Alla qual' io ci troverei rimedio.  
 Ma la vostra pietade e discrezione  
 Non vuol usarlo; anzi benigno ascolta  
 Tutto quanto quel nugol di persone.  
 Credo pur ch' ella sia la buona toltà,  
 Star tutto dì a sentir gente, che chiede  
 E che non vien per dar nè anco una vo-  
 La vostra gran pazienza è certo crede (   
 Di quella del buon Giobbe: ah ch'egli è

ni bene ha il suo mal, che gli succede.  
 più sù salendo col pensiero,  
 che gli oratori intorno al trono,  
 ei, che vi fan grande nell' impero.  
 mento , ch'io ne cavo è buono .  
 non vi è chi porga un memoriale:  
 ben che personaggio io sono !  
 rincipe a seder 'n un badiale  
 one si stesse , e tutti immoti  
 , senza pregarlo , o cosa tale ;  
 la figura di quei boti ,  
 collaio si stan sù quei palchetti  
 onziata , immobili e divoti .  
 pregato con sommessi detti :  
 e a' piè vassalli supplicanti ,  
 son di grandezza i vivi effetti .  
 o che han più lampane quei Santi,  
 n più grazie: e quei, che han poche  
 este ,  
 gni al bujo se ne stan pe'canti.  
 : Voi Signore ambir dovrete  
 udir ogni dì preci maggiori ,  
 : così grande viepiù sareste .  
 h' era un de' buoni Imperadori ,  
 d' aver perduto malamente  
 di , che non avea fatto favori .  
 quel Re di Napoli valente  
 parmi Alfonso ) a questo replicò ,  
*fuoli Vol. I.*

Ch' a lui non si diè mai ques  
 Perchè ogni dì gli fu chiesto e  
 E quest' è il forte, per cui fu  
 Ed il pregio per cui s' immori  
 Oh quanto fu quello Spagnuo  
 Che rispose ad un certo servito  
 Che faceva da economo zelant  
 Della grandezza mia tutto l' o  
 Consiste in quel, che io dono a ch  
 Non in quel già, di che sono es  
 Rende la possa sua più veneranda,  
 Non quei, che ha molto; ma chi m  
 A chi gli chiede, e umil si raccor  
 A supplicare è il caso ogni person  
 Ma far le grazie, altri non può, che  
 Che stringe scettro, e suol portar  
 Dunque da Voi, Signor, sempre s'aj  
 Chi chiegga; ma Voi siete affortu  
 Perchè senza chiamar, ben vengon  
 Vengon pur troppo, e vengono in bu  
 E Voi di questo non ve ne dolete:  
 Anzi ne sia per ciò Dio ringraziato  
 Giacchè, s' è ver che Voi Principi,  
 Immagini di lui, quì poste in terra  
 E ministri di lui quì presedete;  
 Punto chi viene a chiedere non erra:  
 Anzi mostrando in Voi di aver tal f  
 A Voi s'umilia, supplica e s'atter

Preti e Frati così usar si vede,  
 a Dio dicon, pregando ogni momento,  
*pre , Tribue , Da , Dona , Concedet*  
 i di questo chiedere è contento  
 pisa , che non sol non se ne sdegna:  
 che si chieda , è suo comandamento:  
 che si chieda, e a chiedere c'insegna :  
 uanto noi vogliamo , egli di dare ,  
 he prima di chiedere s' impegna .  
 lete ed otterrete , a note chiare  
 atti disse : e forse che poi nega ?  
 che a chi chiede , egli non sa negare.  
 ottiene da lui quel , che ben prega:  
 Ladro disse sol *Memento mei* :  
 nel Cielo salì qual suo collega;  
 ue i Monarchi se son tanti Dei,  
 gna sempre andargli supplicando :  
 sol facendo , ci faremmo rei .  
 di lesa maestà , così mostrando  
 o nulla stimar la lor potenza ,  
 li non soggettarsi al lor comando.  
 rtanto non voglio in coscienza  
 metter tal delitto; onde, o Signore ,  
 verrò spesso a farvi riverenza .  
 derò sempre , perchè ognor maggiore  
 i'ho il bisogno: e perchè farlo io devo :  
 accrescere a Voi gloria e splendore.  
 oi quanto chieggo io, non lo ricevo :

Questo sarà fuor di ogni mia 'ntenz  
 La qual dall' ottener punto non  
 Io farò la mia parte in conclusion  
 Cioè quella del chiedere : se poi  
 Non otterrò, non nè sarò cagione :  
 Che il far quella del dare, tocca a V

## AL MEDESIMO

*Supplicandolo della conferma del  
 strato dogli Otto.*

## CAPITOLO XVII

**F**inisce in questo mese, o Sereniss  
 L' autorità degli Otto di Balla :  
 Creder potete s' io l' ho permalissim  
 Ma se la vostra generosa e pia  
 Mano s' adopra con un *non ostan*  
 Rinnuovare di nuovo si potria.  
 Il che se Voi faceste , io dalle pia  
 Infìn' al capo sentirei risorgere  
 Il primiero vigor, ch' ora è manc  
 Sarebbe come fare un morto sorger  
 Dalla bara, in quell'atto, che un be  
 Per sotterrarlo, il suole all' altro p  
 Deh Signor , se stucchevole un tanti  
 Vi sembro , dirvi in verità vi posso



alla Grazia , o alla Beltà s' aspetta :  
 Ma me per la Grazia fu risposto .  
 che dubbio tal si rimpolpetta ,  
 s' aggiunta : se più splendore dia  
 la cara di noi Patria diletta ,  
 alle donne la Beltà natia,  
 per la Nobiltade : o finalmente ,  
 Virtude, o dichiam la Leggiadria.  
 l'altro specular , io così a mente  
 mi , che questo dubbio mi par chiaro,  
 che scioglièr si possa facilmente;  
 che della virtude il pregio raro  
 alle donne Firenze possa rendere ,  
 i qualsisia cittade illustre a paro .  
 venir dunque a parte a parte a scendere  
 alla ragion : che lustro una città ,  
 tor che dalla Virtù, può mai pretendere?  
 grande il pregio , e ver , della Beltà  
 in ch' ella dura : ed ha molti avventori  
 lei , che ben provvista se ne stà.  
 n che alla Patria, cresce gli splendori  
 nche alla casa , la qual tempio fassi:  
 gran concorso vi è d' adoratori.  
 ella come Dea benigna stassi  
 ricever le preci : e più l' offerte,  
 uando vi fosse, chi le ne portassi.  
 i divoti son talora certe  
 persone, che non hanno altro, che il cuore

Il porto se da voi non se le addita,  
 ( Come propizia sua Medicea Stella )  
 S' apre, e sott' acqua eccola bella  
 Deh se vicina al naufragio è ella,  
 Non permettete no, che vada a' fon  
 Assorbita dall' orrida procella .  
 Per trarla in un momento dal profond  
 D' un vostro cenno sol bastan le par  
 Nè d' annegarla avrà più forza il po  
 E qualche renitenza se vi muove,  
 Perchè quest' Otto gli abbia avuti al  
 Io mi rimetto a Voi, datemi i Nove,  
 Che appunto questi non gli ho avuti a

## AL MEDESIMO

*Ringrazia l' Altezza Sua Reale d  
 conferma ottenuta del Magistrat  
 degli Otto .*

## CAPITOLO XVIII.

**C**ol darmi tal conferma duplicata, .  
 Vostr' Altezza Real mi ha posto in  
 Confusion tal , ch' io non ho mai pr  
 Da poi , che sventurato dalla cuna,  
 Uscii , sempre costante mi mantenni  
 Nè mai conobbi ciò, che sia fortuna.

disgrazie a far l'abito venni :  
 che nulla di buon m'abbia a toccare,  
 mi ci accomodai, e lo convenni.  
 Ma io mi nutrii nel male stare :  
 che faceva giusto Mitridate ,  
 che si nutria di quel, che fa stiattare.  
 Tanto a grazie così replicate,  
 al mio bisogno tornan così bene,  
 ch'ido resto : e non l'avrei sognate .  
 A ripormi jeri in sulle rene ,  
 nuovo il lucco agli Otto di Balìa ,  
 parve d' esser come in sulle scene :  
 si vede talun, che fuor vien via  
 all'ammanto reale, e fa da Re ;  
 a reame non ha , nè signoria .  
 Succede per l'appunto a me  
 di rivestir la toga Magistrale :  
 in fila in fila una, due volte, e tre:  
 guardo e sbircio con attenzione tale,  
 innanzi e dietro, e giro tondo tondo ,  
 che un Paleo rassomiglio al naturale.  
 brontolo fra me : Corpo del mondo ,  
 non pur la terza volta in gravità ,  
 far il cacasodo e sputatouido !  
 Ma vera tal cosa ella sarà :  
 quanto parmi, che più il vero esprima,  
 ch'ella dura ancor da jeri in quà:  
 se fosse commedia in prosa o in rima,

Dopo quattr' o cinqu' ore eguane  
 Tal qual' era barone, come prima.  
 Ma con tai riflessioni per la testa,  
 Adesso commett' io con Vost' Alto  
 Una malaccreanza manifesta,  
 Coll' alta pietà vostra e gentilezza.  
 Eccomi dunque a fare in questo foglio  
 Le parti mie colla maggior prontezza  
 Scarso nel riugraziare esser non so  
 Ma al pari del favor, che mi farò  
 Mi ritrovo perciò 'n un grande impaccio  
 Mi mancan le parole: e pur di questo  
 N' ebbi ad ognor: così avessi io meno  
 Come le chiacchiere ebbi sempre io  
 Ma Voi, col vostro grande oprar, mi  
 Toglier il modo, che altri il sappia  
 Perchè più ch' altri dir, Voi far potete  
 Io pertanto dovea costà venire,  
 E a' piedi vostri mutulo buttarmi,  
 E senza favellar faruni capire.  
 Arno con poco promettea menarmi,  
 Giacchè per altro anch' ei vien costà  
 E i' dava orecchio a questi suoi rispi  
 E veramente per venire in giù  
 Era all' ordiu; ma a dirla quì fra  
 Così non era per tornare in sù.  
 Oltre di che, ho fatto conto poi,  
 Che sia meglio servire al Magistrato

Il dire , che si serve a Voi ..  
 zza Vostra sia più grato  
 un faccia quel che per giustizia,  
 cerimonia, e a far chiamato .  
 non avrò tanta perizia ,  
 ia-vi come si conviene ,  
 za non sò , che sia malizia.  
 sona non vengh' io , sen' viene  
 mile, e si consacra in voto  
 ra pietà , che me sostiene.  
 sol ? tutto sostiene il noto  
 e' sette infanti, a'quali impongo,  
 per voi al ciel prego devoto.  
 essi a ragionar mi pongo  
 , e a cena specialmente:  
 intendan meglio allor suppongo.  
 figli , se adoprare il dente  
 con tal facilità ,  
 sì speditamente ;  
 ene grado a chi mi fa  
*pro Tribunali* spesso :  
 i , che da rodere vi dà.  
 tal sussidio un dì intermesso;  
 miei , chiamate il cavadenti,  
 oprargli non v' è più concesso.  
 Quaresime ed Avventi ,  
 he non furon comandate ,  
 la' più austeri penitenti .

## FERDINAND

GRAN PRINCIPE DI TOSCA

*Lo ragguaglia del suo viaggio a  
Roma col serenissimo ed Eminen-  
tissimo Principe Francesco Maria Ca-  
de' Medici, al Conclave, per la  
di Papa Innocenzo XII.*

## CAPITOLO XIX.

**S**iccom' io fui già nella mia parter  
Da vostr' Altezza a farvene palese,  
E a chiederne la debita licenza;  
Or del mio arrivo in così bel paese,  
Pur vi dò parte: e del mio buon vi  
Tutto del vostro Zio fatto alle spe  
In verità, che con maggior vantaggio  
Nol potea fare: e se questi non era  
Non solo Roma, io non vedea San  
Or miro l'alta Reggia, dove impera  
Di Pietro il Successor; ma lui però,  
In vano di veder, da me si spera;  
Perchè e' non c'è: e di buon luogo i  
Che non tornerà più, perch'egli è m

ogni momento cose tali ,  
ango stupido , è rattiratto .  
non han fine , e per le quali  
immidar come i bambini ,  
ssi lenti ed ineguali .  
che hanin' essi a' gonnellini  
sò , e che un mè le tenesse ,  
e più arditi i miei pedini .  
tte quà fatte e commesse  
iti e duri , *idest* selciate;  
late, guarda ch' un dicésse .  
on alti e lunghi occhiate:  
: Fontane a ogni cantonei  
tutto erette, e Cuglie alzate:  
i fanno vaga confusione  
bronzì , le pitture e l' orò:  
i fan l' arte e l' invenzione.

Di più sonmi abbattuto al gran fracasso  
 Che sassi in fabbricare il gran Coocho  
 Dopo che il Papa lascia Roma in as-  
 O quì diluvian s' l' assi e le trave,  
 Che si fa (dir si può) n' un batter d'  
 Tutta di Pier la maestosa nave;  
 Dove stan tutti i Cardinali a crocchi  
 E stanno ben; ma uell' abitazione,  
 Qu' s'ì, che, dire' io, piglian lo scro-  
 A quelle Eminentissime persone,  
 A cui Roma non serve, ancorchè im-  
 Con camere, anticamere e salone;  
 A sorte, angusta cella si dispensa,  
 Che per camera, e per segreteria  
 Serve, per gabinetto e per dispensa.  
 Lì la credenza e la bottiglieria,  
 E lì la guardaroba, la seggetta.  
 Il corridore, e lì la galleria.  
 Se volete di ciò, ch' io ve ne metta  
 La pianta in carta, e ne desiderate  
 Una similitudine perfetta;  
 Andate in Fonderia, e lì pigliate  
 Una di quelle scatole o cassette,  
 Per riporvi i rimedi fabbricate.  
 Vedete quelle divisioni strette,  
 Come in ognuna un vaso sta riposto,  
 Pien d' olj rari, e quintessenze elette  
 Così è 'l Couclave, pare a me, compo-



la in vèro, un po' maggiore,  
 ti simili disposto.  
 di essi, o mio Signore,  
 qual vaso un Cardinale,  
 a in se d'ogni virtù l'odore,  
 ati tutti in modo tale,  
 ni di lor son più felici,  
 li ogni Ordin claustrale.  
 e pur quegl' infelici:  
 per poter vedere,  
 parenti, o a' loro amici.  
 iminentissimi, a volere  
 no, un po' di buco è dato  
 ove va il mangiare e 'l bere,  
 vi sia raccontato,  
 o mangiare attorno vè,  
 a, che passasse un magistrato,  
 n degli staffieri, ed ha  
 oro: hanno una mazza, e in essa  
 Padron lor dipinta sta.  
 di quei vien'e a' appressa,  
 li grado e ministero,  
 tutta la turba annessa.  
 en carico il barbiero,  
 braccio grave mazza aurata,  
 testà, fregio d' impero.  
 attiera e la posata,  
 etta trionfal si pone,

Da varie pieghe , in varie guise orn  
 Arriva dopo ciò la provvisione ,  
 Posta in varj arzigogoli di legno ,  
 Che restano infilati in un bastone :  
 Ne' quali ancora è del Padrone il seg  
 Coperti da sottil candidi lini ,  
 Piegati con mirabile disegno .  
 Son gli staffieri quei gentil facchini ,  
 Che gli portan con fasto ed albagi  
 E ne risquoton scappellate e inchin  
 Poichè ognun che s' incontra per la  
 S' umilia alla vivanda quasi dica :  
 Signor pranzo , buondi a vo'signori  
 Guarda ci sia verun , che contraddic  
 Di salutare e cavarsi il cappello :  
 Chi siede , s' alza , e non gli par fat  
 S' ella arriva , ove sia qualche drapp  
 Di soldati ; ecco subito in parata ,  
 Con sue armi alla mano , e questi e  
 Così vien la vivanda corteggiata ,  
 Come se un Cardinal quivi un guan  
 Fosse , o disfatto in pappa brodetta  
 Finalmente ell' arriva al luogo eletto  
 E i Cortigian da manca e da man  
 Si dividon e stan con gran rispetto  
 A far ala ciascun di lor s' addestra :  
 E mentre al naso lor tocca l' odore ,  
 Passa l' eminentissima minestra .  
 Ivi stà messo a posta un Monsignore

la riceve : ben' osserva e fiuta ;  
 null' assaggia , il che saria migliore.  
 Ho visitata la carnuta  
 e così chiaman quella cassa, dove  
 vivanda stà chiusa e trattenuta )  
 quella ruota , che si gira, e muove ,  
 caccia tutto quanto fu provvisto :  
 più si vede, o se ne san più nuove.  
 Sè que' buon discepoli di Cristo ,  
 oggiano quanto è lor posto dianzi:  
 che non è anche poco, a quanto ho visto,  
 ogni giorno vassi indietro e innanzi  
 procession con questo desinare ,  
 in tutto il treno, come io dissi dianzi.  
 Ah, che un mi venne a domandare  
 veder così adorne quelle casse ,  
 a tant' ossequio o maestà portare ,  
 cosa dentro mai vi si celasse :  
 qualche Corpo Santo ivi era posto ;  
 e era bene , ch' e' s' inginocchiasse,  
 gli risposi : Fatevi più accosto ;  
 il naso vi farà la distinzione ,  
 e son reliquie , o pur lessa ed arrosta.  
 Il resto i Cardinali in conclusione,  
 la stia or se ne stanno come i polli,  
 Contimor di patir d' indigestione .  
 pria non usciran, che non sian frolli  
 Dello star così in gabbia, e non si crei

Da lor, chi regni sopra i sette  
 Chi sia per esser questi, io non  
 Ma per lo più debbe esser' un  
 E pur l'han caro d'esser più d  
 Sia pur chi vuol, per questo io no  
 La Benedizion sarà la stessa  
 Per me, se mi sia data, come in  
 Con fronte supplichevole e dimesa  
 Venererò quel Grau Vicario in te  
 A cui del Ciel la potestà è conce  
 E mentre per ancora non si serra  
 La Porta Santa, e l'Anno Santo c  
 Voglio intimare al Diavolo la guer  
 Cercherò far del bene addirittura,  
 E l'anima arricchir di beni eterni:  
 Se in questi di quaggiù non ho veni  
 Pregherò ancora co' più vivi e interni:  
 Affetti del mio cuore il grande Iddio  
 Ch'assista Voi co' suoi favor superni:  
 Come lo pregherò pel vostro Zio,  
 Che mi ha condotto a questo santo loc  
 Dove s'ei non venia, non c'era anch'it  
 Del resto ogni mia brama ai de di fuoco,  
 D'un comando ottener vostro sovrauo  
 Onde perciò vostra bontà ne invoco.  
 Perchè vi giuro da Fagiul Romano,  
 Ch'io son da poco in quà che in ubbid  
 Tutt'oprerò col senno e colla mano,  
 Giacchè tutta mia gloria è nel servirvi.

115

**NELLE NOZZE**  
*E' SERENISSIMI PRINCIPI*  
**FERDINANDO**  
**DI TOSCANA**  
**E**  
**OLANTE BEATRICE**  
**DI BAVIERA**  
**CAPITOLO XX.**

esta volta, o Musa mia, tu hai fritto:  
che in così bella occasione,  
tua parte non si senta un zitto!  
nte è da averti compassione:  
da cetre d'or l'alto soggetto,  
dal tuo scordato Colascione.  
ppo poco garbo avresti detto,  
il dio Dio delle NOZZE con FER-  
NDO  
ANTE BEATRICE insieme ha stret-  
e Muse vadano or cantando (to.

A sì gran Sposi epitalamj e lodi:  
 Non tu , che pazza se' peggio d'Orlando  
 Come volevi tu trovare i modi,  
 Col capo pien di grilli, di spiegare  
 Concetti peregrini, e pensier sodi?  
 Come nè meno in parte raccontare  
 Delle due case i rari incliti pregi,  
 Senza farti ben bene cuculiare?  
 Dir come trae l'origine da' Regi  
 La Sposa; e far distinto l'inventario  
 Di quei, che per valor furono egregii:  
 Di quei, che Santi Ella ha nel calendario  
 Che rifiutaro i Regni: ed altre azioni  
 Che non le conta mica ogni lunario?  
 Ma per lasciar ancor tutt' i Campioni,  
 Degno ciascun di singolare istoria,  
 E che con istupor se ne ragioni;  
 Mira il dì lei fratello, a cui la gloria  
 Tesse immortal corona: in dir le geste  
 Di lui sol, non perdevi la memoria?  
 Quando ch'è sa alla palla colle teste  
 Di que' miseri Turchi sbudellati,  
 Che han più timor di lui, che della spada  
 O quanti, o quanti mai n' ha rimandati  
 A casa colle gambe sotto braccio,  
 E colla spada i baffi ha lor tosati!  
 Il Bassà di Belgrado, il poveraccio,  
 Ebbe di cattì di baciargli i piedi,

gli la regia , il Tracio campo,  
npir di stragi é sol bramoso.  
Ottomanno il fiero lampo  
pada fatale : e afflitto trema,  
eder che non saravvi scampo ,  
essarsi spa rovina estrema:  
nlo apparir fremere e borbotta,  
gli lo fa stare a Luna scema,  
in quintadecima ridotta :  
fa ben Eì fare i minuti:  
arlo si leva di buon otta .  
nque egli è ben, che tu rifiuti  
are : in ocean sì vasto  
ncetti si sarien perduti.  
i ancor toccare un tasto  
olimi doti della Sposa ;  
, che al-cervel tu davi il guasto,

Tant'è, questi non erano cimenti  
 Per te, mia Musa : e poi del suo  
 Che avresti detto, e de' suoi gra.  
 Eran le rime tue meschine e corti  
 A tanti e tanti Eroi sacri e guerri  
 Che in un calcetto messero la mo  
 Cinti d'allori e palma, e di cim  
 E di triregni ancor vedrai più d'un  
 Che regnò sovra i sette Colli alte.  
 O questo era l'entrar nell'un vieuno  
 A voler dir le memorande e belle  
 Opere di loro, e non lasciarne alcun  
 Non sai, che la lor parte delle Stel  
 Haun' anche in cielo? O se una volta  
 L'occhial del Galileo, corri a vede  
 Come possibil'era, che dicessi  
 Per ordin tutto? e poi bel bel venire  
 A FERDINANDO, che provien da es  
 E quì di Lui incominciare a dire,  
 Che dell'antiche sue glorie invaghito  
 Oggi di rinnovarle abbia desire.  
 Com'egli accresca lo splendore avito,  
 E del gran Nonno, più del nome, l'  
 Sappia imitare in tutto sì erudito.  
 Come del Padre la bontà si scuopre  
 Eguale in Lui: e come anche guerrier  
 Vero coraggio in finte guerre adopre.  
 Talora d'un'indomito destriero



rgoglio : e là ne' campi ostili,  
 po non va , va col pensiero.  
 ono i tratti suoi gentili :  
 mostri ne' musici strumenti;  
 enda i professori umili .  
 Orfeo si dice , a udirlo attenti  
 n gli animali; io l' ho stoppato:  
 Lui, che fa stupir le genti.  
 o Musa, se non hai fiatato  
 ze Reali, tu l' hai intesa;  
 arlavi, proprio era un peccato.  
 v' era scusa nè difesa.  
 o miserabile e idiota ,  
 ai di porti a tauta impresa?  
 tosto preci al Ciel devota,  
 ueste risorgan quegli Eroi,  
 tu non puoi farne la nota.  
 i nel veder fra noi  
 e i figli, almen godrai  
 rtuna, ch'or aver non puoi:  
 non sai dire, ammirerai.

AL SERENISS. ED EMINENTISS.  
SIG. PRINCIPE

FRANCESCO MAR  
CARDINALE DE' MEDICI.

*Sopra il gradimento de' suoi com-  
nimenti .*

CAPITOLO XXI

**S**erenissimo mio gentil Padrone,  
Che Voi facciate, supplicar vi vogli  
Dall' alte cure un po' di digressione  
Sol tanto, che leggiate questò foglio,  
E s' io mi usurpo troppa confidenza  
Non mi s' ascriva a temerario orgoglio  
Se n' incolpi la vostra gran clemenza,  
Cagione, per la qual non mi vergogno  
Di farvi esercitar la pazienza .  
Udite in grazia brevemente un sogno.  
Non è proposta tal da vostro pari;  
Ma ell' è ben' aggiustata al mio bisogno  
Stanco da mille fastidiosi affari,  
Dormiva di pensieri così scarso,  
Come sempre soglio esser di danari.  
Quando mi vidi avanti agli occhi apparsi  
Quel Monte di due cime, il gran Parni

parte nominato e sparso.  
 di salirlo persuaso,  
 non so qual fervido zelo  
 a messer Febo a dar di naso,  
 mi pareva, ch'entrasse in Cielo:  
 i miei conti, che a finire  
 alita, avrei mutato pelo.  
 stante, dettimi a salire,  
 fra me' O quest' è l'erta!  
 odere, bisogna pria patire.  
 pugna è la corona offerta:  
 ia non è come un tortello,  
 hi in bocca per tenerla aperta.  
 ia beccandomi il cervello,  
 nanzi il conto: e al fin m' accorsi  
 giunto lassù così bel bello.  
 quantità far ombra scorsi  
 d' Elicon: e molta gente  
 lo in quando ber quell' acqua  
 si .  
 e, e 'l Petrarca: ma talmente  
 an tra lor di Laura, e Bice,  
 non volli stare a dir niente.  
 er, quanto si fa e si dice,  
 così ameno e delizioso:  
 ni ogni abitator felice.  
 quel popolo numeroso,  
 a varie e differenti schiere,  
*li Vol. I.*

Far con sampogne e celere il gran  
 Mi parve d'essere invitato a bere,  
 Di quegli altri Poeti in compagnia  
 E in combriccola fui messo a sedere  
 Bevvi più giare d'acqua: e in fede  
 Ch'ell'era fresca: ma voltava l'età  
 Se dopo il bere, da mangiar venia.  
 Quando Talia per ricreare il core  
 Portò una ciocca( io dovea dir d'Al  
 Ma la rima mi fa dir di finocchio)  
 C'è altro( io dissi) o nobil concistoro  
 Come quì non si parla di mangiare,  
 Affe ch'egli è un brattissimo lavoro  
 Talia, che mi sentiva borbottare,  
 Come fauciulla di buona natura,  
 La verità mi volle palesare.  
 Cominciò a dire: A questa dirittura  
 Chi viene, o fratel mio, faccia corsa  
 E degli stenti non abbia paura.  
 Le celere non son d'alcun vantaggio  
 E di Poeti questa turba solta  
 In van per questo monte va a fora  
 A coltivarlo la fatica è molta:  
 E si semina spesso in questo suolo,  
 Ma il tempo non vien mai della raccolta  
 E tu saresti bene un gran Fagiuolo,  
 Se sperassi il contrario: onde alla prova  
 O quì crepa d'inedia o fuggi a volo;

è non basta aver pronta la rima,  
 e il verso, arguzia nel concetto,  
 il più puro stile usar la lima.  
 « vedi, non c'è casa nè tetto:  
 mangiar non si parla: e se vuoi bere,  
 qua del Pegaseo fa da claretto.  
 e d' Allor coccole amare e nere,  
 allora per noi laute vivande:  
 un domeneddio poterne avere.  
 'è chi ti rivesta al freddo grande:  
 de' Poeti è solita lindura,  
 aver nè camicia, nè mutaude.  
 o, ch'è gentil di sua natura,  
 scalda talor co' raggi suoi:  
 resto poi, si trema addirittura.  
 lane in viso tutte quante noi,  
 orgerai, se io ti dico il vero;  
 que bada bene a' fatti tuoi.  
 ta è un bellissimo mestiero,  
 dato da molti: ma nessuno,  
 paraguanto gli darebbe un zero.  
 eri ( dissi ) ho dato nel trentuno:  
 hè, mona Talia cara e garbata,  
 si sguazza in continuo digiuno?  
 arda! e forse ch'io non ho recata  
 mntità di Capitoli e Sonetti,  
 supposto di far buona giornata  
 eva, che facessero altri effetti

I fatidici carmi, e 'l plèttro aura  
 E non con lode sol fosser protel  
 A che serve di grazia esser lodato,  
 Se l' insalata per comprar, non gio  
 Con un sacco di lodi ire in mercat  
 Chi lodi sole a masticar si prova  
 Com' egli ne ritrae grasso alimento  
 In termin di tre giorni m' dia nuov  
 Mi pensava d' avervi dato drento;  
 Ma di fare il digiun delle Campane  
 Quotidie, o mia Signora, io non mi  
 Orsù, Muse mie care, state sane,  
 A rivederci con un po' più agio,  
 Che quì ci è da stentare come un cam  
 Addio Talia, perdona del disagio:  
 A dirmi il vero tu mi se' piaciuta:  
 Ecco che in giù la piglio adagio adagio  
 So che alla china ogni Santo ajuta:  
 Non vò più verdi allori; ch' io pensava  
 Fossero ambrosia e manna, e son cicuta  
 Di poi mi detti a gambe, e taroccava;  
 Sicchè dovette anche sentire Apollo:  
 Che io devotamente bestemmiava;  
 Perch' io sentii far' jach: e torsi il collo  
 E vidi il Dio di Cirra, che alla testa  
 Con occhio bieco dava irato il crollo.  
 E ben (di poi gridò) che furia è questa  
 E che? ti puzza l' essere immortale,

appena tocco bomba, hai fatto festa?  
 o monte mio colui, che sale,  
 inga il passo con allegra faccia :  
 oia, ch' io non sono uno stivale.  
 bo, e questo basti: e se le braccia  
 cascar una di queste Suore,  
 giarda ella merita la taccia.  
 to, non ti perdere, e fa cuore:  
 quà Mecenate, il generoso,  
 de' saggi, e dell' Etruria onore ,  
 errato rimirava ansioso:  
 li Vostr' Altezza esser li giunto,  
 nbiente amorevole e pietoso .  
 vi teneva a se congiunto ,  
 to per mano : e proferir s' udì  
 o di me queste parole appunto ;  
 i con fiducia a questo quì ,  
 unisce la Grandezza alla Pietà ,  
 è il più raro splendor de' nostri dì ,  
 ti col senno superò l' età ;  
 'avvien che di porpora s' ammante ,  
 ne riceve onor , ma le ne dà ,  
 gni bella virtù cortese amante ,  
 idirà le tue rime , ancorchè vili ;  
 rò deponle alle sue regie piante .  
 le maniere sue così gentili ,  
 be tu ne puoi sperare ogni tuo bene ;  
 pochi puoi troyarne a lui simili .

In udir questo il sangue nelle vene  
 Brillò per allegrezza : e corsi ratto  
 Per tutta in Voi depositar mia speme.  
 E fu così verace in me quest'atto,  
 Che mentre a supplicarvi era rivolto,  
 Restai forzato a risvegliarmi a un tratto.  
 In qual confusion restass' involto,  
 Non lo so dir : so ben , che la speranza  
 Perdessi allo sparir del vostro volto .  
 Ma pur non so che poca ce n'avanza :  
 Nè sono così timido e codardo ,  
 Che non abbia in sperar nuova costanza.  
 Me rimirate con benigno sguardo ,  
 O Signor Cardinale : e poi si sperì ,  
 Che resti un solennissimo bugiardo .  
 Quei , che dice , che i sogni non son vanto .

## AL MEDESIMO

*Lo ringrazia di denaro mandato*

### CAPITOLO XXII.

**O** Signor Cardinale ( a perdonare  
 Vi prego , s' io non dissi Serenissimo ,  
 Perchè in un verso non si può ficcare )  
**O** Signore garbato e cortesissimo ,  
 Uditè in grazia quello , che ha sognato .



appena tocco bomba, hai fatto festa?  
 o monte mio colui, che sale,  
 inga il passo con allegra faccia :  
 sia, ch' io non sono uno stivale.  
 so, e questo basti: e se le braccia  
 cascar una di queste Suore,  
 giarda ella merita la taccia.  
 o, non ti perdere, e fa cuore:  
 quà Mecenate, il generoso,  
 de' saggi, e dell' Etruria onore ,  
 ornato rimirava ansioso:  
 i Vostr' Altezza esser li giunto,  
 amante amorevole e pietoso .  
 vi teneva a se congiunto ,  
 o per mano : e proferir s' udì  
 di me queste parole appunto ;  
 con fiducia a questo quì ,  
 unisce la Grandezza alla Pietà ,  
 il più raro splendor de' nostri dì ,  
 col senno superò l' età ;  
 avvien che di porpora s' ammante ,  
 ne riceve onor , ma le ne dà ,  
 sì bella virtù cortese amante ,  
 tirà le tue rime , ancorchè vili ;  
 e deponle alle sue regie piante .  
 le maniere sue così gentili ,  
 tu ne puoi sperare ogni tuo bene ;  
 pochi puoi troyarne a lui simili .

**Sorelle**, dissi, abbiatemi pietà  
**Speranza**, in voi confido, e senza voi,  
**Certo** che la **Pazienza** scapperà.  
**Venne Esculapio** a visitarmi: ed oh!  
 ( **Allor gridò** ) quì ci è del male assai:  
 E non è mal di diauzi, nè di poi.  
**Quì c'è un'** arsura troppo grande; ed hai  
 Un polso debolissimo: alla fè,  
 Che se tu non guarisci, tu morrai.  
**Me lo so anch' io** ( dicea da me da me )  
 Per questo verso ognun sarà Dottore:  
 Non meraviglia, se tanti ce n'è.  
**M'ordinò il Sangue**: indi di lì a poch'  
 Venne un certo cerusico a me odioso,  
 Simile giusto ad un mio creditore.  
**Fu sì in cavarmi** sangue frettoloso,  
 Che non aveva flemma d' aspettare,  
 Colla scusa del mal pericoloso.  
**E così venne** nella vena a dare,  
 Ma per questo non volle il sangue uscire.  
**Allor diss' egli**: Che gli ho io a cavare  
**Cavami** ( rispos' io ) l' ho avuto a dire.  
 Che vuoi tu, ch' io ci dica, se non viene  
 Tu vuo' aspettar, o tu te ne vuo' ire.  
**Mentre ch' io era** in tali affanni e pene,  
 Comparve a visitarmi il Galateo,  
 Con dire: Che fa ella? stà ella bene?  
**Mi compose di chiacchiere un cibreo**.

evolve così, che avrebbe fatto,  
 ppuccino diventare Ebreo.  
 perdere il cervello affatto:  
 pazienza allato non tenevo,  
 era il tempo ch' io davo nel matto;  
 ch' io svenivo, o ch' io recevo  
 lle smorfie; e in verità costui  
 appunto m' entrò, dov' io l' avevo,  
 ome soleva dir colui;  
 le non s' infilzano; e fin' ora  
 con queste trastullato fui.  
 in tanto cresce, e più m' accora;  
 pareva effettivamente,  
 r a tirar minze d' ora in ora.

veddi apparir con nuova gente  
 ni fedelissimo e sincero,  
 sse Fagiul mio allegramente.  
 vederti un Medico, ch' io spero,  
 ia da risanar: basta, ch' ei voglia,  
 egli è di quei MEDICI davvero,  
 colle ricette non s' imbrogliar:  
 n un cenno ti può render sano:  
 i Vostr' Altezza in sulla soglia,  
 sdegnò di porgermi la mano,  
 preziosa unzion mandar discosto  
 mal, che mi rendea pallido e strano.  
 ddi, che a San Pier voi siete accosto,  
 ete il *Surge et ambula*, com' esso; i

arite gl' infermi così tosto .  
mi rizzai , e genuflessi  
i per ringraziarvi : e quì disparve  
guo , ed io restai fuor di me steso  
che questa quì strana mi parve :  
esto è troppo ( dissi ) e che mi g  
ben ch' è fatto di chimere e lar  
edeva d' aver fatto una prova ;  
lopo col destarmi , io mi trovai ,  
e i morti di Santa Maria Nuova  
ure finalmente l' ingozzai :  
iù tanto ne quanto ci pensavo ,  
e quello , che sono avvezzo a gu  
l' un giorno , che io non l' aspet  
pur troppo era desto ) ecco che am  
erto amico al quale io sono schi  
o , che un certo suo sacchetto apr  
o d' impronte del vostro Fratello  
ha Livorno di dietro in prospettiv  
ontamente in man vuotommi quell  
arte vostra : ed io tutto fervore  
resi , e me n' empìi tasca e borsell  
i bastava , o mio gentil Signore ,  
radir solamente i versi miei  
di premiarli ancora aveste a cuore  
r le grazie a Voi , come io dov  
sò , ne posso : *ergo* mi cheterò ,  
irò più così , che io non saprei .

supplicarvi solo m' ardirò .  
 gradir: un vil servo , come quello ,  
 sempre stato son , sono , e sarò .  
 Cerisco impiegar tutto il cervello  
 ( ve n' è punto ) a vostri alti comandi,  
 poterli eseguir tutti a capello .  
 mi convien , Signor , mi raccomandi ,  
 e potete esiliar la mia disgrazia .  
 senza tanti processi , e tanti bandi .  
 pero di veder mia voglia sazia :  
 sia di tanto ardir , ch' io mi vergogni ,  
 a Vostr' Altezza può far ogni grazia ,  
 che ha saputo ancor far veri i sogni .

## AL MEDESIMO

*Lo supplica di nuovo della sua  
 Protezione .*

## CAPITOLO XXIII.

Oh per l' amor di Dio , se Voi sapeste  
 quello che l' altra notte io mi sognai :  
 che mi venga , dich' io se non rideste .  
 che Voi mi direte : tu non hai ( detti  
 da dirmi altro che sogni : e me n' hai  
 tre o quattro : e quando finirai ?  
 se fin' ora , o Padron mio , vi detti

Ch' io venda questa ro  
E di quella potete s  
Così è il Poeta : egli ne  
D' altro che sogni , fa  
E ch' e' campi di sogr  
Però pigliar quanto si pi  
Da lui bisogna , come  
Giacchè questo è suo s  
Adunque il sogno atte  
E tanto più badateci  
Perchè anche Voi nel s  
Sappiate , chè pareami e  
( Oh s'io dico egli è un  
E che vuol farvi rider  
l' era un Dottore , ma p  
Fatto per grazia , *et po*  
Che vulgo *nuncupante*  
Dottor di quai non di

scritto, e lo stampato .  
 latin , ma così presto ,  
 esimo poi non m' intendeva ,  
 gnando , ma nè anche desto .  
 oreria fiorita aveva :  
 le coperte solamente ,  
 a dentro a' libri comprendeva .  
 omma un Dottore eccellente .  
 sempre , e sempre libri in mano  
 poi non intendeva niente .  
 ntrò nello studio un'uomo strano,  
 , smunto , secco , rifinito :  
 ant' a brache, non n' aveva brano.  
 osso mai dir quant' era trito :  
 nto che e' fosse ignudo affatto :  
 date , s' egli era mal vestito !  
 ana di grato e gentil tratto ,  
 affabilità , tutt' avvenenza .  
 a in compagnia di questo sciatto .  
 tutta la sua nobil presenza  
 , essa non avea tanta gonnella ,  
 a vestisse com' era decenza .  
 derate , se in veder sì bella  
 pia di tai clientuli venire ,  
 erdessi la voce e la favella .  
 quella donna disse : A che stupire ?  
 la Virtù : che non mi conoscete ?  
 ibito forse mi vi fa mentire ?  
*Fagiuoli Vol. I.*

Risposi allor : Se la Virtù voi siete ,  
 L' ho caro ; ma quest' altro virtuoso ,  
 Chi è , che in vostra compagnia tenete .  
 Ah ! ( gridò la Virtù ) questo è un no-  
 Compagno , che seguendo ognor mi v-  
 E mi toglie la pace ed il riposo .  
 Quest' è il Bisogno , che da un tempo  
 Con arroganza tal meco ne viene ,  
 Che il dirgli ch' ei si parta , è vanità .  
 Se la Giustizia , come si conviene ,  
 Non mi protegge un dì ; sempre il Bis-  
 Averò appresso , priva d' ogni bene .  
 Per questo venni , e d' informarvi agog-  
 Della cagion del vile stato , in cui  
 Mi trovo , onde sospiro e mi vergog-  
 Voi dovete sapere , come io fui  
 Reverita da tutti , e giudicata  
 L' unico scopo de' sudori altrui .  
 Tutta solo per me vidi applicata  
 La mente de' mortali : e per me sola  
 Ogni penna gentile , affaticata .  
 Per me 'l dolce riposo , che consola ,  
 Fu negato alle membra : e si scortò  
 Per me la vita , che sì tosto vola .  
 Per trovar me su' libri si stancò  
 L' occhio leggendo : e me più chiara  
 Stimando , della sua non si curò .  
 Io sola fui del Fato arbitra e duce :



b la Sorte : io rischiarai  
 che più per me riluce .  
 lta nobilitai :  
 • il plebeo ed il pastore ,  
 scettri , e di triregni ornai .  
 agli Eroi diedi il vigore :  
 talità dotai gl' ingegni ;  
 lo recai gloria ed onore .  
 ' Regnanti , che de' Regni  
 ero : e ne godei 'l possesso  
 soluto , e senza impegni .  
 me l' Ignoranza adesso , ( no  
 ion , m' abbia usurpato il tro-  
 col mio manto istesso .  
 a , io posta in abbandono ;  
 gli onori a me dovuti :  
 a , io la mendica sono .  
 riforma i miei statuti ,  
 mie leggi : e i miei comandi  
 a derisione , i suoi temuti .  
 li me pubblica bandi ;  
 ogni ben , toglie la fama :  
 debb' io soffrir sì grandi ?  
 ar dovere , onde si brama ,  
 ignor Dottore eccellentissimo ,  
 difendermi ogni brama .  
 mia già provasi benissimo ,  
 addietro mi faranno fede ,

Che quanto vi narrai , tu  
Già quanto l' ignoranza or  
E' ancor col nome mio co  
Ciò costa in fatto , e da c  
Signora ( rispos' io ) tutt' ha  
E chi bisogna , sì in contra  
Che a solo a solo resterà in  
Ma però ( a dirl' a Voi ) nel  
Credo che ci osterà la cente  
Bench' abbiamo ragion nel l  
L' Ignoranza però vostr' avver  
In oggi è grande , ha di quatt  
E i vostri cenci se n' andrann  
A chi ha quattrini non manca a  
E con queste due cose Voi sape  
Quel , che s' arriva a fare alla t  
La quale in oltre ( come Voi ved  
Dell' Ignoranza è amica e confide  
Ed han fra loro simpatie segrete  
Astrea talora il brando suo taglien  
Dà in mano all' ignoranza : e l' ig  
Ad Astrea detta le sentenze a men  
Però guardate Voi , se v' è speranza  
Che di darci in favore la sentenza ,  
Tante vostre ragioni abbian possanz  
Io farò le mie parti in coscienza :  
E non vi aggirerò su i Tribunali  
Con bubble , e con chiacchiere a cre

on sono come certi tali ,  
 ar la ragion de' poverini ,  
 monchi, soppi , han mille mali.  
 n copia poi veggou quattrini ,  
 han mani, han piedi , han l' ali

lere i ladri e gli assassini .  
 nite meco alla buon' ora :  
 gno almen stia lungi un pezzo ,  
 iam veduti seco fuora .  
 io concerto , che da seazo  
 sti ; questo ribaldone  
 rtà e me si messo in mezzo ,  
 allor gridai ) che presunzione ,  
 il primo luogo alla Virtù :  
 di lì brutto guidone .  
 zitto ed ostinato più :  
 diceva : Andiam pur via :  
 io son , se' conosciuto tu .  
 mo scorgere per la via :  
 h' e' non ha legge, ormai si sa ,  
 ha creanza e cortesia .  
 ticar tanto , andiam pur la :  
 vergognar ch' e' venga teco ,  
 tica ancor la Nobiltà .  
 ogna , ch' egli venga meco ,  
 ioni ch' io t' ho sopra esposte :  
 giudizio a quest' effetto io reco .

Dite ben , replicai ; ma pure appresso  
 Così non lo vorrei : su dunque andiam  
 A cercar la Giustizia, e venga anch'è  
 Al Palazzo di lei tosto arriviamo :  
 La troviam per disgrazia : e a darci  
 Si prega , tanto almen che la 'nformi  
 Seda colei , che a giudicare è eletta,  
 Tenendo sotto i piedi le stadere :  
 E della spada in vece , in man l'ac  
 Stava intronfiata , forse nel vedere ,  
 Come avendo il Bisogno a noi vicino  
 Non v'era da sonar punto il quagli  
 La Virtù le volea parlar Latino ; (   
 Ma non fate ( diss' io ) che questo  
 Che noi c'imbrogliam tutti fra un tu  
 Onde io cominciai a gridar sodo :  
 Davanti a Voi vien la Virtù , perch  
 E' assassinata *omni pejori modo* .  
 L'ignoranza ad opprimerla si diè ,  
 Il possesso di tutto a lei togliendo ;  
 Però chiede Giustizia se ce n'è .  
 Quanto v' espongo di provare intendo  
 Per via di veri testimonj e giusti ,  
 Che *de visu* verranno deponendo .  
 E questi sono i secoli vetusti ,  
 Testimonj maggiori d'ogni eccezion  
 Da stare a petto a chicchessia , robu  
 Testimonj di tutto paragone ,

vostro servidore arciumilissimo .  
 mi pareva d'esser capitato  
 nè in Parnaso , rifinito e stracco :  
 quel che importa più , tutto sudato .  
 lingua aveva fuor come un can bracco ;  
 e con fretta tale corsi a bere ,  
 e al fonte di Aganippe detti il sacco .  
 , pensandomi meglio riavere ,  
 posi incontro a un grato zeffiretto ,  
 nè di certi allori , un po' a sedere .  
 pperi ! io pigliai un mal di petto :  
 Apollo , ch'è pietoso , allo spedale  
 fe dar luogo , e metter in un letto .  
 era Prior quell' uomo gioviale ,  
 l quale io sono amico : quello appunto  
 e ha lodato l' Anguille , e l' Orinale .  
 bito , che lì mi vide giunto ,  
 se : Oimè , poveraccio ! e che fai tu ?  
 lir tu se' condotto a questo punto .  
 ti ti fece mai venir quassù  
 lasciarei le quoja ? Orsù sta cheto ,  
 chè al fatto il rimedio non è più .  
 iò subitamente tornò addreto :  
 mandò la Pazienza e la Speranza  
 governarmi : tanto fu discreto .  
 romesser del ben , quando n' avanza ,  
 assistermi con ogni carità :  
 che io le pregai con ogn' istanza .

Che così viva la Virtude amabile:  
 E subito per mano la pigliaste,  
 E da mandritta a Voi postala accanto  
 Dal Bisogno crudel la separaste.  
 E per coprir sua nuditate intanto,  
 Pigliaste colla destra generosa  
 Parte del vostro Porporino ammanto.  
 La Virtù ritornò vaga e vezzosa:  
 Rese maggior col vostro il suo splendor  
 E con Voi si partì lieta e festosa.  
 Ed io, che era il suo Signor Dottore,  
 Come un minchion restai senza Virtù.  
 Solo con quel Bisogno traditore.  
 Canchero (dissi) o vattene anche tu:  
 Che s'iam fratelli? ma quel soggetto  
 Forbice, oibò, non se n'andava più.  
 Allora taffe, un pugno nel mostaccio  
 In questo mi risveglio, e veggio solo  
 Che io me l'era presa col primaccio.  
 Non vi so dir se ciò mi dette duolo;  
 Mentre mi accorsi, che Dottor non ero  
 Ma bene un solennissimo Fagiuolo.  
 Conobbi quanto fu vano il pensiero,  
 Che la Virtù venisse in casa mia;  
 Ma il Bisogno c'è ben ei davvero.  
 Deh, Signor Cardinale, in cortesia,  
 Se la Virtù, Voi di clemenza adorno  
 Da me toglieste, e la mandaste via,  
 Levatemi il Bisogno anche dintorno.

## AL MEDESIMO

*ve del ritorno dell' Autore dalla  
deliziosissima di Lappeggio.*

## CAPITOLO XXIV.

Lappeggio, Signore, io non tornato  
prima salute non dirò,  
zzo morto, e tutto fracassato.  
itate, che occasione avrò  
ardarmi del vostro Natale,  
h' io vivo, e dopo ch' io morirò.  
ò ben, ma l'è finita male:  
tomei, che il dì del nascer vostro,  
ee quello del mio funerale.  
è Voi sappiate tutto il nostro  
sofferto, vel vùò raccontare,  
rendovel' or di buono inchiostro.  
costassù pria di cenare,  
o cena, ballai tutta notte  
lla veglia, che faceste fare.  
gger con quelle ragazzotte,  
anno ballerian senza straccarsi:  
ch' io me n' andai a gambe rotte.  
ia di saltar bramò sfogarsi,  
quaggiù a sonare il chitarrino,  
un salto un non può arrisicarsi.

Perchè può comparire un figurino,  
 Che abborrisce ogni giuoco e compiacere  
 E sol per carità giuoca a soffino.  
 E con uua modesta impertinenza,  
 Or il Diavol chiamando, or la Versa  
 Tragicamente ogni allegria licenza.  
 Onde costì, che tal timor non v'era,  
 Io mi messi a saltare a precipizio:  
 Entrato anch' io tra' ballerini in schiera  
 E a gloria del dì vostro natalizio.  
 Che tutti per ballare eran venuti,  
 Il non ballar mi saria parso vizio.  
 Giacchè senza riservi nè rifiuti,  
 Saltavan tutti quanti in guazzabuglio,  
 Principi, Cavalier, Villan cornuti.  
 E così anch'io ballando in tal miscuglio  
 Mi strafelai così, che io mi credetti,  
 Che il mese di Novembre fosse Luglio.  
 Pur alla fin, che di ballar ristetti,  
 Per dormir me n'andai stracco e sudato  
 Ed in cattiva congiuntura detti.  
 Allato alla mia camera serrato  
 Divertivasi un cane in abbajare;  
 Sicchè un ghiro sarebbesi destato.  
 Di più: di lì a poco uuo a gridare  
 Venne chiamando un certo cacciatore,  
 Dicendo: Andianne su, che il giorno appresso  
 Quegli gridò ancor' esso: Eccomi fuore.



replicava : Presto: e l'altro: Adesso:  
 san tutti a chi fea più romore .  
 il sonno , per dirvela , dismesso  
 a di cominciare : e mi levai  
 slogato, languido e scommesso .  
 dopo desinar montai  
 un cavallo meglio ch' io potei,  
 io i patrii lidi me n'andai .  
 in cavalcata un più di sei :  
 lonti , un Segretario, tre Ajutanti  
 , il conto torna, eh i' no 'l direi ,  
 avessi l'abbaco in contanti .  
 ben vero , ch'io restai soletto:  
 vuol dir, che gli altri andaro avanti,  
 io ebbi un cavallo di rispetto ;  
 nto rispettoso , che a ogni passo ,  
 leva e pensavala un pochetto.  
 ndo in quando mi lasciava in asso,  
 rruava in quattro in santa pace,  
 fosse un caval fatto di sasso.  
 ratel di quel , che sì mi piace ,  
 tassi in piazza: e di quell'altro fatto  
 metalli rapiti al fiero Trace.  
 vero, che io sopra in tal'atto  
 areva un Granduca , no; ma solo  
 au minchion sopra un caval rattatto.  
 ognava a calpestare il suolo:  
 credo per dirla schiettamente ,  
*zoli Vol. I.*

Chi era quegli; ch'egli a  
Però così doveva trattar m  
Uso ad avere i Cardinali ad  
Vedendo me, che non n' av  
D' avvilirsi parevagli in di  
Però da lui restai così deriso  
E sto a veder, che per rip  
Non mi gettasse in terra al  
Deh un' altra volta abbiate  
Non più caval da Principe  
Ma datemi un cavallo da g  
Perchè con tant' onor mi ro  
E Dio sa, se potrovvi rive  
Sabato, come Voi mi come  
Tra una cosa e l' altra, nè a  
Nè ritto posso stare; poichè  
Mi son rotte le gambe: ed  
Mi si finì di rompere a caval

## AL MEDESIMO

*di narra , come per suo mezzo ebbe l'ingresso ad una Commedia della Serenissima Gran Principessa di Toscana .*

## CAPITOLO XXV.

Versera vi pregai , o mio Signore ,  
 Alla Commedia della Principessa ,  
 D'esser per mezzo vostro spettatore  
 Voi con quella cortesia , che impre-  
 Avete in petto , e che negar non sa ,  
 La grazia mi fu subito concessa .  
 Al luogo , dove tal festa si fa ,  
 Andai col vostro Scalco gentilissimo ,  
 Per favellarue a chi alla porta sta :  
 Quale è un Gentiluomo compitissimo  
 Nell' udir , che avreste avuto caro ,  
 Che io fossi introdotto ; egli prontissim  
 E man mi prese , e non fu punto avar  
 Ad introdurmi nella prima stanza ;  
 Ma non dove io vedea , che tanti entra  
 Erchè venivan Dame , e la creanza  
 Voleva ch' io aspettassi : ed infin lì ,  
 D'era daccordo , senza discrepanza .  
 Dei mi disse : State fermo quì ,  
 Ch' ayrete il vostro luogo fra un tanti

Non dubitate . O bene, Signor sì  
 ( Gli rispos' io ) e fecegli un' inchino,  
 Standomene quieto : e mi credeva  
 Di avere a stare sott' a un baldacchino  
 Ma quando che più Dame io non vedei  
 Nè Cavalieri : e che tutti presto  
 Entravan dentro , io pur entrar volei  
 Pur d' aspettare non lasciai per questo  
 Ma in ultimo pensando a' casi miei,  
 A quel Signor mi feci manifesto .  
 Il qual cortese più ch' io non direi ,  
 Mi disse : Vi bisogna aver pazienza ,  
 Perchè adesso egli è pieno: io non so  
 Io le sono obbligato in coscienza ;  
 Ma non occorre ( dissi fra me stesso )  
 E quì gli feci un' altra riverenza .  
 Mai più nol vidi ; onde mi feci appressar  
 A quella porta per cacciarvi il muso ,  
 E veder se d' entrar m' era permesso .  
 Ma quì da un Lanzo ancor restai deluso  
 Il quale anch' esso con gran cortesia ,  
 Della qual certo ne restai confuso ;  
 Gridò : Che fate atesso patron mia ,  
 Dove folet' entrare ? Loche preso  
 Atesse tutte quante , antate via .  
 Non occorr' altro ( io gli soggiunsi ) ho  
 A disputarla con quest' animale , (   
 Di labardate c' è da avere un peso .

zio tornerebbe male :  
 ler , che s' io sto a disputare ,  
 e può più del Cardinale .  
 ostr' Altezza a farmi entrare  
 osta ; quegli a farmi uscire  
 niera più particolare .  
 altro replicar nè dire ,  
 i quella stanza a trattenere  
 quadri , senza altrove gire .  
 varia mai l' uman pensier !  
 i una Commedia mi pensai :  
 lleria stavo a vedere .  
 ndo sonare io ascoltai ,  
 i tenda , adagio , adagio ,  
 suddetto Lanzo mi ficcai .  
 no fermo come un magio ,  
 a nè comici nè scene :  
 poi sentiva con disagio .  
 ron tutte queste pene ,  
 ne si Gran Principessa ,  
 ame , recitavan bene .  
 in me la meraviglia ha impressa .  
 ella Tedesca , in Italiano  
 i la Commedia da se stessa .  
 teso sia puro Toscano :  
 pria la frase e sentenziosa :  
 oggetto nobile e sovrano .  
 irola , accento , nè vi è cosa ,

Dove un Cruscante stitico ed  
 Vi possa ritrovar da far la gl'  
 Così della Commedia all' ultin  
 Io la durai: e quando fu finit  
 Allora un po' di luogo mi fu sì  
 Così la mia persona favorita  
 Finalmente restò, conforme al  
 Se non fu nell' ingresso, nell' i  
 E così gli occhi poco o nulla ce  
 Videro; ed invidiaron giustame  
 Gli orecchi, a cui sol fu l' udir  
 Io però tutto ossequio, riverente  
 Vi debbo ringraziar dell' attenzion  
 Ch' in esaudirmi avete sì clemen  
 Ed in seguò di ciò, con sommissio  
 Piego al vostro cospetto i miei gi  
 Ma a chi mi accomodò, l' obblig  
 Negli orecchi già l' ho, non già ne

### AL MEDESIMO

*La raggiuglia della velocità, co  
 si mangia in Tinello.*

### CAPITOLO XXVI

**V**ostr' Altezza comanda, ch' io rite  
 Quanto più presto mi verrà perm  
 Di Lappaggi a godere i bei soggi

fate, io lo confesso  
 ringraziarvi è poco,  
 zi genuflesso.  
 nato in sì bel loco,  
 cuccagna, dove stassi  
 , in festa e in giuoco.  
 overe i passi,  
 b, veloci e ratti :  
 chi' io volassi .

signor, se in fatti  
 esto ; perch' io voglio,  
 Voi far certi patti.  
 uono; è il centro, è il so-  
 o un Paradiso ( gliò  
 rovo un po'd'imbroglio ,  
 lo io la ravviso ;  
 il Tinello è questo ,  
 eramente ha viso .  
 go sì funesto  
 ont' altre pene :  
 nferno sia cotesto .  
 in persona , e tiene  
 a le brigate :  
 ascuu , che lì sen viene.  
 ime dannate ,  
 Diavoli affamati  
 in pezzi , e trangugiate.  
 sì così arrabbiati ,

Da' quali a Tizio non già solo il cuore,  
 Ma sarebbero gli ossi divorati.  
 V'è tal cane, di Cerbero peggiore,  
 Che spolvera assai più, che con tre go  
 Nè v'è cosa, che sazi il suo furore.  
 Lì s'odon grida e querule parole  
 Di chi a mangiar non giugue: ed or di q  
 Che mangia quanto può, non quanto va  
 In somma s'è ri quel Tinello,  
 Che non può di, Quest'è il luogo,  
 Si mangia, nò: e si fa il macello.  
 Non credo mai, facciano tai prove  
 Gli assassini di s da, quand' a un tra  
 Assaltan quel mes in, che andava altu  
 Come li segue in al vare un piatto,  
 Che assalito da mille ardite mani,  
 Non è posato, ch'è già voto alfatto.  
 Presto così, che in dubbio tu rimani,  
 Se veramente venne voto o pieno:  
 E guai a quelli, che gli son lontani.  
 Poichè sparito tutto in un baleno,  
 Resta, chi pigro fu, ripien di scherni  
 Senza il piatto talor veder nè meno;  
 O sì pulito rimaner lo scerni,  
 Che il gatto da leccar non trova lato:  
 Nè il guattero vi vuol, che il rigover  
 Di giudicare all' occhio non è dato  
 Quel che già vi fu dentro, nè



o se ne può coll' odorato .  
 or l' orecchio ha il gusto di sapere,  
 osa v' era ; non v' essendo ancora  
 risponder si possa trattenere .  
 avverrà, che un pover'uom talora,  
 caccia il ritrosetto e il Ser Modesto ,  
 no spettator resti in quell' ora.  
 na volta a me toccò a far questo;  
 in tal non credend'io sparecchiamento,  
 ttacolo tale uscii di sesto .  
 , che costà tirava il vento :  
 me n' era avvisto, ch' e' soffiava  
 gnì stanza ogni ora, ogni momento.  
 pposi , che quando si mangiava,  
 allora egli dovesse un po' restare ;  
 ensate ! allor sì ch' ei lavorava.  
 sì , che vidilo soffiare  
 quel furore, con che suole uscire,  
 chè mette la tempesta in mare .  
 e navi la soglion perire ;  
 pur si vedevan le vivande  
 iù ingorde voragini inghiottire .  
 lucina quante sa , ne mande ;  
 in cimitero pien d'ossa spolpate,  
 piatto si cangia, ancorchè grande.  
 l' uso introdotto è dell' armate :  
 a mensa , a combattere si va :  
 a cibarsi, a fare alle stoccate .

Ad una così strana novità

Di desinar così per via d'assalto,

Senza creanza e senza carità ;

Restai per lo stupor quasi di smalto :

Con gli occhi immoti all' affamata

Colla forchetta in man sospesa in a

Vedeasi là chi un buon capponc affa

E se non può la carne , almen la p

Tutta *de facto* in gola sua sotterra.

Altri accanito , che il coperchio svel

Ad un pasticcio : indi lo sventra : e

Nè men pasta non v'è non che an

Chi ingoja intero un pollastrello arro

Chi mangia col cucchiajo le polpett

Chi piglia quel, ch'avanti a un'altro è

Onde a chi la posata a me già dette,

Intatta la riresi : e il tovagliuolo .

Candido qual fu posto in pieghe stett

Non ebbi tempo di spiegarlo ; e solo

Mi satollai d'occhiate in quella tavol

Dove quanto arrivò , sparì n' un volo.

Se Tantalo di bere arde e s' india volo,

E in mezz' all' acque prova sete imme

Questa da me più non si crede favola,

Anzi che sia gran verità si pensa ,

Mentr' io posso asserir , che proibito

Mi fu il mangiare ad una lauta men

Nulla arrivai, e nè pur fui sentito ,

chiedessi a' più vicini  
 discredere l'appetito .  
 li, e con morsi canini  
 nghiottir fissi ed intenti ,  
 famelici intestini .  
 re il fiato all' aure, a i venti:  
 i ascoltasse : e sol s' udia  
 lavoro di denti .  
 orre allor la cortesia  
 coloro , era un volere  
 angelo un' eresia .  
 imon stetti a vedere ,  
 do : Quì l' inappetenza  
 ai potuta trattenere .  
 squisiti ! in coscienza  
 ordinar passi nè gita,  
 i un poca d' appeteuza .  
 sanità compita :  
 a tutto paragone ;  
 quella parasita .  
 bisogno d' invenzione  
 o d' altro tornagusto ,  
 r levare a tai persone .  
 ea con mio disgusto ;  
 ano , e aver fame davvero,  
 giar altri , è un poco gusto .  
 er io luogo primiero ,  
 po di tavola , ch' è onore ,  
 ol. I.

Che mi fu fatto come a forastiero;  
 Onde taluno, che venia di fuore,  
 Vedendomi colà, m'aveva in prezza,  
 Col supporre degli altri il superiore.  
 Ma i piatti, che venian solo nel menage,  
 Distinguevan, che il primo i'era a me.  
 Ma che a mangiare io diventava il re.  
 Ed in questo da me potei vedere  
 Quanto in corte fallisce l'apparenza.  
 Quant'è diverso l'esser dal parere.  
 Che importa aver tra gli altri premio  
 Lassù di posto: se il miglior boccone  
 L'insacca quel, che ha manco premio.  
 E m'avveddi ch'io era il bel minchi.  
 Ad usar' ivi cortesia, creanza,  
 Convenienza, rispetto e discrezione.  
 Cose, che in Corte servono di sostanza  
 Per morirsi di fame: ed io 'l provai.  
 Mi convenne però pigliar l'usanza.  
 Ad esser malcreato anch'io m'parai:  
 E a tavola mi piglio il primo posto,  
 Ch'è quel che a' piatti è più vicino al  
 Impertinente ad essi indi m'accosto:  
 M'avvento avidamente alla basina:  
 Fo in pezzi il lessò, e lacerò l'arrosto.  
 E armato di coltello e di forcina,  
 Ambe le mani intingo or quà, or là:  
 Sempre ho in moto la destra e la ma-

o lui, che innanzi va  
 : e or quì, or lì battendo,  
 a cavallo il tappatà .  
 o in piede, e il braccio stendo  
 più su : nè bado ai danni ,  
 ito ognor mi vo facendo .  
 io nel brodo , e imbratto i panni  
 macchie di tanti colori ,  
 vestito par quello d' un zanni .  
 sa ben gettarsi in fuori ,  
 vita , ov' un non è vicino :  
 oprar da schermitori .  
 do Orlando Paladino  
 i infilzava sei o sette ?  
 ti vedeste al saracino ?  
 Finel colle forchette :  
 infilzare , e si dau botte ;  
 men fracasso le saette .  
 mpando giorno e notte ,  
 in furia tal, che guai a quello,  
 acci corti, o nelle man le gotte.  
 on sa porsi in sul piattello  
 e a un tratto, per salvarle  
 ffamatissimo drappello .  
 to basta a preservarle :  
 gna poi stare avvertito  
 e colle mani a ben guardarle.  
 o chi serve stà accivito ,

Quando vi vede roba sul tondino,  
 E allor lo muta, e ve ne dà un pulito  
 E i' grido : Ferma lì , cane assassino!  
 E in quel momento, quanto v'è s' in  
 Perch' un' altro non mettavì il zamp  
 Pare il mio piatto un zibaldone o po  
 Di variati intingoli composta ,  
 Ovvero d' un pittor la tavolozza .  
 Quivi un boccone all' altro non dà se  
 Ed in un solo più sapori assaggio :  
 Mangio in somma in compendio , e  
 Chi non è mangiatore di vantaggio ,  
 La perde marcia : e stà ben sobrio ,  
 Con ogni crudeltà non va a foraggio .  
 Quanto veloce sia da me s' udì  
 Il tempo, che sen va , nè suol tornar  
 Onde a non perderlo imparai così .  
 Anzi per avanzarne per mangiare ,  
 Nè pur ne spendo in chiedere da be  
 Ed a secco così vengo a murare .  
 Che a' labbri chi di por pensa il bicc  
 Quella porzion, ch'egli credea già sa  
 Sparisce anche tal volta col tagliere .  
 Appresi ancor, che l' occasione è calva  
 Fuorchè da fronte : e chi la man non  
 Ad afferrarla presto , ella si salva .  
 E così nel Tinello interverrebbe ,  
 Non s'avventando, quando un piatto v

ch'è un boccon ne men s' assaggerebbe .  
 mangiar prestamente anche conviene :  
 ch'è non si può fare uuo stranuto :  
 voglion denti acuti e forti bene .  
 In sarebbe di cattivo ajuto ,  
 sta a guisa di fogna aver la gola ,  
 il trovarsi una pevera o un imbuto .  
 ech'è s' ingolla senza far parola ,  
 eza sentir mai di vivanda alcuna  
 sapor grato , che in mangiar consola .  
 le con tal velocità importuna ,  
 eza distinzion si butta giù ;  
 ech'è fieno e cappon sembran tutt' una .  
 Indi sudato, ognun si leva su  
 in mezza lingua fuor: peggio d'un bracco:  
 on s'ha più forza, e non s'ha fiato più .  
 schedun resta rifinito e stracco ,  
 el ventre pien , senza saper di che ,  
 mè alla peggio, come s' enipie un sacco .  
 Ma tener bisognerà da se  
 na camicia almeno per mutarsi ,  
 er la fatica , che a mangiar si fe .  
 piucchè mai viene a verificarsi ,  
 che dee mangiarsi il pan col suo sudore ;  
 iacchè io per far ciò tanto ne sparsi .  
 durarla così non mi dà il cuore :  
 d'avrei caro prima di scoppiare ,  
 ne voi ci rimediaste , o mio Signore .

Guardate s' egli è bene di mand  
 Due Lanzi, che mi facciano far  
 Acciocch' io arrivi, e poi possa  
 O se meglio venisse rimediato,  
 Con farvi fare un casellin per un  
 Come a' cavalli là alla porta al P  
 E che poi sia portata a ciascheduno  
 La sua pietanza: acciò con un po' c  
 Si mangi, e guasti con suo pro 'l di  
 Se nò, dico che in sù tornerò adagio,  
 Perchè quel fare da Camaleonte,  
 Mi riesce di troppo il gran disagio.  
 E in dover con maniere così 'mpronte  
 Con tanta rabbia rodere e ingojare,  
 E la forza adoprar di Rodomonte,  
 Egli è modo, che io venga a crepare.  
 Costì l' andare a tavola, in effetto,  
 E' peggio che in Galea porsi a remare.  
 Se con pace a seder fermo mi metto:  
 Muojo di fame: se a mangiar m'arrischi  
 Son certo di pigliare un mal di petto.  
 Sicchè in tutt' a due modi io corro rischio  
 Di stiattar, la qual cosa io non approvo  
 Del resto io son per ubbidirvi al fischio,  
 Ma se non rimediate, io non mi muovo.



## AL MEDESIMO

*guaglia del quartiere avuto in Ro-  
quando v' andò con S. A. Serenis-  
pel Conclave di Papa Innocenzio  
l' anno 1700.*

## CAPITOLO XXVII.

io sono in Roma, e voi 'l sapete ;  
sapete in Roma dov' io stia,  
erlo da me neppur potete .  
dov' è l' abitazione mia  
so nemmen' io ; onde palese  
n lo posso a Vostra Signoria .  
nbo , il Vespuccio , ed il Cortese  
overebber mica dove io sto:  
trovarò incognito paese .  
on reperibile più , nò ;  
se dovrò esser mai citato ,  
*ad loca publica* sarò .  
osì nascoso e ritirato,  
on così un romito o un assassino  
stà per le tane rimpiazzato .  
i chi mi vuol , quand' io cammino  
ma ; che altrimenti ritrovarmi  
otrà , chi non sia mago o indovino .  
n' amico ha voluto onorarmi ,

A casa di venirmi a reverire:  
 Ed io gli ho detto, che se lo r  
 E taluno, che pur volle venire  
 Non potendo trovar mai la mia  
 Disperato alla fin se n'ebbe a in  
 Domanda e ridomanda, con crea  
 Rispondon tutti, che m'hanno v  
 Ma nessun dov'io entri a dir s'  
 Onde più d'uno quasi s'è credut  
 Ch'io me ne stia nella region de  
 Giacchè in terra trovar non m'ha  
 Non vi crediate sia cosa ordinaria  
 L'appostarmi nel covo; perchè io  
 Vi dico, ch'ell'è cosa straordinaria  
 Nemmeno rinverrebbe il quartier mi  
 Il filo d'Arianna: ed un piloto  
 Perderebbe la bussola per...  
 Un, che sia nato in Roma, a cui sia  
 Ogni strada, chiassuol, vicolo e b  
 Come ha da trovar me, rimane un  
 Io che ogni giorno a casa mi riduco,  
 Che l'ho imparata con tanto sudore,  
 Pur la sbaglio, e a cercarne mi condu  
 Però se Voi voleste, o mio Signore,  
 Mai comandarmi, allor fatelo affe,  
 Quando d'esser da Voi godo l'onor  
 Non v'arrischiate a mandar mai per  
 Che il lacchè tornerà stracco finito,

ravvi : il Fagiul , Dio sà dov' è .  
 a me sarete mal servito :  
 meschino ne sarò innocente ,  
 id ubbidirvi sto sempre accivito .  
 , che avrei pur caro veramente  
 ch'è ho tanta premura di servirvi )  
 ni sapesse ritrovar la gente .  
 provare un pocolino a dirvi  
 Voi, ch' avete mente alta e profonda )  
 io sto , e lasciatemi istruirvi .  
 è l'impresa in vero: e quì m' inonda  
 elletto un diluvio di pensieri ;  
 io m' ajuti, ch' io non mi confonda .  
 nti , e sì difficili i sentieri  
 uesto mio 'ntrigato laberinto ,  
 li dirvegli già , par ch' io disperi .  
 tante non vò darmi per vinto :  
 rven alla meglio l' inventario ,  
 nodo men confuso e più succinto .  
 Campo Marzo. Quì l' itinerario  
 ncia : attento bene , Serenissimo :  
 re il Papa a ciò , v' è poco svaro .  
 Campo Marzo , e dentro allo stessis-  
 mo  
 zzo vostro: O ben ! quì s' entra: e poi  
 ssa l' antiporto , e va benissimo .  
 un cortile troveremo noi :  
 ssa da mandritta anche cotesto ,

A casa di venirmi a reverire  
 Ed io gli ho detto, che se lo  
 E taluno, che pur volle veni  
 Non potendo trovar mai la m  
 Disperato alla fin se n' ebbe a  
 Domanda e ridomanda, con cr  
 Rispondon tutti, che m' hanno  
 Ma nessun dov' io entri a dir  
 Onde più d' uno quasi s' è cred  
 Ch' io me ne stia nella region  
 Giacchè in terra trovar non m'  
 Non vi crediate sia cosa ordina  
 L' appostarmi nel covo; perchè  
 Vi dico, ch' ell' è cosa straordina  
 Nemmeno rinverrebbe il quartier  
 Il filo d' Arianna: ed un piloto  
 Perderebbe la bussola per...  
 Un, che sia nato in Roma, a cui s  
 Ogni strada, chiassuol, vicolo e  
 Come ha da trovar me, rimane un  
 Io che ogni giorno a casa mi riduco,  
 Che l' ho imparata con tanto sudor  
 Pur la sbaglio, e a cercarne mi cond  
 Però se Voi voleste, o mio Signore,  
 Mai comandarmi, allor fatelo affe,  
 Quando d' esser da Voi godo l' onor  
 Non v' arrischiate a mandar mai per m  
 Che il lacchè tornerà stracco finito,

'agiunol , Dio sà dov' è.  
 e mal servito :  
 n ne sarò innocente ,  
 rvi sto sempre accivito .  
 rei pur caro veramente  
 nta premura di servirvi )  
 se ritrovar la gente .  
 un pocolino a dirvi  
 avete mente alta e profonda )  
 e lasciatemi istruirvi .  
 presa in vero: e quì m' inonda  
 un diluvio di pensieri ;  
 ajuti, ch' io non mi confonda .  
 sì difficili i sentieri  
 mio 'ntrigato laberinto ,  
 rvegli già , par ch' io disperì .  
 e non vò darmi per vinto :  
 n alla meglio l' inventario ,  
 lo men confuso e più succinto .  
 mpo Marzo. Qui l' itinerario  
 ia : attento bene, Serenissimo :  
 il Papa a ciò , v' è poco svaro .  
 ampo Marzo , e dentro allo stessis-  
 io  
 to vostro: O ben ! quì s' entra: e poi  
 ssa l' antiporto , e va benissimo .  
 un cortile troveremo noi :  
 ssa da mandritta anche cotesto ,

Credetti quel cavallo il Pegaseo ,  
 E che la stanza mia fosse il Parni  
 Ond' io , come m' insegna il Galate  
 Gli sciolsi la cavezza , e il licenzia  
 Ei colla groppa grazie mi rendeo .  
 Così ogni giorno mi ritrovo in guai .  
 In bestie sempre do nell' uscir fuori  
 E se non entro in bestia anch' io , fo  
 Sempre son fra' nitriti e fra i romori :  
 Or gridano i cavalli , or gli stalloni :  
 E comincian del giorno a' primi albo  
 Mando il canchero a loro , e a que' guai  
 I cavalli non credo che sian vostri ;  
 Perch' io mando anche il canchero a' padri  
 Così confiuo in sì remoti chiostri ,  
 Cou stalle , con cavalli e con rimesseri  
 E questi sono ognor gli spassi nostri .  
 Se Vostr' Altezza , che so io , volesse  
 Cosa alcuna da me : ecco insegnato  
 Il sito , dove star mi si concesse .  
 Sono un vapor nel concio confinato :  
 La vostra grazia è il cielo , al quale alzo  
 Puote un comando sol vostro pregiato .  
 Con questo sol poss' io nobilitarmi ;  
 Che , se ciò segue , in un momento sparo  
 Dalle stalle alle stelle d' innalzarmi :  
 Il che *quamprimum* goderò sia vero .

## AL MEDESIMO

*uaglia della sua dimora in Roma,  
' essere di quella città, dopo la  
tenza di S. A. Serenissima.*

## CAPITOLO XXVIII.

disgrazia non sapeste ancora ,  
ente Voi non siete più quassù ,  
arso bene d' avvisarvel' ora :  
 , come non ci siete più  
credo avvisto ancor non ve ne siate,  
retta vi portaste costaggiù .  
n diligenza se cercate ,  
rete , che Voi siete in Fiorenza ;  
enti di son , che di quà mancate .  
i quassù , per dirla in confidenza ,  
ran parte di vostra famiglia ,  
gnor sogna di farne dipartenza .  
maginan dimolti un parapiglia ,  
ver' a tornar : da altri poi ,  
on fia ver si mormora e bisbiglia ,  
e , che tornate quassù Voi .  
o ritorno io l' ho per eresia :  
lesso quassù ci siam ben noi .  
però vada , ritorni o stia ,      (tare.  
roppo importa: a Voi debbe impor-  
*uoli Vol. I.*                      15

Che mantenete qua mia Signoria .  
 Oltredichè , s' io aveva da tornare  
 Un mese prima , almen farlo dovea  
 Ch' io potev' a un sconcerto rimed  
 Che la mia moglie certo non faceva  
 Una ragazza ; sangue di Pilato !  
 Cosa , che se v' er' io si discorreva .  
 Perchè se in tempo fossi ritornato .  
 Io riduceva l' opra a perfezione :  
 E le faceva quel , che l' è mancato .  
 Il Papa morto n' è stato cagione :  
 Poteva ben campar qualche altro m  
 E non pigliar quella risoluzione .  
 Ch' io l' avviato faticose imprese  
 Avrei compite sì ; ma in furia e in  
 Lasciassi il tutto , e si mutò paese  
 Per tanto in pace l' animo si metta :  
 Il mal' è fatto : io me ne starò qui  
 Infìn che non mi fate la disdetta .  
 Quando me la farete , io , signor sì ,  
 Me n' andrò ; purchè in forma ella si  
 Cioè , che vi sia il termin de' tre di  
 Perchè io m' aspetto un sentir dirmi : S  
 Or' ora in questo punto : adess' ad  
 Fa' fagotto , avviluppa ed acciabbat  
 Via , presto , a noi , andianne , ecco  
 Ed altre volte mi son' io trovato (   
 A veder sentenziar senza processo .



, a tutto io sono accomodato :  
 e lo tengo a piè del letto ,  
 posta sempre spalancato .  
 no cenno , che mi è fatto o detto ;  
 l' empio de' cenci consueti :  
 lla peggio , e ficcovi il lucchetto .  
 o l' altre nuove ed i segreti ( ga :  
 ie quà piove sempre a mazza stan-  
 utti fa star molto inquieti .  
 uò camminar per la gran fanga ,  
 orrella carnal del nostro fango :  
 che un piè dentro vi rimanga .  
 i selci dalla rabbia piango :  
 o gli occhi , e fo viso d' Ebreo :  
 endo alzar piè , statua rimango ;  
 : O Roma , tu pur se' il trofeo .  
 magnificenza e maestà :  
 e basti vederti il Colosseo .  
 la regia della civiltà ,  
 de' complimenti , e sì accurata  
 asso più o men , più quà o più là .  
 oma la Santa e la beata ; ( ti ,  
 e i Templi e Oratorj , e varj e tan-  
 oglia tua cosa hai consacrata .  
 sacri Palazzi , e Porte Sante ,  
 Santa , e Camera apostolica ,  
 ede , e Santissimo Regnante .  
 ncipal sua città cattolica ,

Ha la cattedra Pier , tronca  
 Nè questa asserzione è già  
 E con tal santità , di più s  
 Che unisci tali spiriti fa  
 Che il lusso tuo quello d'  
 Se' tutta cocchi ed abiti p  
 E ti fai trionfante ogni m  
 Spettacolo novello de' cu  
 Se' Santa , tutta gala e cor  
 E poi se' così schifa , che  
 Si fa nel loto , e vi si not  
 A tal che il Pellegrino afflit  
 Che a te sen vieu per bene  
 Se ne va bestemmiano  
 Perchè copia di fonti in te  
 Che pajon fiumi pensili ,  
 Tu non hai per lavarti in  
 Se di pietà Romana e in te  
 Vedi com' io mi strascino  
 Vedi il sudor , che dal m  
 Ma a che , Signor , far qu  
 Roma nell' esser sudicia è  
 Sempre è più lordo il sogl  
 Colle tua belle lastre fatti  
 Patria mia cara : tralle be  
 Oh queste sì ti rendon più  
 Lastre pulite e linde come  
 Voi chiamo in tal bisogno

: nò , dirò pietre preziose .  
 non mi sentite , e i' sguazzo ognora  
 azio nell' augusta Pacchiarina ,  
 majo giusto un porco in una gora .  
 ompra un attillata scarpettina :  
 he ti stia dipinta , e poi va fuore ,  
 a rimetterai tu domattina .  
 i' ella cangia subito colore :  
 a fangosa o bel gruppo di loto  
 mta , ch' è un portare da signore .  
 per Roma nel brodetto a nuoto :  
 Fagiuolo in guazzetto cucinato :  
 on si schifo , che mi rendo ignoto .  
 i' ferrajuol così 'mpillaccherato .  
 quando a casa lo distendo un poco ,  
 ni par di vedere un ciel stellato .  
 o mota e letame in ogni loco ,  
 i tanta quantità meco ne porto ,  
 non ha tanto lardo addosso un cuoco .  
 ci sto troppo troppo , a quel ch' ho  
 scorto ,  
 he val , che di terra empio la stanza ;  
 oco , che della camera fo un orto .  
 i' di capo m' esce la baldanza :  
 ir troppo cred' io d' esser in terra :  
 nto lo cred' io , che mè n' avanza .  
 può dirsi mai , che quì non s' erra ?  
 tre veggh' io , che si cammina male :

Alle i andare a piede e una ve  
Passa un caval , v' empie di sel  
E si diventa un mascheron da f  
Vorrei provare a starci infino a  
Per vedere una volta un sasso  
Che s' io lo visto , mi sia dato  
Poi dov' io vado , miro da per t  
Vaghissime montagne di letan  
Che mi sento dall' ira il cuor  
E non si trova un paladino infa  
Che lo voglia levare : oh bene  
Il mio paese ! convien pur ch'  
Voi vedete da Voi con quale al  
Il concio si raccoglie per le st  
Chi ne trova un boccon , trova  
Ma questo mio gridar quì non a  
Non lo vogliono a nulla : e pe  
Si paga chi lo levi in caritade  
Quà sul terren non vogliono br  
Che fertile da se tanto si most

unto circa a pioggia e fango ed aria;  
 dirò l' altra difficoltà,  
 nel parlare, che da questo varia.  
 d' una sillaba si fa  
 infiniti: e fare, andare e stare,  
 e in tronco fà, andà e stà.  
 vogliono tutti criticare,  
 il parlare in gola: e col cocoi,  
 sgonno di subito a attaccare.  
 in costruire i verbi suoi:  
 alcune lettere più strette;  
 o però l' allargan più di noi.  
 ignoti più di sei o sette  
 vocaboli nostri affatto affatto;  
 sta della Crusca, che gli ammette.  
 altri in uno fui stimato matto,  
 vel dirò: in' occorse un caso strano,  
 la chiave dell' uscio io persi un trat-  
 tiamai un servitor Romano: (to:  
 ro paese egli non era certo,  
 dissi: Chiamatemi il magnano.  
 si mosse, ond' io parlai più aperto:  
 un magnano; e quei se la rideva;  
 faceva la predica al deserto.  
 rispose, che non intendeva  
 il linguaggio stravagante e raro:  
 el ch' i' mi volessi non sapeva.  
 spiegai in modo assai più chiaro,

Che cos'era magnano : il che scutito

Disse : Ora intendo ; lei vuole il che

Voglio quel che tu vuoi : ed ei spedì

Me lo condusse . Or' a dire in Firenze

Questo chiavaro , è affatto proibito

Ci ritrovo mill'altre differenze :

E moltissimi detti fiorentini

Non han con questi alcune appartenenze

E varj nostri nomi maschulini ,

Passaron quà sotto l' arco baleno

E sono diventati femminini .

*Verbi gratia* , dirovvel quai sieno

Una gran lista n' avev' io formata ,

Che a posta me la son cacciata in aria

Fra quei , che lor natura hanno cambiata

Sento il lume , lo spillo ed il bucato

Dir la luma , la spilla e la bucata

Or vedete s' io sono in malo stato :

S' io cammino , m' imbratto tutto quò

S' io mi metto a parlar , son minchia

Dirovvi ancora come il Padre Santo

Martedì ( pare a me ) se concistoro

Ed io mi messi per veder 'n un coro

V' era de' Cardinali il Sacro Coro :

Voi , che non c' eri , appunto vi maravigliate

E però non vi vidi fra di loro .

Ben vidi il Papa colle sue soavi

Maniere in sedia : avea un piviale ,

to se de' leggieri , o de' più gravi .  
 ri egli pietoso e liberale ,  
 do di Gennajo . e un freddo acuto ,  
 a tempo il cappello a un Cardinale .  
 le ancora non l' aveva avuto :  
 freddar poverino : ed è già l' anno ,  
 ra senza Cappel così vivuto .  
 ri inoltre , come quì si fanno  
 medie in prosa e in musica : e le quali  
 rte gusto , in parte duol mi danno .  
 oja assai a me quelle venali ,  
 nè non m' è piaciuto mai lo spendere :  
 quattrin son le cause principali ;  
 lichè queste , per bene intendere ,  
 di pupazzi : e questo quì vuol dire ;  
 occhi : or' io non mi ci vò distendere .  
 i è bella , che si può sentire ,  
 n si spende : e questo è il Tolomeo ,  
 in ogui parte sua si fa gradire .  
 parole di quest' opra feo  
 orato gentile , il qual non sdegnà ,  
 diporto montar sul Pegaseo .  
 lezza e bontà tanta in lui regna ,  
 lega l' alme : e ben legò la mia ,  
 talor d' inchinarlo è fatta degna .  
 atta ancor con somma cortesia  
 ardinal , col quale me n' andai  
 ercar del malan , che Dio mi dia .

L' altro pur gentilissimo inchinai  
 Pieno d' erudizion , pien di sapienza  
 Che è nel Ciel d' Agostin fra' primi a  
 Siccome un' amorevole accoglienza  
 Mi fa sempre il già fu nostro Pastore  
 Allor ch' io vado a fargli reverenza .  
 Il qual benchè mutato abbia colore ,  
 Con dar di rosso al verde suo cappel  
 Non ha mutato il suo paterno amor  
 A veglia vo da Monsignor Marcello ,  
 Il cognome di cui rima col mio :  
 Dov' è di saggi un nobile drappello ,  
 Così se privo di saper son' io ,  
 Mi ficco almen dov' è della dottrina  
 Se poi mi se n' attacca lo sa Dio .  
 In tal guisa la sera e la mattina  
 M' è dato il conversar sì nobilmente  
 Lontan dalla canaglia berrettina .  
 Fra Dame pure mi trov' io sovente :  
 E quel ch' è peggio son desiderato :  
 Oh mia bellezza , quanto sei possente  
 Tutt' eccovi per ordine narrato ,  
 Quanto da me fin' or s' è fatto e detti  
 Dov' io vo , dov' io sto , quant' ho  
 Ora da Voi le vostre nuove aspetto . (   
 Ritornerete Voi ? Io tornerò ?  
 Dell' un' e l' altro ancor dubbio è l' es  
 Ma se Voi tornerete , io vi vedrò ;



Voi ancora me vedrete ,  
 ne , s' io dove Voi sarò .  
 bia da seguir Voi lo sapete ;  
 A differenza è fra di noi ,  
 sì o nò , Voi dire a me potete :  
 ma io non posso dire a Voi .

## AL MEDESIMO

*La recuperata salute da una  
 città avuta l' Anno 1705.*

## CAPI TOLO XXIX.

( Serenissimo ) v' avete  
 una burrasca molto grave ,  
 o attaccar Voi ne potete .  
 era torbida , e la nave ( tratto  
 vostro in più d' un scoglio a un  
 a resse ; che se nò , addio fave:  
 e non è carica affatto  
 gieri , che lo stato loro  
 farvi sopra i conti han fatto .  
 vedeva col di lei martoro  
 tanti , che sarian periti  
 te , senz' alcun ristoro .  
 più come fossero istruiti  
 : e com' avesser forz' e ingegno ,

80  
alle lor braccia d' approdare a' liti.  
glio ch' avesser già fatto disegno  
per salvarsi dall' orrida marea,  
Di pigliar chi una tavola, e chi un legno  
Ma qual cosa mai regger gli potea  
Nel gran periglio? avrebber prolungato  
La morte sol, per farla poi più rea.  
Ah guai a noi, e guai a chi sgraziato  
Non sapev' altrimenti galleggiare,  
Se non sopra di lei, stando imbarcato  
Poichè se conveniva il getto fare  
Della merce più vile: io vedeo molti.  
Come inutili, i primi in mar buttare:  
E pietà chiesta in vano avrian, rivolti  
Alle Medicee Stelle; che la piena,  
Senza curar di lor, gli avria sepolti.  
Sepolti nò, che a far più tetra scena  
Il mar per onta, i gonfi corpi avria  
Depositati ignudi in sulla rena;  
Perchè vedesse ognun quella genia  
Senza virtù, senza creanza accanto  
Giacer nel loto, dove nacque pria  
Ma forse i pesci, a cui fu il dorso i  
Per vendetta avrebber divorati  
Quei, che alla barba lor mangiar  
Se non avesser già questi affogati  
Porte a Nettunno suppliche e  
Perchè gli avesse in corte sua

: da balene o da storioni ;  
 re spillancole e cazzuole ,  
 la figura di tritoni .  
 ncia avrian rivolta al sole :  
 a lessò si saria mirato ,  
 ad ognor d' arrosti suole .  
 idi avanzi avrian mostrato  
 or d' astio , allora di pietade )  
 a varietà del mare irato .  
 rebber detto alle brigate :  
 à chi , non sopra se stesso ,  
 ranze ha sopr' altrui fondate .  
 ufragio saria mai successo !  
 ltimo tuffo avrebber cento ,  
 in poppa stan sedendo adesso .  
 ovato avria fiero tormento  
 si annegato a un tratto e morte  
 : ora , ed in favore ha il vento !  
 gnun così degno ed accorto ,  
 are un luogo nel cáicco ,  
 dursi a salvamento in porto .  
 ie ad imbarcar poco mi ficco ,  
 appena trovo al tempo buono ,  
 cattivo avrei trovato appicco ?  
 o lasciato in abbandono ,  
 inesperto marinaio .  
 ovar pietà , non che perdono .  
 on vi saria stato riparo :  
*li Vol. I.*

Siccome io aveva inteso, e  
Conoscea della sorte il fi  
Che m' avria fatto perder  
Tutto quel ch'io sperai p  
Ma perchè non son io poi  
Che sol per interesse ar  
La nave mi dolea più d  
Nave reale, a cui convie  
Sempre prospero vento  
E che sua gloria il nostr  
Della nobile Etruria il l  
Par ch' ogni speme in lei  
Di ritrovarsi un dì cont  
E ch' ella dopo avere for  
Convojata di Pier la nav  
Cali a pro nostro le pur  
E se Tessaglia sè felice  
Per quella nave, che co

vicel ? dove siam noi ?  
 non ( sento Vosignoria  
 lice ) ed io replico ancora :  
 a contrario ch' io non sia ?  
 a' io lo so ; ma chi talora  
 : , nè se lo crede mai :  
 vvedersì affatto è fuora .  
 t , io ben mi rallegrai  
 salute riavuta  
 na dimolto , assai , assai :  
 i sia stata conceduta  
 ben : e che la tavoletta  
 hiam per grazia ricevuta .  
 poi la voglia vi permetta  
 ompagnia, vestita d' ostro ,  
 ella nostra benedetta ;  
 sarà decoro nostro :  
 te un gran benefattore :  
 mi vantai servitor vostro ,  
 ro fratello avrò l' onore .

## AL MEDESIMO

*Che deposta la porpora Car  
passò alle nozze colla S  
Leonora , Principessa di Gu*

## CAPITOLO XX

**N**ell' uscir Voi dalla borsa de  
Per entrar nella nostra numero  
Mi son venuti mille rompica  
Ognun dicea : Bisogna far qua  
Di garbo : il tuo Padrone ades  
La Musa certo non sarà ritro  
Adesso appunto è il tempo pre  
Di supplicare Apollo , che ti  
In caso tale , il plettro suo fa  
Un bell' Epitalamio ci vorria :  
E trovar qualche nobile inver  
Che ancora udita stata più no  
Io che sono un Fagiuolo in cor  
Barchillon , tenerone , e finalm  
Qualch' altra cosa che finisca i  
In sentir favellar così la gente  
Io mi son ritrovato a mal part  
Con tutta quanta in confusion  
Di què è , ch' io mi messi shal  
Da queste cicalate , e più ass

bligo, ch' io v' ho , quale è infinita  
 rre qualcosa , e vi pensai ; ( to ,  
 oggetto era molto , il cervel poco ;  
 on concludeva nulla mai .  
 a posa , e non trovava loco :  
 nell' inventare era l' idea  
 e pensier , che mi facesse giuoco .  
 era modo : ed io ben lo vedea :  
 ala cosa non aver giudizio ,  
 io d' averne più bisogno avea !  
 npre in capo il vostro spozalizio  
 lo ; presi Febo ad invocare ,  
 n tal caso facessemi servizio ;  
 bel concetto a me somministrare  
 se ; ma pensate , ad ajutarmi ,  
 gli venisse in van stetti a aspettare .  
 o che a queste notti a riposarmi  
 do andato con un tal pensiero ,  
 li Apollo il dormir potè giovarmi .  
 dormendo , parveni d' avere  
 te in grazia cose strampalate ,  
 ai sognando mi parean pur vere . )  
 ni , dissi , aver certe imbasciate ,  
 m' avvisavan , come Vostr' Altezza  
 da me : se ciò può star guardate .  
 vi ricevei con gran prontezza ,  
 do cerimonie colla pala ,  
 u tal garbo , ch' era una bellezza .

Vi dissi : Sagga , nel salir la scala  
 Ed ebbi fretta in vero , e non be  
 Che ciò dir bisognava almeno in a  
 Or basta : in complimenti anticipoi  
 Io non son già così ne' pagamenti  
 Ne' quali vò più sostenuto assai .  
 Giunto alla fine in camera , io attesi  
 Tenni l' orecchio subito ed il ciglio  
 Per ascoltar vostri comandamenti  
 Quando Voi mi diceste : io di com  
 Ho bisogno da te : però a trovar  
 Venuto son , benchè ci corra un m  
 Io souo brevemente ad informarti  
 Che vorrei pigliar Moglie : e in ca  
 Dimmi tu , che già l' hai , che co  
 Come ( diss' io ) se siete Cardinale  
 Voi rispondeste allor : S' altro no  
 Io poserò il Cappel , non c' è gra  
 Bene ; ma ( replicai ) che cosa è qu  
 Di posare il Cappello ? a pigliar  
 Che si dee star senza cappello in  
 Vostr' Altezza mi par che me l' im  
 Tu se' imbrogliato , che non hai  
 ( Gridaste Voi ) quanto inserire io  
 Vò posare il Cappello , è un mode  
 Un termine per dir , ch' io vò h  
 D' esser più Cardinale : Or' hai  
 Tornerò , quale io fui già secolar



nento è superato .  
 di questo favellare .  
 : voglio essere informato  
 provi tal risoluzione ;  
 che ti trovi in tale stato .  
 io ) non feci riflessione  
 igliar moglie : e s' io l' avessi  
 : basta , in conclusione ,  
 ndietro s' io ritornar potessi ;  
 o per dire , il matrimonio  
 ramento sia più volte lessi .  
 però c' entra il Demonio :  
 /oi e me c' è differenza ,  
 è dal giulebbo all' antimonio .  
 di somma compiacenza  
 un pover' uom , come son' io ,  
 po' di briga in coscienza .  
 prole Voi , piacendo a Dio ,  
 te questo Stato vostro :  
 verne , ho rovinato il mio .  
 r moglie io non deposi l' ostro ,  
 miei giorni , per lo più portai  
 il vestito di color d' inchiostro .  
 on posso dir , se apporti guai  
 , abandonar Cardinalizio ;  
 Voi suppongo non importi assai .  
 nondimen siete *ab initio* ;  
 la vi può dir poco cattivo :

Voi tornerete al pristino esercizio.  
 Io sì, state sarei di senno privo,  
 Se per disgrazia essendo Cardinale,  
 Per accasarmi, a perder ciò venivo.  
 Io ritornava ad esser giusto, quale  
 Or sono spelacchiato cittadino.  
 Senz' altra dignità nè capitale.  
 Di grande mi sarei fatto piccino,  
 Condotta senza cappa di San Piero,  
 A chiedere il mantello a San Martino.  
 Ora Voi siete fuor di tal pensiero:  
 E il Principe facendo, al fin po' poi  
 Per quanto veggio, l'ho per bel mestier  
 Sicchè, se avete a pigliar moglie, a n  
 Per la stessa ragion, che l'ho pres  
 Molto più la potete pigliar Voi.  
 Voi non avete a fare a modo mio.  
 Ma fare a vostro, e non pensarci p  
 Segnarsi bene, e lasciar fare a Dio.  
 Qui non ci va scienza nè virtù;  
 Bisogna far come alla medicina  
 Si ha da pigliar? pigliarla, e tir  
 Mentre dicea così; bella Reina,  
 Dolente in atto, e con piangent  
 Davanti a Voi comparve umile  
 Foderato di vaj manto vermigli  
 Vestiva, e bianca gonnua: e in  
 Sovra dorata verga un rosso f

ne piacea ,  
 gran noja  
 lato avea .  
 sì quel boja  
 li zampini ,  
 ar le quoja .  
 giocolini  
 dintorno ,  
 ono i canini .  
 più ritorno (bella  
 pianto , il qual più  
 o parlare adorno :  
 , alla favella ,  
 sia , diravvi il cuore:  
 Signor , son quella .  
 er divin favore ,  
 ri , inclita regno ,  
 senno e valore .  
 felice regno (mano ,  
 , pel vostro gran ger-  
 lecoro , e mio sostegno .  
 ropa inonda il piano  
 impetuoso e fiero ,  
 ne ritien lontano .  
 riposi , il suo pensiero :  
 non cada e non soccomba  
 farte al crudo impero .  
 gor bellico ximbomba :

Gli dimandaste , s' era di sua madre  
 Di Palla , o della suora del Tonante  
 Rispos' ei : Della moglie di mio padre  
 Nè d'altre egli è : bensì d'una , che qu  
 Supera tutte in qualità leggiadre .  
 Quest' è LEONORA : e quale infra le  
 Il Sol rassembra ; tale Ella maggio  
 E' di bellezza sovra l' altre belle .  
 Tutte però mai non potè il pittore  
 Delinear quelle sembianze rare ,  
 Perchè a tanto non giunge arte o co  
 Oltredichè quanto di grande appare  
 Nel bell' animo suo , qual può diseg  
 Aver forza d' esprimere e mostrare  
 Dell' alme doti di sublime ingegno ,  
 Di pietade esemplar , d' alta pruden  
 Del maestoso e in un gentil conteg  
 Della cortese e nobile avvenenza ,  
 E di tant' altre chi farà un modello  
 Che vaglia a star col vero a compet  
 Non arriva tant' oltre occhio e pen  
 Se appena quanto vede ei ben diseg  
 Qual l' interno farà senza vedello ?  
 Ed è questa d' Eroi prole ben degna  
 Che a' Cesari già diero auguste Spo  
 E le regine a chi in Sarmazia regn  
 E questa il Ciel solo per Voi dispose  
 Vostra Consorte fia , se accordere

la balene o da storioni ;  
 spillancole e cazzuole ,  
 a figura di tritoni .  
 ia avrian rivolta al sole :  
 lessa si saria mirata ,  
 l ognor d' arrosti suole .  
 i avanzi avrian mostrato  
 d' astio , allora di pietade )  
 varietà del mare irato .  
 bber detto alle brigate :  
 chi , non sopra se stesso ,  
 nze ha sopr' altrui fondate .  
 raggio saria mai successo !  
 mo tuffo avrebber cento ,  
 poppa stan sedendo adesso .  
 ato avria fiero tormento  
 annegato a un tratto e morte  
 ora , ed in favore ha il vento !  
 in così degno ed accorto ,  
 : un luogo nel caicco ,  
 rsi a salvamento in porto .  
 ad imbarcar poco mi ficco ,  
 pena trovo al tempo buono ,  
 ttivo avrei trovato appicco ?  
 lasciato in abbandono ,  
 sperto marinaio .  
 ir pietà , non che perdono .  
 vi saria stato riparo :  
*Vol. I.*

E per averne non ho fatto voti,  
 Nè invocato nè Santi nè Beati.  
 Or più n' avrete Voi, per cui dev  
 Pregghi s' aggiungon dallo Stato  
 Che di Voi brama aver figli e nipoti  
 Ben Voi lo meritate, ed io lo spero  
 Pien di giubbilo ho il cuor: solo mi  
 Ch' io di ciò vi parlai non bene  
 Ma allora io sognava: or desto io  
 Diversamente: e godo aver sog  
 Il che scusa il mio vario sentim  
 E scusa Voi dall' esser biasimato  
 Se venivate per consiglio a me,  
 Che in vero vi sareste screditato  
 Io dissi il parer mio nel modo,  
 Succede a certa gente come noi  
 Ma che so io de' Principi e de' Re  
 In questo quì tocca a badarci a Vo  
 E dal mio sogno imparar questo  
 Che molto mal risolverebbe poi  
 Chi avesse intorno un Consiglier Fu

*FINE DEL PRIMO VOLUM*

ove siam noi ?  
nto Vosignoria  
io replico ancora :  
rio ch' io non sia ?  
so ; ma chi talora  
lo crede mai :  
si affatto è fuori .  
ben mi rallegrai  
riavuta  
olto , assai , assai :  
stata conceduta  
e che la tavoletta  
per grazia ricevuta .  
voglio vi permetta  
gnia, vestita d' ostro ,  
nostra benedetta ;  
decoro nostro :  
n gran benefattore :  
vantai servitor vostro ,  
fratello avrò l' onore .

## AL MEDESIMO

*Che deposta la porpora Cardinale  
passò alle nozze colla Serenissima  
Leonora , Principessa di Guastalla*

## CAPITOLO XXX

**N**ell' uscir Voi dalla borsa de' Padri  
Per entrar nella nostra numerosa  
Mi son venuti mille rompicapi.  
Ognun dicea : Bisogna far qualche  
Di garbo : il tuo Padrone adesso  
La Musa certo non sarà ritrosa.  
Adesso appunto è il tempo prezioso  
Di supplicare Apollo , che ti dia  
In caso tale , il plettro suo famoso  
Un bell' Epitalamio ci vorria :  
E trovar qualche nobile invenzione  
Che ancora udita stata più non sia  
Io che sono un Fagiuolo in conclusione  
Barchillon , tenerone , e finalmente  
Qualch' altra cosa che finisca in onore  
In sentir favellar così la gente ,  
Io mi son ritrovato a mal partito ,  
Con tutta quanta in confusion la gente  
Di quì è , ch' io mi messi sbalordito  
Da queste cicalate , e più assai



199  
VOLANTE BEA-  
era Gran Princi-  
a. Per la sua re-  
l' Anno 1696.

81

In occasione d' es-  
tato, con altri dell'  
egli Apatisti, ad u-  
nelle di lei stanze.

87.

4  
In occasione d' altr'  
fatta alle sue stanze,  
to proposto. Qual sia  
splendore a Firenze,  
za, o la Nobiltà delle  
la Virtude, o la Leggia-  
XV.

90

Reale del Serenissima  
di Toscana COSIMO  
a' Principi si dee sempre  
CAP. XVI.

96

mo. Supplicandolo della  
ia del Magistrato degli  
CAP. XVII.

100

simo. Ringrazia l' Altezza  
ale della conferma ottenuta  
lagistrato degli Otto. CAP.

102



**IACEVOLI**

**D I**

**STA FAGIUOLI**

**. ENTINO**

---

**L U M E II.**

---

**OLLE 1827.**

**grafia Pacini e Figlio .**



SS. SIG. CAVALIERE

# RO UGHI

FIorentino

in varie Scienze , che  
la Pittura .

*faciuto di fare il ritratto  
l' Autore .*

[ T O L O I .

dire , e l' ho creduto ,  
Pittor loquace ,  
ia Poeta muto .  
o e all' altro si compiace  
acoltà di fare  
nnel , quanto lor piace .  
iversi in operare ,  
cosa unitamente :  
heto , e l'altro col parlare;  
abilmente ,  
do , fa sentir chi vede :  
, fa veder chi sente .  
ole da fede  
: e l' occhio rimirando  
, alla menzogna crede .

196

**E** per averne non ho fatto voti,  
**Nè** invocato nè Santi nè Beati.  
**Or** più n' avrete Voi, per cui devoti  
**Preg**hi s' aggiugnon dallo Stato inter-  
Che di Voi brama aver figli e nipoti.  
**Ben** Voi lo meritate, ed io lo spero,  
Pien di giubbilo ho il cuor: solo mi pre-  
Ch' io di ciò vi parlai non bene in ve-  
Ma allora io sognava: or desto io sen-  
Diversamente: e godo aver sognato  
Il che scusa il mio vario sentimento  
**E** scusa Voi dall' esser biasimato,  
Se venivate per consiglio a me,  
Che in vero vi sareste screditato  
Io dissi il parer mio nel modo, e  
Succede a certa gente come no-  
Ma che so io de' Principi e de' R-  
**In** questo quì tocca a badarci a  
**E** dal mio sogno imparar quest  
Che molto mal risolverebbe p  
Chi avesse intorno un Consigliere

**FINE DEL PRIMO VO**

# INDICE 197

## CAPITOLI

sono in questo Primo Volume.

*a Reale di GIO. GASTONE  
a di Toscana , In ringra-  
del Magistrato degli Otto .*

Pag. 3

*Quando che era Gran  
CAP. II.*

13

*sima Principessa ANNA  
Toscana Elettrice Pa-  
Reno . Le manda i suoi  
d' ordine del Sereniss.  
FRANCESCO MARIA ,  
ardinale de' Medici .*

17

*na . Le manda una sua  
. CAP. IV.*

25

*ma . Le dà ragguaglio  
ommedia , recitata da  
valieri nella Villa deli-  
del Serenissimo , ed E-  
no Principe FRANÇO-  
IA Cardinale de' Me-  
. V.*

31

*Alla Medesima . La ringrazia d'aver ottenuto per suo mezzo , da Sereniss. Granduca il Magistrato degli Otto di Balìa . CAP. VI.*

*Alla Medesima . La ringrazia d'aver ottenuto per suo mezzo la conferma del Magistrato degli Otto . CAP. VII.*

*Alla Medesima . La ringrazia d'aver ricevuto in regalo di monete , in tempo della sua malattia , ed in morte del suo figliuolo maggiore . CAP. VIII.*

*Alla Medesima . Le narra avere ottenuto dal Serenissimo Granduca il Magistrato de' Nove Conservatori della Giurisdizione e Domini Fiorentino : e mostra sperarne che di lei mezzo la conferma . CAP. IX.*

*Alla Medesima . La ringrazia di denaro mandatogli in sussidio della Monacazione d'una sua figliuola . CAP. X.*

*Alla Medesima . Le offre una sua figliuola per servizio attuale nel ritorno , che S. A. farà in Toscana . CAP. XI.*

*Alla Medesima . Nel suo ritorno in Toscana . CAP. XII.*



199  
**VIOLANTE BEA-**  
**iera Gran Princi-**  
**na . Per la sua re-**  
**c , l' Anno 1696.**

81

**In occasione d' es-**  
**tato , con altri dell'**  
**egli Apatisti , ad u-**  
**nelle di lei stanze .**

87.

**1 . In occasione d' altr'**  
**fatta alle sue stanze ,**  
**ato proposto . Qual sia**  
**e splendore a Firenze .**  
**za , o la Nobiltà delle**  
**la Virtude , o la Leggia-**  
**P , XV.**

90

**1 Reale del Serenissima**  
**1 di Toscana COSIMO**  
**a' Principi si dee sempre**  
**. CAP. XVI.**

96

**mo . Supplicandolo della**  
**ia del Magistrato degli**  
**CAP. XVII.**

100

**simo . Ringrazia l' Altezza**  
**ale della conferma ottenuta**  
**lagistrato degli Otto . CAP.**

102

*Al Serenissimo FERDINANDO Gran Principe di Toscana, Lo ragguaglia del suo viaggio fatto a Roma col serenissimo ed Eminentissimo Principe Francesco Maria de' Medici, al Conclave, per la morte di Papa Innocenzo XII. CAP. XIX.*

*Nelle Nozze de' Serenissimi Principi FERDINANDO di Toscana, e VIOLANTE BEATRICE di Baviera. CAP. XX.*

*Al Serenissimo ed Eminentissimo Signor Principe FRANCESCO MARIA Cardinale de' Medici. Sopra il gradimento de suoi componimenti. CAP. XXI.*

*Al medesimo. Lo ringrazia di denaro mandatogli. CAP. XXII.*

*Al Medesimo. Lo supplica di nuovo della sua Protezione. CAP. XXIII.*

*Al Medesimo. Relazione del ritorno dell' Autore dalla Villa deliziosissima di Lappoggio. CAP. XXIV.*

*Al Medesimo. Gli narra, come per suo mezzo ebbe l'ingresso ad una Commedia della Serenissima Gran Principessa di Toscana. C. XXV.*

201  
ragguaglia della  
si mangia in  
71.

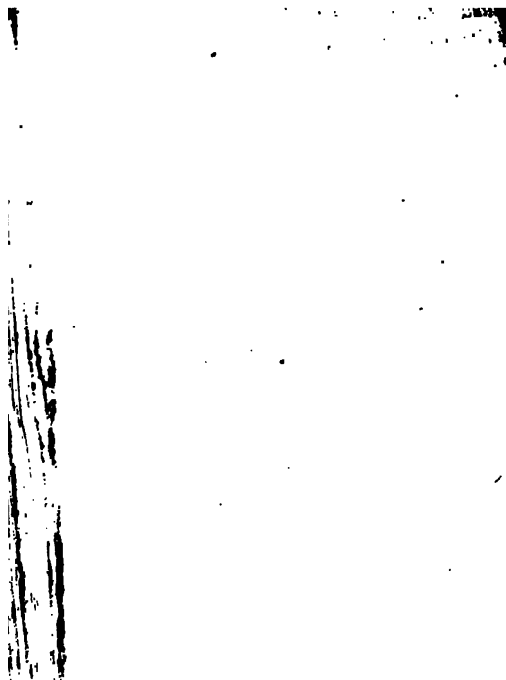
152  
ragguaglia del  
Roma, quan-  
A. Serenissima,

apa Innocenzo  
. CAP. XXVII. 163

ragguaglia della  
ma, e dell' esse-  
dopo la parten-  
erenissima. CAP.

169  
er la sua recupe-  
una infermità avu-  
. CAP. XXIX. 179

he deposta la por-  
lizia, passò alle  
erenissima Leonora,  
i Guastalla. CAP. 184



**PIACEVOLI**

**DI**

**TISTA FAGIUOLI  
DRENTINO**

---

**VOLUME II.**

---

**COLLE 1827.**

~~~~~  
**pografia Pacini e Figlio.**



3  
MISS. SIG. CAVALIERE  
**RO UCHI**

**LE FIORENTINO**

anto in varie Scienze , che  
nella Pittura .

*ompiaciuto di fare il ritratto  
dell' Autore .*

**A P I T O L O I.**

sentito dire , e l' ho creduto ,  
ta sia Pittor loquace ,  
tttore sia Poeta muto .  
all' uno e all' altro si compiace  
Drazio facoltà di fare  
ma e pannel , quanto lor piace .  
enchè diversi in operare ,  
istessa cosa unitamente :  
on star cheto , e l'altro col parlare;  
sce sì mirabilmente ,  
on pingendo , fa sentir chi vede :  
o parlando , fa veder chi sente .  
ta alle favole da fede  
l' orecchio : e l' occhio rimirando  
ittor l' opre , alla menzogna crede .

Il Poeta describe il mare , quando  
 S' infuria : e veder pare all' udi-  
 L' onde frementi andar fra loro  
 Dipigne una tempesta anche il Pittor  
 E de' flutti a colui , che la rimira  
 Par di sentir lo strepito maggiore  
 Racconta quegli la beltà , che spira  
 Da un vago volto : e gli occhi ril-  
 Ne' quali il Sole bipartito gira  
 E chi l' ascolta , al cor fiamme co-  
 Prova davvero : e forsennato an-  
 Senza saper di chi , per che div-  
 L' altro disegna un visettin galante  
 E mescola sì ben biacca e cinabro  
 Che una vera beltà ci pone avam-  
 E chi l' osserva , benché rozzo o s-  
 Si sente intenerire : e quasi spera ,  
 Che debba favellare un finto labro  
 Narra il Poeta ogni atto, ogni manie-  
 D'uno, il qual non si nomina: ed in-  
 Si riconosce nondimen chi era .  
 Il Pittor parimente fa un ritratto;  
 E chi 'l mira senz' esserne informato  
 Chi sia colui ben raffigura a un tra-  
 Che ciò sia vero, in Voi, Signor gal-  
 Ben si conferma , che il ritratto mio  
 Avete così ben delineato .  
 In quella tela vivo mi vegg' io



che prima  
 e bene  
 per primo  
 la prima  
 di cui l'ho  
 e non  
 Sella  
 i miei  
 di  
 me  
 me  
 restando  
 e ho  
 non voglio  
 l'altro  
 chieste, e  
 ne farò il  
 tutto

Se nol finisco , almen l' abbonarò :  
 E voglio porlo , a vostra gloria , in me  
 Acciò lo veggan molti cavalieri ,  
 Che sono in questo mondo all' età nostra  
 Acciò volgendo in Voi gli occhi e i piedi  
 Mirino quali son dell' uomo nobile  
 I proprj suoi delineamenti veri .  
 Vedran , che Virtù sola è il ricco me  
 Il qual chi cerca avere , è cavaliere  
 Chi non lo cura , è sempre vile e igno  
 Bisogna pur , signor Cavalier Piero ,  
 Che v' abbiate studiato Giovenale :  
 E quel che importa intesolo davvero  
 E trattenne il profitto principale  
 Dall' ottava sua Satira , ch' io dico ,  
 Non satira , ma Predica morale ;  
 Dov' egli afferma , che non vale un fior  
 Per essere a spacciarsi cavaliere ,  
 Mostrar di casa sua l'albero antico :  
 Nè meno appesi al muro per avere  
 De' suoi nonni i mostacci affumicati ,  
 Lusigni per valore e per sapere :  
 Nè per produrre un fascio di tarlati  
 Diplomi : ed un archivio di scritture ,  
 Dove gli elogj sian degli antenati :  
 Nè per aver cappelle e sepolture ,  
 Con Gotici epitaffi male intesi ,  
 Per le ignote e consuete abbreviatur

e Pitture e questi arnesi ,  
 o son degne memorie :  
 , da color che son discesi .  
 ritar l' istesse glorie ,  
 stessa, avere ancora  
 r virtù, degna di Storie .  
 non ha , sappia pur' ora ,  
 izza mai non fu, e non è ;  
 tenne, è del lor ceppo allora .  
 quisto di virtù non fè ,  
 oscuro : nè gli recheranno  
 aggi precedenti a sè .  
 maggiore e maggior danno  
 stando a quei lumi allato ,  
 nza sua più mostreranno .  
 r lui , meglio esser nato  
 le tenebre più orrende ;  
 ù compianto e men guardato.  
 llustrarsi in van pretende',  
 lacque di lignaggio illustre ;  
 ro è colui, che per se splende.  
 esser tal , perchè l' industrie  
 i gran ricchezze : e visse ,  
 co, come augel palustre .  
 ion sò , che mai servisse,  
 enerar sol da coloro ,  
 a povertade afflisce ,  
 quei, ch' ha gran tesoro :

Non perchè n'abbia il merito, inquad  
 Ch' adoravansi i buoi, perchè eran  
 Ma se Fortuna smuove il fermo chiodo  
 E quel ricco Signor cangia in baron  
 Lascerallo ognun cuocer nel suo brodo  
 Quanto è misera mai la condizione  
 Del Nobil , che non ha virtù: nè se  
 Ha soldi, per passar con distinzione  
 Può rintanarsi in folta selva o speco  
 Perchè la Nobiltà , senza aver più,  
 Serve come uno specchio in mano a  
 L' unica e vera Nobiltà è Virtù :  
 Senza di lei la Nobiltà perisce :  
 Con lei la nobiltà sorge e vien su .  
 E a Catilina ben Tullio asserisce  
 ( Allorchè 'l suo rimprovero gli am  
 Nobiltà in me comincia , in te finisce  
 Gran privilegio della nobil culla ,  
 Se bastasse a colui, che la sortì ,  
 Per esser grande, e non saper far nulla  
 Or Voi non l' intendeste ben così ,  
 Non vi fidaste sull' altrui valente;  
 Ma del vostro , ch' è tal, che v' arric  
 Chi me' di Voi poteva veramente  
 Spacciare i pregi de' vostri Avi : e far  
 Largo , senza del proprio aver niente  
 Dir potevate : Di mia Casa sparsi  
 Son gloriosi i fatti in molti Autori :

unz' altro, così nobilitarsi.  
 Cavalieri antichi metter fuori,  
 Mì mill' anni fa da Carlo Mano,  
 Consoli e Prelati e Ambasciadori.  
 Ir., che il vostro sangue è del Romano,  
 i quei, dopo Fiesole distrutta,  
 i primi edificar questo bel Piano.  
 far Mont' Ughi, e la Campagna tutta  
 vostra: e varj Padronati e Chiese,  
 ni ancor l' autorità vi frutta.  
 molt' altre far noto e palese,  
 l' Arcivescovado è in cura Vostra:  
 se 'l suo patrocinio in Voi s' estese;  
*pro tempore* il Prelato mostra  
 tutto ciò riconoscenza grata:  
 à volte ne fa pubblica mostra;  
 andovi una Mensa apparecchiata,  
 olenni occasioni infino a casa,  
 a minestra bell' e scodellata.  
 di più, non con misura rasa,  
 colma, le ricchezze; e nel cassone,  
 tare in copia la pecunia spasa;  
 ose in vero tutte belle e buone;  
 Voi però non ve ne contentaste,  
 hè intendeste questa gran ragione:  
 che ad esser nobile non baste  
 er tale, esser ricco, e poi somaro;  
 iò per esser nobile imparaste.

ro avete caro,  
che non si può scroccar  
i, e farsi noto e chiaro.  
omo, d' imparare  
non avete a vile,  
in quelle singolare.  
te, che il trattar civile  
scemò la Nobiltà,  
grandi l'esser gentile.  
in familiarità  
il con uno inferiore,  
sua maggiore ei fa.  
fa predicatore  
el grande, ch'è cortese;  
più schiavo e servitore.  
vie più si fa palese  
o gentil, che nulla costa,  
giusto i limiti non scese;  
chiama gentiluomo a posta,  
anto più gli altri in grado avate.  
la gentilezza è in lui supposta.  
troppo enorme quell'usanza  
nersi coll'esser superbo,  
nente, altier, senza creanza.  
a sbieco, e con mostaccio acerbo,  
tutti trattar con istrapazzo,  
distinzion, senza riserbo.  
do di far bene il Signorazzo,

ere un sfacciato , un temerario ,  
 di tutti un fascio ed un vil mazzo.  
 tutti dovria per lo contrario  
 are e gradir benignamente ,  
 glier con amor non ordinario ;  
 a bassa ancor misera gente  
 istessa specie ; anzi talvolta  
 tratta di lui più nobilmente .  
 arrozza aurata egli va in volta ,  
 scalzo il poverino a piede ,  
 nel gonfi un alterigia stolta .  
 fletta , che se ciò succede ,  
 merito suo , nè pena altrui ;  
 ino voler , che sì richiede .  
 à tocca , che ad ognaltro , a lui  
 r la superbia , e umil prostrato  
 iar sempre Iddio de' favor sui .  
 ovea ottener quell' onorato  
 col merto suo, poteam mirarlo  
 calzone , un vil plebeo malnato .  
 alun vedessimo qual tarlo  
 il cuor gli rode, il suo esercizio  
 on gire in cocchio, ma tirarlo.  
 l' umiltade ogni artificio  
 pregando Iddio, che si compiaccia ,  
 obiltà di dargli, e più giudizio.  
 riconosca , e che non faccia  
 tanta di se, che l' arrogante

Tutti disprezzi, e alcun non miri in  
 Quasi che Iddio, de' nobili più amato  
 Non gli avesse di vil fango creati;  
 Ma tratti giù dalla magion stellante  
 E solamente in terra collocati,  
 Perchè al pari di lui nel Santuario  
 fosser poscia tenuti ed incensati.  
 Ma voi però, che credere al contrario  
 (E ben credete) con gran vostra lode  
 Da questi a Voi mostrare il gran disordine  
 Nè ciò v' appaga, che da Voi si gode  
 D' esercitar l' arti cavalleresche,  
 E mostrarvi in trattarle e franco e franco  
 Nè queste sono bagattelle e tresche  
 Non necessarie; ma le deui sapere  
 Quanti cavalleria e attragga e adoperare  
 Saperlo dee chi vuol fare un mestiere  
 Dunque come saran mai Cavalieri  
 Quei, che l' arti non san del Cavaliero  
 Saranno Cavalier guastamestieri  
 Da chiamarsi pinttosto cavallari,  
 Quand' hanno pari a queste opre e peccati  
 Poichè i pregi più illustri e singolari  
 Di Nobiltà, non son mica sapere  
 Consumar roba, e scialacquar danari  
 Dormir dimolto, e più mangiare e bere  
 Frequentar bische, e visitar bordelli:  
 Farsi servire, e bastonar chi ha a aver



Mettere affatto esser ribelli ;  
 se lo studiar fosse uno sfregio ,  
 opera servil da poverelli .  
 senz' altro adornamento o fregio ,  
 quel d' una parrucca e d' una spada ,  
 passar via per gentiluomo egregio .  
 pria suppor di farsi strada ,  
 stare a tu per tu con un cavallo :  
 per più di lui degno di biada .  
 così nell' ignoranza il callo ,  
 ritrovarsi de' saggi entro allo stuolo ,  
 si per viltà, s'acri va a fallo .  
 si poi d'aver col zanajuolo  
 confidenza, e col sensal di scrocchi :  
 strar simpatia col mariuolo .  
 enio co' birbi e co' pitocchi :  
 mar d' amistà tutti gli ufizj ,  
 re co' più svenevoli e più sciocchi .  
 tantar per unichi esercizj  
 d'lereschi, attento ognor discorrere,  
 mai della virtù, sempre de' vizj .  
 nù stolto parer sempre concorrere :  
 ad ogni parola uno spropósito :  
 nupre a cicalare il primo correre .  
 dere , che in se, come in deposito ,  
 a la verità : né sciorre accento  
 sa, che non sia tutta l'opposito .  
 da Cavaliero a ogni momento ,  
*iuoli Vol. II.*

Mostrar la possa dell'  
Aver di molta fava e p  
Pretender d'esser un g  
L'idolo d'ogni semm  
Far sempre appunto q  
Coprir di bianca polve  
E i concetti e l'azion  
Del pari vagheggiar da  
Con poco garbo : e n  
Dalle donne onorate  
Passeggiar con ugual fa  
Le piazze e i templi, e  
Degli uomini e di Dio  
No, non son questi i m  
L'esser di Cavaliere :  
Si disinganni nel ved  
Miri coll'attenzion, ch  
Come Voi pure nobile  
E foste ancora di ricc  
Ma che tal nobiltà per  
Come dato del capo e

del merto e non della Fortuna .  
 bastò lo sventolare il manto  
 purpurea Croce : un simil segue  
 il sì ; ma solo non è tanto .  
 unirvi gentilezza e ingegno ,  
 e valor , se nò , quel rosso puro  
 ta di vergogna un contrassegno .  
 bello altro non ha ; vi giuro ,  
 sua Croce , come quelle appare  
 acciò che non si pisci al muro .  
 ogni virtù le vie più rare  
 ardito : e infin l' Architettura -  
 diaste civile e militare .  
 endeste ogni regola e misura :  
 scienza delle matematiche ,  
 specie lor , non fuvvi oscura .  
 in esse esperienze e pratiche :  
 chè sian a un Cavalier di grande  
 cation , voltaste lor le natiche .  
 vile il sudor , quando si spande  
 arricchir la mente : è glorioso ,  
 no di serti d' oro e di ghirlande .  
 e scienze a rimirar curioso  
 però corra ognuno , per non dare  
 alche disturbo al caro suo riposo .  
 chî non sa legger nè parlare ,  
 che veda Euclide ed Aristarco ,  
 ebbe un voler farlo spiritare .

Oltredichè sarebbe un curvar l'arco  
Per ispezzarlo; giacchè a tutti in vero  
Per gir tant' oltre, non fu aperto il via;  
Nè tanto debbe fare un Cavaliero;  
Che se Voi non ostante andar bramate  
Più oltre, ammiro il vostro gran pe-  
Siccome se a dipingere arrivaste  
Con tal franchezza, ed in maniera va-  
E con morto color tele avvivate;  
Io non pretendo, che sia necessaria  
Nel gentiluomo la pittura ancora:  
E in Voi la stimo dote straordinaria  
Ma quei, che fa un ritratto e lo colora  
Non dee lasciar delineamento alcuno  
Che più l'originale orna e decora.  
Acciocchè rimirandolo ciascuno,  
Riconosca colui, che fu dipinto,  
Nè si possa scambiar mai da nessuno  
Io però, che a tal cosa erami accinto  
Avea caro di farvi somigliare,  
Benchè il cielo lo sa, com' io v' ho  
Massime ch' io pretesi di mostrare  
Tutte l'opere vostre virtuose,  
Acciò servisser poi per esemplare.  
Onde, se da me quanto si propose,  
Per mio difetto non riuscirà,  
Seguirà come in tutte le mie cose  
Sarà mia la vergogna, e si dirà.

espressi, e non mostrai  
 vostre qualità.  
 Amente ne toccai:  
 un pittore da sgabelli,  
 i' ritrarvi, vi storpiai.  
 E che diran quelli,  
 darvi per esempio,  
 fuora i lor limbelli.  
 Al ogni più crudo scempio,  
 do far quel ch' io non so,  
 e vi son stato un'empio.  
 Era d'uopo, nò,  
 mostra l'alme vostre doti,  
 tutto in alcun modo, oibò.  
 più famosi e noti  
 vedersi originali,  
 fatti da un pittor da boti.  
 Ne più vedran quei tali  
 crissi: e come in terso specchio.  
 tutto son grandi animali.  
 Per l'abito vecchio,  
 non in Voi dare un'occhiata.  
 se vorran dare orecchio.  
 orazion gettata,  
 ovi a lor, di fare intesi,  
 sticchi e la raunata.  
 una bell'opra io presi,  
 timento il sen m'ingombra,

Perchè sì scioccamente il tempo spesi.  
 E a Voi non luce, anzi recaron ombra  
 I rozzi tratti di mia penna oscura,  
 Non ben temprata, e di vivezze sgombrata.  
 Sicchè avrò persa la manifattura  
 Con detrimento: e fatta una faccenda.  
 La qual non fare era la più sicura.  
 O questa è in verità stata stupenda!  
 Volendo Voi lodar, me biasimai:  
 Altri corressi, e a me si dee l' emenda.  
 Dissi, che altri imparar poteano assai  
 Da Voi: ed io, che dico d' imitarvi,  
 Nulla come Voi fei, nulla imparai.  
 La mia penna non seppe disegnarvi,  
 Come il vostro pennel seppe ritrarvi.  
 Nè qual Voi mi faceste, io seppi farvi.  
 Ma sol di mio, per vostra gloria, parlar  
 Ci sia: che far vedere io non potendo  
 Nulla del vostro co' miei bassi carmi,  
 Il mio ritratto di mostrare intendo,  
 Fatto di vostra mano: e questo fia,  
 Che più di Voi favellerà tacendo,  
 Che scrivendo non fe la penna mia.

MISS. SIG. ABATE  
MARIA  
VINI  
FIORENTINO

*ere Greche nello Studio  
li Firenze.*

PITOLO IL

i, datemi Licenza,  
mia lunga filastrocca  
vostra sofferenza.  
ch' ell' una cosa scioeca  
da; ma ciò non ostante,  
erarvi il grillo ora mi tocca.  
io son' un Fagiuolo amante,  
per vostra signoria,  
r perfettissimo e costante.  
abbiate nome ANTON MARIA.  
mio padre : e che per questo,  
a in specie nella fantasia;  
o anche bene per codesto;  
perchè Voi siete così dotto,  
ne sì affabile e modesto.

E bench' io sia per altro un gran merlo  
 In conoscere gli uomini dabbene,  
 Io son più tristo d' un famiglio d' Ot  
 Alla Vostra virtude io voglio bene:  
 E se la mia ignoranza non v' arriva  
 Il mio pensier sempre con Voi sen va  
 Ho nell' idea la vostra immagiù viva  
 E nella Galleria della mia mente,  
 Il vostro simulacro è in prospettiva  
 Simulacro stimabile talmente,  
 Ch' ei solo m' arricchisce la memoria  
 E prezzo non so dargli equivalente.  
 E chi udirà nella futura istoria,  
 Che vi conobbi e scrissi e conversai,  
 M' averà invidia: e questa fia mia gloria  
 Così, se nulla intesi o seppi mai,  
 Pur troppo intesi e seppi, allora ch'  
 Sol per conoscer Voi, me immortalai  
 Ma per tornare a bomba, o Padron mio  
 A proposito ch' io v' ho nell' umore  
 Sempre, e sempre di Voi parlar desio  
 Con questa impression fitta nel cuore,  
 Appena l' altra notte addormentato,  
 Di trovarvi sognai sulle cinq' ore.  
 Non vi saprei già dir dove, o in che  
 S' ell' era questa, o pure altra città  
 Essendo notte, e un bujo sprofondato  
 Io non aveva lume, e in verità



i l'avevate; onde n' avvenne.  
 urtammo senza carità .  
 a reciproca e solenne :  
 ar che femmo : Ubi : hoi :  
 n ciascun dell' altro venne .  
 ridemmo tutti e duoi ,  
 ndo ch' era cosa vera :  
 i al bujo son da quanto noi .  
 di poi la buona sera :  
 nona notte : e Voi garbato ,  
 este con egual maniera .  
 restai maravigliato  
 rvi a quell' ora per le piazze ,  
 e lo sarei giammai sognato .  
 te : Elle son' otte pazze ;  
 li Carnevale : e in confidenza  
 vo a una veglia di ragazze .  
 ri rispos' io : in coscienza ,  
 ieri a questo vegliettino  
 rrei , se avessine licenza .  
 geste con un ghignettino :  
 nir , vien via senza dimora ;  
 lurrotti a così bel festino .  
 o accettai l' invito : e allora  
 l' accompagnai , tirando avanti ,  
 ujo maggior crescesse ognora .  
 assatoi , batteam ne' canti :  
 : trovammo il luogo appunto ,

Ma diviso con Cintia avendo il già  
 Ella risplende , ed ei riposa adesso  
 E' lo stuol , che rimiri ad esse inteso  
 Di quei , che bevver d' Elicona al  
 E dell' invidia e della morte a sc  
 Scorgi Omero , rimira Anacreonte  
 Pindaro , ed Aristofane , e Luciano  
 E gli altri Greci , che stan loro a  
 Ennio vedi , Lucrezio , e il Mantov  
 Il Veronese , il Vennsino , e Stazi  
 Ovidio , Giovenal , Persio , e Luc  
 E tutti quei gloria ed onor del Lazio  
 Ch' io non voglio contar , già gl'è  
 E colla vista puoi fartene sazio .  
 Mira fra' nostri ed il Petrarca e Dan  
 Coronati di mirto , e in un d' allen  
 Ei di Beatrice , e quei di Laura am  
 Guarda che l' han per mano , e il  
 Coro

Le onora in farle a se posare acco  
 Mercè degli alti pregi di colorò .  
 Il Gran Torquato , e Lodovico Ari  
 Questi splendor del Pò , quei del  
 Eccogli , che tra' primi han preso  
 I tre Prelati poi , l' un più faceto  
 E' il Canonico Berni : ed io stupito  
 Ch' esso ancor ti sia incognito e  
 Tu cerchi d' imitarlo , e non cap

onosca il tuo buon duce ,  
 noto al secol prisco .  
 Altro , che diè onore e luce  
 sì , non da lei l' ebbe :  
 sì , per l' opre sue riluce .  
 Civescovo , che accrebbe  
 regio , e che insegnò i co-  
 non civiltà si debbe. (stumi,  
 de' più chiari lumi :  
 non veste , almen lo merta ,  
 gliel negò , gliel dero i nu-  
 ntire a bocca aperta : ( mi-  
 e da Voi col dito  
 mi venia scoperta .  
 o restava strabilito  
 festino così bello ,  
 saggio ed erudito . ( pellò  
 ontro a Voi venne un drap-  
 quando v' ebber visto ,  
 ararsi di cappello .  
 All' uso loro , e un misto  
 scan , Greco , e Latino ,  
 bisognava esser provvisto .  
 te più d' un Calepino ,  
 ne ogni linguaggio ,  
 Apostolo divino .  
 obile vantaggio  
 tutti in guisa franco ,  
 . II. 3

Ch' ognuno vi credea del suo lignaggio  
 E chi dal dritto, e chi dal lato manco  
 Vi si pose, e condasservi più innanzi,  
 Dove tutte le Muse erano in branco.  
 A Voi largo era fatto senza lanzi:  
 E quelle Verginelle a loro onore  
 Ascrissero l' avervi lì dinanzi.  
 Calliope prima delle caste suore,  
 A cui cerchio dorato il crin circonda  
 Ver Voi sciolse la lingua in tal tenore  
 O Tu, per cui vanne superba l' onda  
 Del nobil' Arno ad arricchire il Mare,  
 Anima grande a null' altra seconda:  
 Tu, che dai norma al bel Toscan parlare  
 Ch' all' Orator d' Arpin non cedi in parte  
 E in verso avanti a te niun altro apparte  
 Vientene pur quì tra noi Dive, e posa:  
 Prendi questa di lauro alta corona:  
 E immortalmnte quì con noi ti sposa  
 Più stimate sien l' acque d' Elicon,  
 Da te bevute: e l' Apollivea cetra  
 Più grata e dolce, se da te si suona.  
 Per l' arrivo di lui fin su nell' etra  
 Giungano Euterpe e Clio vostri strume  
 Io ve ne prego, e il merto suo l' inaperte  
 Muova il ballo Terpsicore: e le genti  
 Allora s' allargarò, e quella Musa  
 Sciolse alle danze i passi or presti or leni

invitovvi, come s' usa  
 alli, che viene: ed io 'n un canto  
 mirar tutto alla rinfusa .  
 n fiatò tanto nè quanto :  
 nè pur guardato in viso ;  
 e io ci aveva un gusto spanto .  
 ballavate, all' improvviso  
 so la porta , ch' era fatto  
 isbiglio : ed io guardava fiso ,  
 l' era , e vidi un' arfasatto :  
 r , che questi era lo Zelo ;  
 Zelo avea cera di matto .  
 occhi stralunati al cielo :  
 ccio era torvo e macilente ;  
 colore e peggio pelo .  
 e all' atto impertinente ,  
 non credea nel Galateo :  
 resto s' e' credea niente .  
 gravità di Fariseo  
 in un talare Mantellone ,  
 d altre il goffo e il piaccianteo .  
 gli tenean conversazione ;  
 li orecchi ell' era l' Ignoranza ,  
 avà innanzi un lanternone .  
 la Pezzia , perchè in sostanza  
 male , avendo uno staffile ,  
 girava per la stanza .  
 miei conti : e di civile

Già prevedeva, che di criminale  
 Il negozio averia pigliato stile.  
 Mi parca questo Zelo un animale  
 Da fare il riso tramutare in pianti:  
 E che la voglia aveva a finir male.  
 Le Muse io le vedeo ne' Mendicanti  
 I Poeti, a dir buon, nella Quarqua  
 Le Cetre in sieraafredda e su pe' can  
 Così pensaud a questa cerimonia;  
 Lo Zelo, ecco comincia a predicar  
 Con una indiavolata santimonia.  
 Anime perse, che già in riva al mar  
 Siete di Flegetonte: e il fuoco al  
 V' arriva, e nondimen state a balli  
 Già Caronte s' appressa, e ha l' oc  
 tento.

Al soldo per lo 'mbarco a casa cal  
 E voi sonate e datevi contento?  
 O gente Sibaritica e ribalda,  
 Con donne ( che Dio sa chi son ) pe  
 Degli Elisi di giugnere alla falda?  
 Siete in un forte errore, e v' ingann  
 Ma voglio rimediarvi, e ben lo po  
 Che Giove le pateuti m' n' ha date  
 Andrò da Radamanto e da Minoss  
 Ad accusarvi e far la parte mia:  
 Poi cavò fuori un calamajo d' osso  
 Prese un pezzo di carta: e la Pazzi

29

ritorno colla sferza in mano ;  
 sulle parate stava al quaia .  
 Anza con modo aspro e villano  
 olava ciascun di quei Poeti ;  
 Zelo scrivea di mano in mano .  
 gli sofferenti stavan cheti ,  
 e non eran sotto al proprio tetto ,  
 gli atti incivili ed indiscreti .  
 Ma l'ira avean la piena in petto :  
 l'argine serviva a questo fiume ,  
 guor loro il debito rispetto .  
 e comparve Febo , il biondo Nume ,  
 esto dal romor s'era levato  
 nell'aurora , fuor del suo costume .  
 i raggi in quello scioperato ,  
 il solito ardenti e luminosi ,  
 restare e mutolo e abbagliato .  
 l'ingresso di colui m'ascosi ,  
 lo all'apparir mi feci avante ,  
 disse , e i' per udir mi posi :  
 tu se' pazzo ed ignorante ,  
 dove Virtù regna e Saviezza ,  
 in altra parte omai le piante :  
 lingua , con audacia avvezza ,  
 lupanari , e non quì , dove  
 a gloria , il saggio oprar s'ap-  
 pre e autorità ti muove , (prezza.  
 lo , e l'usurpi. con inganno ;

Ma non tradirai me; te lo so  
 Che siccome scoprir mi fia  
 Il tuo secondo fine; i dan  
 Incenerir le frodi tue saprò  
 Giove è mio genitore, e tu g  
 Servitor finto e suddito inf  
 E il servi per tuo pro', non  
 Di maledici detti indarno i  
 Tu spargi: e a queste Ver  
 In van fai nell' onor piagn  
 Ad esse ancor l' eterno Gio  
 E t' inganni in pensar ch'  
 Mentre se la memoria esse  
 Adunque altrove porta i tue  
 Porgili a tempo e a luogo;  
 Non ripari alla colpa, e l'  
 Va pure a darue parte a chi  
 Zelo indegno d' aver nome  
 Giacchè Zelo non sei, se  
 Referisci a Minosso e a Rad  
 Che vedesti mie suore in gi  
 Con questi saggi io me ne  
 Ma tu, che non intendi, e  
 Coll' orecchie di Mida, n  
 Che pazza correzion semp  
 Le colpe tu fomenti, e non  
 Con improprio gastigo acc  
 E intanto a spese loro il v



regia mia vò che si balli :  
 eburnei plettri si festeggi :  
 e non affitti i miei Vassalli .  
 mascherato , te correggi :  
 di predicare agli altri , accogli  
 va prima tu creanze e leggi .  
 per vero Zelo tu t' invogli ,  
 la sferza in mano alla Pazzia ,  
 all' ignoranza il lume togli .  
 da sì trista compagnia ,  
 alla paterna Correzione ,  
 Prudenza in vece lor si dia .  
 faccia lume in ogni azione :  
 a con amore usi il flagello :  
 io tacerò , tu avrai ragione .  
 fuggi pur da tale ostello ,  
 iligno , forseunato , indotto ,  
 ra dannoso , al ciel ribello ,  
 Zelo sbalordito e chiotto ,  
 noranza e la Pazzia , com' unto ,  
 via , rimpiattato nel cappotto .  
 ebo che di nuovo in punto  
 esser le danze a suon di lire :  
 o disse , fu eseguito appunto ,  
 osi i rai , tornò a dormire ,  
 venisse veramente l' ora  
 o e rilucente comparire ,  
 ninciò la danza allora

Vie più bizzarra , armoniosa e snella  
 Finchè si vide a noi venir l' Aurora  
 Venne questa fanciulla , e una giunel  
 Di fiori a tutti quanti venne a dare ,  
 Avendone una colma canestrella .  
 Quindi portò gran quantità di giare  
 Ripiene di rugiada celestiale :  
 Per berne anch' io, la man volli accor  
 Vo per pigliar la tazza , ed oh stivale  
 Ch' io sono! mi risveglio in quell' ist  
 E trovo ch' io pigliava l' orinale .  
 Sparirono le Muse tutte quante :  
 Finì la veglia , e dileguossi il resto  
 Di quella dotta turba festeggiante .  
 Ma Voi , Salvini amato , non per que  
 Se l' occhio vi smarrì , perdevvi il c  
 Perch' io sempre sarò, dormendo e c  
 Delle vostre gran doti ammiratore ,

**MOLTO REVERENDO**  
**PADRE LETTORE**

**GIO: BATISTA**

**C O T T A**

**TENDA AGOSTINIANO**

*s che meritamente fosse eletto  
 cademia degli Apatisti di Fi-  
 patista reggente.*

**C A P I T O L O   I I I .**

Padre Cotta gentilissimo ,  
 che l' amico *est alter ego* :  
 disse bene , anzi benissimo !  
 amico a credermi vi prego :  
 come sono un altro Voi :  
 me , per amar Voi, m'impiego .  
 amore i fondamenti suoi  
 ondi nel mio cuore ha fatto ,  
 en caderà dopo di noi .  
 l vero, da un mio sogno affatto  
 converrà che Voi veggiate ,  
 a Voi non ho il pensier distratto.  
 Voi dormendo : onde sappiate,  
 di di trasformarmi ho tal desio,

Che ancora a me pa  
 Aveam le celle accan  
 E mi pareo ( per qu  
 Che noi fossimo bu  
 Ma Voi di più erava  
 Che studia daddove  
 Che han bisogno di  
 Voi eravate tra' prim  
 Dell' Ordin vostro :  
 Era il primo di tutt  
 Voi nello stil , che c  
 Non avevate pari :  
 Vi diede Apollo il  
 Ed il corpo v'empl  
 E facevate Distichi  
 All' improvviso , s  
 Ch' a un altro conve  
 Sillabe , concordan  
 E intoppi troverà s  
 Nelle rime Toscane  
 Non restavate : ed  
 Sempre a Voi si do  
 Ne' Circoli , Voi ser  
 Nelle Cattedre , V  
 Nel Pulpito eravat  
 Io ( come ho detto s  
 Era un solenne Fra  
 Sempre fatta quisti

non voleva  
 erò m' innamorai  
 riconosceva .  
 io mi sognai ,  
 mera i' era entrato :  
 ste : Tu non sai ,  
 caro , io sono stato  
 academici Apatista ,  
 niente inaspettato ?  
 Padre Giambatista ,  
 ) che ben lo meritaste ,  
 colà 'n capo di lista .  
 ( Voi mi replicaste )  
 he io abbia la Cresima ,  
 onor le mie faccende guaste .  
 adesso la medesima ,  
 ovale : e tu sai pure ,  
 edicatore la Quaresima .  
 o in queste congiunture  
 accademici distendere ,  
 mi e dichiarar scritture .  
 servizio tu di ascendere  
 er me , che io 'n quell' otta  
 ccademia il tempo spendere .  
 ourlate , o Padre Cotta ,  
 ggiunsi ) e ch'ho io a dire ?  
 ssù , che il palco scotta ?  
 sapeste sì imbucare ,

Che ancora a me pareva d'esser Frate,  
 Aveam le celle accanto e Voi ed io:  
 E mi pareva ( per quel che fa la piazza )  
 Che noi fossimo buon servi di Dio .  
 Ma Voi di più eravate della razza ,  
 Che studia daddovero : ed io di quelli  
 Che han bisogno di pungolo e di man  
 Voi eravate tra' primi cervelli  
 Dell' Ordin vostro : io solo al refettor  
 Era il primo di tutti i Fraticelli .  
 Voi nello stil , che chiamasi Oratorio  
 Non avevate pari : e in Poesia  
 Vi diede Apollo il plettro suo d'avorio  
 Ed il corpo v'empì di Prosodia ,  
 E facevate Distichi e Tetrastichi  
 All' improvviso , sopra chicchessia .  
 Ch' a un altro converrà , che prima mai  
 Sillabe , concordanze e suono e metro  
 E intoppi troverà sempre fantastichi ,  
 Nelle rime Toscane a niuno indietro ,  
 Non restavate : ed in ogn'altra azione ,  
 Sempre a Voi si dovea corona e scett  
 Ne' Circoli , Voi senza paragone ;  
 Nelle Cattedre , Voi Lettor primario:  
 Nel Pulpito eravate un gran campion  
 Io ( come ho detto sopra ) pel contrari  
 Era un solenne Frate , che aveva  
 Sempre fatta quistione col Bonciario .

ben voleva  
 rò m' innamorai  
 conosceva .  
 mi sognai ,  
 ra i' era entrato :  
 Tu non sai ,  
 io sono stato  
 i Apatista ,  
 aspettato ?  
 iambatista ,  
 u lo meritaste,  
 capo di lista .  
 i replicaste )  
 bia la Cresima,  
 nie faccende guaste .  
 medesima ,  
 tu sai pure ,  
 e la Quaresima.  
 ste congiunture  
 aici distendere,  
 aiarar scritte.  
 u di ascendere  
 ne io 'n quell' otta  
 il tempo spendere .  
 o Padre Cotta,  
 e ch'ho io a dire ?  
 il palco scotta ?  
 i imbuonire ,

Che non  
Voi eravate  
Dell' Ordine  
Era il primo  
Voi nello stato  
Non avevate  
Vi diede Ap  
Ed il corpo  
E facevate  
All' improv  
Ch' a un altro  
Sillabe, con  
E intoppi tro  
Nelle rime To  
Non restavate  
Sempre a Voi  
Ne' Circoli, V  
Nelle Cattedre  
Nel Pulnito er



me gradite e accolte.  
 ni, e lor vuol bene,  
 cor del suo decoro,  
 immensal diviene.  
 che incensan l'oro,  
 retta: e par che adori  
 rarsi in casa loro.  
 gli esattori  
 olato: e non rigetta,  
 vuole i peccatori.  
 altere vendetta,  
 ilio nè prigione:  
 invita e aspetta.  
 porta di persone,  
 si, a tutte amore,  
 e compassione.  
 tanto furore,  
 replicate,  
 con tal terrore.  
 genti nominate  
 bi condottieri,  
 agnel, tombe imbiancate.  
 i iniqui e fieri:  
 che sian da ognun fuggiti,  
 mente opre e pensieri.  
 costor così scherniti,  
 posti in abbandono,  
 nomi sì abborriti?

Chi son mai quest' Ipocriti , chi sono ?  
 Attento ognuno brevemente stia ,  
 Ch' io vò veder , se a dirvelo son buon  
 Chiamasi in lingua Greca Ipocrisia ,  
 Ciò che in Latin si dice *Simulatio* ,  
 Che in nostra lingua poi vol dir Bugia  
 Dunque si riconosce in breve spazio ,  
 Che Ipocrita è lo stesso che bugiardo  
 Così con noi s' accorda Atene e il Lazio  
 Sicchè a provarvi io non sarò già tarda  
 Ch' egli è il maggior nimico ch' abbia la  
 Rimirato da lui con fiero sguardo .  
 Ogni altro fallo più perverso e rio  
 Offende il sommo Ben: quel Ben per  
 Ch' è tutto buon, tutt' amoroso e pio  
 Ma la bugia s' oppone *de directo* ,  
 E colpisce nel vivo onninamente  
 Quel grande Iddio, che Verità vien da  
 Così l' offesa vien più gravemente  
 Sentita in quella parte, ove l' onore  
 Innalza il trono suo principalmente .  
 L' Ipocrita è bugiardo a tutte l' ore:  
 Bugiardo in ogni azione , in ogni ge  
 Bugiardo nella lingua , e più nel cuor  
 Osserviam l' apparenza : eccovi questo,  
 Che trionfante vien tra la brigata :  
 Guardate come è umile e modesto !  
 Oh che comparsa mai santa e beata !

zucca rimondata e netta ,  
 ion di feltro infoderata .  
 ola dal mento una barbetta ,  
 ma un spazolin di quei, ch'ho scorto  
 ersi nell' acqua benedetta .  
 mani rimesse, il collo torto ,  
 pio ha chiuso affatto, uno a sportello:  
 col brodetto il cesso smorto .  
 un padiglione o sia mantello  
 meri a' talloni : ivi rinchiuso  
 asi involto come un segatello.  
 un coroncione, ed ha per uso  
 re digrumarne i Paternostri ;  
 ascolta un mormorio confuso.  
 i piedi ognor pe' sacri chiostri :  
 gion le chiese , e fa l' inchino  
 magin pia, che gli si mostri.  
 ato è di cuore tenerino ,  
 un mendico, e tutto pio ,  
 gli dice , ecco un quattrino .  
 pre di Domeneddio :  
 perar la tentazione,  
 al Diavolo il restio .  
 itrato dell' Ippocritone.  
 egli, che questa figura  
 Pacomio o d' Ilarione ?  
 ugia, tutto è pittura ,  
 nza; ond' è, che il Redentore,

Guardatevi ci grida con premura  
 Entriamo nell' interno, apriamo  
 A questo mascheron di santità :  
 E veggiam, se risponde quel che  
 Eccolo aperto dalla Verità .  
 Che ci si vede dentro ? l' interesse  
 La superbia, il livor, la crudeltà ;  
 Con questi, tutto vi vedrete quanto  
 Il numero del restò de' peccati :  
 E qualcun, che tra' sette non è  
 Quei grifi, di pallore intonacati  
 Dal digiuno non son; che dal lor  
 Fin gli alimenti altrui son divorati  
 E con quella tintura macilente  
 Danno a creder d' avere i ventri vuoti  
 E gli empion con quel d'altri allegati  
 Quegli atti così flebili e divoti :  
 Quel far civetta ad ogni tabernacolo  
 Quel fermarsi agli altari come i boti  
 Quel finger lo svenuto, il pesto, il muto  
 E' prodigio d' un sordido interesse,  
 Non della Fè, della Pietà miracolo .  
 Poichè facendo queste smorfie spesse  
 Da chi de' cuori lor non sa l' interno  
 Lor si dan premj, e lor si fan promesse  
 Così quel culto in realtade è scherno :  
 Divien tratto politico la Fede ,  
 Per cui s' adira il Ciel, gode l' Inferno .

i talun : Colui si vede  
 in ginocchioni il giorno intero  
 erra senza muover piede .  
 chioni sì : ma non è vero,  
 per divozion: questo ribello  
 a tender va col suo pensiero .  
 ra , e non Cristiano è quello ,  
 così per ingannar gli sciocchi ,  
 punto come fa il cammello .  
 mal vi diede mai negli occhi?  
 quando si debbe caricare ,  
 usa , e piega a terra i suoi ginocchi.  
 lui 'nginocchiasi all' altare ,  
 rica aspettando d' ottenere ;  
 l' ha avuta , lo vedrem rizzare .  
 tal cammel dovesse avere  
 rica da me , vorrei dal peso ,  
 le schiene gli avessero a dolere .  
 dre ( dite Voi ) quegli, ch' è inteso  
 a bacciar le mani e i piedi a i Santi,  
 hi volete che da noi sia preso ?  
 el per un Giuda, o circostanti,  
 na venduto il Maestro, e il va baciando,  
 ppagare chi gli dà i contanti .  
 iuda è quell' atto, il più nefando,  
 è fu il più bugiardo; ond'è che Iddio,  
 ello più si venne lamentando .  
 del traditore iniquo e rio ,

L' amoroso Signor l' occhio rivolto,  
Simili accenti proferir s' udìo :  
Con questo contraccambio io vengo a  
lo ti santificai col bacio i piedi :  
Tu vien col bacio a profanarmi il  
Col bacio mi tradisci ? e non t' avve  
Che con questo si fermano le paci,  
E l' odio e l' ira stabilir tu credi ?  
D' amicizia e di fè son pegno i baci :  
Di tradimento tu gli fai tributo :  
Se nemico mi se', perchè mi baci ?  
Parlami chiaro, e dì che m' hai vend  
Per l' interesse vil di poco argento  
E al comprator per darmi, or sei v  
Parla così, che mi darai contento :  
Ma quest' Ipocrisia, questa menz  
E' peggior dello stesso tradimento  
Sì disse, e disse bene: e più vergo  
Tradir Iddio, con dimostrar d' a  
Chi è reo, ch' appaja ciò ch'egli i  
Chi ha nel cuor dell' Ateismo il  
Non cuopra colla fè questa sua  
E Lutero non faccia da San Ca  
Non si spacci per giusto quei cl  
Nè legga il Turco il Breviario  
Legga pur l' Alcorano nella M  
Ma seguitiamo l' opera intrapre  
Esaminiamo un po', quando

stesa .  
 dà a colui ,  
 ; ma a colei ,  
 che si rabbui !  
 rei ,  
 he non lo vegga ,  
 più di sei .  
 suo non legga ,  
 in paraguanto ,  
 li protegga -  
 ce al vanto ,  
 pensatore ,  
 iarne intanto .  
 aditore ,  
 a Maddalena  
 geva il suo Signore .  
 quell' urna piena  
 giato e raro ,  
 crepo di pena .  
 e, e il danaro  
 O riflessione pia .  
 Ipocrita , che avaro !  
 si fa , si getta via ,  
 ma questo è poco :  
 ribalderia .  
 accende il fuoco ;  
 ordigia il fa guardingo ,  
 me ha da ire il giuoco .  
 te , il camarlingo :



Vi precacciate sull' altri tempesto  
 E i discrediti altri son, vostre pal  
 Le vostre lingue a riferir al prete  
 Pubblicar, non correggano i delitti  
 Non spengon, ma dilatano la pre  
 Ma se appresso di Dio non son pre  
 I falli; e se vorrà far le vendette  
 I grugni lieti diverranno afflitti  
 Per adesso minacce egli promette:  
 E questi son baleni, a cui non tem  
 Succederanno e fulmini e saette  
 Egli contro di voi è mal disposto,  
 Che vi pensate fargli enormi offe  
 E vi mettete d' innocenti in posta  
 Ipocriti, per dirvela palese,  
 Del Diavol siete maschere: e v'ac  
 Che voi si finge nelle grandi impre  
 Scrive più d' uno autor, siccome avve  
 Che quando il vostro padre di bugia  
 Volle Cristo tentar là nel deserto,  
 Si servì della vostra Ipocrisia:  
 E trasformato in Santo Anacoreta,  
 Così comparve avanti al gran Mess  
 Gli porse i sassi: e in voce mansueta  
 Pregò a cangiarli in pane: e lo tentò  
 Di gola, andando per tal via segreta  
 Dunque il Diavol con voi numererò,  
 Giacchè ad accreditare i suoi sermoni



a al Diavol bisognò.  
 livoti e buoni,  
 questi rei Profeti:  
 questi mascalzoni.  
 storo zitti e cheti,  
 gon via da pecorelle,  
 rno son lupi indiscreti.  
 everanvi e pelo e pelle:  
 mplicità sarete agnelli,  
 delle lor mascelle.  
 i da certi santerelli,  
 pazzo, e più di furbo un ranno:  
 m bene gli occhi per vedelli.  
 bene oprar noi seguitiamo:  
 nstor, quai son, bugiardi;  
 ci vede tutti: e riposiamo.  
 predica: e i riguardi,  
 in tralasciare qualcosetta,  
 ch' io credea che fosse tardi,  
 liberare la cassetta,  
 uuto della predica) l'udienza  
 re carità perfetta;  
 ome quei, che coscienza  
 più degli altri avere assai,  
 a provato, ne son senza.  
 che altro, e mi chetai:  
 el cappuccio e poi mi mossi:  
 ito a scender cominciai.

Ad un chiodo la tonaca attaccossi ,  
 Ed io tirando la stracciai di netto :  
 E in tal moto dal sonno mi riscossi .  
 Mi risentii co' piedi fuor del letto  
 Che stracciava il lenzuolo ; ond' è ch'  
 Di quel che era, mi chiarii in effetto  
 Considerai poi dopo, o Padre mio,  
 Dove domine va la nostra mente ,  
 Quando il corpo stà immerso nell' obli  
 Basta , che ancor dormendo riverente  
 V' ubbidii , e farollo a tutte l' ore ,  
 Se mi comanderete veramente .  
 E ben vi prego a farmi un tal favore ,  
 Di comandarini ciò che più v' è grato  
 Ma non ch' io faccia da predicatore .  
 Perchè vi giuro che sarei 'mbrogliato ,  
 Che il salir sopra il pergamo è mestie  
 Da Angiolo, da Apostol, da Beato .  
 Iddio a farlo Voi chiamò davvero :  
 E vò sperar che l' ammirabil suono  
 Oda di vostra voce ogni emisfero .  
 Ma a me , che desto un ignorante son  
 Sognando basterà d' aver scienza :  
 Nè sarà poco in sogno aver tal dono .  
 In oltre provo somma campiacenza ,  
 Che la predica mia sia stata un sogno  
 Che di parlar d' Ipocrisia in Firenze  
 Per la Dio grazia non ce n' è bisogno .

49  
JSTRISS. e E CLARISSIMO  
ENATORE E CAVALIERE

# SEPPE GINORI

*Sopra il pigliar Moglie.*

## CAPITOLO IV.

ato un pezzo a dirvi il mio pensiero  
a quel che m' avete domandato ;  
uesto indugio ha fatto ben davvero.  
volta non ha vizio pigliato ,  
irtù: il che per me niente  
va : e Voi può render oculato .  
e sapere veramente ,  
sia bella cosa il pigliar moglie ,  
nestier da farlo allegramente .  
r volev' io le vostre voglie ,  
vi una sincera informazione  
nel Matrimonio il frutto coglie ;  
iacchè Voi siete ancor garzone ,  
entrare in questo folto branco ,  
andiate là , come un castrone .  
mico , che v' è entrato almanco  
chiettamente il suo parere ,  
quale io mi faceva franco .  
*Vol. II.*

Però sappiate , Signor Cavaliere ,  
 Che per dirvela com' io l' intendeva  
 Mi messi al tavolino a queste sere .  
 Presa in mano la penna , io vi scriveva  
 Che veramente ell' è una cosa spantosa  
 Il pigliar moglie , e vel persuadeva .  
 Si rallegra la gente tutta quanta  
 Con esso Voi , e le buone fortune ,  
 Ch' avete avute , celebra e decanta  
 Anzi in veder perciò quanta s' adama  
 Gioja negli altri ; per appunto pare  
 Ch' abbiate presa moglie pel comar  
 In somma si fa il mondo rallegrare ,  
 E vi sentite con voce festosa ,  
 Signore Sposo da ciascun chiamare  
 Ed oltre a questi mirallegri a josa ;  
 Che direm delle smorfie e degli inchini  
 Che vi fa intorno la Signora Sposa  
 Tutta fronzoli , orpelli e ricciolini  
 Ve la piantano allato , ornata in gala  
 E di più vi prometton de' quattrini  
 Si balla , gioca , si banchetta e sciala  
 Si ride e scherza sempre e notte e dì  
 Chi vi dà , ch' v' avventa , ognun re  
 Or mentre ch' io scrivevavi così ,  
 Vidi una donna starsi al fianco mio  
 Non più veduta : il che mi sbigottì .  
 Infìn' a uua l' ho presa ( diss' io )

altra dond' esce ? O questa è

a un tratto ! o Signor Iddio !  
 Ava fiso fiso : ed ella  
 me , però con guardatura  
 compassione e di rovela .  
 o aveva in mano , u' sua figura  
 ed una serpe avvolta al braccio :  
 vvero mi faceva paura .  
 avesse ancor doppio mostaccio ,  
 m' ebbe rimirato un pezzo ,  
 il capo , disse : O baccellaccio ,  
 e volte , tu pur hai da sezzo  
 grande sproposito : èd or vuoi  
 lodarlo mettere altri in mezzo ?  
 allor' io , chi siete Voi  
 ) che mi fate la dottora ?  
 , pazza eh ? dove sian noi ?  
 forse Voi la mie tutora ,  
 enite a far la sopportiera ?  
 che de' Pupilli ormai son fuora .  
 iete entrata ? se fors' era  
 caso l' uscio , Voi potete  
 lla medesima maniera .  
 veduta mai , non so chi siete :  
 la triaca o l' orvietano ,  
 esto serpente al braccio avete ?  
 yengo un ceffo così strano ;

52

Ma vorrei per finir quel ch' io av  
E voi potreste andarvene pian piano.  
Ed ella a me: Ben dici, che non sai  
Qual io mi sia, che se mi conoscevi,  
Quel che t' hai fatto: non facevi mai  
La Prudenza son' io: e se m' avevi  
Per guida in opra tal considerabile

Alla cieca così non risolvevi.

Hai presa moglie eh? Oh miserabil

La cara libertà, quel gran tesoro

Più d' ogni altro, tesoro desiderabil

Tu hai già perduto; e ciò, che più

Valea del mondo tutto, hai tu

Venduto, e forse per comprar

Libero tu nascesti, e nella culla

Ti fece un sì bel dono il ciel

E in faccia ad esso ora da te

Chi follia della tua maggiore

Di libero, da te servo ti sei

E la catena al piè da te con

Pazzo, secondo me, ti con

E come tale della tua pr

Esser tu stesso il punitor

Or piangi pur la libertà r

Perduta, senza sperar mai

Di ritrovarla un dì cas

Allorchè al laccio accons

Ti fu posto all' arbitrio

a morte in seno ,  
rchè gettarlo ?  
un imperio o regno ?  
rand' errore il farlo )  
, e senza ingegno ,  
ile , incoostante  
ce nello sdegno .  
l' esserne amante ?  
ardo , un ghigno , un  
o semblante ? ( motto,  
overo merlotto :  
pillola indorata :  
o , che v' è sotto .  
ba adornata  
i : e pur lì drento  
e è sotterrata .  
iù vero contento :  
no aver ti parve ,  
no e pentimento ,  
a lusingarti apparve ,  
liò dello 'nvelletto ,  
osto visto , sparve .  
inciato affetto ;  
son , son liti e risse :  
a lite il letto .  
i bando : e chi vi disse  
anime in un cuore ,  
ve lo prescrisse .

Osserva un poco in grazia il cacciatore,  
 Quando due bracchi insieme lega e spon-  
 Perchè alla caccia vuol condurgli loro  
 Saltano uniti, e tutti ruzzo e baja  
 Dimenano la coda: e niun discordo  
 Si mostra: e sol per festa ugnuno ab-  
 Ma questa bella compagnia concorde  
 Non va due passi, ch' uno star vorrà  
 Un vorrebbe ire, e quel ch' è fermo  
 morde.

Quell' altro anch' egli a morsicare av-  
 Chi tira in su, chi in giù, chi va,  
 resta:

E chi ha più forza, tira l' altro via.  
 Così finisce l' allegria, la festa  
 In disperati morsi, in pazze strida:  
 Intendi or tu, che somiglianza e que-  
 Gli sposi son la cara coppia e fida,  
 La qual legata in allegrezza stassi,  
 E con un sol volere in due si guida.  
 Ma poco tempo così uniti vassi;  
 Perchè la donna vuol andar 'n un loco  
 L' uomo vuol, ch' ella muova altrove  
 passi.

Quella comincia a borbottare un poco:  
 Questi a gridar: l' altra ripete e bolle:  
 In rabbie, in grida ecco finito il giuoco.  
 Serpeggia in ambedue lo sdegno folle:



so tira in quà , chi 'n là :  
 ben , fa quanto l' altro volle .  
 oter meno si dàjà  
 ce, che per far seco almen tregua,  
 ndrai dove colei vorrà .  
 basterà perchè ciò segua ,  
 ai davvantaggio ogni danaro ,  
 per formar , che si dilegua .  
 amor , che pure in donna è raro ,  
 si ricomprar : a proprio costo  
 potrai dirlo Amor mio caro .  
 marla , e por più su del posto ,  
 l ti trovi : e usar tutti gli studj ,  
 lla possa andare all' altre accosto .  
 converrà , che peni e sudi ,  
 n gli altri : oimè ! quanti mariti ,  
 a per vestir , vann' essi ignudi .  
 l lusso , e della moda i riti ,  
 cresciuti giusto a proporzione ;  
 più noi siam poveri e falliti .  
 e pettegole e barone ,  
 gliono alla veste il falpalà ,  
 , lo schincherche , il berrettone .  
 sta non parlo : questa l' ha  
 rte del birro , e ancor del boja ;  
 peggio ancora vi farà ,  
 e gli ori , ed ogni sorte gioia  
 on ricoprir , per lor disgrazia ,

L' altrui più infame sudio  
 Vuole il mantò colei , che  
 Dovrebbe di portare un g  
 Di nastro orlato , d' un b  
 Giacchè moglie sarà d' uno  
 D' un porta , di un beccaj  
 Il che non può soffrire il  
 E per distinguer da color  
 Fa per la donna sua cose  
 E di più vuole aggiunger  
 Ci vuole un pajo ancor di s  
 Un la padrona in chiesa a  
 L' altro bada al calesso , c  
 Che s' egli è un sol , come t  
 Acciò 'l caval non scappi ,  
 Dare una crazia a un acca  
 Il nobile ciò vede , e si ver  
 Di gir del pari : e di pass  
 Al cittadino a tutto cost  
 Possa o non possa , non vuol  
 E la Signora , a qualsivog  
 D' oro coperta sia dietro  
 Siano d' oro le vesti : e un  
 Ne strascichi per terra : e  
 L' oro col fango per mag  
 Resti in somma il Perù d' o  
 Di perle l' Eritreo : e non  
 In far la Tolfa di diamanti

crisoliti e zaffiri  
 i; ed ogui estrania prora  
 a portar gemme aspiri .  
 le Moscovia ancora ,  
 nunti , e le sue tele Olanda ;  
 cia le sue mode ognora :  
 i pur , si spenda e spanda :  
 ecchio, e approvisi il disegno,  
 la Senna o il Tebro il man-  
 ogni suo ferro e legno , ( da  
 fuoco e con scalpello ,  
 da bizzarro ingegno .  
 col dotto suo pennello ,  
 fiori in campo d' oro ,  
 n più prezioso e bello .  
 iro il sangue loro  
 lar colore alle cortine ,  
 rsi al nobile lavoro .  
 o Muran dalle fucine  
 hi ; acciò chiuso e serrato  
 e lastre cristalline .  
 ù d' un cigno pelato  
 guanciaie di velluto ,  
 seder soffice ed agiato .  
 tal macchina , in tributo  
 pa e l' Asia offra i destrieri:  
 avesse i suoi ceduto ,  
 genda di staffieri ;

Quel, che lo guida sia un  
 Ch' abbia d' impertinezza  
 Aprasi lo sportello : il bel  
 Vi ponga entro la dama,  
 S' adagi sopra il morbido  
 Quivi ella stia superba ed  
 Nè gradisca nè meno co'  
 La cortesia di chi l' inch  
 Indifferente guardi tutti i  
 Con tal disprezzo , quasi  
 La Gumedra del gran Can  
 Così occupato tutto il m  
 A provveder tesori ed o  
 Non per necessità , ma p  
 Perchè infine una donna si  
 Che insaziabile sempre e  
 Non ostante avverrà che  
 Sì la superbia e il fasto in  
 Che ascolta sol quant' or  
 Ad ogni altra ragion del  
 Così spender si dee , bene  
 Non ci sian soldi : e il m  
 A entrata mette i debiti ,  
 Così oguun nel suo grado  
 Sia nobil , sia civile o si  
 Di far più del poter s' è  
 Checchè non è , succede un  
 Ed ad esitar l' argento e

cavasi l' Ebreo .

A molti lo sparcchio :  
 che di minor valore ( chio ,  
 il Rigautier , chi 'l ferravec-  
 tirete un banditore ,

Quanto date a quel calesso ,  
 via e libera in poch' ore .

parir d' un malcreato messo ,  
 a parte , e non si vede ,  
 qualche altare genuflesso .

non pagato a Roma riede :  
 il carro d' oro : e con suo agio  
 ora in pura gonna a piede .

questo il termine malvagio :  
 ere in posto alla Franzese ,  
 all' Italiana di disagio .

fanno tutte queste spese ,  
 per vestir di gemme e d' ori ,  
 sto bell' Idolo palese .

o saravvi chi l' adori ,  
 incensi , orando in bassi accenti,  
 I morbo c' è d' adoratori ?

così , che gli ornamenti  
 piegaron già , pronte e indefesse  
 bene per idolo alle genti ;

a far idoli se stesse  
 gli altri buoi , non però d' oro ,  
 lunghe corna e d' ugnà fesse .

60

Questo saria ben al  
Ornar la fronte :  
Starsene a crocchi  
E pure in donna , e  
Tu dei fidar , io  
Che questo lo dir  
Quel che più prem  
Quell' onor , che d  
E che è l' alma del  
Questo depositare  
Convienli : e ques  
Tutto in man d' u  
Quell' onor , che a  
gente ,  
Lungi dal patrio s  
Il sangue stesso al  
Chi a fare acquisto  
Vegliando sopra i  
Le notti in giorno  
Di Pallade seguace  
Così ciascun per  
Fino alla tomba  
Or quest' onor , qu  
Che sì si apprezza  
Che ad acquistarlo  
Che avrà tua casa  
E , unito tu coll'  
Di conservarlo avr

di le cose oprate  
 se una donna vale  
 stura etate .  
 nor , lucido e frale :  
 donna , è rischio in ve-  
 debolezza tale ,     ( ro  
     urto , anche leggiero ,  
 or , ch' ogni altro avau-  
 e menzognero .     ( za  
 or la creanza ,  
 i tanto avvertito :  
 passa in usanza .  
 e nessun marito  
 rocuri di tenere ,  
     quel pittore in dito :  
 versi mantenere  
 ramente avviene  
 non da sapere .  
 i ogni luogo viene ,  
 nostra , ch' egli sia  
 gue nelle vene .  
 toccamente dia  
 o oltre misura :  
 iò la gelosia .  
 all' altrui cura  
 zonzo , or al festino ,  
 r sua ventura .  
 go e stanzino :

Non mancheran rinfreschi nè braccia;  
 Fia servita di tutto ad un puntino:  
 Si levano al marito tai pensieri,  
 Che introdotti si sono i cecisbei,  
 Che in ciò si adopràn pronti e volon  
 E i mariti parrebbero babbei,  
 E malcreati a entrarci; così adesso  
 Insegnano i moderni Galatei.  
 E se più oltre il far resta permesso,  
 Passando in galbatezza; in tempo  
 Becco e Garbato vorrà dir lo stesso.  
 Ma figuriamci, che tua donna lieve  
 Non sia, come son tutte; ma costea  
 Pudica, umil, modesta, come deve:  
 Concediam, che le mode tutte quante  
 Non voglia far; ma puramente ornate  
 Sia del marito e di sua casa amante;  
 Forse fin quì sarebbe terminata  
 La pena tua? se meco ti consigli,  
 Un'altra, ti dirò, n'è preparata:  
 Sarà presto feconda: eccoti i figli:  
 Il che vuol dir, che se saranno assai  
 Tanto sottoporranti a più perigli.  
 E padre lor non solo esser dovrai;  
 Poichè per generargli solamente,  
 Nulla più delle bestie non farai.  
 Più obblighi ti legan strettamente:  
 Esser tu dei provveditor, maestre



da diligente .  
 accorto e destro ,  
 tue , ch' essi saranno  
 in dritto ed io sinestro .  
 te riceveranno :  
 tue copie in se stessi ,  
 , e più le rie faranno .  
 da' tuoi riflessi :  
 alla virtude o al vizio ,  
 sempre i lor progressi .  
 colpa del tuo giudizio  
 : e tu de' lor difetti ,  
 ne meriti il supplizio .  
 si furon giovanetti ,  
 a prendere bastanti  
 session di fatti e detti .  
 ed or duri adamanti ,  
 di virtude un' atto ,  
 d' esser pesti e infranti :  
 avranno il tuo ritratto :  
 an Savj d' Atene ,  
 tal sarà di matto .  
 accrescon le tue pene :  
 nor tuo rischio novello  
 ben cauto esser conviene .  
 tutti alletta il bello :  
 ne saran civette ,  
 tua più d' un uccello .

Ritirate lo stargone e sciolto

Non usa ; ma di smetterci in fine

La madre tace , e anch' essa visi

Passan gli amanti : Amor colla balia

Ferisce i cuori : vassi al giuoco ,

Ed ecco bell' e fatta la minestra

Sproposito sarebbe da cavallo

Il ritiro in ben nata verginella ;

Or la modestia viene ascutta a fine

Più domestico è il mondo : e là più

Più ardita fia ; che senza brio ,

Un corpo senza l' anima s' appella

Or tu come potrai por la caverza

A tanta libertà , che impora e regna

Or che la sfacciataggine è vicin

D' opporsi alla corrente in van s' ingegna

Debol riparo ; ch' alla fine urta

O voglia o nò , forz' è che seco ei vada

Ma pur se col tuo senno riparato

Anche a questo verrai : e se sarai

Della moda a dispetto noma onore

Quando all' elezione tu verrai

Del loro stato , o sia di sposa o suora

Due volte , per far lor , te disfarai ;

Se maschi poi saran tuoi figli , allor

Non so che dirti : la Prudenza io son

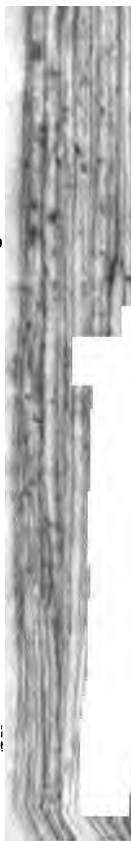
E in questo a consigliarti io temo an

Qui bisogna distinguer : saggio e buono

tuo figlio, come dei bramarlo ?  
 sì utile affatto in abbandono :  
 ricco non sei, ben ricco farlo ?  
 insegnar mè men la croce santa :  
 un<sup>a</sup> animal, non educarlo .  
 risto non vol dotto e santa  
 gente : e se v' è tal che sia ,  
 e stracci per sua gloria vanta :  
 col, l' Adulator, la Spia ,  
 ito, il Ruffian, l' Asino, il Pazzo  
 chire oggidì trovan la via .  
 e a questi ogni maggior sollazzo  
 e agli onorati, a' virtuosi  
 oggior discreditato e strapazzo .  
 ghi sì indegni e scandalosi ,  
 er vuoi chi del tuo sangue è erede ,  
 ricco fra gli agi e fra i riposi .  
 reliquia in te restò di Fede  
 non già di quella Fè, che in molti  
 pre lor per favola si crede ;  
 abborrirai tanto empì e stolti :  
 centi e mendichi i figli tuoi  
 i più, che rei nell' oro involti .  
 a termin tal ridur ti puoi  
 ler, se vedrai misero un figlio ,  
 infame veder tu non lo vuoi .  
 unque accasarsi ( or' io ripiglio )  
 ma o rìa, che la tua prole venga .

Ed eccomi uomo povero e  
Sproprio, ma però nulla di buon  
Il r'vedi, il veder nostro qu  
Or ma famiglia in te, quan  
Pit'ra: e finisce in te, quan  
J, forse per lasciar figli, tu  
Non sarai della vita? e il p  
Pensi abitar con essi? Oh s  
Quando in un sepolcro avrai  
Se però tu non credi di rina  
Come talor d' un certo uoce  
E così lieto ognor la vista  
Dell' arbor tuo nel rimirar  
Che saran nati, e che saran  
Se ciò si desse (il che negato  
Talora frutti pessimi vedre  
Amari di sapore, acerbi e  
E talor con tuo scerno osse  
Tutta insalvatichir l'ottim  
Ed aver carestia di chi l'i

l'estranea prora  
gemme aspiri .  
via ancora ,  
le sue tele Olanda :  
se mode ognora :  
i spenda e spanda :  
approvisi il disegno,  
ia e il Tebro il man-  
ferro e legno , ( da  
con scalpello ,  
arro ingegno .  
tto suo pennello ,  
campo d' oro ,  
ezioso e bello .  
angue loro  
e alle cortine ,  
obile lavoro .  
n dalle fucine  
iò chiuso e serrato  
cristalline .  
cigno pelato  
e di velluto ,  
effice ed agiato .  
china , in tributo  
Asia offra i destrieri  
i suoi ceduto ,  
i staffieri :



Vuol ch' io confermi ciò  
vanti ;

E il Mondo depravato n' è  
Or considera tu , misero , it  
Scogli tu sei , 'n un burrasca  
Dove provan naufragi e tar  
E poi su fragil barca : e noi  
Lido per porti in salvo , e  
Sicché nè men puoi libero  
Io già già ti considero affo  
Se ciò non segue , o che tu  
Sarà puro miracolo del Fe  
Rimanti dunque : altrove o  
Ti lascio in vece mia la P  
Degli ammogliati l' unico  
Non ci ha che far più teco l  
Attienti a quella pur di tan

posso giovare in un baleno ,  
 e lasciommi qual pensar potete .  
 gridai : Prudenza mia , t' ho in se-  
 veni con tal filastrocca ( no :  
 vramenti , che mi fan veleno .  
 se avevi garbo , aprir la bocca  
 innanzi ch' io ciò risolvessi :  
 che razza di Prudenza sciocca !  
 orso di Pim ! O hai riflessi ,  
 che 'l male è fatto ! io non lo so ,  
 ma , quel , eh' adesso io ti dicessi ,  
 senza mi 'n lè : via ce. n' andò :  
 parate ben di saccontarvi :  
 ella inutilmente a me' dettò .  
 state di questo approfittarvi ,  
 state in tempo : a me non è permesso :  
 ma un tantin prima pensarvi .  
 io debbo sol tenermi appresso  
 quienza : ed ogni mio trattato  
 erir seco ; giacch' io sono adesso  
 Prudenza colla moglie allato .

~~Di cui vuol, che se quest'ora~~  
S' erga una guglia: e ambasciatore  
Al vostro capo debole: s' aspetta  
Ecco, che viene a un tratto condotto  
Nè si porta con duol, ma con diti  
In sulla testa il manufoglio sospeso  
Dica, che un busto ben serrato è  
V' impedisca il respiro; acciò si  
La vita più souil, più gonfia il pe  
Pur s' ubbidisca con allegria fucce  
Restin le schiene oppresse, i lombi  
Si scoppi se bisogna, e non dispi  
Quand' anche siate gravide, gl' in  
Talor restiovi in corpo soffogati  
Ma il busto non s' allarghi e non  
Muojan que' figli prima d' esser n  
E morti in questo mondo abbian  
Solamente per esser sotterrati.  
Così anche l' alma lor venga rapita  
Rei non per altro di sì brutta m  
Perchè la madre dee far bella vit  
E quando lor non tocchi sì rea sor  
Potrà seguirne la lor vita afflitta  
Le membra aver disavolate e tor  
Ma di ciò starà pur la madre zitta  
Stravolti i figli sian, disgrazia lor



A svelta e diritta .  
 se sian gravi d'oro  
 l'ago strascico abbian dietro;  
 i fianchi un gran martoro.  
 fragili qual vetro ,  
 are, e il fiato vi si metta :  
 or ma non si torni indietro .  
 A più bella scarpetta  
 to calcagnin fornita ;  
 nel resto e corta e stretta .  
 se tal tosto eseguita :  
 rpa , si rannicchi il piede:  
 forza, e storpinsi le dita .  
 la moda ognuna cede :  
 o molte, a esaminarle ,  
 di lei, che della Fede .  
 na, che un tantin vi parlo,  
 on solide ragioni  
 però capacitarle )  
 da tutte l'opinioni  
 ngeli ; anzichè sempre sono  
 danni e d'eccezioni .  
 il che usa , a tutte è buono ;  
 ene sta , benchè un quattrino  
 zo di fiori, o diasi in dono.  
 Voi d' un cittadino :  
 vi se la mia famiglia  
 iù alto uno scalino .  
 Vol. II.

Questa pretension si tiene in briglia  
 Dal mio stato presente: e sto discosto  
 Da quell' ambizion, che molti piglia.  
 Anch' io mi potrei fare assai più accosto  
 Da quanto m' allontanò; ma non vogli  
 Ingrassarmi di fumo senz' arrosto.  
 Potrei mostrar qualche muffato foglio,  
 E qualche roscata pergamena:  
 E provar ch' io non son di vil germe.  
 Potrei anch' io far comparire in scena  
 Ventitre de' Priori, in cui Ballia  
 Godea la patria libertà serena.  
 Ma a che di Prior tanta genia?  
 Meglio era un camarlingo, il qual vo  
 La cassa altrui, avesse pien la mia.  
 Per questo io pongo tai fandonie in la  
 L' antiche vanità perdo di vista:  
 E mi vo col presente misurando.  
 Chi ha lume d' intelletto che l' assie  
 Guardi quant' ha alla Decima; e po  
 A vedere quanto ha nel Priorista.  
 A quel ch' uno già fu, verun non bal  
 Ma sol a quel ch' un' è presentemen  
 E da tutti si batte questa strada.  
 Or non dovete rigorosamente  
 Star sulla moda: nè con lusso tale,  
 Ch' ecceda il posto, in cui siete al po  
 Nè men ch' ecceda il poter nostro: qu

fosse dal fasto ,  
 ore madornale .  
 sa in questo secol guasto,  
 li orecchi abbia pendente,  
 nonio all' uom rimasto.  
 o cingasi il valsente  
 ossiede: e al petto appenda  
 'un cambio corrente.  
 I dito ella pretenda  
 quasi l' abbia a sacca,  
 l' oro si distenda .  
 A dir l' attacca :  
 usò farsi il vitel d' oro,  
 sa far la Vacca .  
 or tanto tesoro ,  
 per sinistro fato ,  
 ettere il decoro .  
 izio, ch' è innalzato  
 regga il fondamento,  
 i terra rovinato .  
 rine ha l' occhio intento,  
 r, nè compassione ,  
 ena il tristo evento .  
 l' ambizione  
 si procuri ancora ,  
 propria condizione.  
 farete allora :  
 ntir men disastri ,

E quel di non si far burla  
 Oh se vo' udiste, quando al  
 Tentan risplender certe fe  
 Di capo voto, benchè pie  
 Ciocchè dicon allor certe t  
 Certe lingue mordaci ed in  
 Che nel più vivo intaccar  
 Dicon ( udite ) Poh ! colei  
 Come sen va con portamer  
 Oh quante gemme ! oh ch  
 Dal marito, Dio sa , per qu  
 Furon comprate; che a fa  
 Non ha bastante entrata r  
 Fra poco tempo, o nelle sti  
 O vedrassi in un tratto in  
 Verso altro cielo, a far su  
 Si muoverà il giudizio uni  
 De' creditori : e i non pag  
 Si venderan di tromba al  
 Passerà un' altra : e tireran  
 A dir : Chi e costei ? come  
 Vengano in grazia a farle  
 Chi potesse veder ben ques  
 Che fuori fa di pompe un  
 In casa , Dio lo sa , come  
 E il marito , solenne babbu  
 Non ha brache per se , nè  
 Perchè la moglie vada in

che nel dir mal non ceda;  
 ormorar più innanzi va,  
 donna di tal sorta ei vede:  
 allo scialo, che si fa  
 a colei, non si può fare;  
 farlo modo alcun non ha.  
 benefattor, vien da un compare,  
 e, e va e viene; ch' altrimenti  
 trebbe di tal passo andare,  
 spiega de' parenti;  
 di lei padre, e il fa figliuolo  
 o, ch' era uscito de' Nocenti;  
 l'antambarco in ferrajuolo:  
 costè in seia oggi va fuore,  
 idre vestì di romagnuolo.  
 ell' ha innanzi il servitore  
 ea: ch' è quell' istessa appunto,  
 osata un suo zio non son tropp' ore.  
 alesso a tutto questo aggiunto:  
 uidar ben, perchè ha imparato  
 etturjo, ch' è suo congiunto.  
 lte talor vien parlato,  
 ia taciuto, se in discreta  
 tesser nel lor proprio stato.  
 oi dunque del vostro e cheta  
 : forse non biasimeranno:  
 dir bugie lor non lo vieta.  
 gio sarà, se taceranno;

Perchè i maligni han lingua così  
 Che solo col tacer gran lode danno  
 Ma ciò non basta ancor ; convien  
 Il civil convenevole ornamento  
 Misto in un di modestia e cortesia  
 Di modestia , cioè tenendo attento  
 L' occhio , che ciò , che vi mettete  
 Si richiegga all' etade , al portamento  
 Quanto rido talora a più non posso ,  
 In veder certe vecchie ricardate ,  
 Ch' anno la cresta bianca e il nastro  
 E talora usan vesti colorate :  
 Vorrian parer novizie , e son bademe  
 Far da pannine nuove , e sono usate  
 Vorrian , potendo , rinnovar se stesse  
 Come le serpi : e però cangian spoglia  
 Ma l' arte e l' invenzione ancor non re  
 Cresce l' età , nè mai si scema o toglie :  
 Nè va in bucato il libro del battesimo  
 Che de' lor' anni il numero raccoglie  
 Se alcuna ritoccare anno o millesimo  
 Potesse , o cancellar dove è notata ,  
 Rinunzierebbe certo al Cristianesimo :  
 Non torna più la gioventù , ch' è andata  
 E pur si vedon far da raggazzette  
 Tante , ch' han la nipote maritata .  
 Pretendon far le belle vite strette :  
 Dar qualche finta luce al grugno occhio

scotti, olj ed acquette .  
 o sen candido e puro :  
 in ciò Baccio del Bianco;  
 uò far nulla Alberto Duro.  
 lor nemico , e mai non stanco,  
 vanissimi ripari ,  
 e lor grinze ardito e franco.  
 retta , perchè i neri o rari  
 sian mirati : o gli han posticci ,  
 nodi artificiosi e varj .  
 gendo a rodere gli orlicci ,  
 n è , ne sputano qualcuno ,  
 o allora in grand' impicci .  
 i occhi lor si può tal pruno ,  
 o alla fine i giorni vecchi :  
 do de' giovani pur uno .  
 sulta co' lor tersi specchi ,  
 ma fidi consiglieri :  
 i grandi e piccoli parecchi;  
 iono sempre esser sinceri :  
 nnanzi a lor vi stiano assai ,  
 cieche, o non gli credon veri.  
 quelle , se oggimai ,  
 sono , o sempre furon brutte :  
 n saranno , o belle mai .  
 orrei per ben renderle instrutte,  
 o in testa un cervel saldo:  
 pere nella bocca a tutte :

E lo scudo pigliar del saggio Ubaldo  
 Che gli occhi fece aprir dell' intello  
 All' incantato paladin Rinaldo.  
 Vedrebber forse, che con quel romor  
 Che il ceffo vieto lor scorbiasse e rior  
 Si rendon sol ridicoloso oggetto.  
 Che il biondo crine indarno si pilasse  
 A' morti cranj; se a cular non vale  
 La bianca lor tutta pelata zucca.  
 Getterebbero al fuoco quelle gale.  
 Con cui fanno una pessima figura.  
 Tanto son loro improprie e tornan  
 Metterebber da parte la lindura:  
 E in vedersi beffano, andrebber pre  
 A' bambini cattivi a far paura.  
 Or Voi usate quella moda e veste,  
 Che si può: che all' età torna e com  
 Per non esser nel numero di queste.  
 E se volete fare più che bene,  
 Fate che l'ornamento anche modest  
 Sia vostro, e non sia d' altri, come at  
 Vò raccontarvi, acciò intendiate que  
 Un' istorietta, che s' adatta al fatto  
 E che potrà capacitarvi presto.  
 Or' udite. Si dice, che fu un tratto  
 Una Cornacchia, ch' avea della chi  
 Bench' ella fosse una mendica affat  
 Udì che fra gli uccelli una gran bell



a fare o ragunata :  
 le venne la rovella .  
 'io v' ho detto , spiantata ,  
 bene , male a penna stava ;  
 quasi che tutta pelata .  
 ostante , che bramava  
 comparir fra gli altri uccelli ;  
 ignuda , avea di molta fava ;  
 andar da quei pennuti e belli ,  
 sì ricchi di più d' un colore :  
 provveder da questi e quelli .  
 Pavone ; e con gentil tenore ,  
 avergli fatta riverenza ,  
 non qu' venuta , o mio Signore .  
 rare una penna : in coscienza  
 i posso dar pure un quattrino ;  
 reai , che me la deste senza .  
 tate , pagherò appunto :  
 tra poco una rimessa buona ,  
 omo questo conticino .  
 rispose : Ell' è padrona .  
 il prezzo : e della coda toste  
 na penna per la sua persona .  
 chia la prese , e andò discosto  
 er , come sopra , a un Papagallo  
 e verdi pel dovuto costo .  
 : se n' andò senza intervallo  
 igogolo , il qual cortese uccello

Le diè di piume un fornimento già  
 Andò dal Calenzuolo e dal Friugiol  
 Dal Raperin, dalla Colomba: in sei  
 Costei a penne frecciò questo e quel  
 Così messane insieme buona somma,  
 Cominciò a prepararsi per la festa:  
 E se l'attaccò addosso colla gomma  
 Prese la penna del Pavone, e queste  
 Del Papagal tra quelle verdi messe,  
 E ne compose una superba cresta.  
 Poi del Rigogol quelle gialle elesse  
 Per ornarsene il collo; mescolando  
 Le penne bianche di Colomba in esse  
 Altre n'andò fra l'ali tramezzando:  
 E il restante in un mazzo ragunò,  
 E si fece un codone venerando.  
 Così tutta pomposa se n'andò  
 A quella festa: ora considerate,  
 Che pisipilloria allora si formò.  
 Fra lor fecero mille cicalate,  
 Passere spose, e Merle vedovette,  
 E sopra tutto le Putte scodate.  
 Le Pispole facean le bocche strette:  
 L'Accegge il becco in quà e in la ficc  
 Aprivan tanto d'occhi le Civette:  
 Il collo l'Oche per tutto allungavano  
 E tutte quante: Chi è mai costei?  
 Ed all' una ed all' altra domandavan

a tratto a quattro , a sei  
 alchi , Nibbiacci affamati  
 essa a far da cecisbei .  
 fo , di quei più stimati  
 accellon , che in campanile  
 urni ne' lor modi usati ;  
 del galante e del civile :  
 nè al guardo seppe porre i freni:  
 assai del crocchio femminile .  
 e che tutti eran ripieni  
 iglia in contemplar tal diva,  
 a questo andirivieni :  
 ogli uccelli ecco che arriva,  
 Cornacchia avean date le penne,  
 lei, che di tutt' altro è schiva.  
 loro arrivo ad essi venne  
 bramoso di saper chi era  
 e tal faces pompa solenne ,  
 an tratto con allegra cera  
 : Sapete voi chi è ?  
 nacchia, quella gran ciarliera .  
 dicev' un ) venne da me  
 enna , e non me la pagò :  
 ' altr' aggiungea ) venne per tre.  
 il terzo : lo sì che date n' ho  
 attro e più d'otto: e in verità ,  
 stato pagato , signor nò .  
 ora , che vedete là ,

Compra, e non paga: accatta, e mai non reza.  
 Vuol far la dama, e da beccar non ha.  
 Trappola questi e quegli, e nulla spende.  
 E il Signor Cornacchion del suo marito  
 Intanto fa lo gnorri, e condescende.  
 Se lo vedeste anch' egli com' è trito,  
 Non ha penoe maestre: e' fu tarpato,  
 E vola a salti, tanto è rifinito.  
 E' stato un pezzo in gabbia: or ritirato  
 Stà sopra un leccio, e di rado si mostra.  
 E sol di buono il becco gli è restato.  
 A spese nostre dunque, in faccia nostra,  
 Conclusero gli uccelli creditor,  
 Farà costei così superba mostra?  
 Facciamo un po' da noi gli esecutori:  
 Ognun, dov' è la roba sua si pigli,  
 Senza cercar d' altri procuratori.  
 E subito co' rostri e co' gli artigli  
 S' avventaro alla misera Cornacchia,  
 Che in van pietà chiedeva in quei scompi.  
 Chi la pela di quà, chi la sbatacchia  
 Di là: chi tira, bezzica, e chi strappa.  
 Le date penne: ed ella stride e gracchia.  
 Così ciascuno la sua roba acchiappa:  
 Ed essa, qual fu già, pelata, e brutta,  
 Con risa e con fischiate se ne scappa.  
 Eccovi, o moglie mia, la storia tutta:  
 Alla moralità passiamo avante,

quì più d'ogni cosa frutta .  
 acchie mai ci sono, o quante,  
 ne non sue vanno fastose ,  
 ti , d'or , di gemme ! O tante !  
 li , ch' han dato quelle cose ,  
 , se i mercanti, ch' hanno data  
 che a pagar son sì ritrose ,  
 tti in quella radunata  
 le lor penne , allorchè quelle  
 impettite e colla coda alzata:  
 ussero alle cose belle :  
 al collo, al petto, ed agli orecchi ,  
 ge , alle trine , alle gonnelle:  
 questi pubblici sparecchi ,  
 io i privati; io credo a un tratto,  
 de ne restassero parecchi .  
 uanto non segue ancora in fatto,  
 in parole : ed in effetto  
 e , burlate e scorte affatto .  
 er emendar questo difetto ,  
 , che quegli addobbi sian pagati,  
 ortar vi vien talor diletto .  
 potran tor sete e broccati ,  
 i saja o filaticcio bello :  
 lio così, ch' esser spogliati .  
 non potrete nel drappello  
 ù sfoggia : statevi tra quelle  
 ce ne sono ) ch' han cervello .  
*i Vol. II.* 8

Le donne sagge, della moda auccelle  
 Non furòn già: nè volsero il pensiero  
 A simili cenci e bagattelle:  
 Gli ornamenti più ricchi a cui si diero,  
 Furon costumi onesti, opre onorate:  
 Quest' era un farsi bella daddovero.  
 So, che queste son cose poco usate  
 A' nostri tempi; ma non vi dia pena  
 L' usarle non ostante, come fate.  
 A dirvi adesso quello, ch' appartiene  
 All' essere cortese e ben creata  
 Proseguo: e a quest' ancor badate ben  
 La cortesia in qualsisia bennata  
 Persona è necessaria: e la creanza  
 Distingue dalle bestie la brigata.  
 Però detesto quell' indegna usanza  
 D' alcune figurine, ch' hanno a vile  
 Una così lodevol costumanza.  
 Han per error l' usare atto civile:  
 E il rendere il saluto per mal uso;  
 Credendosi di far cosa servile.  
 Vanno via gonfie e ritte come un fuso  
 E come s' elle fossero di sasso,  
 Il capo mai non san piegare in giù  
 Muovono appena nell' andare il passo  
 Senza voltar nè in quà nè in là le cig  
 Mentre stassi per loro a capo basso.  
 Questa è falsa modestia: e solo è figl

e della vanità ,  
 lor cuore assedia e piglia .  
 on degnar, da onestà  
 meno ; che un encomio eterno  
 alla loro inciviltà .  
 non si debbe, io le discerno ,  
 l' occhio nò fisso nel suolo ;  
 lo ognor con moto alterno .  
 vetta in sul mazzuolo ,  
 schini , perch' ognora cresca  
 si intorno a lor lo stuolo .  
 solo par che non riesca  
 se mirar, ch' io bramerei ,  
 tra urbanità rincresca ;  
 cieche talpe io le vorrei,  
 libertà giran gli sguardi ,  
 l'eso quor forse son rei .  
 schiate dunque, Iddio vi guardi ;  
 lle, che muove un civil tratto,  
 obiate mai gl' occhi infingardi .  
 lee rendere a un tratto  
 nti indifferentemente :  
 iò tenuta in modo esatto ;  
 iete Voi , ch' abbia la gente  
 onorar col suo saluto ,  
 abbiate a non curar niente ?  
 qualche incognito statuto ,  
 le donne ad esser malcreate ?

Se v'è, è moderato; ed io non l'ho visto  
 Dunque nella buon'ora salutar.

E se vi reverisce un vecchietto,

Turate il naso, ma i gradi mostrate.

La cortesia non perde a un vil reflett.

Anzi accresce suo pregio, e il fa mag.

Allorch' è posto a un superiore appret.

Ora basti fin qui: quest'è il tenore

Di fare una comparsa, che sarà,

Se la farete di comune onore.

In un'altra lezion vi si dirà.

Quando, come, e di che si dee parlar

Per parlar con giudicio e civiltà.

Fate conto d'aver ad operare

Alla commedia: e ch'io v'abbia vu

E messa in palco: or manca il recit.

Or qui è 'l busillis; pote se retraits

A far ben vostra parte imparerete,

L'opra con lode resterà compita.

Se alle proposte poi non baderete:

Se uscirete di chiave, e fuor di tuon

Se quel che dite, non intenderete;

Reciterete male, e non minchiono:

Vi daran l'urlo ognor ch'uscite fuor

Nè troverem pietà, non che perdono

Ne Voi, nè io, ch'ho fatto il direton



# AUTORE LLA SUA NSORTE

*deba contenere nel favellare .*

## CAPITOLO VI.

che nella lezion passata  
 eguassi , come dee vestire  
 una , che sia saggia e bennata :  
 ohe cortese comparire :  
 in somma quel che debbe fare ;  
 vi dissi quel che debbe dire ;  
 affè difficile mi pare ,  
 io , che il possiate imparar Voi ,  
 che io l' arrivi ad insegnare .  
 nresso , giacchè siam fra noi ,  
 come la scolara ed il maestro  
 un grande imbroglio tutti e dui .  
 salir si piglia un monte alpestro ,  
 so , se alla ripida salita  
 netto sì forte , e piè sì destro .  
 a una donna , che avvertita ( ce ,  
 ando sempre ciarla , a ciò che di-  
 npresa d' incerta riuscita .

mparate a parlare, o Voi felici! golar fra le donne Voi sarete; come fra gli uccelli è la fenice. tutte san parlar, Voi mi direte, io nol nego, anzichè parlar tanto: saria meglio assai che stesser ch' a parlar, che insegnarvi ora mi parlo il parlar poco: e solo aprir la bocca a parlar bene. O questo è duro! l'imparar ciò in parte almen vi n dico che sarete una Sibilla; come tante non sarete scissate prima cosa quì bisogna dilla: le cicale con voi donne s' accoppiano arlando tutte senza mai finilla da voi le ciarle si raddoppiano chè del Sole estivo a' caldi rai l'cantan le cicale, e dopo scoppiano più di lor fastidiose assai antate e verno e state, e notte e giornate gli anni, e non scoppiate ero me s' i' avessi avuto attorno a di queste eterne cicalone: in ciò Voi fate al vostro sesso io ringrazio il ciel con sommission coi sensi più umili e più divoti, e Voi abbiate questa eccezione i trall' altre buone vostre doti,

ar poco se tanto estimo ,  
 asia da attaccarne i voti .  
 o d' esser stato il primo  
 abbia una moglie così :  
 da pertutto io vi sublimo .  
 esi a' fianchi e notte e dì  
 chia garrula inquieta ,  
 a , che da me s' udi .

Mattutino alla Compieta  
 quie facesse un simil giuoco ;  
 andava a farmi anacoreta .  
 insegnarvi a parlar poco  
 parmio : resta il parlar bene ,  
 volte fralle donne ha loco .  
 parlar ben non mica avviene  
 dir mal del prossimo : già questo  
 alle donne , agli uomin' discon-

parla ben per parlar presto ,  
 n esser balba o scilinguata :  
 nò , non voglio dir cotesto .  
 , voglio dir , consorte amata :  
 degli spropositi : e tacere  
 ie non sapete boccicata .  
 te fra voi donne è dovere ,  
 ignora tal , senza dir' oi ,  
 ragazzo in men d' un miserere .  
 altra è nel mese ; ma che voi ,

Al gran corpo ch' ell' ha, notate  
 Che in vece d' un bambin n' ab-  
 duoi :

Che avete a trovar balia : e un gran  
 Provate in trovarla : ma a vostro mal  
 Perché è tanto difficile : oh Signor  
 Che voi ne trovast' una , e il petto  
 Pareva ch' ell' avesse : e pure il latte  
 Era stantio , e del color del brodo :  
 Che in somma queste balie tanto fe-  
 Son talor peggio di certo stentate :  
 Che par ch' abbian le poppe liquefatte  
 Ch' a di gran cose vi siete trovate ,  
 Mentre la vostra serve più fidata :  
 Già due case v' avea quasi votate :  
 Che un' altra , che pareva mezza beata  
 Facea col servitore a scaldamane :  
 E voi stessa avevatela acchiappata :  
 Che contiate mill' altre cose strane :  
 Che il topo ha rosato una tela di lino :  
 E che il gatto ha cavato un occhio a  
 Che avevate un bambin sì pulitino , (   
 Che non faceva mai la piscia a letto :  
 Ora vi fa la cacca , il porcellino :  
 Che quel bel panno è riuscito stretto ,  
 Perché la tessitora lo straziò :  
 E mille volte gliel' avevi detto :  
 Che il sarto ancor non v' ha fatto un ma-

, come voi vorreste :  
 A' altro , e quello nò :  
 in quattro di tre creste ;  
 meglio questi berrettoni ,  
 sanno a lavar come coteste :  
 i mariti così buoni ,  
 atto quel , che voi volete :  
 , perchè son minchioni :  
 hiar così voi gli sapete  
 o smorfie , che lor fate attorno ;  
 cedon poi quanto chiedete :  
 no di fuori per un giorno ,  
 e belate ; e poi vi spiace ,  
 senza lor , ma il lor ritorno ;  
 da gelose assai vi piace ;  
 mostrarvi innamorate , ambite  
 gli pel naso in santa pace .  
 iate fra voi sempre accanite ;  
 tinate vincere per ira :  
 sempre guadagnando in lite .  
 atto quel che Dio v' inspira ;  
 a questo ; ch'lo ve lo perdono ,  
 quanto il cervel vostro gira .  
 sia soffribile , o Dio buono ,  
 ate di cose dar giudizio ,  
 : al vostro intendimento sono ;  
 iò , che non è vostro ufizio ;  
 ente far , della dottora ,

Quand' è sol di filar vostro esercizio :  
 In casa d' altri far da correttora ,  
 E da maestra delle cerimonie :  
 E in casa propria non saperle ancora .  
 Proporre mille frottole e fandonie  
 Per sensati discorsi : e star' in posto  
 Come se foste l' alme dive Aonia :  
 Discorrer dell' armate : e se discosto  
 E' dal Germano il Gallo : e non sapere  
 S' uomini o polli sian , da fargli air-  
 Ragionar di politica : e tenere  
 Che politica sia l' esser pulite ,  
 Strofinar sedie , e scamatar portiere :  
 A ciarlar di governo essere ardite ;  
 Pensando sia rigovernare i piatti ,  
 O i polli liberar dalle pipite :  
 Prescriber leggi , far decreti e patti :  
 Citare i testi : e credere , che sieno  
 Quegli , che per le pentole son fatti .  
 Mettersi a dar ripiego in un baleno  
 A qualsivoglia affar , grande o piccino  
 E guastar tutto , o sconcertare almeno  
 Parlar ( chi 'l crederebbe ! ) di Latino ,  
 E non l' intender : nè saper niente  
 Del parlar ben Toscano e Fiorentino ;  
 Qui è dove mi sento crudelmente  
 Stuzzicare il vespajo : e direi pure  
 Qualcosetta di garbo veramente .

strade più sicure ,  
 ri : e son di non parlare  
 e a Voi nascose e oscure .  
 i fate minchionare ,  
 , che storpiano ogni cosa :  
 resumon di sputare .  
 parlar sempre ritrosa  
 non sapete dir galizia ,  
 e ben . Signora Sposa .  
 nte questa graù notizia ,  
 re di quel ch'ia non intende ,  
 ade , ovver stoltizia ,  
 è più d' ana , che pretende  
 o de' poveri Scrittori ,  
 mal dicono contende .  
 nche ; che a' Predicatori  
 le bucce : ed anche avviene ,  
 ian quai son buoni o migliori :  
 stamani ha detto bene !  
 ica l' sia pur ben-detto :  
 chi a sentirlo non ci viene .  
 domanda : Ch' egli ha detto ?  
 : Bene . Ma , che cosa ? dite .  
 on san dirvelo in effetto .  
 parole hanno capite .  
 la limosina egli ha chiesto  
 erginelle convertite ;  
 n Cherichino ardito e lesto

n pulpito con somma leggiadria  
 Ina polizza ha letta presto presto.  
 e dicea: Chi ha trovato per la via  
 In vizzo, lo riporti al sagrestano  
 che gli sarà usata cortesia.

rest' è il più ch' hanno inteso: il  
 u recitato lor, mentre non può  
 ntender di vantaggio un capo var

Voi, mia moglie, predico però,  
 che quando vo' non intendete cica  
 Zitta allor, senza dir nè sì nè nò.

sì Voi non avrete la fatica  
 di cinguettare: nè che siate matta  
 temeraria, vi sarà chi dica.

tacer fia la cosa più ben fatta:  
 E appunto a Voi, che non parlate tra  
 senza verun incomodo s' adatta.

Il tacere si fugge da ogn' intoppo  
 lè tacciar si potrà vostro discorso  
 e ben dritto cammìni o vada zoppo

voi non averete alcun rimorso  
 V' aver parlato male: anzi gran lode  
 acquisterete in qualsisia concorso.

una donna tacendo opra sì prode  
 che vale a superar quelle d' Alcide  
 Id una grazia gratisdata gode.

da me non sol biasmasi e deride  
 che una parli di quello, che non sa



quello , che non vide .  
 Ancora di più stupir mi fa ,  
 Alcuna vuol far la faceta ,  
 Parlar con tutta libertà :  
 Ma spiritosa e lieta :  
 Min dir motti e barzellette ,  
 L'estia proibisce e vieta :  
 Ma allegre novелlette :  
 Ender , che sotto coperta  
 Con equivoco son dette .  
 Ma a bocca bene aperta ;  
 E do ognun che disinvolta  
 , valente , astuta , esperta .  
 Però ingannasi ogni volta ,  
 O , che pria lodò il suo dire ,  
 Poco onesta , e affatto stolta :  
 O di dire o di capire  
 Le cose , ma chi ne parlasse ,  
 Vergognarsi ancor d' udirle .  
 Le femmine più basse ,  
 Le più nobili e civili ,  
 E i nomi e le parole grasse .  
 E reso piede : e da' covili  
 Con credito trapassano  
 E ancor più signorili .  
 E licenziose passano :  
 E rsi , agli uomini forse illeciti ,  
 E onne insieme oggi si spassano -  
*Vol. II.*

**Ma non vò**, che per altri or mi solleciti  
**Lo zelo, ch'** ho per Voi; dunque a Voi  
**Sol badate** a' racconti d'asti e leciti.  
**E se a caso** Voi foste nell' intrico  
**D' udirne** degl' improprij; allor tacete  
**Mostrandovi** di spirito mendico.  
**E facendo** così, spirito avrete:  
**E gran virtù** vostra ignoranza sia:  
**Forse tacendo**, altrui correggerete  
**Star si debbe** tal volta in allegria:  
**Ed io ci ho** forse gusto più di Voi:  
**Nemico son** della maninconia;  
**Ma quando** l' allegria diventa poi  
**Di quella** vil da chiasso e da taverna  
**Fugga pur** questa quì lungi da noi.  
**Ciò, ch'è** pura facezia, si discerna  
**Da quel, ch'è** detto improprio e dislino  
**Benchè noi** curi quest' età moderna.  
**Badate a quel**, che a donna è convene  
**Di dire e d' ascoltar**; ch' in voi talora  
**Un motto** indifferente anch' è colpevole  
**Nè vogliate** con gli uomìn' escir fuora,  
**Che dicono e che parlano**: bisogna  
**Distinguer lor da Voi**, cara Signora.  
**Molto l' uomo** può dir senza vergogna,  
**Che non conviene** a femmina modesta  
**E che tal d' esser** veramente agogna.  
**Per tanto state bene accorta e lesta**

# AUTORE ALLA SUA INSORTE

*abbia contenere nel favellare*

## CAPITOLO VI.

che nella lezion passata  
 eguassi , come dee vestire  
 una , che sia saggia e bennata :  
 bbe cortese comparire :  
 in somma quel che debbe fare ;  
 vi dissi quel che debbe dire ;  
 affè difficile mi pare ,  
 to , che il possiate imparar Voi ,  
 che io l' arrivi ad insegnare .  
 onfesso , giacchè s'iam fra noi ,  
 eme la scolara ed il maestro  
 un grande imbroglio tutti e dui .  
 salir si piglia un monte alpestro ,  
 so , se alla ripida salita  
 petto sì forte , e piè sì destro .  
 a una donna , che avvertita ( ce ,  
 ando sempre ciarla , a ciò che di-  
 mpresa d' incerta riuscita .

Non mi chiedete , ch' io non n' ho  
 Fate più tosto una lezione pia ( con  
 Com' è della Madonna l' Ufiziuolo ;  
 Benchè non intendiate quel che e' sia  
 Davanti a Dio sarà portata a volo  
 Quell' incognita a Voi santa lettura  
 E forse sia che v' apra il varco al po  
 E se avete dell' anima premura ,  
 E de' buoni costumi : al che ciascuno  
 Dovrebbe pensar , porre ogni cura  
 Io due libretti , che una grazia l' uno  
 Costan , vò provvedervi : e non sia van  
 La lor notizia , necessaria a ognuno .  
 Chiamasi il primo Dottrina Cristiana ,  
 E l' altro Galateo : due trattatelli  
 Brevi , in lingua volgar , facile e piani  
 Ambedue non men utili , che belli :  
 E non vi paja già ch' io vi strapazzi ,  
 Se vi propongo solamente quelli .  
 Nè dite , che son libri da ragazzi ,  
 E da bambocci , che alla scuola vanno  
 E che si vendon per le strade a mazzi  
 Perchè ancora molt' uomini non sanno  
 Ciochè debbono credere e sapere :  
 E creanza talor punta non hanno .  
 Però non vi pigliate dispiacere ,  
 S' io vi metto questi libri innanzi ,  
 Co' quai potrete saggia a ognun parere

, ch' io vi dissi dianzi ,  
 imparerete il Credo ,  
 , senza lasciarne avanzi .  
 ben molti all' opre io vedo ,  
 icoli suoi fanno la tara :  
 sanno il numero , m' avvedo .  
 erto da pochi s' impara ,  
 vede ; perchè i più nel mondo  
 con la lor patria cara .  
 ltro pensier molti dan fondo :  
 morisse al par de' bruti ,  
 cura aver stato giocondo .  
 i fa così , par che rifiuti  
 che ci sia la vita eterna ,  
 a temporal baratti e muti .  
 rà , ch' a ciascun opra esterna  
 talun : io certo stimo ,  
 inoltri la malizia interna .  
 ne osservar dall' alto all' imo ,  
 santi articoli ci sia  
 reda nè l' ultimo nè il primo .  
 noi però Signora mia :  
 ariam la regola del credere ,  
 i di star coll' opre al *quia* .  
 reder vedrem , che dee succedere  
 ha da sperare : e impareremo  
 di ciò ch' abbiamo a chiedere :  
 il Paternostro : e il leggeremo

ell' ha, siete d' un  
un bamin n' abbia a  
ar balia: e un gran dol  
arn' una a vostro modo  
difficile: uh Signore!  
ast' una, e il petto solo  
avesse: e pure il latte  
e del color del brodo:  
a queste balie tanto fatte  
peggio di certe stentate,  
n' abbian le poppe liquefatte:  
ran cose vi siete trovate.  
a vostra serva più fidata,  
casse v' avea quasi votate:  
altra, che pareva mezza beata,  
col servitore a scaldamane:  
stessa avevatela acciappata:  
ontiate mill' altre cose strane:  
il topo ha roso una tela di lino;  
che il gatto ha cavato un occhio al  
avevate un bamin sì pulitino, (e  
ne non faceva mai la piscia a letto:  
ora vi fa la cacca, il porcellino:  
ne quel bel panno è riuscito stretto:  
Perchè la tessitora lo straziò:  
E mille volte gliel' avevi detto:  
Che il sarto ancor non v' ha fatto un manito

, come voi vorreste ;  
 n' altro , e quello nò :  
 in quattro di tre creste ;  
 meglio questi berrettoni ,  
 hanno a lavar come coteste ;  
 i mariti così buoni ,  
 atto quel , che voi volete :  
 , perchè son minchioni :  
 amar così voi gli sapete  
 amorfie , che lor fate attorno ;  
 adon poi quanto chiedete ;  
 o di fuori per un giorno ,  
 e belate ; e poi vi spiace ,  
 senza lor , ma il lor ritorno ;  
 la gelose assai vi piace ;  
 costrarvi innamorate , ambite  
 i pel naso in santa pace .  
 te fra voi sempre accanite ;  
 late vincere per ira :  
 ipre guadagnando in lite .  
 to quel che Dio v' inspira :  
 questo ; ch'io ve lo perdono ,  
 anto il cervel vostro gira .  
 a soffribile , o Dio buono ,  
 e di cose dar giudizio ,  
 il vostro intendimento sono ;  
 , che non è vostro ufizio ;  
 te far , della dottora ,

Le figlie intanto , come se rar  
Fosser d' ignota pianta , su  
Stanno serrate in compagnia  
E denno occulte far vita sì ga  
Perchè alla fin lor piaccia pi  
E stanza paja lor men' aspra  
Così a serrarsi muovele la dr  
Non zelo d' acquistar' un be  
Ma speme di provar miur to  
Non ve le invita nò celeste  
Ma della madre il trattame  
Ve le spinge con barbaro sui  
E benchè mai non abbian tal  
Lì crepar deuno ; che così ric  
L' avara forza d' un tiranno  
La casa non può far maggio  
Per maritarle , che la madre



ti, acciò si soddisfaccia  
 dre rea con libertate.  
 a' è, che non s' impaccia  
 con se, quando han molti anni,  
 tede lor la sua rinfaccia.  
 poi che il pubblico s' inganni,  
 chi ancora una spolina:  
 porta la vecchiona i panni.  
 alor seco una bambina,  
 la, ch' ella fa dieci anni sono,  
 nel compir la cinquantina.  
 questo testimon sia buono.  
 de: non che a' figli bada, (no  
 è giovan' ancor forte, e in tuo-  
 apet Voi vi farete strada,  
 tre virtù Teologali,  
 la Caritate è la più rada,  
 legli altrui difetti e mali  
 di noi voi donne in uso:  
 tutte già ma tali e quali.  
 senso equivoco e confuso  
 e quello, e fate i pissi pissi:  
 ate a sghimbescio, e fate il muso.  
 e n' avete, e quasi dissi,  
 troppa: perchè voi credete  
 ela, ogni favola che udissi.  
 attro Virtù poi troverete  
 Cardinali: or giunta qui

Nell' essere capone : e d' ordine  
Non vi può scaponir prego nè  
La Giustizia , qual mai non pig  
Se dee farsi da voi , ch' ogni  
Solete sempre intendere al co  
A Temperanza , io son d' opini  
Che si scarseggi ; mentre molt  
Alle lor voglie ogni soddisfaz  
Pretendon tutto quel che inver  
Disordinati i lor fèlli capricci  
Senza riflesso di rovina , e da  
Si rinnovin e creste e nastri , e  
E gemme e vesti : e perchè stias  
Coscienza ed onor s' imbrogli e  
Si spendano i danari colla pala  
Alla barba del prossimo , occo  
Colla borsa degli altri ozzi si

ben gli sguardi acuti  
 ai del superno Amore ,  
 se gli avete avuti .  
 el pur di tutto cuore ,  
 tutti , almen quegli vi dia  
 to e del divin Timore .  
 ordia ogni opra pia  
 ererete : e molto vale ,  
 a farle ciascheduno sia .  
 tre nua spirituale  
 non venissemi disdetta ,  
 onare a chi ci ha fatto male :  
 donna puote la vendetta ,  
 l' è detto o vecchia o brutta :  
 on di questo in van s' aspetta .  
 la fin la lista tutta  
 e : e da questi cercate  
 nte , perchè molto frutta .  
 anti sono Voi badate ,  
 ti , ma alla fè , le donne  
 parte loro in veritate .  
 t tutte n' hanno a isonne :  
 izio , a sostenersi in piede ,  
 er di voi basi e colonne .  
 forma tal se ne provvede ,  
 alle parole , a i gesti , a i pas-  
 so Diavolo non cede . ( si ,  
 d' alcuno : ognuno fassi

Scopo de' suoi dispregj : e a stracciasacce

Guarda chiunque a lei dintorno stassi .

Ella è solo la dama , ognun vigliacco ;

Ella vien dalla costola di Adamo :

Ognun seguir la debbe umil qual braco

Gli altri son basse erbette , ella alto ramo

Vien di *culibus mundi* , e ognor calpe

Sc tri e corone . Eh noi ci conosciam

Pot : gran lava è quest

Quand : ere? dove vuole ent

M' ent : itiam quel che ci re

Molto anc : nella donna appare

E tutto pu : d' è colma di sdeg

Dare alle : e in cenere manda

Talor l' In : lela a tal segno

In veder : , a più belle o conter

Che il tarlo si non rode antico legno

E' l' Avarizia in lei così possente ,

Che insaziabile ognor più brama e v

Non s' empie mai , tutto le par niente

Al contrario da lei mai per parole

Per gratitudin , per amor , per fede

Nulla sperar , nulla ottener si suol

Le sanguisughe nel succhiar precede

Chi reca e dona , sol rimira et ode :

E' cieca e sorda a dar premio e mer

Ma da me più inoltrarmi non si gode

Ch' abbiano il resto , credere non vog

vizj oggidì passan per mode .  
 nell' ultimo del foglio ,  
 i i Novissimi , che bene  
 atti scemano l' orgoglio .  
 sto , il Galateo ne viene ,  
 ado di schivare i rei costumi ,  
 rvare i buoni in se contiene .  
 ancor fissate bene i lumi :  
 o più volte , e rischiarate  
 e involta fra van ombre e fumi .  
 che trattar tolle brigate  
 empre con garbo e gentilezza  
 rsone anch' altamente nate .  
 in si deride e si disprezza :  
 luto dee farsi, e debbe render-i :  
 i fa a rovescio , è mal' avvezza .  
 isogna in chiacchierar distendersi :  
 ti più di Voi comprende e sa ,  
 i tu per tu non dee pretendersi .  
 il pregio fu sempre l' umiltà :  
 iuperbia , oltrèch' ell' è peccato ,  
 i una solenne inciviltà .  
 lcun per error non fu notato  
 cortese , affabile , e piacevole :  
 esser un gonzo e malcreato .  
 il da se lodarsi disdicevole :  
 corta , d' assai , nobile e saggia :  
 ltra reputar vile e svenevole .  
*di Vol. II,*

Che la conversazion troppo s' oltraggia  
 Col mostrar di tediarsene o star chiotto,  
 Fitta 'n un canto zotica e selvaggia.  
 Ch' ognor non vi si bolle, nè borbotta  
 Me ne vogl' ire, non ci vò più stare,  
 E' tardi, ho assai da far, mi passa l'ora.  
 Non s' ha per proprio comodo a guidar  
 La veglia: nè volerne esser maestro  
 Ma far quel che fan l' altre, o non v' affar.  
 E chi è di genio rozzo, o mente alpestra  
 Si serri in casa, e stanghi ben la porta  
 Stia colla serva a cuocer la minestra.  
 E che a mill' altre belle cose esorta,  
 Vedrete libro tal, che quasi al pari  
 Della Dottrina Christiana importa.  
 Ambedue son in somma necessarij,  
 Composti con un metodo divino  
 Da uomini d' ingegno alti e preclari.  
 Monsignor della Casa e Bellarmino,  
 Oh che gran carità, che amor fu il vostro,  
 Dando in luce ciascun tal libriccino.  
 E questi libri, ch' io v' insegno e mostro  
 Son libri d' oro, o moglie mia garbata,  
 De' quali ha gran bisogno il secol nostro.  
 Questi leggete, e renderete ornata  
 L' anima e 'l corpo; onde quaggiù vivete  
 Sarete al ciel, non men che al mondo grato.  
 Non per questo voi donne vilipendo: (

/ saggie e le gentili io quello  
 son, che venero e commendo,  
 , ve lo dico da fratello,  
 neno: e fra' milioni interi,  
 in tre o quattro, ch' han cervel-  
 giusto, come i cigni neri ( lo .  
 bianchi: o come i veri amici,  
 sieno, son varj i pensieri.  
 òri non rendono felici  
 vera i giorni: ed io non già  
 mine mai fui tra i nemici.  
 sia la mera verità,  
 ni son con laccio eterno stretto:  
 diessi è stata carità.  
 to zelo, debito ed affetto  
 di cristiano e di marito:  
 oi capital di quanto ho detto.  
 obbligo par d'esser uscito,  
 ue adoperatevi talmente,  
 o, o almeno il più resti eseguito.  
 sorte invidierà la gente,  
 tant' è mai quell' uom felice,  
 ritrovar donna prudente.  
 opposto di quanto si dice  
 arlerà d' un'altra razza,  
 over' uom, quant' è infelice,  
 dato in una moglie pazza!

## ALLA MEDESIMA

*Narrandole un sogno, in cui l'udì rispondere a' due precedenti Capitoli.*

## CAPITOLO VII.

**S**ignora moglie mia, son stato cheto  
 Fin' ora [redacted] sopra pensiero.  
 Per un [redacted] feci a' giorn' addor-  
 Ma non [redacted] più, perchè del vero  
 Io son [redacted] orchè il sogno sia  
 Degli uo [redacted] antino in vitupero.  
 Vò sol [redacted] Vosignoria  
 In co [redacted] ne di non parlarne  
 Ad an [redacted] mi si dia.  
 So che non siete V [redacted] di quella carne,  
 Cioè di quella razza di cicale,  
 Da cui silenzio è vanità sperarne.  
**Oltredichè vi fo racconto tale,**  
**Perocchè in questo sogno o visione,**  
**Voi fate la figura principale.**  
**Voi ben sapete ch' io doppia lezione**  
**Vi feci, circa il come contenervi,**  
**In comparire e star fralle persone,**  
**A quest' effetto non volli tacervi**  
**Di molte donne i tanti e tanti errori**  
**Perchè da quelli avete ad astenervi.**



otte, dell' usato fuori,  
 a vedervi in gravità,  
 toga indosso da dottori.  
 ta quanta maestà;  
 in piè vi stava corteggiando,  
 un' infinita quantità.  
 stava tacito osservando  
 l'umile esercito: allor Voi  
 feste a me, così parlando:  
 rito, mi faceste duoi  
 imi sermoni, con mostrarmi  
 asti i difetti, ch'abbiam noi.  
 on ragioni di provarmi  
 na donna deggia fare e dire,  
 ngogna e danno a se risparmi.  
 lessò, che son stata a udire  
 ò, che per mio gran beneficio,  
 ente sapestemi avvertire.  
 obbligata del servizio.  
 d' ubbidirvi; e per ciò fare,  
 ho tanto, accatterò il giudizio.  
 siete un' uom, che tanti dare  
 ne sapeste avvertimenti,  
 dell' altre in dimostrare;  
 se una donna ora rammenti  
 mini gli errori: e del mio sesso  
 sollecita diventi.  
 tuot, che mi vedete appresso.



l'adorazion ch'è vera?  
 talun, con brutt'esempio,  
 di Dio perer divoto,  
 lante, essere un'empio.  
 sequisoso il moto,  
 e dopo si saluta  
 qual personaggio ignoto?  
 lui sarà creduta  
 rò ver noi quai boti  
 grazia ricevuta?  
 raman farai noti  
 di noi; facendo i tomi  
 opra le nostre doti?  
 opra i nostri nomi:  
 nostri crini i rai del sole:  
 nostro volto un ciel si nomi:  
 ostr'occhi: ed altri vuole  
 abbri, e perle i denti,  
 tre angeliche parole:  
 iglia archi possenti,  
 ta il faretrato Arciero  
 duor dardi possenti:  
 se abbiām l'occhio nero:  
 è ceruleo: e chi dolente  
 ntrar nostro è severo.  
 questa dotta gente,  
 nno e l'oziose piume,  
 giorno avidamente?

Dell' intelletto perdè dunque il lume.  
 Della donna, ch'è un male, a che dir  
 Perchè spacciare un animal per uome  
**E** che fanno tant' uomini dabbene,  
 Che d'unirsi con noi cercan ed amano  
 Con mai non dissolubili catene?  
**Son** tutti pazzi, giacchè tutti bramano  
 Un mal già conosciuto, e già previsto  
 Perchè così la lor prudenza infamano  
 Lasciate uomìn prudenti, un stuol sì  
 Star ne' suoi cenci, e non l'ossequiano  
 Stiasi pur ne' suoi guai confuso e muto  
 Perchè correte amanti, e ci adorate?  
 Perchè senza di noi star non potete?  
 Perchè, dite, per mogli ci pigliate?  
 Perchè quando così felici siete,  
 Che vedovi restate, e la bramata  
 Perduta libertà voi riavete:  
**E** benedite il ciel, che pur v'ha data  
 Grazia di liberarvi da un' Inferno,  
 Dove voi foste l'anima dannata:  
 Perchè fra pochi giorni io vi discerno  
 Con altra donna riunirvi, e dire,  
 Che il fate per bisogno di governo?  
**E** se questo talun non può asserire,  
 Vien col pretesto, che la moglie morì  
 Gli lasciò delle figlie a custodire.  
**E** a lui, che fuor di casa ognor si porta,

io bere o affogare ,  
 o quelle un po' di scorta .  
 non han , tal patto a fare  
 man poi , che son forzati ,  
 la casa lor mancare .  
 nque , uomina garbati ?  
 tendiam , se veramente  
 sorti od affogati .  
 burla , ovver si mente ?  
 er governo , a che  
 i dispendio il più evidente  
 perchè in casa v'è  
 figlie ; l' onor vostro ,  
 per noi , gridar perchè ?  
 he per mezzo nostro .  
 ( che dir non puossi ) .  
 disfaccia io vi dimostro .  
 saltar tai fossi ,  
 juto ? a dirci poi  
 io , da che siete mossi ?  
 asa tocca a noi ;  
 che ne siam rovina ?  
 e lo sapete voi !  
 donna or v' assassina ,  
 siam Furie , ora siam Dee ;  
 amaro , or medicina .  
 , fuggir il mal si dee ;  
 a tazza di veleno ,

A voi tocca , e dir : Questa e questa  
 Non si può , non si debbe , e non s'ha a far  
 Mostrar che ciò ridonda in vostra offesa  
 Non men che in danno : e che del nostro  
 Siete voi fatti rei senza difesa .  
 Che non debbe una femmina d' onore  
 Oruamenti portar da Taide e Fioe ,  
 Nè superiori al suo stato inferiore .  
 Gridar , quando noi siam vecchie gabelle  
 Ch'è uu farsi scorgere più che a stare in gabbie  
 In vestirsi da ninfe e da sposine .  
 Opporsi a chi di noi talvolta sogna  
 Di farsi bella , ancor che sia belana ;  
 E dirle , ch'è pazzia , non che vergogna  
 Che fa la vostr' autorità sovrana ?  
 Date pur nel mostaccio un Nò costante  
 A chi dal dritto torce e s' allontana .  
 Fatela da marito , e non da amante :  
 Ed all' amore la ragion preceda ;  
 Così staremo a freno tutte quante .  
 E se con tutto ciò fia che si veda ,  
 Che incapaci si resti alla ragione :  
 Che noi siam pazze , allor da voi si  
 E come a tali , allor fune e bastone  
 Preparate ; ch' a i pazzi altro rimedio  
 Non assegna Esculapio nè Chirone :  
 Ma se vi par fatica o viene a tedio  
 Il governarci : o se vili cadete

usinghe al dolce assedio ;  
 uccellacci , vi dolete ,  
 o nè petto nè valore ,  
 di noi men senno avete .  
 me ne passo allo scalpore ,  
 ceste , quando ad istruirmi  
 ben , faceste il precettore .  
 iaticaste tanto a dirmi ,  
 tante odiosissime cicale ;  
 usai far bene ad ammutirmi .  
 1 dir di tutti in generale ,  
 ogno molti ancor degli uomini ,  
 re a tacer , che parlan male .  
 rà , che ben si conti e nomini  
 scerpellone ; allor chi sia  
 o si vedrà , che in ciò predomini .  
 chiam qualche minchioneria ,  
 er di quel , che a voi non tocca ;  
 glio a tacer quì si farà .  
 rà cosa più sconcia e sciocca ,  
 omo , allorchè debbe ragionare ,  
 ia scimunito aprir la bocca ?  
 apra a caso , e lasci andare :  
 nanze d' uomin d' intelletto ,  
 nen debbe , voglia più parlare .  
 e nuove , e ancor di gabinetto  
 gni fatto , ancorchè importi assai ,  
 a nè men ei chi glie l' ha detto .  
*li Vol. II.*

Che non richiesto, in certi gineprai  
 Entri, a lui non spettanti: e dia per  
 Ciocchè stato non è, nè sarà mai:  
 Che maldicente, a gorgozzule aperto,  
 Intacchi: e goda rendere avviliti  
 Uomini e donne d' onore e di merito  
 Che chiacchieri di casi in lui seguiti  
 Che non son veri, ovver non sono  
 E pensi di dir motti saporiti:  
 E con racconti sciocchi e disonesti,  
 Creda d'esser de' crocchi il condimento  
 Quand' è de' men graditi e più molesti  
 Ovver s' imbrogli in tal cicalamento  
 Prolisso, oscuro e senza costruzione  
 Che l' uditor faccia morir di stento  
 O parli con sì poca distinzione,  
 Senza riguardo in pubblico e in segreto  
 Ch' ogni parola meriti un musone:  
 E che quando in tacer pur sia discreto  
 Ciò non ostante, sia così sgraziato,  
 Che faccia recere anche stando cheto  
 E se talora avete Voi notato,  
 Che alcune donne già vedeste leggere  
 Che a compitar non hanno anche impiego  
 Se ognun di voi, che in ciò v'è da corteggio  
 I' avessi da notare, empierne un tomo  
 Vorrei, che in man non si potesse  
 Di tutti non saria capace il Duomo,



rivere,  
uomo .  
vivere  
te , e stare  
scrivere .  
iare  
n branco  
ominare .  
n anco ,  
gli han fatti,  
ender manco.  
an di catti  
sapianti ,  
atti .  
le intelligenti  
el filato ,  
o mette i denti ;  
orzionato  
suol capire  
resta trattato .  
iam venire  
upar le pauche ,  
udire .  
te e franche ,  
ell' oratore ,  
no nè anche .  
imo romore ;  
farl' io potrei ,

Che vi ridete del predicatore,  
 Dite che non ha grazia, e non ha  
 Concetti: è buono a predicare in  
 E se vuol gente, predichi egli E  
 Ch' egli spezza i periodi; e che per  
 Se v'è nulla di buono; è mal con  
 Ch' è la comincia, e non se mai  
 Così tutti andiam via col cuor cost  
 Noi senz' aver capito nulla; e voi  
 Con tutto aver deriso ed avvilito.  
 Voi seguitate ad esclamare dipoi,  
 Che far le dotteresse noi vogliamo,  
 E star de' saggi in circolo anche m  
 Che siam sì temerario, che leggiam  
 Dante, il Petrarca, l' Ariosto e 'l T  
 E che nulla alla fin non intendiam  
 In parte dite il vero, e ve ha passo;  
 Ma dir bisogna, che tra voi ancora  
 V'è più d'un' ignorante e babbuan  
 Laddove alcuna v'è tra noi talora,  
 Che intende qualche poco, e che noi  
 A qualsisia d' Apollo amata suora.  
 In Parnaso più d' una ha degna sede,  
 Ed io non entro nell' antichità,  
 A mendicarne rancida una fede.  
 Saffo e Corinna io non rammento qu  
 Né mill'altre: ch'entrar pouno in do  
 Una basti, che vive in quest' età.

utilissima Borghina ,  
 nota , e da Voi celebrata  
 usa scelta e pellegrina .  
 donne d' una tal portata  
 are ; ma tra gli uomin pure  
 ri assai rara è la brigata .  
 al resto di vostre censure ,  
 . si legga il libriccino  
 onna, e non altre scritture .  
 ogliam leggere un tantino  
 ar ; si legga il Galateo ,  
 ina ancor del Bellarmino .  
 li far ciò chi sia più reo  
 i ; che a me rassembra vano,  
 el . che già pubblico si feo .  
 un di voi a mano a mano  
 , o no , se rispoudesse ,  
 largli : Siete voi Cristiano ?  
*Credo* recitar dovesse ,  
 é d' impararlo ha mai pensato,  
 apital non ne facesse .  
 l' uomo v'è che l' ha imparato,  
 erchè lo creda l' infelice ;  
 a dirlo fu provvisionato .  
 rno suo ( come non lice )  
 ; vedrebbe si ch' ei crede  
 l che gli si dà, che in quel ch' ei dice,  
 a un traffico la Fede

Per molt' uomini rei, che l' accarezzan  
 Finchè per farlo n'han premio e mercede  
 Del resto, e Fede e Vita eterna sprezzan  
 Quel che sia dopo morte, Atei novelli,  
 A stimare una favola s' avvezzano.  
 Voglio che pochi sien questi rubelli:  
 Son però più di noi, e ben Voi dite,  
 Che molti e molti ce ne son di quelli.  
 Il Paternostro, quindi n' avvertite,  
 Che noi storpiamo, e ancor l' Avemmarie  
 E che dichiam minchionerie infinite.  
 Io vi concedo, che ciò vero sia:  
 Molte di noi non parlan di Latino:  
 Nè in Pisa s' addottoran, nè in Pavia.  
 E' ben vero, che il Giudice divino  
 Non distingue, se dice le parole,  
 O gran dottore, o rozzo contadino.  
 Un cuor sincero egli ricerca e vuole:  
 Con questo ei gradirà l' Avemmarie,  
 Benchè storpiate, delle dounicciuole.  
 E quelle delle vostre signorie  
 Recitate con puntualità,  
 Senz' un tal cuor le stimerà bugie.  
 Oltredichè per dir la verità,  
 Alcun di voi di quella razza buona,  
 Che in dirle faccia error, mai non si  
 Perchè una mai non ne comincia o interdice  
 E per fuggire l' occasione di dirne,

non ha corona .  
 ate ad avvertirne ,  
 i Dio tutti impariamo:  
 il primo d' eseguirne.  
 ioi quì rispondiamo,  
 siam degne d' emenda ;  
 li voi ne ubbidischiamo .  
 o , che non s' intenda  
 , il qual mi par, che in vano  
 l' idio e il vilipenda .  
 gran nome sovrano  
 ioue : e v' è chi ardito ,  
 n labro empio e profano.  
 , non sarà ubbidito  
 i, o da qualcun per forza,  
 o o cieco o rifiuto.  
 di più dura scorza ,  
 utti quanti attende,  
 dall' empietà si smorza.  
 : non si pretende ,  
 diamo a i sacramenti,  
 noi pur si contende.  
 a Voi ci si rammenti,  
 atrimonio dia virtù  
 , e in carità contenti.  
 stare a tu per tu ,  
 ia : orsù ditemi quì  
 : Chi pecca plù ?

Vi son tra voi certi soggetti sì  
 Scarsi d'ingegno e poveri di là,  
 Ch' urlan senza ragione, e notte e dì  
 Alzan le strida, e non si sa perchè:  
 E certi occhiacci fan da spiritato,  
 Che ci fanno sconciar checchè non è  
 Chi torna a casa cotto, o s'è giacuto  
 Col patrimonio suo la nostra dote:  
 Chi le gioje o le vesti ci ha impegnate  
 Chi strippa alla taverna, e stassi in agguato  
 E intanto fa vigilia la famiglia,  
 Che il lunario non l'ha sulle sue mani  
 Chi 'n pregiudizio nostro si scapiglia  
 E castità e modestia in casa usando  
 Ne' postriboli stà ruzzando in briglia  
 V'è chi non ci dà retta, allora quando  
 Debbe la moglie e figli provvedere  
 Di tutto quello, che va lor mancando  
 Nè della casa avendo alcun pensiero,  
 La tien sprovvista, come se dal cielo  
 Diluviasse la manna a più potere.  
 E disprezzando sempre il nostro zelo,  
 Ed ogni salutare ricordo,  
 Dal suo tristo cammin non torce un piè  
 E se la passa con fare il balordo,  
 E conregarci a non dar più molestia  
 Al pover uom, ch'è smemorato o sordo  
 Chi ci parla ad ognor con immodestia,

a con modo assai peggiore,  
 a il vetturale alla sua bestia .  
 rio stato suo, nè al nostro onore  
 tutto : e in esso è spenta affatto  
 la cortesia , l' amore .  
 è senza par codardo e matto  
 detto fu con gran ragione )  
 offende una donna in detto e in

un starsi in pace e unione ,  
 lo Voi : non son le mogli  
 schiave , se non son padrone .  
 pe' suoi debiti ed imbrogli  
 re per la testa : dee perciò  
 glie sfogar l' ire e gli orgogli ?  
 petualità : dirmi di no  
 sì . Or circa ad allevare le figlie ,  
 detto e vi risponderò .  
 ma, che si mescoli e scompiglia  
 è tra moglie e tra marito ,  
 e s' allevan le famiglie .  
 ominio rimanere unito  
 l' uomo : ed ei con artificio  
 porre , ed essere ubbidito :  
 dimezzare il proprio ufizio :  
 figlie dar cura alla moglie ,  
 de' maschi , è van giudizio .  
 educar : coti si toglie ,

Che l' avvezziamo come noi civette,  
 Piene di vanità, di pazze voglie:  
 Ovver che le tenghiam chiuse e ristrette  
 Perchè lor venga voglia d' esser mona  
 Per far quanto ci par poi meo sogge  
 Così voi non starete a far le cronache  
 Se il crocchio per goder de i cicisbei  
 Stiamo alle figlie ad imbastir le tonache  
 Fate da direttor voi soli: e quei  
 Comandi, che son dati per la casa,  
 Dategli voi, con la signora lei.  
 Così l' autoritade in voi rimasa  
 Intiera, iudipendente e con cervello  
 Secondo l' occasion, più e meno spaval  
 Vedrassi tutto camminar con bello  
 Ordine e modo: e Amor con Imeneo  
 Con tutte le virtù starsi in drappello.  
 Ma se talun di voi così baggeo  
 Lascia usurparsi il suo dominio, e real  
 Col gran cognome di Bartolommeo:  
 Se non ha sale in zucca, e senno in u  
 E lasciatisi sciogliere i calzoni,  
 Permette che la donna se ne vesta:  
 Se maniera non ha, nè modi buoni,  
 Nè per farsi temer, nè farsi amare:  
 Se in ogni cosa avvien che scordi e s  
 Se non s'informa, o non si fa informan  
 Di ciò, che dalla moglie e figli fassi,



In casa propria pare ;  
 Se in rovina vassi :  
 Sol bada alla moda :  
 gono alla china i passi .  
 ne il biasimo o la loda ;  
 un fa da capo, che per dilla  
 po non v'è capo nè coda .  
 zolo in dir quindi sfavilla ,  
 gui virtù Teologale ,  
 de in noi meno scintilla :  
 la Fede in noi prevale ,  
 e noi crediam tanto, ch'è troppo :  
 uomo, un' asino aver l' ale .  
 questo , che maggiore intoppo  
 tali virtù più d' un di voi ,  
 no da lor piglia il galoppo .  
 mo è la Speranza in noi ,  
 gor dalla Fè, ch'hanuo le donne :  
 pl' uomin va a fare i fatti suoi :  
 re certi che dall'A al Ronne  
 ndiato , e sanno dimoltissimo ,  
 e di virtù salde colonne ;  
 rio credono pochissimo :  
 eran meno : e in conseguenza  
 a caritate il cuor freddissimo :  
 un rossore nè temenza ,  
 creder fan da bell' ingegno,  
 an lor grande intelligenza .

Nè sanno, che il sapere che è quel  
 Che dee saperai, è una temerità,  
 E di verme terrene ardite indagini  
 A quelle Cardinali ora si va  
 Virtù, che dite Voi, che nè pur va  
 In qualsivoglia femmina sì dà.  
 Dunque d'averle avvanno la fortuna  
 Gli uomini soli ora contempra, e  
 Veggiam com'ebber gloriosa cura  
 Della prudenza io veggio in pochi  
 Giacchè da tanti sono i loro affetti  
 Male intrapresi, e peggio poi ostetti  
 Chi a farsi avere in odio ha modetti  
 E vi son scimmuniti, che non sanno  
 Nè guadagnar nè spendere i danari  
 Non si sa quel ch'armeggino: non di  
 Nè in ciel nè in terre: e in qualsivoglia  
 O dicono spropositi, o ne fanno.  
 La lor conversazion quant'è noiosa!  
 Il tratto loro oh quant'è mai sgarbato  
 La lor condotta è pur vituperosa!  
 Della Giustizia oh com'è unai trattata  
 Il tribunal! mentre vi siede chi  
 Talora è un bue, che non intende fia  
 O pur se intende la ragion, fa sì,  
 Che trascura sia fatta, ancorchè appa  
 Per tenerla a ciascun sia messo lì.  
 Ovver la vende; onde se a lui s'accor

o a cui si debba, e sia mendico,  
e istanza, ma non ha risposta.  
ranza non si stima un fico  
incontinenti, che animali  
e voglie lor più ch'io non  
ran gli affetti lor brutali:  
enza ritegno e senza freno  
ortano i sensi irrazionali.  
za dov'è? manca non meno  
mini, che in noi. Quanti

dice.

cendardi

in cor vil, picchetti donna il sena!  
quel, che senz'aver riguardi  
de' fortissimi campioni,  
se e di morte il petto a i dardi.  
in maggior numero i poltroni,  
mentr'lor fatto consiglio,  
campa qualcun, che gli bastoni.  
l'or poi rivolti il ciglio  
ritossando a i sette dèi:  
leggi ancor voi tutti consiglio.  
umili, pur umili e preni,  
se voi, ch'avete l'incumbenza  
di padri e di padroni,  
v'infonda colla Sapienza  
di dèi, necessari in tutto  
r'autorevol preminenza.  
quella casa in doglia e 'n lutto,  
era un timido babbaccia,  
Vol. II.

**Poco** pio, manco saggio, e peggio instrutto  
**Della** Misericordia anch' io non taccio,  
**Che** voi facciate ogni opra: e specialme  
**Molti** di voi, che non ne fanno strano  
**E** due spirituali giornalmente  
**Bramerei** ne faceste tutti quanti,  
**Voi** ammogliati particolarmente;  
**Cioè**, che vo' insegnaste agl' ignoranti  
**E** che gli errori nostri correggeste,  
**Quando** però vi pare esser da tanti:  
**Che** somma solferenza infine avreste,  
**Come** a sopportar voi talor l'abbiamo  
**A** sopportar noi femmine moleste.  
**In** ultimo Voi dite, che facciamo  
**De'** peccati mortali una gran parte:  
**Che** voi gli fate tutti, rispondiamo.  
**E** se verremo a riscontrar le carte,  
**Vedrassi** se sia vero. Dite un poco  
**La** superbia da chi di voi s'è parte?  
**Oh** quanti pochi all' umiltà dan locol  
**Anzi** talun, gonfio d'umor sì folle,  
**Strapazza** tutti per diletto e giuoco.  
**Stima** solo se stesso: il capo estolle:  
**Con** occhi torvi, e burbero visaggio  
**Comanda** a tutti: ed ei siede in pancia  
**Vorrebbe** aver di tutti il vassallaggio:  
**E** ch'ognun da' suoi cenni dependesse,  
**Tremasse** a detti suoi, prestasse omag

ei dice si facesse ,  
 sua stesse di sopra :  
 i , s' ei se lo credesse !  
 rizia ? in tal s' adopra ,  
 usurpar l' altrui sostanza ,  
 siero , impiega ogni opra.  
 ità , non v' è speranza :  
 sempre chiesta in vano :  
 a ir mal ciocchè gli avanza.  
 scuote un frutto strano :  
 sopra venti : e dopo vuole  
 evadore , e pegno in mano .  
 stie , chiede gragnuole .  
 : grasce a caro prezzo ,  
 che a marcir tenere ei suole :  
 si del terzo è il lezzo  
 o , che vale a nauseare  
 v' abbia l' odorato avvezzo.  
 o tal , che satollare  
 quella porzione a lui concessa ,  
 ta , che dovrebbe bastare .  
 ogni cibo egli s' appressa :  
 anda , ancor mal cucinata ,  
 dente affamato è manomessa .  
 ede poi , che alla giornata  
 ne a patir di ripienezza ,  
 obbliga a dieta inusitata .  
 non basta , che l' asprezza

Del mal, contratto per l'ingorda fama,  
 Gli rode le gengie, e i denti spezza.  
**E** pure avvien, che del suo male ei brama  
 Partecipe di far la moglie fida,  
 Che semplice non sa l'ascose trame,  
 Vuol che l'empio malor, che in lui s'ama  
 Venutogli per troppo aver mangiato,  
 Colla moglie digiuna si divida.  
**E** così l'infedel del suo peccato  
 Fa far la penitenza all'innocente,  
 Che sobria e casta gli fu posta allato,  
 Dell'Ira, che dirò, che sì repente  
 V'opprime la ragion, talchè ritegno  
 Non puote opporsi a sì fiero torrente!  
 Che non dice più d'un, colmo di sdegno  
 Contro del cielo iniquamente esclama:  
 Mette la vita e l'anima in impegno.  
 Gonfia qual rospo, e sol vendette brama;  
 Per isfogo di rabbia i figli batte:  
 Con epiteti rei la moglie infama.  
**La** Gola ancor quai prove non ha fatte  
 In più d'un ghiotto, che studiò il Panon;  
 Più che i ragazzi a scuola il Giosaffattel  
**E** v'è chi in tal materia a tanto è giunto,  
 Che del ben cucinar stampati ha i libri,  
 E in prò del ventre ha il suo cervel consunto.  
**L'**Invidia pur tra voi o noi si cribri:  
 E quale il sesso sia, che n'è più infetto,

bel si peti e libri .  
 r un po' d' astio detto  
 co importa ; ma qual , dite ,  
 dia in voi maligno effetto ?  
 trame insidiose ordite ,  
 culte fabbricate , e quante  
 role suggerite ?  
 errar chi passa avanti  
 ch' è più ben visto ed accolto :  
 om , più dotto e benestante .  
 a il dir , che pure è molto ;  
 ' uno in man la penna , e scrive  
 detta il pensier suo stravolto .  
 alcun mi par , che arrive  
*ultra* , giacchè sempre dorme  
 s' è morto , o pur se vive .  
 nolato in varie forme ,  
 a alza il sonnacchioso sguardo ;  
 de in modo più deforme .  
 testuggine infiguardo  
 zion , senza far niente ,  
 si opra neghittoso e tardo .  
 i sette finalmente ,  
 ali alcun' altri ne lessi ,  
 critti susseguentemente .  
 si volga l' occhio in essi :  
 lession nessun si periti ,  
 e' più gravi , e i più commessi .

Non manca chi non ha se non demeriti,  
 E mosso da una stolta confidenza,  
 Presume di salvarsi senza meriti.  
 Altri, fondato sulla sua potenza,  
 La verità ben vista e conosciuta,  
 Ardito d'impugnar non ha temenza.  
 V'è chi della mercede lor dovuta  
 Deusfrada gli operaj: e col bastone  
 Per resto si fa far la ricevuta.  
 De' poveri si vede l'oppressione  
 Viepiù che mai negli uomini maggiori  
 Che non han carità nè discrezione.  
 E peccati vi son d'altro tenore,  
 Che se tutti osserrar vorrete atten  
 Chi di noi sia più reo, vel dica il  
 Siccome, che legghiate vi ramment  
 Anche i quattro Novissimi, accie  
 Colla memoria lor sia 'l vizio s  
 Ecco finita la Dottrina: or c'è  
 Il Galateo, Signor marito mio,  
 La creanza ch'è fatta sol per m  
 Legghiamolo di grazia e Voi ed  
 E tutti quanti uomini e donne  
 E ognun l'impari col nome di  
 Da Voi si grida a più non posso  
 Che noi passiam via dritte cor  
 Colme di fasto, e di creanza s  
 Che i vostri ossequiosi atti gen



r gradir poca maniera ,  
 assai rozze ed incivili ;  
 o' fate una lunghiera ,  
 sì , ch' altro discorso  
 mai dalla mattina a sera .  
 vero , o che vi pappi l' orso ,  
 salutate in ogni modo ?  
 o talor venite a corso ?  
 isiam , state ancor voi sul sodo :  
 ardate o salutate mai ,  
 i cuocerem nel nostro brodo .  
 liate certi affanni e guai ,  
 ate il tempo prezioso  
 che farete meglio assai .  
 non vò tenervi ascoso ,  
 vago , e il gentil più d' un di voi  
 olta creanza è bisognoso .  
 i disputarla poi ,  
 proverei , che malcreati  
 vo' altri uomini , che noi .  
 ri interi ed impalati ,  
 ate in faccia fissi fissi .  
 o' siete allor pure sguajati !  
 i ghignando i pissi pissi ,  
 ate l' un l' altro : o vo' c' entrate  
 e forse altrove ch' io non dissi .  
 bocca aperta sgloriate ,  
 arete tanti passerotti ,

Ch' aspettino affamati l' imbeccate.  
Fate di noi gl' innamorati e i cotti:  
Vi storcete e allungate ogni tantino,  
Che non fan tanti lazzi gli scimmionti.  
E v' è chi aspetta un guardo ed un' ind  
Con tal' attenzion , che non si attend  
Ad una ciambelletta stà un canino  
Se questo assedio e questo giuramen  
Nel libro sia di Monsignor Giovan  
D' approvarlo ancor io me ne cont  
Ognun dunque ripari a' proprj dan  
Lavi le proprie macchie : e ciasch  
Della polvere sua si scuota i pann  
E i due libretti , che una crazia  
Costano , ognuno compri , e sen  
E che non gli abbia non vi sia r  
In somma ognun s' emendi e si c  
Perchè alcuno non v' è senza  
Con amor , con pietà l' un l' al  
Perchè tutti alla fin siamo ag  
Se delle donne pazze ce ne s  
Ci son degli uomìn' pazzi e  
Così diceste : e subito un fras  
S' udì di quelle donne , e di  
Viva costei , che parlò tanto  
A questo tal rombazzo io , ch  
Mi destai sbalordito : e Voi  
A cui pur di dormire rius

benissimo tornai :  
 se una donna in tal bisogno ,  
 disio , mi pareva assai :  
 e poteva altro che un sogno .

## LA MEDESIMA

*ed allattare da se stessa  
 i Figliuoli .*

## CAPOLO VIII.

fin adesso v'ho dett' io ,  
 in avvertirvi giudicai ,  
 veramente obbligo mio .  
 varie cose v' esortai ,  
 quelle femmine rivolte ,  
 soccorre , ed ambizione assai .  
 arvi a far quel che dimolte  
 me se che far si dovrebbe  
 il dover lor che a far son volti  
 levar : questo sarebbe  
 da oggi fa inarcar le ciglia  
 oculi materno amor non crebbe .  
 il genio barbaro le piglia ,  
 in partorir , che appena nato ,  
 alimento le consiglia .  
 into proprio , ch'è mandate

Con alta provvidenza ad esse in petto ,  
 Apposta a quel bambin perchè sia dato  
 E quelle prive di pietà e d' affetto ,  
 Che darlo al figlio suo, piuttosto voglia  
 Perderlo inutilmente e farne getto .  
 Anzi di quel , come d' un mal sì doglioso  
 E quei rimedj a ritrovar son prone ,  
 Che il vitto al figlio, a lor la briga toglia  
 E quel mirabil salutevol fonte ,  
 Sì ben diviso in duplicato rivo ,  
 Ch' obbligar le dovuta, par che l' affrea  
 Fonte sì necessario e nutritivo ,  
 Che tutto l' uman genere mantiene ;  
 E mancherebbe se ne fosse privo .  
 Questo seccare e inaridir conviene :  
 E tanta grazia reputando ingiuria ,  
 Appellan danno lor de' figli il bene .  
 Mal consigliate van correndo a furia  
 A far che di quel balsamo, ch' han cop  
 Qual se fosse veleno abbian penuria :  
 E un' abbondanza in tal bisogno propi  
 Che benefiche in lor piovver le stelle  
 Cercan' ogni arte , acciò divenga inopi  
 E perchè pensan mai , che le mamme  
 Lor creasse natura ? acciò scoperte  
 Facesser pompa di chi l' ha più belle ?  
 Certo credon così molte inesperte ,  
 Che le voglion mostrare , anche talora

non l'hanno, e starien ben coperta.  
 se non son , perchè stian fuora  
 bare, a' drudi , e a far passare  
 into l' immodestia ancora .  
 no , e non per allettare  
 feminate : e femmine vi sono ,  
 per fregio di beltà l' han care .  
 faran quando non sone :  
 se di fuor mostrar vorranio ,  
 il vero han posto in abbandono .  
 al finto di saziar godranno  
 la vista impura : e poi del vero  
 achre lor stilla non hanno .  
 donne , stravagante invero ,  
 averlo amabile : e inumane ,  
 lasciare loro averlo fiero !  
 sve più crude , o tigri ircane  
 d' allattare i proprj figli ,  
 scian mai fuor dalle lor tane ?  
 a colui , che ardir si pigli  
 nar di toccargli ; che sdegnate  
 fan de' lor feroci artigli . .  
 are saran più spietate  
 madri , che staranno senza  
 a' figli , al che son obbligate .  
 lo non fanno resistenza ,  
 in tolti ; anzi di chi li voglia ,  
 avergli ancor , fan diligenza .

Di vedergli così non  
 Non che mai d' allev  
 Che il partorirgli sia  
 Comincia allor la cu  
 Poichè soddisfazione  
 Il partorirlo indispe  
 Come possono intrep  
 Prima ch' al sole, ap  
 Quasi lor chiegga aj  
 Se non se lor sang  
 Farebbe ; ma il san  
 Il padre non può s  
 Dov' è l' amor di ma  
 Bramar pu figlio , a  
 Per non gli porgere  
 Ed il materno vener  
 Cedere allegramente  
 Che via se lo condue  
 Credendo , che una de  
 Gli abbia più amor,  
 Che da se lo rigetta  
 E comportar , che un  
 E con quello ogni ma  
 Che la balia ha nel  
 Di colei tira a se qu  
 L' infermità non uer  
 Costume , inclinazion  
 Che miracolo è poi , s

e se non è,  
 rza egli diventi?  
 un nobil sangue in se,  
 lamente;  
 chi gliele diè?  
 io, irreverente,  
 i, senza creanza,  
 alia intieramente.  
 irà in sostanza,  
 e ben si vede  
 no aver sembianza;  
 bero provvede  
 comparisce in scena,  
 vero, un falso crede.  
 ia tal pena,  
 figlio, che l'è reso;  
 liede il vide appena.  
 un, ch'è disceso  
 che per figlio onori  
 non avrebbe preso.  
 e con lei dimori  
 dentro a quel tetto  
 lla volle fuori:  
 cognito soggetto,  
 a quel ch'era già,  
 non ebbe affetto.  
 era colà  
 iuol non rilevato,

Privo della paterna eredità :

Illegittimo egli era reputato

Solo per questo : e non bastava nò

Che di buou padre e madre ei fosse

Fu conosciuto , quanto il latte può ,

Nella nutrice , che allattò Tiberio ,

La qual sempre a' suoi di s' imbracciò

Ond' egli ancor non stette inai sul seno

Perchè sempre era colto : e sì beeva ,

Che non Tiberio , detto fu Biberio ,

Cicerone , che ciò ben conosceva ,

Disse : A rilevar un per oratore ,

Che una balia eloquente ci voleva

E in ver di queste donne parlatore

Non ce n' è carèstia , da tirar su

Famosi chiacchieroni , e farsi onore

Ma chi diria , come osservato fu ,

Dal Gellio e da Macrobio , che in un

Non che nell' uomo il latte abbia vit

Di quì n' avviene , come s' è veduto

Che se una capra allatta un' agnellin

Caprino il pel di lui diventa e irsuto

Dove al contrario poi se al caprettin

La pecora dà poppa : il pelo ad ess

Cresce più molle e fassi pecorino .

Delle piante così diremo appresso ;

Che se il natìo terren non le aliment

Mancan 'n un' altro , e non vi fan pr



così l' uomo diventa :  
 di sì vedrà piaceragli  
 e lo nutre e lo sustenta .  
 ' è visto in fin , che quagli  
 se di bestia , fu efficace  
 a diventare anch' egli .  
 e Remo una vorace  
 alia : ed ambedue redaro  
 ne sua ladra e rapace .  
 o Abide , che lasciare  
 : fere : e' ritrovò  
 che negli uomini riparo .  
 rva fu che l' allattò ;  
 asse qualitate uguale ,  
 velocissimo imparò .  
 e Scoto , ch' ebbe un tale  
 : e ognor nel fango misto  
 solar , come un majale .  
 a , ed una capra Egisto  
 nutrice : e l' un feroce ,  
 a libidinoso e tristo .  
 : Voi , mai quanto nuoce  
 oppa la sua madre al figlio :  
 arlo sia delitto atroce .  
 teranno in iscompiglio  
 : e vi diranno , che  
 uso a rinnovare lo piglia ,  
 re i figli in oggi egli è

in collo una canina or non  
Che sulle braccia un figlio  
Sarà gloria imboccar quella  
Masticarle or ciambella, or  
E questi di allattar non  
Nell' affetto un lor tenero  
Posporre a un cane, credere  
Nella lor nobiltà rango più  
Saran d'esser distinte i segna  
Che tutte le carezze, i baci,  
Siano al figlio negati, al  
Compreran queste bestie a  
Per mettersele in casa per  
Ma il figlio n' esca; e lungi  
E piucchè madri diventate  
Trarran diletto allorchè un  
Noja, se poverino un figli  
Talvolta in grembo avranno

gni.

opra  
inse-  
gni.

opra.

ento

enza :  
gnoso :  
za .

gio .  
an .  
gio :

Che quella sol , che il fig  
 Mezza madre è di lui ,  
 Perchè per sua cagion na  
 Deh se la gravidanza , ch  
 Per più mesi a nutrir ch  
 Col proprio sangue v' ob  
 V' obblighi ancor , poichè  
 Che lo miraste e che pia  
 A dargli il latte , che pe  
 Che aver lo debba , ogni  
 Depositato in Voi cib  
 Per lui , perchè con quel  
 S' egli vel chiede in lacri  
 Vi chiede il suo : questo  
 Sicchè il darglielo è debi  
 Voi non dovete dunque  
 Di fare un atto di giustiz  
 Vincer debbe in contrarie  
 E Voi così facendo , io mi  
 Che da Dio premio , da  
 Ne figli amor sarà perpet  
 Perchè , se madre e balia  
 Trarran dal vostro latte  
 Così al vostro voler più  
 Ed unirassi il loro : e cos  
 Da ugual comun desio ,  
 Di tutti quanti regnerà  
 Da che eredete Voi nasca

i , e che s' avveri ,  
 concordia rara ?  
 lie : ed i pensieri  
 diversi e varj :  
 , altri son fieri ;  
 i , altri somari :  
 ei , villani e indegni ,  
 a i lor pari .  
 Voi s' ingegni  
 ione : e sì bell' opra  
 : e così altrui s' inse-  
 che s' adopra (gni .  
 ed è de' genitori  
 to per lui mai s' opra .  
 quei sudori ,  
 esso : ed il contento  
 par che ristori .  
 dando alimento ,  
 on debol forza  
 evole tormento .  
 cavar fuor si sforza :  
 rar d'esser sdegnoso :  
 o di latte smorza .  
 : e lacrimoso  
 flebile linguaggio ,  
 unto è bisognoso .  
 in farvi oltraggio :  
 grazie saranno ,



E avrete sopra lui co  
L' autorità concessa a  
Era la madre in tal ve  
Appresso al figlio , che  
E tale ei contraeva oh  
Che quanto mai di gr  
Negarle era impossibile  
Ciò per quel latte , che  
Antipatro però vanno ta  
Le storie per un barbar  
La forza disprezzar d' u  
Di rado i figli oggi fara  
Perchè di rado un simil  
Possono far le madri  
Coei , ch' allattò un fig  
Di non ricever mai da  
Bench' egli fosse un cui  
Della sua storia incisa

ne aveva a morte  
 alcuni rei soldati ,  
 durissime ritorte .  
 tutt' i Primati  
 porgerli preghiere ,  
 vita a' condannati .  
 nel suo volere ;  
 a balia una figliuola ,  
 grazia ebbe potere .  
 ogni lor parola  
 , e che si fosse poi  
 bi d' una donnicciuola ;  
 molto obbligo a voi ;  
 , che a tutte queste squa-  
 i pria l' abbiám noi. (dre,  
 , il che non fe' mia madre:  
 uta è mia sorella ,  
 a' d' uno stesso padre .  
 atte stesso , ed io ed ella :  
 el mio arbitrio erede ,  
 voglia , quanto mai vuol

go in natura , e chiede ,  
 a di costoro a lei ;  
 i madre a me la diede .  
 tacquero quei .  
 madre di quel Gracco ,  
 così parlare anch' ei .

Ma non mi parve altro :  
E senza purposta alla  
Mi misi a replicar la ben  
Morta : non vi dolete , mi  
V'addolorate , se me cred  
Zerone si fa , che l' alit  
E per che il sangue voi n  
E che mi generaste , e no  
M' avete ancor dentro d  
Soffriva tal' incomodi e  
E prima m' avreste pa  
Car grav' angie : e tutt'  
Ma si generarmi fu vostro  
Ne ricarmi non c' eb  
V'ingannai far ciò , per n  
Ma quando dovevate me c  
E me m' abbandonaste :  
Mi percuote . e in cas  
E mi date a questa donna :  
Avete di me che far mi pr



a : e pose in compromesso  
 far la mia sicura .  
 giorno e notte appresso :  
 tanto mio , rise al mio riso :  
 no vanto il mio progresso .  
 no non restai diviso :  
 cibo , ivi trovai riposo :  
 to io dimorava assiso .  
 ella fe con un pietoso  
 to , assai maggior del vostro ,  
 pena mi vi fe noioso .  
 iste, qual s'io fossi un mostro:  
 caro suo pegno m' accolse ;  
 si, che figlio a voi, mi mostro .  
 : e un tal discorso involse  
 sieme in confusione e sdegno:  
 pianto d' allegrezza sciolse .  
 ste in qual tenace impegno  
 so' figli , se non siete  
 adre il primo lor sostegno .  
 rza Voi diventerete :  
 necessità di parto ;  
 , di pietà , Voi non sarete .  
 erità , ch' io vi comparto ;  
 sion , vedrete bene ,  
 er, dal giusto in non mi parto .  
 ' obbligo se tiene ;  
 l' adempir ragion vi sia :



Nè in tal caso avvert  
Il difetto, che vien  
Merita tutta la con  
Ma nou già quel, che  
Di più potreste dar  
Che s' e ver quanto  
Infonder nel bambin  
Ci son talora delle  
Presuntuose, vane,  
Per guastare ogni co  
Che godon di star sen  
Superbe, invidiose,  
Ingrate, avaro, dis  
In tal caso io non so  
Sarà forza chiamar  
Che il figlio a suo mè  
Almen se questa rutt

così l' uomo diventa :  
 ed i si vedrà piacer gli  
 he lo nutre e lo sostenta .  
 a' è visto in fin , che quegli ,  
 que di bestia , fu efficace  
 sia diventare anch' egli .  
 lo e Ramo una vorace  
 balia : ed ambedue redaro  
 iene sua ladra e rapace -  
 sto Abide , che lasciare  
 lle fiere : e' ritrovò  
 , che negli uomini riparo .  
 mava fu che l' allattò ;  
 trasse qualitate uguale ,  
 e velocissimo imparò .  
 che Scoto , ch' ebbe un tale ,  
 oja : e ognor nel fango misto  
 rufolar , come un majale .  
 gua , ed una capra Egisto  
 e nutrici : e l' un feroce ,  
 fu libidinoso e tristo .  
 ete Voi , mai quanto nuoce  
 poppa la sua madre al figlio :  
 , farlo sia delitto atroce .  
 metteranno in iscompiglio  
 ose : e vi diranno , che  
 d' uso a rinnovare io piglia ,  
 rare i figli in oggi egli è

Mestier da contadine e gente bassa,  
 O da chi non vuol far stima di se.  
 E così la superbia le tartassa,  
 Che non curan di madre il grado aver  
 Nè sè il lor sangue in tal disprezzo par  
 E piuttosto vorran farsi vedere  
 In collo una canina di Bologna,  
 Che sulle braccia un figliuol in tener  
 Sarà gloria imboccar quella carogna  
 Masticarle or ciambella, or biscottino  
 E questi di allattar sarà vergogna?  
 Nell' affetto un lor tenero bambino  
 Posporre a un cane, crederan che mer  
 Nella lor nobiltà rango più fino.  
 Saran d'esser distinte i segni certi,  
 Che tutte le carezze, i baci, i vezzi  
 Siano al figlio negati, al cane offerti  
 Compreran queste bestie a cari prezzi  
 Per metterselo in casa per compagno  
 Ma il figlio n' esca, e lungi pur s' avv  
 E piucchè madri diventate cagne,  
 Trarran diletto allorchè un cane ab  
 Noja, se poverino un figlio piagne  
 Talvolta in grembo avranno i cani a  
 E sdegneran d'aver un figlio al sen  
 E che barbarie tal grandezza paja.  
 Dunque tutte di lor saran da meno  
**Ecuba e Tessalonica Regine,**

uscio, è a farmi scorta  
 ion, viene il contegno:  
 quà, chi là mi porta.  
 Prende ogni disegno,  
 affrena, e il vassallaggio  
 mi lacci e toglie il regno.  
 Mio mio servaggio:  
 un passo, un moto un detto:  
 sciocco personaggio.  
 Se vo vestito abietto:  
 se sfoggio. Oh casa mia,  
 ingurio benedetto!  
 uccino, che tu sia  
 e saggiamente disse)  
 pari una Badia.  
 E mille incontri e risse:  
 E condizione io cresco:  
 mal, che suor m' afflisse.  
 Ma in te ripesco  
 E ogni bene, ch' io  
 sento allorch' io n' esco.  
 Io, o casa, il tempio mio,  
 tra; mentre il cielo e il tempio  
 non isdegna Iddio.  
 Mentre con bell' esempio  
 di qualche immunità,  
 birro ardito ed empio.  
 biuso in te si stà,

Libero gode, e perde in conclusione,  
Se t' apre o n' esce, e roba e libertà;  
Se debito non è già di pigione.  
Di quell' istessa casa, ove colui  
Abita; che in tal caso ei va prigione.  
Ed è ben giusto vada a' luoghi bui,  
Chi pretende d' avere un così raro  
Ricovro: e di goderlo in barba altrui;  
Quando pagar dovrebbe a prezzo caro  
Lo stare in casa, e dare il sangue stesso  
Per tal necessarissimo riparo.  
Quanti si son veduti spesso spesso  
Incorrere in disgrazie ed in impegni,  
Per uscir fuori, e star lontan da esso.  
Il povero Esau, quello c' inseguì,  
Che gli costò l' uscir di casa fuore:  
E se proruppe in disperati sdegni,  
Egli era il primogenito, il Signore;  
Ma si perdè la primogenitura,  
Per istar fuori a fare il cacciatore.  
Semei non ebbe una più ria sventura  
Gli dice Salomon, ch' egli stia 'n  
Perch' entrerà, s' egli esce, in seg  
Ed ei, come di voce al vento spasa  
Fa conto dell' avviso: a uscir s' a  
E fa il dottor, quand' è tavola r  
Ed ecco, che la morte gli elefistia  
Vien assalito, vien ferito e mor

d'anni d'anni, e che s' avveri,  
 la frastelli è la concordia rara?  
 abber vario balie: ed i pensieri  
 dal latte lor diversi e varj:  
 altri pigri sono, altri son fieri;  
 altri ed incolti, altri pomari:  
 maccetti plebei, villani e indegni,  
 degeneranti da i lor pari.  
 Veritate in Voi s' ingegni  
 calda impressione: e sì bell' opra  
 s' apprende: e così altrui s' inse-  
 na la fatica, che s' adopra (gni.  
 ed un figlio: ed è de' genitori  
 piacer, quanto per lui mai s' opra.  
 quiete interna quei sudori,  
 non per esse: ed il contento  
 per lui par che ristori.  
 al figliuolin dando alimento,  
 farlo sfuggir con debil forza  
 il giovine il giovevole tormento.  
 non manin di cavar fuor si sforza:  
 stando o r mostrar d'esser sdegnoso:  
 tant' ira un po di latte smorza.  
 terà, se ride: e lacrimoso  
 dirvi in quel flebile linguaggio,  
 tanto per appunto è bisognoso.  
 grato ancora in farvi oltraggio:  
 l'inezie sue grazie saranno,

Non vò dire una chiocciola ; perchè ,  
 Benchè la simiglianza paja buona ,  
 Come l' altra sì nobile non è .  
 Così difenderei la mia persona :  
 Mi parrebbe così di trionfare ,  
 E di portar lo scettro e la corona .  
 E chi è quel , che pretende gastigare  
 Talun con dirgli : In casa io ti sequestro  
 Eh gli dica così : Ti vò premiare .  
 E più d' uno , se fosse accorto e destro ,  
 Dovrebbe supplicar d' aver tal grazia  
 Dal dì di capo d' anno a san Silvestro ;  
 Perchè allorch' ei va fuori , e gira e spara  
 Si fa scorgere per uno scimunito ,  
 E compatisce ognun la sua disgrazia .  
 Se stesse in casa , e chi sarebbe ardito ,  
 Bench' egli fosse matto spiritato ,  
 Di crederlo mai tal , mostrarlo a dito ?  
 Chi stà in casa , per savio e celebrato ,  
 E dicon tutti : Bada a casa il tale :  
 E' uom da casa , *idest* uomo assegna  
 Dove si dice di chi opera male :  
 Non v' è mastro di casa : e questo qui  
 Basta per dir , che quello è uu' animal  
 Di chi sempre va fuori , udii così  
 Dirsi : In quant' a colui non può star fe  
 Ma gira com' un pazzo tutto dì .  
 Dunque nel mio pensiero io mi conferma



adesso , e starvi assai ,  
 var sicuro schermo .  
 ar , s' io m' accasai :  
 asa io mi son fatto ,  
 stare or più che mai .  
 la posso a verun patto ;  
 se dal corpo stà diviso ,  
 cadavero in un tratto .  
 sempre , resti omai deciso ,  
 decoro , utile , e ancora  
 vi in libertade assiso .  
 or Voi cavaten' ora ;  
 l' uom lo stare in casa tanto  
 non dovrebbe uscir mai fuora ;  
 quanto mai , e quanto  
 : e a non uscir vi muova  
 pensier non men che santo .  
 forte la salute trova  
 esso vostro , ch'è il più imbelle ,  
 a timor , vorrà far prova !  
 sa , o donne , e viepiù quelle ,  
 no d'esser più onorate :  
 h' hanno figli , e più le belle .  
 zia , come conservate  
 aggiore estimazione ?  
 ben chiuse e ben serrate .  
 , che quel cassetton ,  
 , quei stipi e quei stipetti ,

In cui tutto il miglior da voi si pone,  
Son tutte case, celle, e gabinetti  
Per custodir la roba a voi più cara,  
Gli ornamenti più ricchi e più diletti  
Da ciò, chi ha punto di cervello, impone  
Che sol conservi, e dia credito e stima  
Lo star racchiusa ad ogni cosa rara.  
Or da voi donne, si dovrebbe prima  
Osservar questo, se v' avete a cuore,  
Che dal prestarvi onor nessun s' esima,  
Delle immagini esposte a tutte l' ore  
Agli occhi altrui, benchè maravigliose,  
Non v' è chi se ne faccia spettatore;  
O se pure a mirarle alcun si pose,  
Vi notò degli errori, e criticò  
Quel facitor, che al pubblico l' espose  
Dove chi le rinchiuse e le celò,  
O in qualch' armadio o sotto un manto  
Con istupor ciascuu le rimirò.  
Che vi credete mai, che dal mattino  
Chi v' osserva girar fino alla sera,  
Al passeggio, alla festa, ed al festin  
Dica di voi? dice con lieta cera,  
Se siete vecchie: Vè quell' antica  
Come ogni dì si mostra, e stà in fiamma  
O quest' è una miscea, che ben s' estima  
Per ornamento d' una galleria!  
Quest' è la preziosissima medaglia

npressa sia  
 consumata ,  
 andato via .  
 niata ;  
 e il metallo  
 passata .  
 atra' in ballo ,  
 ra loro ;  
 e il fallo .  
 no decoro :  
 o e guasta :  
 he v' è d' oro .  
 dir contrasta :  
 efane  
 lla sola basta ,  
 tane ,  
 far paura ,  
 mi o insano .  
 lindura !  
 ntro v' insacca  
 la figura .  
 oro a macca ;  
 ar peggio ,  
 minio e biacca .  
 quel ch'io veggio ,  
 a sia tocca ,  
 orreggio .  
 a ritocca ,

Oh, s' io fosse pittore, io le darei  
Quattro colpi nel viso colle nocca.  
Chi giura: S' io trovassi un di costei,  
E fossi un assassìn, torrei la vèsta,  
Ed intatta la vita lascierei.  
Oh che perle di numero, oh che cre  
O che broccati! In somma io non tro  
Una zucca candita come questa.  
Altri soggiugue. Ch' un palazzo mai  
Più bel nol vide nel quartier di die  
Ma la facciata è fatta male assai.  
Chi pietoso vi vuol comprare un vet  
(Vollì dire uno specchio) in cui s' al  
Per disinganno il vostro viso tetro  
Chi d' insegnar' altrui si piglia impa  
La vostra strada, ove abitar solete,  
E dice: Quella lì stà da' Visacci.  
Ma belle poi, se per disgrazia siete,  
Diranvi stelle; purchè lor sortisse,  
Di farvi un giorno diventar comete.  
E se voi non sarete stelle fisse,  
Ma la vorrete far da stelle erranti;  
Potrebb' esser, che lor poi riuscisse.  
Donne belle, che vanno indietro e inn  
Ornate a mostra tutto d' a gironi,  
Non tornan senz' aver turba d' amant  
Come la carne, che ne' solleoni  
Tiensi dal macellar più al sole espo

ha più mosconi.  
 n'è disposta  
 per le strade,  
 n'è serve ascosta.  
 accade  
 ma coperto,  
 mai non cade  
 luogo aperto,  
 non riesce,  
 iniero esperto.  
 re è il pesce,  
 morir suole,  
 cavato, o n' esce.  
 vuole  
 reata;  
 parole.  
 ebbe levata,  
 na: or' ella  
 siderata.  
 , quella  
 edificate  
 favella.  
 nsiderate,  
 an dalla base,  
 posate.  
 ersuase,  
 a veder diè,  
 iar le case.

Di marmo una tal Venere egli fe,  
 Che sopra una testuggine tenea  
 Posato e fermo l'uno e l'altro piè:  
 Con ciò dare ad intendere volea,  
 Quanto la donna del silenzio amica,  
 E dello stare in casa esser dovea.  
 In casa dunque, pur convien ch'io  
 E se bene a ciò fare io vi consigli,  
 Udite ancor, se non vi par fatica.  
 S'era Giacob colle sue mogli e figli  
 Partito dal suo suocero Labano,  
 Per eseguir pronto i divin consigli;  
 E s'era avvicinato a mano a mano  
 A una certa città de' Sichimiti,  
 Dalla qual si fermò poco lontano.  
 Quivi alzò i padiglioni: e quivi uniti  
 I figli e i greggi, eresse poi l'altare,  
 Per adempire a' sagrosanti riti.  
 Dina sua figlia, che non volle stare  
 In casa, essendo al solito curiosa,  
 Evaga di vedere e di girare;  
 Uscì un po' fuori, per veder, che cosa  
 Gli uomini? oibò: non ebbe tal pensiero.  
 Perch'era una fanciolla scrupolosa.  
 Fuorì uscì solamente, per vedere  
 Le donne di quel luogo: or più modesta  
 Curiosità si potea mai volere?  
 Forse di rimirar le venne in testa

avean, al sottanino  
 in capo avean la cresta :  
 vero, o di verzinio  
 to: s'avean belle giojer  
 a serbo al vetturino:  
 vecchie squarquoje,  
 e vaghe e da vezzose,  
 e le più brutte ancroje:  
 ntili o dispettose,  
 alli, pazze, ovver prudenti,  
 citate e spiritose.  
 no i suoi divertimenti,  
 alle femmine: ed oimè l  
 ebbe l'esito, altrimenti.  
 al figlio di quel Re,  
 e ne venne a innamorare:  
 sa, e la menò con se.  
 più sncesse, a raccontare  
 toria seguita in latino:  
 on vi vogl'io dire in volgare:  
 che se dentro al suo confino  
 t'ella, non perdeva l'onore,  
 ra quel Re, nè quel domino.  
 ese colei, gloria e splendore  
 azione, quella donna invitta,  
 d'onestade e di valore;  
 la savissima Giuditta:  
 si fe un segreto gabinetto,  
 uoli Vol. II,

70  
el gran palazzo suo nella soffitta.  
qui vi chiusa col drappello eletto  
Delle sue cameriere umil vivea,  
Di se facendo al ciel sol grato oggetto  
adre nè madre nè marito avea:  
Era giovane, nobil, ricca e bella,  
E libera di far quanto volea:  
E pure in casa stava chiusa: e s'ella  
Uscì una volta: allor la mosse Iddio,  
La patria a liberar da rea procella.  
Ma le prove di ciò perche cerchi io  
Da' sacri fogli, se le leggi stesse  
De' Gentili fanu' anche a favor mio?  
Licurgo se proibizioni espresse,  
Che donna mai di casa non uscisse,  
Se non quel dì, che al tempio andardot  
E il censorio Caton di più prescisse,  
Che niuna il giorno sola fuori andasse,  
Ma il marito o il fratel seco ne gisse.  
Che poi di notte in nessun modo usasse,  
Benchè il consorte seco fosse unito,  
Che fuor di casa mai non si portasse.  
Atrovescio s' osserva or questo rito;  
Perchè ogni donna notte e dì va a zonzo:  
E l' accompagna ognun' fuorchè il mar  
O quel secolo allora era più gonzo:  
O che l' onor con gelosia reguava:  
O che tutti eran frali, or son di bro



ie, e li da brava  
 man la rocca,  
 rcula clava.  
 te rocca:  
 e donne e madri,  
 e altre tocca.  
 dare i padri,  
 h' è un tesoro,  
 ordar da' ladri.  
 ella loro,  
 e di nè notte:  
 il lor decoro.  
 te l'otte,  
 ente ignota;  
 azioni e rotte,  
 te immota  
 così a vile  
 orla ognor si vota.  
 ami simile  
 nticamente  
 an questo stile.  
 il che sovente  
 segue ancora)  
 mamente.  
 eniva l'ora  
 viste acute  
 ran cieche allora,  
 gio ed ho vedute,

Che fuori veggon ben gli altrui difetti.  
Ed in vederli son più d' Argo occhinate.  
L'udirete uscir fuor con questi detti:  
Stamani ho visto la signora tale,  
Caricata di lisci e di belletti.  
Quell'altra ha la tal moda; mia sta  
Non le torna ben nulla: ha una  
Grossa, che par vestita nuo stiv  
Rido pur di colei, quando s' in  
Di fare inchini, e Jarne norm  
E sa un bocchin, che pare v  
Ho trovato colei, ch' adesso  
Di far da dama: ma ell' è  
Che si conosce ben, ch'  
Mirate quella, parvi con  
Che ciarli infin cogli u  
Ell' è cosa un po' trop  
Eh Lamia mia garbata  
Quando se' fuor di c  
Cent' occhi, quando  
Aprigli in casa tua  
Lì tu sei cieca: m  
Quel che dicono  
Van dicendo, ch  
E lasci star le  
Perchè alla v  
Che ciascuna  
A procacci

sabei se' lor maestra .  
 non stai , ma in su e in giù  
 occhi , e lasci le donzelle ,  
 nel che loro aggrada più .  
 e sono alquanto belle ,  
 marito da per loro ,  
 dote a dar covelle ,  
 detto fu per tuo lavoro :  
 altri libri tu non porti ,  
 d' Angelica e Medoro ,  
 or lo stesso esorti ,  
 giuocar , nè vorran leggera  
 ma , nè quel de' Morti ,  
 ou potrai correggere  
 i lavorano : e l' esempio ,  
 non le può ben direggere .  
 esser non può d' un empio :  
 insegna a stare in chiusa :  
 teatro a girar al tempio .  
 , ancora tu racchiusa ,  
 luci , e se pur esci ,  
 benchè il far ciò non usa ,  
 presso a Dio tu cresci :  
 us'a quei , che son prudenti ;  
 l' utile accresci ,  
 , che tu questi accenti  
 si averanno a schifo ,  
 oï 'ntendere altrimenti .

**E** teco tutte arricceranno il grifo,  
 Perchè vogliono ir fuori, ancorchè stes  
 Per guardia all' uscio un drago, un  
 Degli Egizj nè men credo valesse  
 Il bando, che vietò scarpa e pianella,  
 Ch' alle donne a tal fin mai nou si dea  
 Perch'io credo uscirebbe or questa or  
 Scalza e in peduli; e non le tratterrebbe  
 S' anche fosse lor tolta la gonnella.  
 De' Cinesi il ripiego ci vorrebbe,  
 Le donne ferme in casa per tenere:  
 E questo anche non so se basterebbe.  
 Hanno questi un rimedio al mio parere  
 Un po' violento; ma grandi rimedj  
 A mali grandi deonsi provvedere.  
 Da piccoline storpian loro i piedi,  
 E storcono le gambe in guisa tale,  
 Ch' andare attorno ognor tu non le ved  
 E se tal volta uscir dee tale o quale,  
 Turata se ne va 'n una seggetta,  
 Come quà gli ammalati allo spedale  
 E in ver la medicina è giusta e retta:  
 E per trattener un, che non si muove  
 Quel rompergli le gambe, è la più  
 Quà la capisce ognun senza riprova:  
 E' rimedio da Barbari e da Diavoli;  
 Ma per fare star fermo in somma gio  
 Io non dico per questo, che s' intavol

I, nè che a troncar vi s'abbia  
 , come fassi i torsi a cavoli ;  
 : amore , nè per rabbia  
 non vi appaga: e in casa stando,  
 più d'una civetta in gabbia ;  
 talvolta operando ,  
 i fosse una cosa da pazzi ,  
 saria di quando in quando .  
 o moglie cara , ed i sollazzi  
 igliar ben è dovere ;  
 a però non si strapazzi .  
 isa vi dovria parere :  
 i ver la trattano in tal modo ,  
 n vi si soglion trattenere .  
 o le scuso , anzi le lodo :  
 io fossi Papa , io non vorrei ,  
 entraste : e dicolo sul sodo .  
 l Giubbileo pubblicherai ,  
 undici giorni visitaste  
 niese ovver cinque io non direi ;  
 trenta in casa vi serraste :  
 usciste , in vece d' Indulgenza ,  
 ina Scomunica acquistaste .  
 to con vostra riverenza ,  
 lonne : veggio in chiesa molte ,  
 he ci vengano è indecenza .  
 ueste , come a quelle stolte  
 itto fu , dir io così ,

Quando non furon dallo sposo accolte :  
 Chiusa è la porta , e più non s' entra qui  
 E che quel benedetto sagrestano  
 L' uscio sul grugno lor battesse un dì  
 O saggi Turchi , a dire a mano a mano  
 Sarò costretto , che dalle moschee ,  
 Fate tutte le donne andar lontano ,  
 Del popol d' Israel veggiam l' idee ,  
 Di dare un luogo nelle loro scuole ,  
 U' non vedute possan star l' Ebrei .  
 E ancor del Moscovita , che non vuole  
 Le donne a mostra : e sol menale al tempo  
 O quando nasce l' alba , o muore il sole  
 E pur è ver , colpa d' un viver empio !  
 Dal Turco , dall' Ebreo , dallo Scismatico  
 Il Cattolico può pigliare esempio .  
 Vedete dunque s' io parlo da pratico ,  
 Del grau ben , che si trova in casa solo  
 E se in questo ho cervello , o son lunatico  
 Adunque non mi state a dar più duolo  
 Con domandarmi , perchè in casa io stia  
 Se in essa tutto quanto io mi consolo  
 Anzi da me imparando , e dalla mia  
 Fatta lezione , ancora Voi conviene ,  
 Che a starci non mostriate ritrosia .  
 Tralle felicità dell' uom dabbene ,  
 Davide questa pone : in grazia udite ,  
 In che mai si ritrova e si contiene .

n abbondante vite ,  
 liuoli ; e in questo ,  
 o , Voi riuscite .  
 e ancora al resto :  
 s' tuac . Sapete ,  
 l che vuol dir cotesto D  
 ; ma di più intendete .  
 s , nelle stanze  
 ime e segrete .  
 scrupolose istanze ,  
 dar lor pieua fede .  
 tro ognor s' avanze .  
 r non basta il piede ,  
 ra il giorno intero .  
 e Ganimede .  
 e in casa vero )  
 : è un star fuore  
 e tutte col pensiero .  
 te , che il migliore  
 : è ver , che l' ha in

varne il compratore .  
 o ei non l' impiega ,  
 lo tien ben serrato ,  
 distende e spiega .  
 ran Fulvio Torquato  
 liè il marito stesse  
 ttordici occupato .

Non solo in casa di star sem-  
 Ma non vi fu ( benchè molt  
 Chi alla finestra un dì mai )  
 Da lei dunque vorrei , che s'  
 Le regole di stare in casa ,  
 Si dovrebbe : e che si conse  
 Così faranno eterno il nostro  
 In casa diverrem lieti e cont  
 E resteran <sup>ale</sup> lingue do  
 Tutte ognai <sup>eran</sup> le buone  
 Noi così <sup>i</sup> in santa pac  
 E saremo <sup>ci</sup> in fra i vi  
 A' figli nostri ch' è quel che  
 Daremo ese <sup>io</sup> : a' maschi  
 Alle femmine Voi , madre sa  
 Così faremo un esercizio pio  
 E introducendo questa bella  
 Farem , Voi 'l vostro; ed io l  
 E se più d' una va tutta bal  
 Ognora a spasso , e corre e s  
 Dove si giuoca , ed or dove s  
 Abbiate Voi , volgendo in lei  
 Più compassion di quell' onor  
 Che invidia del piacer , che e  
 La buona fama sempre più r  
 Di colei , che si sta nel prop  
 Che fuora , o smipuisce o si c  
 Ma che sia il viver nostro sì sol



sicuro e fortunato ,  
 neminar goder perfetto ;  
 che non prova di più grato  
 olgo e dall' occasioni ,  
 per le strade e in ogni lato .  
 ai teatri , anche ne' buoni  
 he dirò ? sin nelle chiese  
 d' ogni sorte tentazioni .  
 ben fu più d' un , che intese  
 ade , e pien di zelo  
 la prigionier si rese .  
 o ben senz' ombra e velo :  
 un santo : e fuor di quella  
 , se non per gire al cielo .  
 allor che si favella  
 o fra voi , quando v' andate ,  
 in tantin della lor cella ;  
 ovi mai lo star serrate ,  
 ir del chiostro : e vi diranno  
 sono in terra ancor beate .  
 o anch' io ) ve ne saranno ,  
 ero a fare una girata ;  
 ecchè dicano non sanno .  
 una simil ritirata .  
 meno a Voi può riuscire ;  
 per noi non fu serbata .  
 a fuor conviene uscire ;  
 in quella guisa , che i soldati

io.  
lla fortezza lor soglion sortire;  
è di giorno, ed escon bene armati;  
prima il sol non fa di quà partenza,  
he dentro debbono esser ritornati.  
iamo noi ancor tal diligenza:  
Eschiam di giorno, e armati tutti e due  
Voi di modestia, ed io di sofferenza.  
ognun faccia così l' opere sue:  
E s' entri in casa, pria che cada il sole  
E se d' uopo non è, non s' esca più.  
Ma quì bisogna dirvi due parole;  
Perchè molte vi son donne, che spacciano  
Che sempre in casa stan colle figliole.  
Che mai alla finestra non s' affacciano,  
E questo è ver, ma poi non conterranno  
Quanti mai son color, che dentro cacciano  
Tanti son quei, che ognor vengono e vanno  
Cominciando dal dì fino alla sera;  
Che della casa un vil mercato fanno  
Sempre v' è crocchio e libertade intera:  
V' è perpetuo festino, e il Berlingero  
Non un sol dì, ma tutto l' anno impa  
Le figlie, è ver, serrate a catenaccio  
Stan dalla cuoca; ma più d' una il fa  
Perchè vuol più di loro avere spaccio  
Non è rispetto: è gelosia, ch' ell' ha  
Con esse a fronte, di non esser sola  
Adorata per Dea della beltà:

si consola :  
 come Lucrezia ,  
 l'ago , e la spola .  
 l'età , un' inezia  
 spirito elevato ,  
 motto , alla facezia .  
 serve allato ; ( no ,  
 quando a mezzo giorno  
 se abbandonato ;  
 le ancelle intorno  
 me possa farsi  
 , più il capo adorno .  
 o , ove mirarsi :  
 ve i di lor consigli  
 ano approvarsi .  
 he , olj , e polvigli ,  
 o chi più d' una tinta .  
 raffilare i cigli .  
 a cui si trova accinta :  
 di tutta è la cura ,  
 schiera dipinta :  
 l'assetatura  
 disegno ,  
 l'architettura .  
 capello a segno ,  
 fatto ; e se v' è errore  
 a , o sia d' ammenda  
 ogni colore : ( degna .

E secondo la feria, quel si toglia,  
Che sia più proprio, e per tal di il meglio  
Se più convenga, o cresta o battiloglia:  
Se il minimi sia più lecito portare:  
Qui diverso è il parer, varia la voglia  
Basta, facc' ella poi quel che le pare:  
E in sì considerabili cimenti  
Confusa, ella non sa quel che si fare.  
Par si sceglie la cresta, eccogli attenti  
Che a mettersi la mitra in coscienza,  
Il Vescovo non ha tanti assistenti.  
Esaminan di poi con diligenza  
In sul caudor dell' imbiaccato volto,  
Dove possano i nei far più apparenza.  
E sopra tale affar contendon molto,  
Circa la quantità. grandezza e posto  
Quì lo sguardo d' ognun tutto è rivolto  
Chi ne vuol uno all' occhio destro accorto  
Chi sopra il ciglio, un' altro sulla guancia  
Chi vicino alle labbra, e chi discosto  
Chi lo vuol tondo, chi a forma di  
Chi d' arco, chi piccin, chi grande  
E di questo chi sa quanto si ciancia  
Alla fin. la Signora ha un pellicello  
E allor mi par, che l' assemblea  
Di porvi un neo, che faccia da  
Così da tutti si lavora e suda:  
E se pur l' ora vien, che sia

è affatto ignuda :  
e spedita  
agli assessori ?  
virtù gl' invita ,  
lieti e canori  
e alla spinetta ,  
tà d' amori ,  
primo aspetta ,  
che follie col piede;  
ne ricetta .  
si diede :  
consumati ,  
che più non riede :  
esser mostrati ,  
i figli avvezzi ,  
nè gli ha educati ;  
mini e i vezzi ,  
ili argomenti  
suoi disprezzi .  
rammenti ,  
cora il suo marito  
anni venti ;  
è gradito  
ombra del consorte  
o intimorito .  
uesta sorte  
nell' andar fuori ,  
no le porte .



Sappiate che i Romani Senatori  
 Furon sì accorti, che le donne steno  
 In casa senza aver trattenitori,  
 Che proibiro, in casi che si dessero  
 D' avere esse i mariti indebitati,  
 Onde esuli con lor più non vivessero  
 Che i creditor non fosser sì sfacciati  
 Di picchiare alla casa delle mogli,  
 Per fare istanza mai d' esser pagati,  
 Perchè con tal pretesto, d' altri imbrogli  
 Mai non si sospettasse, e l' onestà  
 Fosse sicura di non dare in scogli.  
 Se *vigeat* tal decreto in quest' età,  
 Non so; che pur sarebbe utile e onestà  
 O se il marito a posta se ne vada,  
 Acciocchè il creditor venendo in questa  
 Trovi la donna meglio pagatora,  
 Che saldi il conto, e gli rifaccia il resto  
 Del stiano in casa, ma non s' apra o  
 L'uscio a chi picchia; e chiaminsi le fante  
 E vengano le fantesche in scena ancora  
 Questo fia bel raddotto; e ciascun pigli  
 Qualcosa a far, che sia d' utile e onestà  
 E l' ozio, padre d' ogni error si esiglierà  
 Così in casa facciam nostre dimore,  
 In tal guisa operando: e si capisca,  
 Che ci sarà d' un merito maggiore.  
 In casa il nostro ben si stabilisca,

è che a troncar vi s'abbia  
 ne fassi i torsi a cavoli ;  
 noie , nè per rabbia  
 n vi appaga: e in casa stando,  
 n d' una civetta in gabbia ;  
 talvolta operando ,  
 fosse una cosa da pazzi ,  
 aia di quando in quando .  
 o moglie cara , ed i sollazzi  
 gliar ben è dovere ;  
 però non si strapazzi .  
 sa vi dovria parere :  
 ver la trattano in tal modo ,  
 i vi si soglion trattenere .  
 o le scuso , anzi le lodo :  
 io fossi Papa , io non vorrei ,  
 entraste : e dicolo sul sodo .  
 Giubbileo pubblicherei ,  
 indici giorni visitaste  
 iese ovver cinque io non direi ;  
 trenta in casa vi serraste :  
 sciste , in vece d' Indulgenza ,  
 na Scomunica acquistaste .  
 o con vostra riverenza ,  
 oune : veggio in chiesa molte ,  
 be ci vengano è indecenza .  
 este , come a quelle stolte  
 to fu , dir io così ,

# I N D I C E D E' C A P I T O L I

Che si contengono in questo II. Volume

*All' Illustrissimo Sig. Cavaliere PI-  
UGHI Nobile Fiorentino, per  
tanto in varie Scienze, che nella  
tura. Per essersi compiaciuto di  
il ritratto dell' Autore CAP. I. Pag.*

*All' Illustriss. Sig. Abate ANTON-  
MARIA SALVINI, Nobile Fioren-  
tino. Lettore di Lettere Greche  
nello Studio di Firenze. CAP. II.*

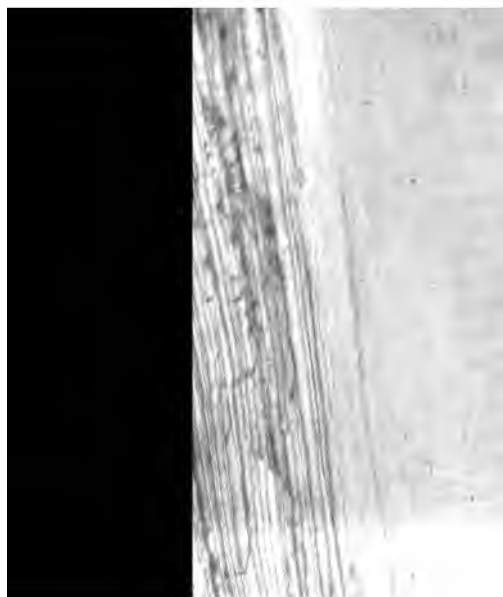
*Al Molto Rev. Padre Lettore Fr.  
GIO. BATISTA COTTA da Ten-  
da Agostiniano. Si rallegra che  
meritamente fosse eletto nell' Ac-  
cademia degli Apatisti di Firenze  
Apatista reggente. CAP. III.*

*All' Illustrissimo e Clarissimo Signor  
Senatore e Cavaliere GIUSEPPE  
GINORI. Sopra il pigliar Mo-  
glie. CAP. IV.*

*L' Autore alla Consorte. Sopra il  
conlegno ch' ella dee tenere. CA-  
PITOLO V.*



~~\_\_\_\_\_~~  
~~\_\_\_\_\_~~  
~~\_\_\_\_\_~~  
~~\_\_\_\_\_~~  
~~\_\_\_\_\_~~



**IE PIACEVOLI**

**D I**

**ATTISTA FAGIUOLI**

**IORENTINO**

---

**VOLUME III.**

---

**COLLE 1827.**

~~~~~  
**ografia Pacini e Figlio.**



3  
**AUTORE**

**ALLA**

**INSORTE**

*in una novella, quanto sia  
leguire a vivere in pace.*

**PITOLO I.**

**Maria Maddalena**  
o, che marito e moglie  
e, oh cosa dolce e amena!  
rammarichi, e le doglie  
san quei coniugati,  
ra di lor pensieri, e voglie;  
tra questi affortunati,  
a vivuti in santa pace:  
ieci anni terminati.  
sol chi infermo giace  
non tor cibo cattivo;  
neor chi è sano e vivace:  
l'uno e l'altro vivo:  
ve all' un di medicina,  
e di preservativo.  
mani, o Signorina,

4  
Che stiamo in pace ; ma badar contra  
Che questa pace non vada in rovina  
Adunque il riguardarsi sarà bene :  
Ed io vo raccontarvi una novella ,  
Che in memoria a proposito mi vien  
Delle cave di Fiesole fu ella  
Trovata nell' Archivio delle Fate  
E *Le Nozze del Diavolo* s' appella  
Benchè dicin persone accreditate  
Ch' ella sia storia , tanto stà a  
Ed è scritta con tanta veritate .  
Da libri e carte , e chi fu questi  
Or sia come ella vuol , cavarne  
Potremo voi ed io , se abbiam  
Non so già s' io ne sia ben bene  
Perch' io son diventato un po'  
Nè mi ricorderò forse di tutto  
Basta , vi dirò quel ch' io mi  
Si dice che una volta Radam  
Con Eaco e con Minos tutti  
Si messer' un dì insieme : il che  
Esser difficile ; onde quì s' è  
Che il negozio importasse ,  
Questi ( acciocchè non vi sia  
Colaggiù sono i Giudici di  
Come quassù i Giudici di  
Or , come ho detto , messi in  
Consiglio fra di lor , per

moglie, e venivano all' Inferno ,  
 divan che ven' eran sei ,  
 inati, deponevano ,  
 maggior non eran rei ,  
 l, che moglie avuta avevano ;  
 r altr' altro lor peccato ,  
 alfin si conducevano .  
 i : In una moglie ho dato ,  
 impre pazza spiritata ;  
 quell' altro , è a me toccato ,  
 Oh la mia di quelle è stata  
 verità da benedire ,  
 però della granata !  
 ltri : A me lasciate dire ,  
 i superba e ambiziosa ,  
 n di debiti morire .  
 ; Oh io ebbi la sposa ,  
 diventai mezzo demonio !  
 onosci qualcosa .  
 a , pria che in matrimonio  
 ch' egli era meglio fare  
 vuta d' antimonio .  
 gni di questo cantare  
 a lor consulta fero ,  
 a costoro a gastigare .  
 sti quì dicono, è vero ,  
 an stati, e peggio quà ,  
 e un po sopra pensiero ,  
 ol. III,

E lo poteva dir con verità ;

Perchè egli ebbe per moglie una

Dotata assai di prodigalità .

Eaco, ch' è una quaglia sgraffia,

Soggiunse : io no, non credo a lor.

Questi monelli affè batton marion.

I malfattori son tutti innocenti ,

A domandarne a lor: siete par be.

Io per me la vò credere altrimenti.

Radamente ancor ei seguì tal toco.

Dicendo: O Eaco mio, questi an.

Son dalla vostra anch' io, bugia.

Se ne piccò Minosse : e gastigati

( Gridò ) costor non saran già da

Nè saran da me assolti e liberati .

Plutone quì comanda , ei senta noi ,

E senta questi ; e se giusto gli pare

A suo modo condanni o assolve poi .

Così tutti risolsero di fare :

E giunti da sua maestà diabolica ,

Il fatto cominciare a raccontare .

Sedeva Pluto in trono di Majolica ,

Però di quella nera : e avea diutorn

Cortigiani par suoi, di fede Argolica .

Quanto i giudici a lui con stile adorn

Rappresentaro , udì con volto attento

Occhi non battè mai , ne mosse un co

Quindi degli ammogliati udì il lamento



igargli, e gli mandò  
 nogo sol di pentimento .  
 oi tutti chiamò ,  
 , Diavoli e Versiere :  
 ciascun quivi arrivò .  
 no di tacere  
 to colla voce chioccia  
 ne era di dovere .  
 : in questa oscura roccia,  
 bre neri abitatori ,  
 l Sol, che non vi nocchia ;  
 i' io sia di quei signori ,  
 lo libero a bacchetta ,  
 ccapi nè tutori ;  
 la giustizia retta ,  
 bia a dir, che messer Pluto  
 , e tira giù berretta :  
 to, o popol mio cornuto,  
 , ch'io non son capaccio:  
 r mio conto minuto .  
 ù tristo Diavolaccio ,  
 ia testa: e faccia male  
 uelle, in cui m' impaccio.  
 onsiglio capitale ;  
 perare a suo capriccio ,  
 i da bestia , e da stivale .  
 sol vuole ogn'impiccio ,  
 are ogni faccenda ,

L' ho per una gran testa, ma di miccio.  
Voglio per tanto, che ciascuno intenda.  
Come sta questa cosa. Gli ammogliati  
Son quà venuti, ove ogni error s' emenda.  
E dicon, che non hanno altri peccati.  
Se non ch' ebbero moglie: e donne le  
Che gli hanno alfin fatti morir dannati.  
Nol credeano i miei Giudici fiscali;  
Ma vedendo tal musica durare,  
Ascoltando ogni dì doglianze uguali;  
Me ne sono venuti ad informare:  
E perch' io non gabello ogni rapporto,  
Da me stesso ho volutogli ascoltare.  
E s' io credessi a lor, non tutto il torto  
Avrebbero: ma io che son de' vecchi,  
Non mi fermo al prim'uscio: oltre mi poso.  
Chi giudica e chi regna, abbia due orecchie.  
E non un solo, e quello lungo e doro:  
Non creda a niuno, e senta pur parecchie.  
Per tanto udite: Quì s' io m' assicuro  
Sulle bugie, che posson dir costoro,  
Per merlotto mi fo scoprir sicuro.  
Se poi fu vero questo lor martoro,  
A gastigarli anche dell' altro noi,  
Affè, ch' essi v' avran più il conto lo  
Però, diavoli miei, che dite voi?  
Quì bisogna cercar della ragione:  
E che non s'abbia a dir che noi sian

sto caso in conclusione  
 nato incredulo o crudele ,  
 ingiusto o di minchione.  
 : e l' assemblea fedele  
 na in atto riverente ,  
 sollevò le mele .  
 avol di Pluto confidente  
 guisa : Vostra maestà  
 par suo egregiamente .  
 gliati, a dirla in verità ,  
 vati a dir gran cose ,  
 uto nel mondo di là.  
 donne scandalose ,  
 discrete , miscredenti ,  
 , superbe , dispettose ,  
 ontentabili, insolenti ,  
 zze , dispreszanti, vane ,  
 ciarliere , impertinenti ;  
 l pensier mio rimane ,  
 miserabili mariti ,  
 di là vita da cane .  
 chini ancora esser puniti  
 giunta; io dicovi in effetto,  
 i pò da esser compatiti .  
 a un certo Diavoletto ,  
 esso femminile amante,  
 ora Cecisbeo vien detto.  
 di spirito galante.

Disse: può esser, che le donne sieno  
 Tutto quel che fu detto a voi davanti.  
 Ma tutte tutte in generale? almeno  
 S' eccettuin le femmine gentili,  
 Ch' han d' amore e pietà ricolmo il cor.  
 Ci sono anche degli uomini incivili,  
 Stolti, ignoranti, sordidi, codardi,  
 Malcostumati, sciminuti e vili.  
 Chi sa, che questi qui non sian bugiardi.  
 E dian l' accusa falsa alla consorte;  
 Perchè al peccato lor non si riguardi?  
 Un Demonio, che stava a corna torte,  
 Udito ciò, rispose: E' ben chiarirsi:  
 E presto lo può far la nostra corte.  
 Quì non ci va suppor, nè contraddirsi:  
 Mettiamo un di costoro alla tortura;  
 Così la verità potrà scoprirsi.  
 Un altro: Oibò non è la via sicura  
 (Soggiunse), il tuo è un ripiego secco  
 S' egli regge, n'abbiam dato in frittura.  
 Al tuo col mio parer non so far l' ecco:  
 Vuoi dar la fune, o dar la capra forse  
 A qualchedun, ch' averà retto il becco.  
 Rise un Diavolo furbo, e in ciò concorse  
 Quasi fosse informato di più d' uno,  
 E sapesse che era in quelle borse.  
 Replicò dunque: Noi diam nel trentar  
 Quando possiam chiarirci, se vogliam

fare strepito nessuno .  
 o venti Diavoli mandiamo,  
 dugento , e quanti è necessario :  
 li sfaccendati ce n'abbiamo .  
 patente di referendario :  
 questi invisibili lassù :  
 sin via via ogni ordinario .  
 le mogli di costor quaggiù :  
 e s' elle si son rimaritate ;  
 non vedove , o quel che ne fu .  
 in ( come si suol dir ) giostrate :  
 noi verremo in cognizione ,  
 detto il ver quest' anime dannate .  
 po allora un Diavolo vecchione ,  
 in gli occhiali a fumo : e a quella gente,  
 gran credito e venerazione :  
 na non potremo interamente  
 il ver : l' interno non si vede :  
 è il giudicar dall' apparente .  
 un uomo , e perlopiù si crede  
 petto nom dabbene : e spesso è un tristo ;  
 e un santo , ed è un senza fede .  
 nelle donne ; anz' io persisto ,  
 è difficil sia conoscer queste ,  
 in di malizia e di vergogna un misto .  
 nesso a tentar certe modeste ,  
 credea verginelle : ed eran già ,  
 / ch' io preteudea più disoneste .

Ne' cuori a noi l' ingresso non si dà:  
 Possiamo argomentar solo al di fuori  
 Per congetture, ov' è l' iniquità.  
 Però caderem sempre in nuovi errori:  
 Qui ci vuol' un, che provi e speria  
 In fatto: e poi potrem fare i dottori.  
 Adunque un nostro Diavol si cimenti:  
 Vada su in forma umana, e pigli  
 E il vero di saper per prova tenti.  
 E per veder se son vere tai doglie,  
 Si sottoponga a quelle traversie,  
 Che un uomo in casa, instato tale,  
 Come sarebbe a dir di malattie,  
 Di far debiti molti, e non pagare:  
 Di provar gravamenti e prigionie:  
 Di vender per bisogno, e d' impegnare  
 Ed in specie le gioje della sposa:  
 Ed ogni altra disgrazia sopportare;  
 Anzi s' intenda, s' è vero ogni cosa,  
 Che gli ammogliati provin tai malauni.  
 Come vuol questa turba numerosa.  
 Liberarsi però da tutti i danni  
 Questo nostro potrà, quando gli accal  
 Con stratagemmi, con astuzie e ingan  
 E per lui gli sia facile la strada  
 A far moglie, mettiamlo in signoria:  
 Che se quella, a cui lassù molto si bada  
 Lo contenta la scudi se gli dia,

no agli avari , agli usurai ,  
 ricchisce sulla carestia .  
 or ben , stia colla moglie assai ,  
 ni almen : poi finga di morire :  
 i , e attesti il ver di tanti guai .  
 verità ei potrà dire :  
 aranno dubbj , e si potranno  
 ammogliati assolvere o punire .  
 n quel suo cesso di tiranno ,  
 orve luci in questo e in quello :  
 zzò dal suo reale scanno ,  
 Affè , che tal ripiego è bello :  
 . Olà , dov' è quel Diavol fido ,  
 ol far questo! ov' è sì buonfratello?  
 Diavoli allora a questo grido  
 o zitti . Pluto ch'è superbo ,  
 esclamò , risponde allorch'io strido?  
 ice , nessun diceva verbo :  
 gliar moglie a i Diavol non entrò ,  
 ti quei dieci anni di riserbo .  
 ser uomo quì compatirò ,  
 piglia per sempre infin ch'ei campa;  
 lieci anni un Diavolo non può .  
 sputa fuoco , e d'ira avvampa ,  
 n spirito vede pertinace :  
 torce , e nel suol batte la zampa .  
 e propose ciò Diavol sagace ,  
 use : Sire , quanto io già proposi ,

Sol per timor di non far ben dispiacere  
 Questi Demonj stanno un po' ritrosi,  
 Perchè per vero dir quest'è un gran  
 A cui non pensan nè tutti gli Sposi  
 Ma per dieci anni soli ( Satanasso  
 Gridò sdegnato ) questi disgraziati  
 Fan tante smorfie e così gran fracasso  
 Fra gli uomini vi son tanti sguajati  
 Che piglian moglie, e son miseri e  
 E se la piglian lieti e spensierati.  
 E io, che dono centomila scudi,  
 A trovar nn fra tanti farfarelli,  
 Che pigli moglie, converrà ch'io  
 Che temon, d'esser becchi? Oh sciocci  
 Siam pur usi ad aver le corna in testa  
 Son queste i nostri soliti capelli.  
 Oltredichè non è cosa molesta  
 Più l'averle nel mondo: ed ho sentiti  
 Che colassù l'ultima usanza è questa  
 Ed io vo introducendo un certo rito,  
 Che se va innanzi; tutti vi consolo,  
 Chi non l'avrà, non sarà buon marito  
 Datemi dunque de' Demonj il ruolo:  
 D'ognuno il nome mettesi in un cornuto  
 Così non c'è parzialità nè dolo.  
 Chi esce il primo, sia lo sposo adornato,  
 Che all'ordin tosto si cominci a porre  
 E sopratterra vada a far soggiorno.



quel bossolo raccorre  
 color : fu il primo estratto  
 il famoso Belfegorre .  
 costui abile ed atto  
 presa : ebbe perciò il danaro .  
 l'opra , ed accettò ogni patto:  
 altri Diavoli accordaro,  
 se un orrevole equipaggio;  
 farsi largo aveva caro .  
 la figura e personaggio  
 ale : a quel Diavolo il sussiego  
 ni , e lo stimò vantaggio .  
 al denar cauto ripiego ,  
 la Città rivolse gli occhi;  
 essendo allor sì tristo impiego:  
 r accumular bajocchi ,  
 aesto un fertile terreno ,  
 ora per usure e scrocchi .  
 l poca coscienza in seno ,  
 renne ; ma se veniv' ora ,  
 bi di lui forse n' ha meno .  
 to successe gli anche allora,  
 r dirla, il mondo è sempre stato,  
 esso, e come sarà ancora .  
 enda più d'un scioperato  
 irlo : e vien via tratto tratto  
 le pensierin spropositato .  
 ma Iddio, quei, che l'ha fatto,

16  
Egli, che è la Sapienza istessa :  
E pur è ver ! vuol riformarlo un mo  
Orsu tal digression resti dismessa .  
Quel Diavol dunque girò in quà le  
E quà ne venne per sua grazia esp  
Chiamossi Don Rodrigo di Castiglia :  
E una mattina se n' entrò in Fioren  
Co' suoi bauli e colla sua famiglia .  
Alla porta ebbe un po' di differenza ,  
A conto del frugar , collo stradiere ;  
Pure il Diavolo allora ebbe pazienza  
In nobil posto si lasciò vedere ,  
E prese casa là in Borgognissanti ,  
Dove più l' aria vennegli a piacere .  
Allora quei vicini tutti quanti  
L' andaro a visitar cortesemente ,  
Nol sol per lui , quanto pe' suoi con  
Ed ei gradiva tutti gentilmente :  
E se lo discorso alcun volea venire  
Per saper di sua patria , e di sua f  
Egli acciò non s' avesse a rinvenir  
Sua condition dicea d' esser par  
Poco di Spagna , e poter poco  
Che in Siria ed in Aleppo er' ito  
E non contento avendo tanto e c  
D' Italia e l' alla s' era inapriccito  
E che Firenze gli piaceva tanto  
Che qui volea accasarsi , e qui

a portarsi in altro canto.  
 van, sapea ben parlare :  
 più facea crescere il crocchio,  
 iva e cena e desinare .  
 ardava di buon occhio :  
 liberale e generoso,  
 tutti fa pigliar lo scrocchio :  
 s' accostò per farlo sposo :  
 molte figlie, e dote poca  
 faceagli il grazioso.  
 tigo, che non era un' oca,  
 altre offerte una fanciulla  
 a, e non pareva dappoca.  
 non aveva nulla :  
 va tre altre sorelle,  
 ancor non più da culla .  
 e quando nascon belle,  
 verbio chiaramente attesta,  
 del tutto poverelle .  
 lla aveva nome Onesta ,  
 ilissimi e garbati,  
 a nota e manifesta .  
 ebbe : e furon accordati  
 scritta : diè l' anello ,  
 stini e ritrovati .  
 un mese or questi, or quello:  
 ggi : e quel che si stimava ,  
 senza ritoruello .  
*ol. III.*

Onde pensate s' ei s' accreditava :  
 Quel pesa e paga , e fare ite e venite  
 Come adesso , anch' allora non usava  
 Ma perchè Don Rodrigo avea vestiti  
 L' umane passioni , incominciò  
 A bramar lodi , e l' altre cose ambite  
 Dell' esser reverito si gonfiò :  
 Di far tutte le mode s' invaghì :  
 Il che di spese grandi il caricò .  
 Oltre di questo in breve imbiettolì ,  
 E della moglie innamorato cotto ,  
 Non le usciva di tasca e notte e dì .  
 Moriva , s' ella non faceagli motto :  
 E se di più facea grugno intronfiato ,  
 Quasi belava il povero merlotto .  
 Mon' Onesta , che già vide impaniato  
 L' uccellaccio , alzò il capo , e pose  
 I piè sul collo a quello sdolcinato .  
 Di belta e nobil s' era messa in posto ,  
 Ed avea tanta fava e tanto umore ,  
 Che a Lucifero andar poteva accosto .  
 Anzi Rodrigo a qualcun disse fuore ,  
 Che era la superbia di costei  
 Di quella di Lucifero maggiore .  
 E lo poteva dire , perchè ei ,  
 Quando co' suoi Lucifero andò giù ,  
 Come Diavol trovossi , e fu di quei .  
 E la di lei superbia venne sù

... quanto quel meschino  
 ammorava ogni di più .  
 ... avervi su domino ,  
 ... garbo e creanza avere ,  
 ... aveva come a un fattorino .  
 ... stato a trattenere  
 ... non avea paura  
 ... e dirgli altro che messere .  
 ... nome addirittura ,  
 ... dirigo forte , avea pazienza ,  
 ... lva con ogni premura .  
 ... gran noja in coscienza ;  
 ... più d' un , più d' un rispetto  
 ... governarsi con prudenza .  
 ... nocero averebbe detto ,  
 ... i sorelle ed i fratelli  
 ... replicato e fatto un Ghetto .  
 ... to ( com' io dissi ) er' elli  
 ... o , per tanto taceva ,  
 ... ava i cancheri e i roveli .  
 ... la e chetarla , s' ei poteva ,  
 ... ava ogni di gioje e sottane ,  
 ... uanto quel ch' ella voleva .  
 ... ur le mode oltramontane ,  
 ... la città nel tempo antico  
 ... le tutte , ancorchè strane .  
 ... sciocce di quel tempo dico?  
 ... , il lusso , il fasto , e l' ambizione

Non rovinano ancor più d'un Rodrigo  
 Onde in chiesa alla fine egli si pone,  
 De' birri per timor, piùchè di Dio,  
 A far, qual mai non fe, tanta orazione.  
 Or Don Rodrigo (come v'ho dett'io)  
 Spendeva a josa: e fosse pur gioval,  
 Perchè la pace non andasse a Scio.  
 In oltre si trovò necessitato  
 Ad ajutare il suocero, il qual'era  
 Nobilissimo sì, ma in basso stato.  
 Di più, per acchetar quella ciarlara,  
 Le tre sorelle sue pur maritò,  
 E giovogli aver piena la carniera.  
 Dopo questo, perchè non si chetò.  
 I cognati convennegli impiegare  
 E denaro grandissimo sborsò.  
 Con pannine in Levante un fece andar  
 Con drapperie mandò l'altro in Ponente.  
 Al terzo il Battilor quì fece fare.  
 Ma questo non ostante era niente:  
 Tutto l'anno era in casa carnovale,  
 E ogni sera sempre pien di gente.  
 E via, festini, lumi per le sale,  
 Camere ornate, sottanini e veste  
 Alla signora sempre, e nove gale.  
 Veniva il San Giovanni e l'altre feste:  
 E mon Ouesta non volea da meno-  
 Esser dell'altre: via fuor nuove creste

n sempre veleno :  
 ch'è tutto facesse,  
 l' accordo nondimeno.  
 ffrisse, e che sprndesse,  
 prar dolce quiete  
 mai ch' egli potesse .  
 ognor l' ore inquiete  
 va : e dell' insaziabile  
 stè mai spegner la sete.  
 gingueva il disprezzabile  
 colle serve e servitori,  
 cosa in vero intollerabile.  
 ogni d' faccia romori :  
 nello : Via, guiden ti sbrigo:  
 ra : Poltrona, or balza fuori.  
 que' Diavoli in intrigo :  
 n' io vi dissi, travestiti,  
 r per servire a Don Rodrigo .  
 quella bestia sbalorditi,  
 abbandonato il loro Inferno,  
 te di già s' eran pentiti .  
 frir potendo un tale scherno ,  
 on d' aver men pena e duolo ,  
 re nel lor fuoco eterno.  
 go meschin presero il volo ;  
 idotto per le troppe spese ,  
 r di quei, ch' hanno un corno solo.  
 lea di rimettersi in arnese

2  
Il ritratto di quella merce  
e da' cognati suoi d'aver  
tanto, perch' aveva tuttav  
del credito, pigliava a più  
Denari a cambio, o come  
Girandogli già molti marchi  
Era badato da più d'un  
Che costui indebitavasi all  
Nessuno faceasi ancora  
Per caso tenero;  
Vennero ponente e di  
Si seppero i cognati, un  
S'era giuocato tutto il ca  
Ne venner le conferme e  
All' altro, ch' avea fatto n  
E forse avea qualcosa gu  
Successe una disgrazia ma  
Senza essere altrimenti assi  
Sopr' una nave di sue me  
Tornava; ma con lei rest  
A questi avvisi, che la fan  
S' uniro i creditori: e più  
Ognun fa smorfie, ognun le  
Ma non essendo de' lor pag  
Venuto il tempo, nulla fa  
E risolsero sol di stare att  
Badando, che costui zitto e  
Non isparisse, come avvie



quartier sul cimitero .  
 arte Don Rodrigo anch' esso  
 casi suoi : a quanto avea  
 o a Pluton detto e promesso .  
 , che innanzi ir non potea:  
 do pensò di fuggire;  
 esa ritirarsi non volea .  
 motta un dì senz' altro dire  
 re un cavallo un po lontano )  
 porta al prato uscì all' aprire .  
 abitava ; e a mano a mano  
 iglio era in su , quando accertati  
 ch' ei ripuliva il piano ,  
 i quanti a' Magistrati ,  
 in ben presto la famiglia ,  
 del *Capiatur* i mandati .  
 pensando al parapiglia ,  
 ebbe fatto ; la pigliò  
 e uscì di strada alcune miglia .  
 impedito si trovò  
 fosse , attraversanti tutto  
 se allora ; onde smontò :  
 caval , di biada asciutto ,  
 per le vigne e pe' canueti  
 sco , spaurito e brutto .  
 sentier così segreti  
 a Peretola , ed insacca  
 u villan de' più discreti .

Il Bricca ebb' egli nome; e una palace  
 Non avea, perch' egli era un po' dabb  
 Stava egli allor co' figli d' una vac  
 E appunto porgea lor da roder bea  
 A costui cominciò a raccomandand  
 Che il nascondesse a chi dietro gli ve  
 Promesse gli, che se per lui salvar  
 Da' nemici potea, che il volean m  
 'N una prigione, e non volean che  
 Che l' avrebbe arricchito in tempo  
 E dato glie n' avria tale argomen  
 Pria di partir, che n' averia conf  
 E se ciò fosse un chiacchierare al  
 Lo mettesse pur egli in man del  
 Perchè n' era benissimo content  
 Al Bricca nato subito lo scirro  
 Dell' arricchire, essend' uom  
 E nell' essere suo forte qual  
 A giovargli non fu pigro e rit  
 Per lui da perder non v' essend  
 E in un monte di concio il tenne  
 Lo ricoperse con certe fraschette  
 Con canne, scope e roba da dar  
 Ed ei li cheto cheto se ne ste  
 Giunsero i birri appunto di li a  
 E domandaro al Bricca, s' ave  
 Passare un forestiero per quel  
 Il Bricca franco, di bugie pro

a tutti i lor quesiti :  
 anche negato "Cristo .  
 stracchi rifiuti ,  
 un giorno o due cercato .  
 re già s' eran partiti .  
 anto un po' cessato ,  
 se dalla fonderia  
 igo tutto profumato .  
 della cortesia :  
 : E' ben ragion fratello ,  
 ento all' obbligo si dia .  
 ontò tutto a capello  
 al' effetto , e come e che :  
 trovogli un modo bello .  
 Come a sorte c' è  
 a , la qual sia spiritata ,  
 ò io , credilo a me .  
 a te sia scongiurata ,  
 so mai non le uscirò ,  
 ni a farmi la chiamata .  
 ti a questo mò  
 pagar dalle sue genti ,  
 ai con tuo buon prò .  
 i questi appuntamenti ,  
 do stese altrove l' ale  
 i seppe incontinenti ,  
 e d' un certo signor tale ,  
 ajuto , uom di rispetto ,

Era venuto un stravagante male ;  
 Onde i medici tutti avevan detto ,  
 Che per guarir costei , in coscienza  
 Lor non pareva d' aver tanto intelletto .  
 E concluser dopo ogni diligenza ,  
 Ch' ell' era spiritata : ed i rimedj  
 Eran , trovare uom d' alta intelligenza .  
 Ma scongiurala pur , comanda e chiedo  
 Don Rodrigo lasciava ognun gracchiare  
 E non per questo ne cavava i piedi .  
 Nè si poteva punto dubitare ,  
 Che ciò non fosse ; perch' ella parlò  
 Di Latino e metteasi a disputare  
 Filosoficamente , e rivelava  
 Le cose più recondite , ed infino  
 I peccati , che un non confessava .  
 Nell' ascoltar costei parlar Latino ,  
 Dimolte maraviglie ognun faceva ,  
 E in specie per aver dell' indovino  
 Non vi so dir , come se ne doleva  
 Il povero marito Buonajuto ,  
 Che il diavol colla moglie allato avè  
 Il Bricca tutto questo ormai saputo ,  
 Disse , trovando l' uomo mal contento  
 Come a guarir sua moglie era venuto  
 Ma che volea fiorini ciuquecento ,  
 Per comprare a Peretola un podere :  
 Il che gli fu accordato in un moment

a far meglio parere  
 di far orazione :  
 il mondo a suo piacere .  
 la donna , e colle buone  
 voce nell orecchio :  
 son quì , risoluzione .  
 si soggiunse ) ora sparecchio ;  
 non basta a farti ricco ,  
 po' meglio io m' apparecchio .  
 cito da costei , mi ficco  
 d' un gran Signor di Napoli :  
 da quella non mi spicco ;  
 i pensier liberi e scapoli  
 quanto vuoi ; ma poi fa' festa ,  
 or che a mio capriccio scapoli .  
 na così guarita , resta  
 gli spiriti in un tratto :  
 a tutti fecesi gran festa .  
 troppo , che si seppe in fatto  
 nte venuto alla figliuola  
 Signore , che n' andava matto .  
 bricca di già la fama vola  
 colà : ed ecco una staffetta  
 , che vuol dirgli una parola .  
 ne quel Signor colà l' aspetta ;  
 do sol , che la di lui bontà  
 guarir la figlia sua diletta ,  
 il Bricca portasi colà ;

Fa le sue smorfie , a modo suo.  
 E pon quella Signora in libertà  
 In su quel , che Rodrigo usciva  
 Disse : Tu vedi , Bricca , io t' ho  
 Chetati , e a casa tua vattene  
 Contentati pertanto , e non sii  
 Di venirmi più innanzi ; che d  
 Ti premiai , sarest' or da me p  
 Il Bricca intese ben quel bront  
 A Firenze tornò ricco profond  
 Che gli diè quel Signor del be  
 Si dice , che gli des- e almeno  
*Circum circa* di dieci mila sc  
 Ond' ei n' era lietissimo e gio  
 Tra se diceva : Altri lavori e  
 Ch' io posso viver comodo ,  
 Nè occor che più di scongiura  
 Oh chi m' avesse detto , che ar  
 Io dovessi su' diavoli ! talvol  
 In sulle corna , io l' ho sentit  
 Oh questa per me è stata la r  
 Che a dar mezza al padron  
 spinto !  
 E dal minchion credo sarebb  
 Alla fe , che 'l proverbio non è  
 Che dice , che il Demonio in  
 Non è poi brutto com' egli è d  
 O guardiam quanto mai campa t

questa ricchezza ,  
 barba di Plutone .  
 er poca fermezza ,  
 ro Grande in Francia ,  
 all s' ebbe contezza :  
 fe grattar la pancia :  
 questo Signore ;  
 aver la mancia .  
 se avea nel cuore  
 non ci si messe ,  
 Diavol traditore .  
 , dopo che premesse  
 e nulla giovò ,  
 ca anch' egli elesse .  
 o gl' inviò :  
 disse ch' avea male ,  
 somma si scusò .  
 risposta tale ,  
 largli il chiese ,  
 er presto l' ale .  
 to in quel paese  
 fitto e sconsolato ,  
 imo intraprese .  
 arrivato ,  
 lo fe trovare .  
 isero inchinato ,  
 o a scusare ,  
 uarito due persone

Le diligenze : se poi  
Non avevan sue forze  
Allor turbato quei ,  
Se di guarir mia figlia  
Per regalarvi spoglie  
Del resto non più ciarlò  
Vi posso dire ; e se  
Vi fo impiccar per  
Quand' ebbe il Bricca  
Canchero Betta ! diss  
Addio speranze mie ,  
Pur fatto cuor , come  
Si fe venir la spirita  
Ed all' orecchie sue  
A don Rodrigo con pr  
Raccomaudossi , che  
Di mandarlo in rovin  
Gli ricordò , che quan  
Cercavano di lui , ch  
Con suo gran rischio ,



: O il mio villan cornuto  
 hai tanta faccia, che dinanzi,  
 vieto mio, mi sei venuto?  
 , se ti fei ricco dianzi,  
 adico: e in sulla forca or ora  
 corpo tuo restin gli avanzi  
 que, e vide ben, ch' allo  
 era torbida; ma nura  
 tanto non perd  
 gliare altre m  
 pò levar di lì rei,  
 ore, le son cose dure.  
 son diavoli sì rei,  
 solo entrar, ma non uscir: e  
 er appunto è un di quei.  
 ho pensato di venire  
 cimento e speranza:  
 ra, non so che mi ci dire:  
 avrò somma compiacenza:  
 lor, se poi la va arrovescio.  
 vostre mani, avrò pazienza.  
 n, miracoli non mescio:  
 poi Voi qualche volete:  
 ollo mettere a sghimbescio.  
 za dunque Voi farete  
 n palco, sul qual possa entrare  
 ta la gente che volete.  
 si, che Voi faceste stare

Là della piazza in un canton rinchiusa  
 Venti persone , che sappian sonare .  
 Abbian trombe , tamburi , e cornamuse ,  
 Cembali , corni , pentolacce , e cose ,  
 Che a far romor da diavoli sian usate .  
 E queste genti , come ho detto , accorse  
 Quando vedran chi i' alzo il mio cappello  
 Vengan via con sonate strepitose :  
 Ed a quel palco accostinsi bel bello :  
 Quai cose unite ad altro mio ingrediente  
 Faran partir lo spirito rubello .  
 Quegli fece far tutto : e nobilmente  
 Ornare il palco , il qual fu pieno presto  
 Venne la spiritata finalmente ,  
 Quando Rodrigo vide tutto questo  
 Popolo folto insieme radunato ,  
 Quasi per lo stupore uscì di sesto .  
 E fra se disse : Domin ! che ha pensato  
 Di far questo villano ? e a che ricorre  
 Crede ch' io fugga a simile apparato ?  
 Il Bricca subito all' orecchio corse  
 Della fanciulla , e disse : Oh piglia il tuo  
 Rodrigo mio : se nò , mia vita è in forse .  
 Esci , fammi il servizio , questo solo :  
 Poi comanda anch' a me : deh non vado  
 Ch' io sia impiccato come un mariuolo  
 Rodrigo più arrabbiato ai tai preghiere  
 Rispose : O furfantaccio , e che pensa

forse di me maggior potere ?  
 rogli e che rigiri ritrovasti ?  
 pur fare a me villan ribaldo :  
 poti da me tanto che basti ?  
 ca a lui : Rodrigo mio stà saldo :  
 questa volta , e poi non più :  
 all' inferno, almeno a darti un caldo.  
 do fra loro a tu per tu :  
 il caso disperato , il Bricca  
 no , che color vengano in su .  
 venne l' onorata cricca ,  
 a tal fracasso faceva sonando ,  
 alcun negli orecchi i diti ficca .  
 tal romor nuovo ascoltando ,  
 o disse al Bricca , a lui vicino :  
 s' è questa? che si manda un bando?  
 a ( che informò di già un paggino  
 nto dovea fare ) a Don Rodrigo  
 Che cosa sia non indovino ;  
 ossiam chiarire : ho què un amico :  
 mando a veder che cosa ell' è ,  
 denoti questo pazzo intrico .  
 forse , e ritornò il lacchè :  
 e che quell' era la famiglia  
 Signora , che arrivata or è ,  
 d' un tal Rodrigo di Castiglia ,  
 er terra e per mar cercando il va .  
 il Bricca subito ripiglia ,

O Don Rodrigo , la tua moglie è quì .

Tal cosa appena quel Demonio udì ,

Che non badò s' ell' era in verità :

Messe un grand' urlo , e in un balen fuggì ,

E nell' Inferno sì precipitò ,

Più lieti a far , che colla moglie i di .

La donzella così si liberò :

Ebbe applausi e regali il buon villano :

Ed a casa ricchissimo tornò .

E il Diavolo stimò ripiego sano

Starsene nell' Inferno confinato ,

Da quella pazza per istar lontano :

Nè l' atterrì il severo sindacato ,

Che saria fatto alla sua legazione ,

Non avendo i dieci anni consumato .

E un ampia fede far potè a Plutone ,

Che pur troppo era ver , che gli ammor-

gliati

A dir quanto diceano , avean ragione :

E che a star nell' Inferno eran beati ,

Liberi dalle donne impertiuenti ;

Ma con esse due volte eran dannati .

Signora , Voi sentiste in quai frangenti

S' è ritrovato un Diavol , ch' era avverso

A pene sempiterno , a fuochi ardenti .

Per tanto se n' abbiain durato un pezzo

A stare in pace , avremmo il Paradiso

In questo mondo , e l' averem da zuzzo ,

remò in festa e in riso ,  
i quei , che in doglia e in

no ; ma vi do un' avviso ,  
arar , quì batte il tutto .

*ENISSIMO PRINCIPE*  
**IESCO MARIA**  
**T O S C A N A**  
*RA CARDINALE*  
Cacce di Pisa l' anno 1693  
*lode dell' Oca .*

**APITOLO II.**

a fra tutti i passatempi  
or divertimento, ed utile,  
o addur prove, ed esempi. .  
on resta il tempo inutile:  
oglie a mill' altri stravizj,  
lo rendono, e disutile.  
io, ch' è padre de' vizj  
non facea già Timoteo,  
attenca co' missirizj.

Di Bergamo un novel Bartolommeo  
 E' quel, che di cacciar non ha diletto  
 E se ne vive grullo e piaccianteo.  
 Ma voi, che siete un cacciator perfetto  
 O signor Cardinal, l'ozio fuggite:  
 Siate per mille volte benedetto.  
 Andate pur a caccia, e non dormite  
 Nè la notte, nè il giorno, e di cignali  
 Di cervi, e capri i boschi ripalite.  
 Date l'assalto a tutti gli animali,  
 Quadrupedi, e volatili: e ognun sia  
 Bersaglio a' vostri colpi aspri e mortali.  
 Ma se fosse possibile, vorria,  
 Che in specie l'ocche tutte di chiappa  
 Voi procuraste di trovar la via.  
 Però quei vostri cacciatori andare  
 Fate di notte co' barchetti attorno,  
 Gli zimbelli, ov'è meglio, per fermar  
 Lasciate ogn'altra caccia, a questa inteso  
 State, e nel mezzò alle paludi alimene  
 Dodici ore, o quattordici del giorno.  
 E benchè di gennajo, nondimeno  
 Tremate allegramente, che il disagio  
 E' di troppo il grand'utile ripieno.  
 Mangiate in pugno ritto come un magro  
 Vegliate tutta notte purchè al fine  
 Arrivino quest'ocche con lor agio.  
 Coglietene in un tiro tre dozzine,

vive,  
il fine;  
rive  
lento,  
e scrive.  
i attento  
ano in mano,  
a reggimento:  
o  
arla come loro,  
lontano.  
decoro,  
poi vorrei  
a peso d'oro.  
dove sei?  
i: che diavol di tu?  
er tu dei.  
la virtù  
opolo Romano,  
e in servitù.  
iseri, e pian piano  
s' accostava  
a brano a brano.  
, che vegliava  
onno per gli orecchi  
, che russava.  
ratto gli apparecchi  
la resistenza,

Per gi  
Eresse in Campidoglio  
Dov' avesser quest' oche g  
Quanto mai bisognava in  
Ulterius in lor guardia si  
La Città tutta: e da quell  
Facean da sentinelle val  
Or non so già, se pù rest  
Roma dall' oche: sallo  
Che più volte v' è ita,  
So ben, che l' oche a R  
Vennero là d' Olanda  
Di sì lungo cammin  
Di più, nè men per co  
Di tal faticosissimo  
Nè caval, nè calesse  
Nè meno si serviron  
Del volare, che a l  
Nè menaron con lo  
Vennero sole, e ver  
Cosa ch' io non d  
ne facesse in



nel far viaggi  
 ia a Pietro della Valle,  
 o altri personaggi;  
 per monte, e valle  
 se andò in Gerusalemme,  
 i fianchi, ed alle spalle.  
 essa lemme lemme  
 a senz' altre scorte,  
 ea tutto Biliemme.  
 ar sì l' oche accorte,  
 ove l' aquile hanno i nidi,  
 e sì, che pajon morte;  
 olendo co' lor gridi  
 ssimi ucellacci,  
 i, e i loro artigli infidi.  
 trattar con suggettacci,  
 di lor, non torna conto,  
 con essi non s' impacci:  
 iar loro a qualche affronto  
 giunte a questo passo;  
 edio hanno lì pronto:  
 per quel tempo un sasso,  
 lifetto naturale  
 enza verun fracasso.  
 mmine cicale  
 usassero un tantino  
 on sarebbe male.  
 iar vuol dal mattino

Fino alla notte: e non starebbe cheta,  
Se ingojasse una macin da mulino.

L' oche sole con seuno, e con discreta

Maniera osservano il silenzio, e stanno

Tacite infin, che l' occasione lo vieta.

Però non gracchian quando e' sia di danno

Ma sol quando che sia d' utilità:

Ed i Romani (come io dissi) il sanno.

Ma che? i Romani soli? ancor colla

Nella Nogardia presso a' Moscoviti

Vi sono oche per guardia in quantità.

Nè legno forestier tocca quei liti,

Che l' oche vigilanti colle strida,

Chi debbon non ne facciano avvertita.

Ma l' oca non è sol custodia fida,

Ch' ella poi non sia buona ad altra vita.

Ma in dimolt' altre ell' è di scorta, e guida.

E l' oca ancora astrologa famosa,

E quando gracchia, e che dibatte l' ala

Predice che sarà l' aria piovosa.

Non maraviglia se certi cotali

Indovini ci furono, detti Oconi,

Perchè in virtù di lei facean da tali:

Es' eran fatti in ciò sì gran campioni

Che sol nell' osservar dell' oca il volo

Predicevan gli eventi, o tristi, o buoni.

Correvano da lor le genti a stuolo,

Curiose d' intendere, e sapere,

41  
 ovea contento, o duolo.  
 in cose, ma vere:  
 ro assai più a mente,  
 on sa il Salmo *Miserere*.  
 eran sovente  
 il celebre Rosaccio,  
 A il di, ch'è un sol ardente,  
 amorevole uccellaccio,  
 notte, di servile  
 igliasi l'impaccio.  
 volta alla sentire  
 per comodità  
 a gusto di dormire.  
 umanità,  
 di spesso s'innamora;  
 però tutt'onestà.  
 i raccontar voglio ora,  
 portaron tale affetto,  
 aria lo menar talora.  
 oi non avete letto:  
 r altro in Libreria,  
 trate quanto ho detto.  
 o libro non vi sia:  
 tantadua vedrete,  
 avo dalla fantasia.  
 libri troverete,  
 ergo d' un ragazzo bello  
 i, che stupirete.

tra non ebbe innanzi, e poi :  
 ora l' uova sue faceva .  
 a dirla quì fra noi ,  
 una : e vò giuocare ,  
 pigliereste una anche Voi . ,  
 che di virtù sì rare  
 , e potea girne altero ,  
 , che la potè ammazzare .  
 a corpo ebbe pensiero  
 trarne maggior frutto ;  
 supposto non fu vero ;  
 b un corno , e restò brutto ;  
 fu pari al peccato ;  
 or non dee, chi vuole il tutto .  
 ra un uomo accreditato ,  
 per nume tutelare ,  
 oca avea sempre giurato .  
 e era solito invocare ,  
 nei casi urgenti , e rari ,  
 guo avea di bestemmia . ,  
 iente singolari ,  
 re elementi accorti , e destri ,  
 r ricetta allé lor pari l  
 senz' alcun, che l' ammaestri,  
 ralmente vien concesso  
 volatili , e terrestri .  
 overeste avere appresso  
 ie un sceltissimo drappello

Per trattenervi, e consultar con  
 Perchè l' oche han grandissimo  
 E chi l' ha come lor, dovrà c  
 Sonar ne' Magistrati il campa  
 Chi non ha il cervel d' oca è un  
 Incapace d' avere alcun ufizio  
 E dee stimarsi un barbagnan  
 E' ben ver, che bisogna aver  
 D' imitar l' oca vera, e non  
 Ch' è falsa, fiota, e piena d'  
 Racconta il Mandavilla, che s'  
 Nell' Indie d' oche assai magg  
 Una razza indiscreta, ed imp  
 Dice che il petto, e il collo lo  
 Un color nero, ed hanno il c  
 E ve ne sono alcune con due  
 E di queste ancor' io ( possare  
 Per vero dir, vedute n' ho q  
 Ma non vi so dir dove: oh so  
 Son certe ocone nere per lo  
 Di doppio ceffo, e volan ch  
 Come chi fa la ronda, in giù  
 In pubblico gracchiar non l' t  
 Ma gracchiano a quattr' occh  
 Che anche Voi ben ve n' ac  
 Non hanno il collo lungo, in  
 Assai dell' oche nostre, e il  
 E' di tenerlo con industria

a' affligger la patesca fo,  
 bell' altre non fosser diseguali,  
 pur di cuore, o Signor mio,  
 non oche, che non son nostrali,  
 addosso prima, che s'ascondino  
 le lor' ladre Occidentali.  
 non bruciate l' ali, e sfondino  
 delle schioppo il cuore; e il petto,  
 schielli, e lacci lo circondino.  
 in Pisa non farete offetta,  
 per venir qua: e per chiapperle,  
 che non bisogna andare a letto.  
 se s'è permesso d'efferrarle,  
 per quel collo affatturato:  
 averla a tiro, e abudellarle.  
 qui l' ugar pietà è pescato:  
 non son buone, o vive, o morte;  
 vive avvelenano col fiato:  
 s'attano l' aria: e chi l' ha scorte,  
 non son son oche, o mio Signore,  
 tutte pur lor la mala sorte.  
 nostra, per virtù, e valore  
 illustre, è candida di piume,  
 com'ell' è candida di cuore.  
 d'ogni pio gentil costume,  
 che sua vita in util delle genti,  
 in che la sua carne si consume,  
 me, Signor, che i nutrimenti

Di sua carne hanno forza d' ingrassare  
 Gli uomini, che son magri, e macilenti.  
 Castor Durante il dice: e che può fare.  
 Ancor la carne d' oca voce chiara  
 A quelli, ch' hanno voglia di cantare.  
 Di musica pertanto quei, che imparà,  
 Di questa dolce carne può cibarsi:  
 E farà voce prelibata, e rara.  
 Questo quì basterà senza castrarsi:  
 Io se avessi a cantar, ne mangerei  
 Piuttosto, che andare a capponarsi.  
 Nodriti i cigni certo son da lei;  
 Ond' è che nel cantar grati son tanto,  
 Che in essi si trasformano gli Dei.  
 Come fe Giove, che vestinne il manto,  
 E con sì bello strattagemma, e ordigno,  
 Leda d' averlo in seno ottenne il vanto.  
 Benchè dica un Autor, che il Dio benigno  
 Quando d' uccel prese figura, e penne,  
 Parve il padre dell' oche, e non un cigno.  
 Quando in Egitto Agesilao sen venne,  
 D' oche fu regalato dagli Egizj,  
 Come il cibo più nobile e solenne.  
 I Brittanni usan tutti gli artifizj  
 In mangiar' oche: e solo in aver questa  
 Vivanda fanno allegri i lor stravizj.  
 Alessandro Severo, uomo di testa,  
 Ebbe l' oca in tal pregio, che ordinò,

se solo in dì di festa .  
 d' oca , e che dirò ?  
 io , e ne discorre Orazio :  
 per la meglio tacerò .  
 in Pollonia, il Ciel ringrazio,  
 hai tant' oche in verità ,  
 sento ancor ripieno , e sazio .  
 perchè siamo in uso què  
 Ebrei ! Oh cibo eletto , e raro !  
 mai in tavola a chi va !  
 gua , che tenuto caro  
 st' Animale anche in Fiorenza :  
 alche riscontro assai ben chiaro .  
 con grandissima prudenza  
 che son dell' oche figli ,  
 uti in stima , e riverenza .  
 a savissimi consigli ,  
 este grandi in premio dati  
 oe , che men teme i perigli :  
 rienfo in cima collocati  
 ssimo stile i venerandi  
 gran popolo ammirati :  
 più famosi , e grandi  
 gran conquista , che gli esalta  
 gloriosi , e memorandi .  
 avere i paperi sì alta ,  
 nobiltà provar dovrebbe  
 almen per cavalier di malta .



Cedere all' oca ogni volatil debbe :  
 E l' aquila regina se ne pregi  
 Di tal vassalla , che l' onor le accrebbe  
 Di piume d' oca se ne fanno a Regi  
 Gli origlieri , i cuscini , ed i guanciali ,  
 Che son di lor grandezza i più bei frangi  
 Chi può le penne poi lodar dell' ali ?  
 Penne , che della Fama il suon vincono  
 Penne , che fate gli uomini immortali  
 Penne , che dall' obbligo rapir potete  
 Ciò , che fora perduto : e i morti eroi  
 In vita a nostro esempio mantenele .  
 Oh penne , se i' avessi una di voi ,  
 E non scrivessi con un rozzo stecco ,  
 Che non direi ? che non farei dipoi ?  
 E s' io volessi dir chi fece il becco  
 A quest' oca sublime , in verità ,  
 Che la mia musa resterebbe a secco  
 Ci toglie un tant' eroe l' antichità ;  
 Ma si crede facesse il becco all' oca ,  
 Quei , che fece le corna al Potestà .  
 Deh grand' oca alla musa mia dappoco  
 Perdoni , se nel dir tuoi fatti , e gesti ,  
 E' di debil memoria , e voce roca .  
 So , che un gran ponte eretto a te vedesti  
 Che è quel ponte così misterioso ,  
 Per quanto parmi , che il Boccaccio attese  
 So , che in Olanda , dove il glorioso

pe' tuoi gran prodigj ,  
 sì del nome tuo famoso ,  
 seguendo tai vestigj ,  
 che di chiamare ambi  
 trada di Parigi ,  
 o , anche chiamar s' udi  
 gna una Provincia intera ,  
 agnadoca a noi pur qui .  
 Il tuo nome in Roma v' era  
 splendor del Coro Aonio ,  
 il criticar forza , e maniera ,  
 mè com' un demonio ,  
 benevolo , ed amico ,  
 un poder da Marcantonio  
 oca . O lui felice ! io dico ;  
 quel di cigno , altrui cortese  
 i , nè gli era dato un fico .  
 oca nel nostro paese  
 ne venggon , e sentenze ,  
 e nostro più tendan palese ,  
 or , che siete da Firenze ,  
 i già ragguaglio intero ,  
 ete d' altre sue eccellenze .  
 loco nobile , e sincero .  
 molti a consumar la veglia ,  
 fare all' oca : egli è pur vero  
 da voi sempre si sceglia  
 giuoco , dove son dipinti ,

Che se io per disgrazia ve le dessi,  
 Chi sa ch' io non venissi a far la spia,  
 E in cerimonia non me n' avvedessi?  
 Oltredichè so, che Vosignoria  
 ( Volli dir Vostr' Altezza ) è ragguagliata  
 Con somma diligenza e pulizia.  
 Ondè se vi venisse raccontata  
 Cosa da mè, che voi di già sapeste,  
 Voi mi direste: O vè che spia sguaiata!  
 E avereste ragion, perchè di queste  
 La Corte è ben provvista: e in tal maniera  
 Vi sono cime d' uomini e gran teste.  
 Io dunque piagnerò la mia miseria,  
 Per non avere un' arte sì eccellente,  
 Resa comune anche alla gente seria.  
 E vi darò le nuove solamente,  
 Ch' io sò e posso, *idest*, che il Carrione  
 Cominciò giusto il dì sei del corrente  
 E in tal giorno ebbe un gusto badiale.  
 La città tutta nel veder befaue,  
 Che mai non se n' è vista copia tale.  
 Stavano alle finestre con sottane  
 E busti ricamati: avean la cresta,  
 E tutte le donnesche cose vane:  
 E frall' altre ne vidi una sì lesta,  
 Che a ciaschedun, che a sorte la giò  
 Faceva riveranza colla testa.  
 Io non so come tal cosa si stava,

33  
e al collo un spago,  
che il tirava ;  
entò e pago ,  
ro gradimento ,  
a imago .  
cento e cento  
ané vere )  
e tanto talento .  
intere intere :  
superbe e mute ,  
, e non vedere .  
l'ho credute  
abbian qualche palo  
penetri alle cute .  
un po' di calo  
o di rispetto ;  
esto io non m'ammalo .  
mezzo perfetto  
oro al gozzo  
a ) uno spagetto .  
ito mozzo ,  
piegherebbe  
oda pozzo .  
che sarebbe  
tran'n un gineprajo ,  
n'uscirebbe .  
e più d' un pajo:  
ica, altre in prosa .

E durerem così sino a febbrajo :  
 Piaccion quelle cantate , ma noiosa  
 Riesce quella briga del pagare :  
 E quest'è quello , che guasta ogni cosa .  
 Ma dove non si spende , riparare  
 Non si può colla calca della gente :  
 Ognuno pigne , ognuno vuole entrare .  
 In somma corron tutti allegramente ,  
 Dove non entra il duol del borsellino :  
 E piace assai quel non dar mai niente .  
 E v'è taluno , ch'è buon poverino ,  
 Dal quale i canti e i suoni son stimati :  
 Ma in altro spender vuole il suo quattrino .  
 E meglio che , in udir belar castrati ,  
 Gli par di spendere il danar , mangiando  
 Un piatto di quel ch'è si son privati .  
 Ma chi ha nel petto amore , che insegna  
 Gli va musiche note , e il cuor gli scotta  
 Per la musica pone il tutto in bando .  
 Evvenc di quest' arsi una gran frotta :  
 E chi potesse lor l' alma vedere ,  
 Già in fazione vedrebbe la ridotta .  
 Ah che non posson voci lusinghiere  
 Di Sirene canore in questi Ulissi ,  
 Che l' udito non san chiuso tenere !  
 Anzi stanno ad udirle attenti e fissi ,  
 Con bocche aperte , e lingue ammutolite  
 Sicchè non s' ode un zitto , un pissi pissi

l'ariette angeliche finite  
 cantare ; oimè quanti svenuti !  
 to , aceto , balsamo , esirvite .  
 Ma' ei si sono riavuti ,  
 Ma , chi urla come i cani ,  
 Ma fuor sospiri ritenuti :  
 Ma quanto può batte le mani :  
 Ma fanno tal s' agita e muove ,  
 Ma , che qualcun non si scarmaniz-  
 Ma il nome lor : chi prega Giove  
 Ma inchinar : oh vampe esala ,  
 Ma o dalle borse , che son nuove .  
 Ma commedia , ecco a far ala  
 Ma se partono , e dar loro il braccio ,  
 Ma sorte : oh che contenti colla pala  
 Ma toso del soave impaccia  
 Ma ne il cacciatore , allorchè'n pugno  
 Ma rapace suo caro uccellaccio .  
 Ma ra con mesto ed umil grugno  
 Ma uoco per lor sì intollerabile ,  
 Ma mese di Gennajo gli par Giugno .  
 Ma andersi lor desiderabile  
 Ma con sonetti , dedicati  
 Ma merito loro impareggiabile .  
 Ma rean la via d' essere amati ,  
 Ma lor bei regali : e a dirla in quanto  
 Ma di, de' sonetti son più grati .  
 Ma riportar la palma e il vanto ,

Amor fa più col buco degli orecchi  
 Per essi entrando col valor del car  
 Per gli occhi non occor che s' ap  
 Che non v' è a' visi da inarcar le  
 E di bellezze non ci sono specchi  
 Frall' altre una di loro mi somigli  
 E questa in veritade ( anch' io 'l  
 Bisogna dir , ch' ell' è una bella  
 Dicon tutti, che abbiamo un ceffo ist  
 Bench' io abbia qualcosa p ù di  
 Che non riscontra col femineo se  
 Sono imbrogliato in somma , e non  
 Esser pigliato in cambio , ed in s  
 Trovarmi addosso un mar di ced  
 E che qualcun dicesse mi : Speran  
 Mia , mio bene , mio segato , mio  
 Io vi consagro la mia beninanza  
 Ma se venisse mai tale amatore  
 Ad inceusare la mia figurina ,  
 Stesse pur dentro a' termini d' o  
 Perch' io sarei una gentil puttina ,  
 Che non farei se non gli atti cort  
 Che il Busembau permette, e il B  
 Quei , che di mia beltà restasser  
 Ne' limiti del giusto e dell' onest  
 Non sarebber da me mai vilipesi  
 E chi volesse regalar , v' attesto ,  
 Ch' io sarei per pigliar roba e da

vuol farlo, il faccia presto.  
 davan più, saran più cari;  
 richieggan d' altra cosa;  
*te mori, quam foedari.*  
 A però, ch' è generosa  
 far ch' un bellissimo presente  
 la fare a qualche virtuosa,  
 lare a me; di già la sente  
 lo stesso; mentre in oggi ho viso  
 sa acchieffettivamente,  
 ni sentiste un giorno assiso,  
 il buonaccordo un' ariettina,  
 e un vocin di paradiso;  
 con una graziolina  
 pasimar per la diletto,  
 ere più d' una medicina.  
 'io non ho troppa buon petto;  
 imeno quando io semo a i tasti,  
 buone le toeco in effetto.  
 v' più lodarmi; questo basti.  
 non po' alle maschere, e v' accerto,  
 non cose da ripor ne' fasti.  
 oltrone v' chiuso e coperto  
 fuora solamente il naso,  
 e quello ripor dovria del certo.  
 lo chi si è persuaso  
 nparsa, e mostra spalle e braccia,  
 ogar non pajon fatte a caso.



Chi addosso per più brio talor si caccia  
 Una schiavina , o vogliam dir cappotto,  
 Che gli torna pur ben! buon prò gli faccia  
 Apparisce un sì degno galeotto ,  
 Ch'è un peccato, che un giorno la galera  
 Non venga ossequiosa a fargli motto.  
 Altri con più mirabile maniera  
 In un ferrajuol rosso sì rinvolta ,  
 E in un calesso in giù e in su fa sera.  
 Molte Zingane ancora vanno in volta:  
 Gli Zingani però sono in più copia,  
 E guai a quel balordo , che gli ascolta.  
 Mostran d'esser venuti d' Etiopia,  
 Ma son nostrali : e la buona ventura  
 Fingendo altrui recar, cercan la propria,  
 Norcini ci son poi tutti bravura :  
 E castrano sì ben , che i fatti suoi  
 Fanno alle spese dell' altrui frittura.  
 Graziani, o questi quì son molti poi ,  
 Che fanno di gran ciarle e gran tirate,  
 E non l' intendon essi, nè ancho noi.  
 E quanto più da lor sono imbrogliate  
 Le cose ; tanto più tirano avanti ,  
 Senza far conto dell' altrui risate.  
 Quanti fanno da diavoli , mai quanti!  
 E se a tutti vedessimo le corna ,  
 Alla fè che l' Inferno non ha tanti .  
 Chi fa pur ben lo Zauni : chi s' adorna

, e di Brighella ,  
 i torna .  
 n Santella ,  
 o e Colafronio :  
 schiere sbudella .  
 qual demonio :  
 sse e quistioni ,  
 ion testimonio .  
 ti bricconi ,  
 nel midollo :  
 santi e buoni .  
 'regava Apollo  
 'Alfea decoro ,  
 rizzasse il collo .  
 Beco e Goro :  
 an cornuti ,  
 chera di loro ;  
 pettoruti  
 esser nati  
 in da bruti -  
 alcreati ,  
 nasceranno ,  
 intenati .  
 i che se ne vanno  
 non contraffatte  
 tutto l'anno :  
 disfatte  
 timo gioruo

Nella valle colà di Giosaffatte,  
 Fuirà il carnoval con loro scorno:  
 E un eterna quaresima di guai  
 Verrà, di carnoval senza ritorno.  
 Ma quì ( Signor ) m'imbroglio più, che  
 In predica ho cangiato la gazzetta:  
 E non voleudo, auch' io m'immascher  
 Vo' dirvi ancor, com'un calcio s' aspetta  
 Un calcio, cioè il giuoco del pallone,  
 Non un calcio nel c . . . , datemi retta.  
 E quì ancora il temporal s' oppone:  
 Piove ogni giorno, onde si manda in  
 Senza venire alla conclusione,  
 E se la pioggia ancora durerà,  
 Rosaccio in tali casi, ch'è un grand'uo  
 Dice che altro non se ne farà.  
 Tanto che arriverassi al *Mement' homi*  
 Ma tutto questo non m'importa un'el  
 E vel posso giurar da galantuomo.  
 Del resto non so darvi altre gazzette:  
 Son per servirvi lesto al par d'un di  
 Firenze il milleseicennovanzette,  
 Il giorno, in cui si convertì San Pat

Poscritta . Mi scordava d'avvisarvi,  
 Come può esser che per cosa certa  
 Fin' a Livorno io venga ad inchinar  
 Perchè laggiù di già vi ho casa apert

61

ma da un mio padrone,  
tavola mi ha offerta.  
ambizione

, non in rima,  
per altra occasione;  
è quella che si stima:  
i sommessi gesti  
l'orlo della cina  
emba delle Vesti.

TISS. e REVERENDISS;  
R CARDINALE

D R E A

NTACROCE

escovo di Selencia e Nunzio,  
postolica in Polonia

tutore serviva di Segretario.

APITOLO IV.

o, Monsignor, fu San Giovanni,  
a dir, che Voi siete Pollacco,  
due di sono i quattr' anni,  
te Voi, corpo di Bacca

Anche a durarla ? ch'io finito l'anno,  
 Non potei regger più, già stufo e stracco  
 E con tutta la perdita e il gran danno,  
 Che in lasciarvi provai, pur disperato,  
 L'andarmene stimai minore affanno.  
 Da Voi senz' alcun merito era amato,  
 Non come servitor, ma come figlio:  
 Non il padrone, il padre avea trovato  
 E pur con tutto ciò presi consiglio  
 Di licenziarmi: or fate l'argomento,  
 Quanto lo star costà credea periglio.  
 A quest' ora i' era già nel monumento,  
 Morto di freddo: e l'anima di là,  
 Dio sa, se fosse andata a salvamento.  
 Or se per sorte scoppiav' io costà:  
 Io perdeva il padron, Voi 'l servitore:  
 Il che non segue, or ch'io son torno in qua  
 Son vostro servo ancora: e se il mio cuor  
 S' aprisse a foggia d' uno scatolino,  
 Ci si vedrebbe dentro Monsignore.  
 Voi Monsignor, che riverente inchino,  
 E vi prego da Dio tutto quel bene,  
 Ch' egli può dar col suo voler divino.  
 Ma l' orazione mia val poco, e tiene;  
 Se mentre prego, che voi stiate sano,  
 Che siate infermo ognor nuova mi viene.  
 Io sento, che la febbre a mano a mano,  
 Fatta si sia vostra carnal sorella:

aja strano .  
 a più bella  
 do: e ancora  
 oppia rovela ,  
 per mezz' ora ,  
 nzieria ,  
 i fuora .  
 bre ria ,  
 suoi ,  
 tti mia .  
 unzio poi  
 l'ajuolo ;  
 abbiate Voi .  
 in Fagiuolo :  
 nta Sede ,  
 o e duolo .  
 ho per fede :  
 'un'è morto ,  
 e si vede .  
 in porto :  
 se non sono ,  
 l'ho scorto .  
 il trono ,  
 ngue e vita ;  
 tal dono .  
 radita  
 amica ,  
 nita .

Se le mandi a ogni poco un Breve : e dica  
 Che il Papa le vuol bene : e per tal segno  
 Sua Santità a due man la benedica ;  
 Ma non si stia a mettere in impegno  
 D' un galantuom la sanità, l' avere ,  
 Perchè muora alla fin di rabbia e sdegno  
 Discrizion , Roma santa : egli è dover  
 Soffrir per te qualcosa ; ma crepare  
 'Canchero ! questo quì non dà buon letto  
 'C' er' egli più lontano da mandare  
 Un tuo figlio sì uobile e pregiato ,  
 Per non te ne voler più ricordare ?  
 V' er' egli luogo mai più separato  
 Dal mondo , quanto il regno di Pollona  
 Da farci andare un povero Prelato !  
 A visitar Seleucia in Babilonia ,  
 Quest' altra volta tu lo manderai :  
 Di cui Vescovo egli è per cirimonia ;  
 Poichè l' entrate non si veggon mai ,  
 Che queste se le piglia Macometto :  
 E solamente il titolo tu dai .  
 Ed a voi , Padre santo e benedetto ,  
 La SANTA CROCE non v' importa un corno  
 Mentre mi par che non le abbiate affetto  
 Il vostro antecessor Papa San Piero  
 Rinnegò Cristo : e Voi la SANTA CROCE  
 Mi par che rinneghiate daddovero ,  
 Ella stà colaggiù nel freddo atroce ,

e la perpetua neve,  
 ir, diaccia la voce.  
 e, e se si deve  
 sì ubbidiente e buonò,  
 to così grevè.  
 ete usar perdono,  
 to : e perchè un vivo,  
 ccio in abbandono?  
 l fiato poco arrivo:  
 : e Voi di costaggiù  
 e invano io parlo e scrivo.  
 e far? Tornare in giù,  
 ornare, Signor sì,  
 el, che non si può più.  
 oppo brevi i dì  
 o, senza che cerchiamo  
 noi stessi così.  
 . Monsignor mio, viviatmo:  
 rte gli animali infino:  
 esa e doglia ne cerchiamo?  
 sperare al bel gradino  
 linale, è un dolce mele,  
 il velen, che dà il destino.  
 onvi servitor fedele,  
 he averei, darei nel pazzo,  
 vestir purpuree tele,  
 he quel verde e paonazzo  
 sulla testa, e peggio indosso:  
 Vol. III,



Della vostra persona è uno strapazzo.  
 Perchè non son pittor ? che un pennel grosso  
 Pigliaudo, e una bigoncia di cinabro,  
 Da capo a piè vi tignerei di rosso.  
 Ma di tanta fortuna esservi fabro  
 Non m'è concesso, onde il buon cuor grida  
 Che simile espressione mi pon sul labro.  
 E se a tante virtùdi e doti unite  
 In voi con tanto merto, un premio tale  
 Ancora non si dà, senza *venite*.  
 L' averlo meritato assai più vale,  
 Che l' averlo ottenuto : e l' arbor vostro  
 Da Voi non spera il primo Cardinale.  
 In casa vostra v'è intarlato l' ostro :  
 E a dozzine contate i Cardinali,  
 Oltre quei tre, splendor del secol nostro.  
 Prospero, Anton, Marcello io dico, i quali  
 Alla porpora dier novello pregio  
 Colla fama di lor gesta immortali.  
 Dunque per rifiorire un vecchio fregio,  
 Dovete sotterrarvi nell' avello,  
 E mettere la vita in tal dispregio ?  
 Dunque si dee crepar per un cappello ?  
 S' io dovessi aver anche un ferrajuolo,  
 E l' uno e l' altro manderei in bordello.  
 Deh ritornate, Monsignore, a volo ;  
 Ch' io son qui, che v' aspetto, e non mi parca  
 Non mi fate però stare a piuolo.

e pur lo scarto  
 ette e berrettini ,  
 h, ma il Fato è il sarto.  
 i colli Latini ,  
 suore e nipoti ,  
 mezzi Fiorentini .  
 vicende ruoti ;  
 e vinca il vostro senno  
 violenti moti .  
 e a quanto accenno ,  
 il vero io v' ho ritratto ,  
 a conservar si deauo ,  
 li non è pazzo affatto .

## MEDESIMO

*promozione al Cardinalato ,  
 Papa Innocenzo XII.*

## APITOLO V.

il più babbusco , e badiale  
 anmai provato ( o Monsignore )  
 se foste fatto Cardinale .  
 tutto nol potendo il cuore  
 in se stesso , ebbe a crepare ,  
 ben lasciarlo mezzo fuore :  
 llo che venne ad avanzare ,

Parte per le pu  
Le quali comin  
Parte poi si diff  
Nella lingua, e  
Sicch' i' assordi  
In sulle labbra  
E solo sol da  
Che un pazzo r  
Nelle mani soffr  
E ben ne sento  
Insieme così for  
Il resto poi calò  
M' entrò con ri  
Ond' io saltava  
In somma tutti i  
Furon di gioja  
Perchè otteneste  
E perchè questo  
Pubblico fosse p  
N' ho dato ancor  
Ho messi alle fin  
I quai con ling  
Disser quant' io  
Anzichè ho avute  
Perchè non c' è  
Di suggettacci i  
Dicean, passando  
Costui d' un Car

69  
 è entrata l' albagia !  
 abbia viso , si consente .  
 uochi mai pe' Cardinali !  
 der dimolti veramente .  
 dir questi animali ,  
 bene il lasciargli ragghiare ,  
 conoscano per tali ,  
 io stargli ad informare ,  
 stato vostro servitore ,  
 aveste in quel paese a andare ,  
 lo discosti a tutte l' ore ;  
 ar soprascritte in sulle lettere  
 vostra ) diventai dottore .  
 anto io non volea commettere  
 ocato dell' ingratitudine ,  
 idio non suol tosto rimettere ,  
 pre una consuetudine  
 pastener nella memoria ,  
 ce di grazie moltitudine .  
 on di tanta vostra gloria ,  
 io il far tal dimostrazione  
 za , con pubblica baldoria .  
 se detto in conclusione ,  
 non vi servo, e non sto appresso;  
 non mi siete più padrone ;  
 nseguenza : anzichè adesso  
 servo , e servo per amore ,  
 i servii per interesse ,

Ma tal disputa è fuora di tenore :

A me basta , che voi siate informato .

Che conoscete bene il mio buon cuore .

Voi sapete s' io mi son rallegrato

Di vera voglia , ch' io non fo il sacco .

Non fo il cortigianel , nè l' affettato ,

Io vi posso giurar sinceramente ,

Che non ho avuto , e sono anni parendo .

Un lieto avviso , a questo equivalente .

Avviso nuovo , che tra gli altri vecchi ,

Sempre d' udire in guisa tal bramai ,

Ch' i' aveva stracco tutti e due l' orecchi .

Quando ecco finalmente l' ascoltar :

Ecco che il Papa tutto quanto intriso

V' ha con quel suo color , che costa

Color , che costa sangue : ed io 'l ravviso

Dall' esser rosso : benchè pur dimolti

Ne vengon tinti a ufo , e all' improvviso .

Or basta , *quid ad nos ?* vi si rinvolti

Con baldanza , ed ardir Vostr' Eminenza ,

Che a meritarlo ha tanti pregi accolti .

Di già veggo , che ben per eccellenza

Vi posa sulla testa quel Cappello .

Poi vi fa pur la bella residenza !

Tant' è quel Cappel rosso fa più bello

L' uomo , più maestoso , e più bizzarro .

Ed a chi l' ha fa crescere il cervello .

Ma quel verde è un colore da ramarro .

grave : dite il vero ,  
 smuovere il catarro ?  
 , e quel berretto nero  
 da morti ? lo credo infino  
 pigli odor di cimitero .  
 ossa , e quel di cremisino ,  
 niente spiritosa , e desta ,  
 intelletto umile , e chino .  
 me vorrei incollarmi in testa  
 l' altra : dentro gli occhi , e il

e quanto capo mai vi resta .  
 ito poi di rosso spaso ,  
 avessi ricoperto il dosso ,  
 , oibò , non ci sarebbe caso .  
 ir , con esso , e pormi addosso  
 magna in cambio di coltrone ,  
 l' orinal vestir di rosso .  
 la Nunzio nel saccone  
 irla , o in luogo più riposto ,  
 di vederla ogni occasione .  
 le voi quanto ho proposto ,  
 lignità , ch' oggi v' inostra  
 forestiera , o di discosto .  
 della casa vostra :  
 za di zecca , che po' poi  
 por con tante smorfie in mostra .  
 nonni guarderemo noi ,

Di Cardinali conterem due mazzi,  
E il terzo credo il cominciate Voi,  
Tanto più dunque i cenci pavonazzi  
Vi dovean esser di tormento, e pena,  
E farvi far giustissimi schiamazzi.  
Facevi pur mesta comparsa in scena  
Con quel parato dell' Avvento attornato,  
Quella Porpora in somma rasserena.  
Ed il buon Papa ve n' ha reso adornato,  
E v' ha rifatto l' abito smarrito,  
Che a ricercare tanto andaste attornato  
Chiamorvi il Santo Vecchio al suo conato,  
E prima di votar le sue Pignatte,  
Del boccone miglior v' ha favorito.  
Le cose non son ora per le fratte:  
Son finiti i rammarichi, e le doglie,  
La vince chi la dura, e chi combatte,  
La SANTA CROCE or si solleva, e si  
Dall' esser suo di pena, e trionfante  
*Ornata Regis purpura* s' accoglie.  
Oh bel voltare addietro ora le piante  
E coll' occhio mirar, mostrar col dito  
Dove partite, e dove steste avanti!  
Della Vistola ( dir potete ) il lito  
Ecco colà dove a me stesso increbb  
E dov' ebbi a morire intirizzito,  
Ecco quà l' Istro, ove nuotando io e  
A uscir da' fondi: e sì mi ressi, ch'

Inffo, e stilla mai non bebbi.  
 ppagare ogni desio  
 ebro l' onde note, e care :  
 ricina, il suol natio .  
 ire, e ricavare  
 lalla doglia passata ;  
 e è il gioir dopo il penare .  
 sofferto è cosa grata ,  
 e quei, che giunto in porto  
 ' acqua perigliosa, e guata .  
 olvo, e di restare assorto  
 col più, nè per pensiero :  
 peritissimo conforto .  
 e siete Voi di Pietro ,  
 ' ondeggianti suo battello :  
 l' esserne il Nocchiero ;  
 nù pigliamcela bel bello ,



74  
L'EMINENTISS: e REVERENDISS:  
PADRE

F. ENRICO NORIS  
VERONESE AGOSTINIANO

*Nella sua promozione al Cardinalato,  
ta da Papa Innocenzio XII.*

CAPITOLO VI.

**Q**uando seppi, che al vostro berretto  
Ed al vostro cappello, ch'era nel  
Il Papa diede un tuffo nel verziere  
Mi venne un certo entusiasmo fiesco  
D'esser da Voi in persona, in qu  
Per dimostrarvi il mio contento  
E quasi fui per dire a un Negr  
Che mi trovasse un diavol pe  
Che a un tratto mi portasse a  
Bramai, che stata non mi fosse  
La virtù di volar, sol per la  
Far da Firenze a Roma un v  
Oh s' i' avessi potuto trasfor  
In fulmine, volevo di repe  
Scoppiarvi innanzi a' piedi, e  
E quivi in atto umile e rive

ciare, che vi fù  
 o così degnamente .  
 di simile virtù ;  
 a finezza al merto vostro ,  
 diedea mia servitù ;  
 colla penna e coll' inchiostro ,  
 carta il giubbilo infinito ,  
 a udirvi rivestito d' osto.  
 io non sol , ma ognuu gradito  
 viso: e in specie i vostri Frati,  
 ore credean d' aver finito .  
 nt'anni terminati ,  
 astri d' Agostiu nel cielo,  
 rebbe il Galileo trovati ;  
 endo quest' ombroso velo  
 e ; onde più bello appare,  
 o al comparir del Dio di Delo.  
 oglia tanto gloriare  
 ostra per Catullo e Plinio :  
 per voi dee festeggiare .  
 dissi , al Soglio di Tarquinio  
 te chiamato , che andavate  
 l' abito col minio .  
 e non son così pregiate .  
 dare un così bel colore :  
 pa per se l' ha riservate .  
 a farvi un grand' onore ,  
 maestrò quì in Toscana,

si potevate diventa  
 Costi vi tolse dalla V  
 Sua Biblioteca il Pap  
 E data v' ha la dign  
 E invan l' Invidia fre  
 In van gracchiano i  
 Più di quello del cig  
 Essi non sanno quanto  
 Il vostro acuto ingeg  
 Qual sia sua forza ,  
 vanto .

Che non faceste , dite  
 Col tempo la pigliast  
 In vano egli s' armò  
 Ciò, ch' ei rubò, Voi l  
 E quanto nell' antici  
 Avea quel crudo , ri  
 Contro la morte ancor  
 Spogliaste le sue tom  
 Gli eroi posti in obli  
 E dar lor nuova vita :  
 Con palesar quanto d  
 Ed in viso veder ce g  
 Ma ciò non fu del vos  
 L' opra maggior : fu s  
 De più gran studj pe  
 Studj , de' quali a dir  
 Parli il Pisau-Liceo ,

77

ebbe sorte d' ascoltarvi attento.  
 Fama : e quando ella non baste ,  
 più di lei chiaro e più vivace  
 ciò che scrivate , è che stampaste.  
 senza più rendermi languace ,  
 o sol , che a forza di cervello  
 sì grand' onor fosse capace :  
 un tempo , che non è più quello ,  
 sì poteva dir Padre Sentissimò ,  
 ito s' ha egli a dar di quel Cappello t  
 sole inalberar l' Eminentissimò .  
 stagion presente , egli è tenuto  
 esser santo , o per lo men dottissimò .  
 vuole Innocenzio , risoluto  
 l'Ostro non si veda e non si doni ;  
 del merito sia premio e tributo :  
 è in luogo di Dio , pari elezioni  
 far ; però dodici eleme ,  
 a primi dodici Campioni ,  
 era necessario , che aggiugneste  
 per la Chiesa sua coloro ,  
 ordini più stabili credesse .  
 Elegger Voi per un di loro  
 costretto , e a porvi nella schiera  
 crosanto venerabil Coro ;  
 conclusion pur trappa è vera ,  
 stra virtù rara e perfetta ,  
 a questa sì sublime sfera .

Vol. III. 8

*Iterum* mi rallegro: e la berr  
 Rossa in mirarvi, non sò se  
 Più splendor di quel, ch'  
 metta.

Voi siete Cardinal, ma noi  
 Che la faccenda sia quì sol  
 Io spero, che anche Papa  
 In contemplar la vostra inseg  
 Vi veggio una Barchetta,  
 E sopra a questa un' Aquil  
 Chi sa che un dì la vostra D  
 Non voglia diventar quell  
 Io giocherei, che la vuol  
 Come la Stella vuol, non h  
 Che ciò non segua: e ch'è  
 Fin quì s'è visto s'egli è  
 Unite a questo poi, vostra  
 Nel saper navigar dritto e  
 E gli scogli fuggir d'ogni  
 Voi più desto nocchier di l  
 Se il sonno pretendesse ad  
 A roder piglierebbe un oss  
 Se Voi foste al timone, aff  
 Sapreste da i fantastichi E  
 Che mostrasser pietosi d' a  
 Conoscereste quei finti zelan  
 Che vengono in favore, e v  
 Veder legno e nocchier gir

ma Voi coll' occhio **fisso al Polo**  
 te un buon Piloto : e ben s' è visto,  
 porto andò la vostra barca a volo.  
 potrà negarvi il degno acquisto ,  
 Argonauta, non del **vello d' oro** ,  
 ella spoglia dell' Agnel, ch'è Cristo.  
 or suo discepolo v' **onoro** ;  
 che suo Vicario non v' **adori** ,  
 a voto pien del Concistoro .  
 numero siete de' pastori  
 ovile divino, e avrete il pregio  
 aserrar del Ciel gli ampj tesori.  
 mila , ch'è del vostro stemma un  
 io,  
 sicura: e in essa vi **preveggo**  
 , essendo quel **volatil regio** .  
 so, che il simbolo, ch'io **veggo**,  
 verato: e come voi volete ,  
 zo vostro è di San Piero il **seggio**.  
 ri Cardinali accorderete,  
 Papa affatto, io ve l' **accerto**:  
 etelo a me se voi non siete .  
 per farvi il varco aperto  
 mpale, un gran vantaggio  
 , che non vi manca il merto.  
 nè! senz' avvedermi io **caggio**:  
 ca in ciel: ma l' arme vostra,  
 ch'io feci un tal passaggio.

Che forse non avete i  
Del fatela con me da  
Che mi foste e sarete  
Col comandarmi sem  
Ch'io vi prometto, se  
Di vostra promozione  
Di rallegrarmi in ve  
Già col desio mi pare  
Ond' è che il cuor  
corpora,  
Però ambisco i com  
Vi bacio il lembo del

81  
TRISSIMO SIGNORE  
ABATE

MENICO  
RTELLI

*zione al Cardinalato di Mon-*  
*Francesco Martelli suo Zio.*

APITOLO VII.

Non furon mai grazie divine  
Signor' Abate mio Domenico,  
tro Zio giunto al bramato fine,  
iubbilo quaggiù stato ecumenico:  
tante promozion non lo vedendo,  
eva a tutti d' ingozzare arsenico.  
ta costanza sua lodo e commendo:  
dico, che ell'è stata veramente  
e' suoi pregj sublimi il più stupendo.  
li ha uome Francesco: e pongo mente,  
he ei va con quel d'Assisi a concorrenza,  
quei Patriarca, ed egli pariamente.  
il par che debba dirsi a differenza:  
quei Patriarca della Povertà:  
Ei Patriarca della Sofferenza.



Di Cardinali conterem due mazzi,  
 E il terzo credo il cominciate Voi.  
 Tanto più dunque i cenci pavonazzi  
 Vi dovean esser di tormento, e per  
 E farvi far giustissimi schiamazzi.  
 Facevi pur mesta comparsa in scena  
 Con quel parato dell' Avvento attor  
 Quella Porpora in somma rasserena.  
 Ed il buon Papa ve n' ha reso adorn  
 E v' ha rifatto l' abito smarrito,  
 Che a ricercare tanto andaste attor  
 Chiamovvi il Santo Vecchio al suo cor  
 E prima di votar le sue Pignatte,  
 Del boccone miglior v' ha favorito.  
 Le cose non son ora per le fratte:  
 Son finiti i rammarichi, e le doglie.  
 La vince chi la dura, e chi combatte.  
 La SANTA CROCE or si solleva, e s'alta  
 Dall' esser suo di pena, e trionfante  
*Ornata Regis purpura s' accoglie.*  
 Oh bel voltare addietro ora le piante,  
 E coll' occhio mirar, mostrar col dito  
 Dove partite, e dove steste avanti  
 Della Vistola ( dir potete ) il lito  
 Ecco colà dove a me stesso increb  
 E dov' ebbi a morire intirizzito,  
 Ecco quà l' Istro, ove nuotando io al  
 A uscir da' fondi: e sì mi ressi, ch'

caso affatto e fuor di regola :  
 mbi il bicchier coll' orinale .  
 unto egli si mette in fregola  
 quelle lì mode più belle ,  
 imbrattar dentro alla pegola ;  
 la volta alle girelle ,  
 te al borsellino : ovvero  
 la sanità o la pelle .  
 cto tai cose si diero  
 Zio, ch' avea gentile istinto ,  
 lior , più nobile pensiero .  
 a farsi onore accinto ,  
 spese ! nè bastò l' entrata  
 on Vescovado di Corinto .  
 ulla fù , v' avria lasciata  
 cora ; onde all' ovil tornò  
 ella da' lupi scampata .  
 o Pastor , quand' arrivò ,  
 accarezzarla non si pose ;  
 la cagion ) se ne scordò .  
 ogo stesso ( oh le gran cose ! )  
 breve tornar cinque o sei  
 orporin tutte fastose .  
 che son' io , chiamato avrei  
 da , e la giustizia cieca ,  
 iranna , i fati rei .  
 oco avrei colla ribeca :  
 i sarei con istrapazzo

A tirar giù qualche can-  
 nasimato la camera e il  
 Ed assordito avrei la ter-  
 Irlanda dolcemente co-  
 dove (avrei gridato) e  
 Di dare il premio degno  
 Se chi le vede, non le  
 Denno dunque le povere  
 Consumar sanità, sen-  
 Per esser poi lasciate in  
 E' vero, che quei buoni  
 Che nella vigna di buon  
 Intenti a lavorar come  
 L'istesso ebbero al fin p-  
 Di quei, che venner ta-  
 Un' ora, e forse men s'

**Ma pur' ebber lo stesso e**  
 Ed il Padrone non fu t-  
 A chi più lavorò, di dar  
 Non c'è nessun, che a t-  
 Si ponga: e spenda, e ne  
 Che saria da punir col r-  
 lo veggio, che San Piero  
 Al Signor, che saria di c-  
 Che per seguitar lui, to-  
 E che cosa lasciò di ricco  
 Da far tanto romore, e  
 Una misera rete, e un r-

ra a caso affatto e fuor di regola :  
 cambi il bicchier coll' orinale .

quanto egli si mette in fregola  
 quelle lì mode più belle,  
 imbrattar dentro alla pegola ;

la volta alle girelle ,  
 ate al borsellino : ovvero  
 la sanità o la pelle .

to tai cose si diero  
 Zio, ch' avea gentile istinto,  
 glior, più nobile pensiero .

a farsi onore accinto ,  
 spese ! nè bastò l' entrata  
 ven Vescovado di Corinto .

nulla fù , v' avria lasciata  
 ancora ; onde all' ovil tornò  
 arella da' lupi scampata .

no Pastor, quand' arrivò ,  
 a accarezzarla non si pose ;  
 sò la cagion ) se ne scordò .  
 uogo stesso ( oh le gran cose ! )  
 n breve tornar cinque o sei

parporin tutte fastose .  
 che son' io , chiamato avrei  
 da , e la giustizia cieca ,  
 iranna , i fati rei .

oco avrei colla ribeca :  
 i sarei con istrapazzo

Per l'opre rette, ed è grande e sicura.  
 Ch'ivi giustizia ed abbondanza regna.  
 In essa egli rispose sua ventura,  
 Come fan tutti gli animi gentili,  
 Che non pongon nel fango ogni lor arca.  
 Ma pure Iddio, ancora in terra, umili  
 Più non volle i suoi meriti: e stabili  
 De' fregj ornarli d'altri eroi simili.  
 Ed il Vicario suo, che a' nostri di  
 Clemente regna, e saggio intende e vol  
 Il decreto divin prouto esegui,  
 Ecco che a un lungo nugolo succede  
 Più grato un bel seren: gioja novella  
 Sana ogui antico duol, che più ne fiede.  
 Deh la mia musa avesse la favella  
 Leggiadra: e il canto de' cinque Poeti  
 Di casa vostra, o almen d'un l'avessi alle  
 Ch' allor potria versi più scelti e lieti  
 Comporre in questa nobil congiuntura;  
 Ma non l'avendo, è meglio che si cheti.  
 Così si faccia per la più sicura:  
 Sol parlerò con Voi, Signore Abate,  
 Alla buona, e senz'altra lisciatura.  
 E mi rallegrerò con Voi, che abbiate  
 Sì grande Zio, di cui degno nipote  
 Nell'opre ogni di più vi dimostrate.  
 Ponete il piè sull'orme sue già note,  
 Le quali vi saran fedeli scorte

vita per le strade ignote .  
 preceda e riconforte ,  
 o il rigor d' ogn' aspra via ,  
 alla gloria entro alle porte .  
 voi , e a me , conceda e dia ,  
 in arrivando el fine stesso ,  
 gri con Vosignoria ,  
 me mi rallegro adesso  
 Zio: e resto d' ambeduoi  
 o : ed a bacciar m' appresso  
 ti a Lui , le mani a Voi .

INVENTISSIMO SIGNORE  
 CARDINALE

LO OTTOBONI

o l' Autore stato in Roma  
 l' anno 1700.

# APITOLO VIII.

oma , già finisce l' anno .  
 in lasciai quelle gran cose ,  
 o il mondo singolar la fanno .  
 à sublimi e maestose ,  
 d' ogn' altra , lo stupore  
 l' impresse , e nella mente ascose .

E fu la vostra cortesia, Signore,  
 Che quanto più siete fra gli altri  
 Ell' è in Voi tanto più rara e magge  
 Oh bella dote, ch' all' altre ammi  
 Che risplendono in Voi, nobil cor  
 Forma, da cui luce immortal si  
 Di questa da me solo si ragiona:  
 E nel parlar di voi a tutti quanti  
 Sempre una tale antifona s' intuo  
 Di Voi non metto loro altro davant  
 Nè metti per ombra, entrando nel  
 De' vostri pregi, che son tanti e  
 Non stò a ridir, come s' unisca e a  
 Con vostra gioventude un vecchi  
 Usato in gravi affari in varj modi  
 Nè se gli assidui studj a Voi lo di  
 O se il redaste dal gran vostro Z  
 Che le chiavi del cielo ebbe al s  
 A veruna persona non dich' io,  
 Che Voi a tutte le bell' arti inte  
 Le fomentate generoso e pio:  
 Nemmen che diffondiate oro ed ar  
 Con liberal caritativa mano,  
 De' poveri in sussidio ed aliment  
 E che non menuo al gran Motor sot  
 Il suo Tempio in ornar l' animo  
 Voi dimostriate con fervor non v  
 Non parlo, come in Voi sia trasm

Il di Maccato ,  
 corpo ancor non era entrato,  
 ciò, le sfaccendate  
 sarebber d'eresia :  
 le, che all'opre il somigliato  
 in quante lo diria  
 Poeti, che cantaro,  
 no s' orali tuttavia,  
 per disgrazia gli ascoltarò,  
 , ovvero non gl' inquisirò,  
 l'igno un esito stimarò,  
 gradirgli ognora attenderò,  
 Ma ciò, perchè costoro,  
 nè plettro in man non preterò,  
 non elegante per riatorò  
 are, d' Elicon al fonte  
 e sonar la cetra d' oro :  
 ovvio ancor le rime pronte  
 ler vostro : e che salite  
 e di Parnaso al monte :  
 tre saggiamente unite  
 i : e all' ombra lor godete,  
 ssar l' ore gradite .  
 se Voi tutte accogliete  
 te : e quale è in Cirra appunto,  
 i un nuovo Apollo siete .  
 ' altro, ancor non parlo punto :  
 la fama a favellare  
 Vol. III.



Che al pari di quell' ostro, che vi cor  
 Nel mostaccio restai di rosso tinto.  
 A me che privo son di nome e d' op  
 Dimostrate una tal benignità,  
 Che parmi, che a narrarla in van m  
 Incredibile è il dir quella bontà,  
 Con cui veniva ad inchinarvi am  
 Certo maggior, nè simil non si dà  
 Onde talora in testa io m' era messo  
 Che m' aveste scambiato; e mi gua  
 Daccapo a piè, s' io era più quel de  
 Quando Vostra Eminenza a me parl  
 Io nol credendo, ancorchè fosse se  
 Indietro, in quà e in là mi rivoltav  
 Ed ho supposto infin che foste cieco;  
 E non vedendo con chi ragionavi,  
 Non giudicaste mai di parlar meco.  
 Perchè se bene bene ci pensavi,  
 Con tanta gentilezza commettevi  
 Due notabili errori, ed anche gravi  
 Meco essendo cortese, Voi facevi  
 Di vanagloria a me fare un peccato  
 E di reputazion Voi ci mettevi.  
 Ma se questo è l'error, ch' ho in Voi  
 Degno però non è di pentimento:  
 Bensì d'esser commesso ed imitato.  
 Sol mia resta la colpa, e me ne pen  
 Che riflettendo a mia bassezza, all  
 D' umiltà dovea trarne un docum

più s'arvalora  
 : e usata ad inferiori,  
 se stessa onora,  
 sapete i cuori  
 ad ogni vostro impero,  
 ate ogn' un v'adori.  
 io dissi, nel pensiero  
 e che levar la pos-  
 nanza, non fia vero.  
 n ch' avrò oisà;  
 le memoria,  
 meco nella fossa.  
 nol per vostra gloria,  
 mmai, per confermare  
 tti questa storia.  
 non si potrà fare,  
 mia, che nol recuso.  
*atutum est crepare;*  
 ria ho qui conchiuso  
 indubitata fede  
 : forma, e com' è l' uso.  
 urva a chi lo vede.  
 he non fu nè sarà  
 di gentilezza crede.  
 e da me sì fa,  
 oto il più possente:  
 la verità,  
 io scritto la presente.

A tirar giù qualche canzona bieca,  
 Biasimato la camera e il palazzo,  
 Ed assordito avrei la terra e il cielo,  
 Urlando dolcemente come un pazzo.  
 E dove (avrei gridato) ove è lo zelo  
 Di dare il premio degno all'opre buone  
 Se chi le vede, non le cura un pelo!  
 Denno dunque le povere persone  
 Consumar sanità, senno e quattrini,  
 Per esser poi lasciate in un canlone!  
 E' vero, che quei buoni contadini,  
 Che nella vigna di buon'otta entrarono  
 Intenti a lavorar come assassini;  
 L'istesso ebbero al fin premio e danaro  
 Di quei, che venner tardi: e solamente  
 Un'ora, e forse men s'affaticaro.  
 Ma pur' ebber lo stesso equivalente,  
 Ed il Padrone non fu tanto ingiusto  
 A chi più lavorò, di dar niente.  
 Non c'è nessun, che a travagliar per  
 Si ponga: e spenda, e nulla speri: olt  
 Che saria da punir col mazzafrusto.  
 Io veggio, che San Piero domandò  
 Al Signor, che saria di quel drappello  
 Che per seguir lui, tutto lasciò.  
 E che cosa lasciò di ricco e bello,  
 Da far tanto romore, e tale istanza!  
 Una misera rete, e un navicello.

a cortesia più s'avvalora  
 per grande : e usata ad inferiori  
 ando lor , se stessa onora .  
 alla virtù sapete i cuori  
 soggetti ad ogoi vostro impero  
 se reverente ogn' un v' adori  
 e , com' io dissi, nel pensiero  
 fermata : e che levar la possa  
 o o lontananza , non fia vero .  
 orderò sin ch' avrò ossa :  
 così nobile memoria ,  
 io condur meco nella fossa ,  
 a patti , sol per vostra gloria ,  
 morir giammai , per confermate  
 voce a tutti questa storia .  
 è questo non si potrà fare ,  
 la parte mia , che nol recuso .  
 ch'è *statutum est* crepare ;  
 memoria ho qui conchiuso  
 piena e indubitata fede  
*lique in forma*, e com' è l' us  
 io serve a chi lo vede  
 n , che non fu nè sarà  
 Voi di gentilezza crede .  
 e , che da me sì fa ,  
 ramento il più possente :  
 così la verità ,  
 ho scritto la presente .

## CAPITOLO IX.

**D**ice il proverbio ( e a far ben bene i  
 Dice anche il ver ) cioè , che il riscotere  
 Agli uomini è concesso , e non a i monti  
 E la ragiou di ciò , che può recarsi ,  
 E' che i monti stan fermi come boti ,  
 Nè usan l'un coll' altro visitarsi .  
 Che se ancor essi non stessero immoti ,  
 Ma facesser talora un po' di gita ;  
 Fra loro anch' essi si farebber noti .  
 Siccome ogn' uomo senza far partita  
 Da un luogo all' altro , non si scontrerebbe ,  
 E darebbe al proverbio una mentita .  
 Onde mi par tutta la forza stia  
 In quel muoversi , e andare or quà , or là .  
 E così si rivede chicchessia .  
 Che questa sia la mera verità ,  
 Io non ho visto più Vostr' Eminenza ,  
 Da che io non mi son mosso di quà .  
 Quattr' anni ch' io non ho tal compiacenza ,  
 Finiscon' ora : e benchè avessi voglia  
 Di rivedervi , ebbi ad aver pazienza .  
 Queste sventure son di chi s' ammoglia ,  
 Che resta fermo al par d' una montagna ,  
 Nè un passo sa dar più fuor della soglia .

Ma matia lassagna :  
 modo conjugale ,  
 d'uscir mai più in campagna.  
 dolcissimo stivale ,  
 aggiù senza speranza  
 , o Signor Cardinale ,  
 m'avea dato baldanza ,  
 a inchinar , di Voi l' avere  
 a e fissa rimembranza .  
 di vostra maniere  
 benigne , gentilissime .  
 rare , tanto in Voi più vere :  
 il son quelle moltissime  
 che più v' ornan dell' osto .  
 loro tutte perfettissime ;  
 va , qual amore è il vostro  
 delle Muse è onesto amante ,  
 te il decoro al secol nostro .  
 lessione a quelle tante  
 ve , che vi rendon solo ,  
 con pochi , ed a ciascuno innante .  
 motivi il forte stuolo  
 ebbe vigor di dare il moto  
 impietritissimo fagiuolo .  
 a lungi adorator devoto ,  
 olla persona , almen col cuore ,  
 va e vel' offriva in voto .  
 insieme e l' obbligo e l' amore ,

Mirabili scultori, nell' idea  
 Mi vi teneano impresso a tutte l' on.  
 E cancellar di là non vi potea  
 Nè da Voi lontanissima dimora,  
 Nè lungo tempo unito a lei valea.  
 Ma perchè cio non mi bastava ancora,  
 E volean pure gli occhi miei la sorte  
 Di rimirarvi e contemplarvi ognora,  
 Furon da me suppliche vive porte  
 Ad un amico paesan, che gode  
 L'aura propizia di cotesia Corte:  
 A quel che negli affetti è tanto pro  
 Che di mirto e d' allor v'è cinto a  
 Meritando perciò somma la lode.  
 Ad esso chiesi, che spedito e ratto,  
 Giacchè ognora vedea l'originale,  
 Volesse consolar me col ritratto.  
 Ma questi non sò come, o sia rivale  
 Di me, di Voi geloso, m' ha lascio  
 Gracchiar, senza risponder ben nè  
 Ond' io bene alla fine ho ritrovato  
 Un che il vostro ritratto m' invio:  
 E m' ha con dieci paoli consolato.  
 Sappiate pure, allorch' egli arrivò,  
 Ch' io lo svoltai con tutta l'attenz  
 Adagio adagio quanto mai si può.  
 Non si scopri con tanta devozione  
 Immagine giammai miracolosa,

non so occulta alle persone,  
 tremai con tanta posa  
 fis al fisso ed attento,  
 e sua speme riposa,  
 nel rosso, in un momento  
 "io mi tinsi; e tutti in fretta  
 gli spiriti in tal cimento  
 svolger la diletta  
 bel bello al collaretto,  
 o fra la testa e la mozzetta,  
 cominciò l'ambito aspetta  
 brirsi, e tutta vi somiglia,  
 el colore del berretto;  
 immobili le ciglia  
 non, piene in quell'istante  
 ricere e meraviglia  
 , siccome fa un amante  
 o: v'ammirai qual Nome;  
 occhi, nè muove le piante,  
 o mai di veder lume,  
 che Voi vidi: e non ambi  
 alte il mio desir le piume,  
 to tal m'avesse quì,  
 erto: Un ritratto è questo,  
 se il guarda è quella lì:  
 or quando fui desto,  
 con ogni riverenza,  
 più umile e modesto,



Benvenuta (diss' io) Vostr' Emioenn:  
 Che miracolo è questo, ch' ella sia  
 Venuta col procaccio quà a Fiorenna!  
 S' era detto più volte, in fede mia,  
 Che Ella di quà saria passata: e poi  
 Si vedeva ch' ell' era una bugia.  
 Ma arrivato pur ci siete Voi:  
 Siete venuto, io volea dir da me;  
 Ma la rima mi sforza a dir da noi.  
 Venite pure, che vi giuro affè,  
 Che Voi starete sotto un basso tetto,  
 Che in verità di Voi degno non è.  
 Ma se voi guarderete al grande affetto,  
 Col quale io vi ricevo: v' averete  
 Non a pentirvi d'esser quì ristretto.  
 Da me tenuto in pregio tal sarete,  
 Ch'io non vo'dir ch'abbiate a star nell'or  
 Perch' io non n' ho; ma mi compatirete  
 Che s' i' avessi da spendere un tesoro,  
 Lo spenderei per farvi un ornamento,  
 E prezioso per gemme e per lavoro.  
 Ma Voi a tutto questo complimento,  
 Vi compiaceste con maniera bella  
 Di non far motto, e di non sciorre acc  
 Allor compresi per mia sorte fella,  
 Che il vostro era qual son gli altri ritr  
 A' quali sempre manca la favella,  
 Onde più ossequj non gli furon fatti

tali eran gettate :  
 favellar da matti .  
 brame consolate  
 n sempre rimirare ,  
 isagio , son restate .  
 luogo singolare ,  
 la il dolce frutto ,  
 tanto a sospirare .  
 itetto ben' istrutto  
 acciò lo ponga in posto ,  
 ada , il veggia da per tutto .  
 s' passargli accosto ,  
 quattro volte e sei ,  
 far troppo discosto .  
 tutto il dì starei  
 ritto come un stollo ,  
 a fare i fatti miei ;  
 serne satollo ,  
 come un piccolino ,  
 mettermelo al collo .  
 quando nel cammino ,  
 per ogni strada ,  
 occhiata al ritrattino .  
 ne a chi mi bada ,  
 e semplice persona ,  
 oposito non vada .  
 mai non s' abbandona  
 dalla vista mia ,

**TISS. e REVERENDISS.  
R CARDINALE**

**) AGOSTINO**

**) B R O N I**

*que di lodare le composi-  
oni dell'autore.*

**P I T O L O X.**

mai Monsignor' Arrighi  
che l' Eminenza vostra  
da' più gravi intrighi,  
ti della Musa nostra  
he mi se stupire assai,  
ti poco bella mostra.  
si fatti a tu me gli hai,  
so, manco tessitura:  
entro in mille gineprai.  
ire il vero, è una lettura,  
tò mai tanto lettore:  
un Fagiuolo ell' è fattura-  
edendo a Monsignore,  
lo son fatto ridire  
io aveva preso errore.  
onferma in reverire  
**N. III.**

Il vostro e mio Signore, Abate Bini,  
 Che lo stesso mi venne a referire.  
 Del Pont' a Sieve a caso entro a' confini  
 Ci ritrovammo: io dal m' o paese,  
 E partito da' popoli Latini.  
 Ambedue in gita, dall' Alvernia scesi  
 Egli colì Arcivescovo di Pisa:  
 Io con quel di Firenze a veder Chiesa.  
 Or quando dalla sua restò divisa  
 La mia persona, messimi a pensare  
 D. scorbiare una carta in simil guisa.  
*In primis* vi vorrei pur ringraziare  
 Dei favor grande fatto a' versi miei,  
 Che non l' han mai potuto meritare.  
 Ed esclamare attonito vorrei:  
 Com' è possibil che vi sia piaciuto  
 Il roco mio cantare? io non saprei.  
 Quest' è un far torto a quell' ingegno scaltro  
 Che ave e, ed un tradir l' opinione  
 Che al vostro buon gusto han tutti avuto.  
 Voi con benignità vuol un' azione  
 Far apparata, se per onor mio  
 O per l' etter di sua reputazione.  
 Che castro e gentile andromenio io  
 A vostre spese e da Voi commendato,  
 S' è creduto il cecisbro di Clio.  
 Che non mi far fare un peccato  
 E se parlar e Voi poi sen' util vostro,

r per penitenza screditato .  
 sarebbe certo un macchiar l' ostro ,  
 on merito tal vi cinge e copre ;  
 io però dinanzi a Voi mi prostro :  
*oratione , verbo , et opre ,*  
 rego a raffrenar tanta bontà ,  
 o in uso miglior da Voi s' adopre .  
 pensate ella fu sempre , e sarà  
 ande , sì magnanima e gentile ,  
 i miei consigli non approverà :  
 vendogli tutti affatto a vile  
 non ostante in vostr' Eminenza  
 qual fu , e seguirà suo stile .  
 a pur sempre tale in eccellenza :  
 e sol basterà d' averlo detto ,  
 doveva fare in coscienza ;  
 en mi conosco : e il proprio affetto  
 i creder , punto non m' inganna ,  
 ricco il mio povero intelletto .  
 ope ardita non m' appanna  
 ta , ch' io non scorga chiaro ,  
 a altri seder non posso a scranna .  
 esta gran dottrina imparo ,  
 a saper di non sapere ,  
 un uomo illustre e chiaro .  
 ch' io non senta piacere ,  
 Voi n' abbiate detto bene :  
 ce to più del mio dovere .

chiararmi vostro servo ,  
 bligazioni incatenato .  
 re , che Voi siete osservo :  
 stilezza imprigionate ,  
 odo barbaro e protervo .  
 benignità arrivate  
 raviglie : e in libertà  
 corpo, il cuor suddito fate .  
 ó faceste , e se ne va  
 sì nobile catena ,  
 sua cattività .  
 avo il rimirar dà pena  
 l' avvinse ; questo quì ,  
 er Voi, che il legaste , pena !  
 , che s' abbia a dare un dì ,  
 i da vicino allegro e lieto  
 tron , che lo legò così .  
 eme non lo fa star cheto ,  
 a il padron vedere io voglio:  
 el mio cuor cuore più inquieto ?  
 includo in questo foglio :  
 ando aprite , ch'egli a un tratto  
 ar su i piè ripien d' orgoglio .  
 o detto, che non faccia il matto:  
 inginocchion , non ritto :  
 iuramento tanto fatto,  
 onfermi quanto ho scritto .

56 A MONSIGNOR  
PICCOLO' SPINOLA

*arcivescovo di Tebe, e Nunzio Apostolico  
in Toscana nel 1706., di poi Cardinale di S. Chiesa.*

In lode della Cortesia.

CAPITOLO XI.

Alfin la cortesia, Monsignor Nunzio  
E' la regina delle cose belle:  
Ed a chi non ha questa, *aberenunzia*,  
Io tutte l'altre stimo bagattelle,  
Come sarebbe a dir, virtù, ricchezza,  
O il nascer della casa Emanuele.  
Un soldo non valuto la bellezza:  
E tutte quante l'ho per opre morte,  
Se dalla cortesia non han vivezza.  
Apre la cortesia tutte le porte:  
Lega ogn' uomo più rozzo e più severo,  
Con dolce forza e amabili ritorte.  
Docile rende l'animo più altero:  
E mansueto a lei corre e s'invia,  
Degli animali infiu lo stuol più fiero.  
Credo con essa, che soffribil sia

esa : e forse ancor più grata  
 fatto senza cortesia .  
 più d' uno alla giornata ,  
 io faran con un garbaccio ,  
 a ricompensa una celfata .  
 svenevole modaccio  
 bligarvi e entrarvi in grazia:  
 ltro , m'intendete, io taccio .  
 ario , s' uno per disgrazia ,  
 ri il pregò , mai nulla faccia  
 cortesia , pur si ringrazia:  
 economica bonaccia  
 grato : e pur altro non dona  
 presse da cortese faccia .  
 , se in tal maniera buona  
 onato , ch' ei sarebbe  
 r colui , che lo bastona.  
 ' è un gentil giulebbe,  
 asprezze tutte quante :  
 re in tutto si dovrebbe .  
 oretto sì galante ,  
 a piace un uom vilissimo,  
 rtese cavaliere errante .  
 a , che parrà buonissimo  
 zo di bue , ben ben frollato,  
 e cotto arcibenissimo .  
 o resterà assaggiato ,  
 dinauzi uno storione ,





to? quella lor memoria,  
 be a Voi, se Voi non fuste  
 oltre ancor degno di gloria?  
 che? benchè le vetuste  
 di avi, e siano in Voi  
 peregrine, auguste;  
 esia non fosse poi  
 come al sommo ella si mira,  
 o di sì grandi eroi.  
 to di ciascun si tira:  
 bastante banditora,  
 ovunque il Sol s'aggira:  
 te quanta infin d'allora  
 Atene, e tutta quanta  
 quintessenza in Voi foss'ora:  
 illion più di millanta,  
 o l'oro, che il Pattolo  
 , come Ovidio stianta:  
 bilità tutta in Voi solo  
 iguria: e fosse vero,  
 e Giunon foste figliuolo:  
 raggiù tutto l'impero;  
 n aveste cortesia,  
 e l'altre doti un zero?  
 issasse per la via  
 ezzo, in torbido visaggio,  
 izion chi chiedereia?  
 l dir, tal Personaggio,

Il suo decoro ? n  
La sua sovranità  
Ma concediamo via  
La troppa cortesia  
Oh s' io l'avessi  
Chiederei , che mi  
Ogn' altro sì , ma  
Certo vorrei morir  
E crederei , che i  
Mi facesser di là  
In premio sol , pe  
Oh santa cortesia ,  
E' pazzo : ed è d  
Mentre si fa nem  
Quei meschinel , ch  
Non vorrei gastig  
E' gastigo crudel ,  
Provin di non averl  
Il mondo gli abbo  
Benchè vestiti d'e

ate resti .  
 or correndo ,  
 e questo amore ,  
 e stupendo .  
 ide un folle ardore  
 erba e pazza ,  
 ascherato il cuore .  
 l razza ,  
 meraviglia ,  
 ti, e non strapazza .  
 anzi gli abbiglia:  
 consola :  
 ona e non piglia .  
 o' opra, e vola  
 se stessa puote:  
 farci sola .  
 bella dote ,  
 e rende ,  
 più note ;  
 cui risplende :  
 glorioso ,  
 pretende .  
 generoso ,  
 , inimitabile ,  
 anieroso .  
 merabile  
 ai diranno  
 ci è di lodabile ,

Da questa tutti i cuor si legheranno,  
 E si faranno vostri servitori,  
 E salario e livrea non chiederanno.  
 Il mio tra questi ecco ne scappa fatto,  
 Che da tal cortesia preso e legato,  
 Estatico restò fra gli stupori.  
 Si pregia di tai lacci, e loda il fato,  
 Che gli abbia fatto questo grand' onore,  
 D'esser tra' vostri servi annoverato.  
 Gradite dunque Voi questo mio cuore,  
 Questo schiavetto, che vi siete fatto,  
 E vi brama e desia per suo signore.  
 Egli a nulla non vale, a nulla è atto:  
 È veramente un disgraziato finto,  
 Inutile, meschino, incolto affatto;  
 Ma vostra cortesia, ciò non ostante,  
 Lo gradirà, benchè sia nudo e raso  
 D'abilità, d'ogni virtù mancante.  
 Che s'egli fosse di scienza un vaso:  
 Avesse qualità rare a dovizia,  
 Il gradire un tal servo in questo caso  
 Non saria cortesia, saria giustizia.

113  
ISTRISS: e REVERENDISS:  
MONSIGNORE

M M A S O

ONAVENTURA

I DELLA GHERARDESCA

GENERALE FIORENTINO

*promozione al Vescovado di  
iesole l'anno 1703.*

APITOLO XII.

Il cordoglio , o Monsignore ,  
non vi puote esser narrato :  
Voi come lo soffre il cuore.  
amente m' ha toccato  
ch' io sentii, per me funesto ,  
o promosso al Vescovato .  
er come così presto  
io , e vi perdeva con me  
tutto quanto il resto ;  
ch' io mi fui per dire : affè  
poco , ch' io non esclamai ,  
e disperato esca di se .  
li Tom. III.

Contro il Merito vostro mi volta:  
 E come s' egli fosse un' assassino ,  
 Così lo sdegno e il duolo mio sfogio.  
 Me lo sapeva , ed erane indovino ,  
 Che da te di rapirci si tentava  
 Ogni pregio più raro e pellegrino .  
 Ben' io vedeva , ch' altro meritava  
 Soggetto tal , che titol di Vicario :  
 E che nicchia maggior meglio gli stava  
 Non mi lamento , nè dico al contrario :  
 E non che un cappel verde , un cappel  
 Gli bramo con affetto straordinario .  
 Ma quello , che da te soffrir non posso  
 E' , ch' a me tu l' hai tolto , e a q  
 Curia :  
 E poi non l' hai , com' io volea , pro  
 Ce l' hai portato via con troppa furia .  
 E non avendol collocato altrove ,  
 Hai fatto ad esso ed a noi tutti ingi  
 Dimmi di grazia , ove l' hai posto e do  
 Lassù in vetta d' un monte , in mezzo a  
 E queste son del tuo poter le prove ?  
 Se tu volevi ch' ei movesse i passi  
 A più alta , e di lui più degna sfera  
 E ch' io godessi , e non mi querelass  
 Luogo migliore e più adattato v' era .  
 E tu dovevi far di te più stima ,  
 Nè chiamar l' umiltà per consigliera .

ra face in bassa ed ima  
 dovea star celata e ascosa ;  
 per bene a tutti essere in cima .  
 intendesti ben tal cosa :  
 ma non in cima a un monte  
 ma tal face luminosa .  
 e dee sue virtù far conte ,  
 quelle renda innamorate  
 mill' anime ad imitarle pronte  
 alla buca delle Fate ?  
 età , cui sol rimase il nome ?  
 lato di mura diroccate ?  
 resti scarmigliar le chiome :  
 e in mezzo a un popolo infinite  
 ponesti ? Io non so intender come  
 uno splendor tale assistito  
 e dell' onore e quel del cielo ,  
 me più d' un , che l' ha smarrito .  
 sì , t' avesti un certo zelo ,  
 e piaciuto poco : forse tu  
 nonosci ? Or qual tu se' ti svelo .  
 inde , non men per la virtù ,  
 l' antica nobiltà : tu hai  
 e doti , che non usan più .  
 istizia ammanta , e de' suoi rai ,  
 anti adorna te la Carità ,  
 altri bei fregi , oh quanti mai !  
 ebbero di benignità ,



Di pietà somma, affabil cortesia,  
 E d' una natural vera bontà.  
 Bontà prudente in un discreta e pia,  
 Non mista di livor, d'odio, o qual  
 La veggiam d' ignoranza e ipocrisia  
 Potresti fare in farti largo sfoggi;  
 Ma di te vuoi tal disistima appres  
 Che non fia mai, che vanità v' a  
 Nè può diminuir l' interesse,  
 Ch' ei non conobbe mai; benchè  
 Anche in più d' un gran cuor facciap  
 Sorto ti potrei dir pe' rami suoi  
 Da Guidon, da Valfrido, Ugo e  
 Che il mondo adora fra' celesti e  
 Ad Epifania e a Gherardesca il g  
 Che al Cielo sormontar sepper dal  
 A rivolger son' io pigro e infinga  
 Napoleon nè men palese e mostro  
 Che generoso e pio fu noto al p  
 Nè ancor di pietro quì dispieg  
**Nò, nò, non voglio far pompa de**  
**Degli avi suoi, che per le loro i**  
**Ti farien raro, e poco men che**  
**Bastan l' opre di lui, per far pa**  
**Qual sei; che cercar dee l' altrui**  
**Chi illustre da per se mai noi**  
**In somma tu se' un Merito più d**  
**Di quello, che ti stimi: ah tu**



di te stesso al maggior segno,  
 gerava tutto irato  
 merito vostro, che è sì grande;  
 nodo mio non v'ha innalzato.  
 er però, che l'ammirande  
 prerogative osservi un dì,  
 Fama il celebra e lo spande  
 o, come ei vi tradi,  
 ov'ei dee, e il giusto vuole:  
 to vi tolga di costì.  
 oi rallegrisi e console;  
 n posso farlo veramente,  
 ni per ciò fiato e parole.  
 uio disgusto internamente,  
 Gregge mi rallegrerò  
 e sua sorte presente,  
 o Gregge, io gli dirò,  
 o l'aver Pastor sì buono,  
 pure il Ciel, che tel donò,  
 u restituzion, non dono;  
 uà gran casa, altro gradito  
 è, che poi nol volle in trono;  
 de, del rigor pentito,  
 quattordici, in Tommaso,  
 Cosmo t'avea di già rapito,  
 te sue virtù rimaso  
 , all'uopo tuo maggiore  
 età non giunse a caso.

Per custodirti con maggior vigore,  
 E mantenerti unito nell'ovile,  
 Terratti chiuso sempre mai nel cu  
 E se mai lupo temerario e vile,  
 Osasse in te di porre il dente ingor  
 Per opporsi averà petto virile.  
 All'insidie di lui da cieco e sor  
 Non farà per pigrizia o per pau  
 Nè per altro suo fin sarà dacco  
 Averà sempre diligente cura  
 D'abbeverarti a limpida font  
 E nutirti con ottima pastura  
 Non ti governerà per pompa  
 Nè impingolarsi vorrà, nè fa  
 Con mugnerti più latte, e  
 Sol per puro tuo ben staratti  
 Pronto mai sempre ad ogni  
 Non al comodo suo, ma al  
 E non l'ingannerà l'empic  
 Di certi cani agevoli e m  
 Che stanno al gregge gior  
 E facendo da guardie ogg  
 Laceran sempre or pecor  
 E son de' lupi stessi più  
 L'abbajar lor distinguerà  
 Sentrà tutti quanti, e  
 Il qual maligno a dan  
 Nè gli faranno l'impostu

Tabil' e ferma impressione ,  
 giusto oppresso più non alzi il volo.  
 O scopo suo fia la ragione ,  
 e ei l'intende: e sol di questa al soglio,  
 sserà l'arbitrio e l'opinione:  
 l'ascolterai ripien d'orgoglio  
 esunzion, che gl'ignoranti assale ,  
 tar per sua ragione, il così voglio.  
 guerà la verga pastorale  
 to zelante per la tua difesa ,  
 superbo per suo fasto formale ,  
 terà , perchè ogni parte illesa  
 a' pascoli tuoi: nè lascerà .  
 spetto verun la giusta impresa .  
 al buon camd'in succederà ,  
 avvii qualche incanta pecorella ,  
 ran premura a ricercarne andrà .  
 on mandar mastini a prender quella,  
 ritorni o lacerata o morta .  
 piti più che non è ella ;  
 maniera amabile ed accorta ,  
 emplo viepiù , che colla voce ,  
 merà , le servirà di scorta .  
 rimessa in via lieta e veloce ,  
 , al suo Pastor rendere omaggio  
 si , lungi dal periglio atroce .  
 de felice ! o qual vantaggio  
 mai ! Della tua prisca gloria

Fralle rovine tue risorto è un raggio,  
 Coronà pur di te l'antica storia  
 Con questo fatto, e de' tuoi sassi vivi  
 Della fortuna tua l'alta memoria.  
 Ma se avverrà, che il ciel giammai  
 Per darlo altrui, del tuo Pastor notò,  
 E maggior Gregge a pascolare arrivò,  
 Com' io perdei, se perderai tu quello,  
 L'ugual disgrazia impressa a me nel  
 Incida nel tuo sen duro scarpello,  
 E chi fia di tai note spettatore  
 Dica, se in tale acquisto fu il gioire  
 O se in perdita tal fu il duol maggior  
 Che io nol posso, e nol potrai tu dir.

## AL MEDESIMO

*Nella sua Promozione all' Arcivesc  
 di Firenze.*

## CAPITOLO XIII.

**B**isogna in questo mondo farsi vi  
 E dirla com' ell' è, com' ella stà,  
 Perchè ciò non è mai stato nocivo  
 Così fec' io son pochi mesi fa,  
 Quando me la pigliai col merto vo  
 Che a noi vi tolse, e vi mandò coi

lella mia penna il rostro :  
 ragion sol mi dettò ,  
 a di lui di buono inchiostro ,  
 che da noi s' ei vi levò ,  
 starvi altrove , ch' ei potea  
 dare , e ch' ei vi scomodò .  
 ch' a' ei non si conoscea ,  
 me ben ben da capo a piè ,  
 avria con quanti rai splendea ,  
 degna racchiudeva in se  
 e inusitate , e rare ,  
 arte maggior di lui non v' è .  
 liete venni a ricordare ;  
 potessi dirle tutte in vero  
 son , non mi potei impegnare :  
 io torbido , e severo ;  
 i' io dovea ; ond' ei confuso ,  
 restò sopra pensiero .  
 il vero è detto, egli ha per uso  
 ogni risposta : e di rossore  
 ancora il più sfacciato muso ,  
 io solo col mio dolore  
 e colla mia mala fortuna ,  
 i' perduto , o Monsignore .  
 a notte , della qual nessuna  
 mai più tenebrosa , e oscura ,  
 non lucea raggio di Luna ,  
 a un tratto in signoril figura :

Fralle rovine tue  
Corona pur di te l'

Con questo fatto

Della fortuna

Ma se avverrà

Per darlo

E maggio

Com'io

L'ugo

Inc

E c

D

C

C

C

C

C

C

C

C

C

C

C

C

C

C

C

C

pregi traditor p

aste querele io nell

si : e fatto accorto dell

correggerlo ho voluto prest

cco , che io ti rendo il tuo

Ben bresto , e con vantaggio ; n

Non qual te lo tols' io , bensi

Ecco , ch' io mi conobbi , ecco

Il mio disprezzo : or tu discacc

Ch' io soddisfarti pienamente in

Così diss' egli : e cinto dallo stu

De' tanti raggi suoi , con cui co

Da me partissi , e sollevossi al Pe

Rimasi al bnjo allor , ch' egli disp

E nulla mi restò più da vedere ;

Onde diss' io fra me : queste son la

Ah finalmente l' orso sogna pere :

E ciò , che ardentemente si desia ,

...ezza, e il brío ,  
 ...atazione :  
 ...improvvisa , ch' io  
 ... non scioglieva accento :  
 ...era il tormento mio .  
 ...discossi , e che il contento  
 ...a, in quell' istante al Fato  
 ...hai tu fatto a darci drento ?  
 ...o tu, ch' hai dimostrato  
 ...desio , pazzo capriccio ,  
 ...nto hai disposto , et ordi-  
 trovi in grande impiccio .  
 ...a premiar gli eroi :  
 ...e liberal col miccio ?  
 ...o ingiusto: e brami, e vuoi,  
 ...al tua tirannia crudele ,  
 ...gi , ed innalzati i buoi .  
 ...e' giusti alle querele ,  
 ...rar l' opere illustri ,



A cangiar stile , a ti  
E far un dì quel ch  
E' ver , che questa  
Che Monsignor la  
Per ciò credea vi m  
Poichè chi con più m  
Quei meno osservi ,  
grato ,  
E sai stima di quei ,  
Ma questo è stato tu  
Che per forza t' ha  
E contro voglia tua  
Ma che ci hai che far  
Che t' ascrivono il t  
Che del mondo il go  
No , che tu non depri  
Ed a Voi Monsignor  
Quando innalzar per  
Non fu il destino a Vo  
Fu la Giustizia , qu

per ponderar virtù .  
 che colà tra' Serafini ,  
 amante aurea corona , e velo ,  
 borse i lumi suoi divini .  
 che rimise dal Cielo ,  
 o d' un Pastor , che avesse  
 rima , discretezza , e zelo ,  
 tratto accortamente elesse ,  
 avete queste doti belle ,  
 pochi ( ah tropp' è vero im-

o , detti venite , a noi con esse  
 , ad aver cura a' figli ,  
 custodir le pecorelle .  
 e vostre opre , e consigli  
 : a pro loro : e riparate  
 nozza , a' lor perigli .  
 o Pastor , che non guidate  
 regge per istrade ignote ,  
 saper perchè v' andiate .  
 che latte ei dar vi puote ,  
 ezione , e senno avete  
 sue forze a Voi ben note :  
 ente pascerlo sapete  
 ra , e non per balza , o monte ,  
 scol miglior Voi conoscete :  
 clo con maniere pronte ,  
 rta entro ad immondo suolo ,  
 'ol. III.

Ma sol dell' acqua viva andate al fonte:  
 Deh su venite e questo umile stuolo  
 Di pecorelle sotto l' ali accolga  
 L' Aquila vostra, e qui riposi il volo  
 E se avverrà di nuovo, che lo sciogla  
 Là verso il Lazio, a riportar nel fonte  
 La porpora, che un dì spero v' invola  
 Scioglo sì, che onor darete all' onore  
 Non egli a Voi: e viepiù in tale onore  
 Andrà di Voi fastoso il Gregge vostro  
 E ciò ben presto ha da seguir; se quel  
 Il vostro merito in vastità s' ampie  
 Si debbe riconoscere altrettanto.  
 Così da me si crede e si sospira,  
 Pregando il ciel, che pronto o  
 mande,  
 Quanto il mio affetto a presagir m' invia  
 E andiss' egli pur le mie domande  
 Di poter dire allor superbo and  
 Che avesser cooperato a farvi gr  
 Insieme il merito vostro, e i voti m

## L MEDESIMO

*essere andato senza sua li-  
 Villa di Lappeggi, chia-  
 Serenissimo Principe Fran-  
 dinale de' Medici.*

## P I T O L O XIV.

perdon, Monsignor mio,  
 arvi, s' io mi son partito  
 licenza, o dire addio.  
 ' io son stato inavvertito;  
 a questa, all' altre cose ancora  
 mia propria ho trasgredito.  
 e veunemi all' un ora  
 i un cert' ordin stravagante,  
 uscir del seminato fuora.  
 ricercassi in quell' istante  
 e commedia, in furia, e fretta:  
 colà volger le piante.  
 mi messi a fare incetta  
 a distender lo scenario,  
 porre insieme una burletta:  
 modo di far l' Attuario!  
 oì, che pazza mutazione:  
 lo io fo tutto al contrario,  
 etade, e discrezione:

E se alla Curia Vai non mi vedete,  
 Non vi venga il pensier di Fra Leon.  
 Ma io so già benissimo, che siete  
 Discreto, capacissimo, e cordiale:  
 E i tempi, e le persone distinguete.  
 M' ha comandato il Signor Cardinal,  
 Che una commedia vuol quasi  
 Or che dovevo fare in caso tale?  
 Far com' io feci: correre, e ubbidire:  
 Lasciare il banco, ed i processi in mano.  
 Perchè a tal gente non si può disdire.  
 Altro bisogno ho io d' andare a spasso:  
 E cominciar di nuovo altro sermone.  
 Perchè così l' azienda va a Patrasco.  
 Mi ci son non ostante accomodato:  
 E la Visita ancor s' io non distendo.  
 Abbiatemi anche Voi per iscusato.  
 Egli è peggio per me, che a fare attendere.  
 Quel, che non so, e quel, che non intendo.  
 E pur com' io mi faccia, non intendo.  
 Perchè a dirla, i pensier de' girimej.  
 Se ne dovrebbero pure essere andati.  
 Ma se deon ritornare io non saprei.  
 Mi ritrovo ancor io tra gl' imbrogliati.  
 A recitare all' improvviso, quando  
 Due versi non so dir premeditati.  
 Il mio stato è alla fè commiserando:  
 Il comico far debbo, e son curiale.

entro il tribunal caugiando,  
 l'io più d' un si manda male,  
 tanto più studia, manco impara;  
 eversì, e il rammentar non valo,  
 l'abbattimento, e fanno a gara  
 sì percuote; e ognun di stocco,  
 chiero s' arma, e si prepara.  
 or è, v'è chi è picchiato, e tocco  
 n, chi ne' piedi offeso resta,  
 ne gentilissimo balocco.  
 lio alle gambe, e chi s' intesta  
 nel petto una stoccata:  
 sol un fendente in sulla testa,  
 della botta concertata  
 siete, o padron mio scordato;  
 lica: Che dite? io ve l'ho data.  
 lo suo vuol essereombato:  
 nza, d'aver delle picchiate,  
 o, che dovesse esser pagato.  
 balli; e non vi dubitate, (re,  
 ragasso a ogni tanto, ed un romo-  
 un coro d'anime dannate.  
 nza si sente un sonatore;  
 tra un ballerin, che gira, e salta;  
 ra si trova un schermitore.  
 o si balla, e in un s' assalta,  
 a, e si recita, e si giuoca,  
 ola pian pian, chi fa voce alta.

Alla fe non bisogna  
 Ma stare all' erta co  
 E guai alla persona  
 In oltre or c' è la m  
 E dee cantare appu  
 Che cosa sia *la sol*  
 E pure tutto quanto  
 E si farà in momenti  
 Che quì tempo a nes  
 A un tratto la com  
 A un tratto fuora i  
 Il palco s' alza , e r  
 Lappeggi è un luogo  
 Per far che un pove  
 Se venne savio , se  
 O Monsignor , se m  
 Che il Fagioli è in  
 Che n' è stata cagion  
 Quì ci son le più be  
 Di fare sciorre i brac  
 Se ne dian le miglio  
 Quassù c' è una min  
 Di cose sempre nuo  
 Non le capisco ancor  
 In somma più nè in te  
 Ma sol nello scenario  
 Ed un altro mestier  
 Anzichè, Monsignore

anche Voi quasi a vedere  
 Antella, o sia questo scompiglio.  
 Visitar questo Piviere:  
 Ivi Canonici son quà,  
 E, che sono il Cancelliere.  
 E a un tratto si darà:  
 E poco vi divertirete,  
 E minister s' adempirà.  
 Que, giacchè Voi ci avete  
 Impetto: e quasi accanto  
 Ier da visitar Voi siete.  
 Tò, che ripiego spanto,  
 Natura come questa bella,  
 Medie, villeggiare, e in tanto  
 Piviere dell' Antella!

## AL MEDESIMO

*essere alle Monache di San  
 in Arceti impedito dal lor  
 andare nel proprio Orto.*

## CAPOLO XV.

Illustrissimo, io volea  
 cosa, che però per dilla  
 su, com' i' solea,  
 do, ch' eri andato in villa,



Feci il conto, che non m'ave  
 A parlarvi nè men per via  
 Di quì n' avvien, ch'io mi so  
 A porre in carta, quanto in v  
 lo v' averei, se non eri pa  
 Sappiate, come son per dir  
 Che altri non vuole, or che  
 impetri

Quanto fu con ragion da  
 In occasione d'essere in An  
 Questo feriato, per le fest  
*Sancti Joannis, Sancti P*  
 Raccontato mi fu di tutto  
 Che quelle Monachine nel  
 Non vi possono entrar poco  
 E con tutto quell'ordin,  
 Perch'egli stesse aperto, e  
 Sicchè andar non vi posse

Io non capisco perchè sia n  
 Ad esse quello, che mai  
 A Religioso alcun, che si  
 Non c'è Romito, non c'è  
 A cui non sia permesso u  
 Dov'ei poss'ire un po' dop  
 Guardate quì, che ira, e c  
 E' questo mai, che debban  
 Esse appunto restar prive  
 E non mica di ciò sietan l'

alla potestà vostra ordinaria;  
 la sua dispotica il Fattore .  
 è ver , costui dagli altri varia :  
 Fattor del Cielo , e della terra ,  
 nel passeggiare , e il pigliar aria .  
 che a sua posta , e l' apre , e

dando a certe vecchie stitiche  
 mail , se stà aperto si sotterra ,  
 lani economiche , e politiche :  
 ma , che le giovaui la dentro  
 , par , ch' e' disapprovi , e critiche .  
 e bolle , che da queste è spento  
 tutto , ogni fior ; che però questo  
 del Monastero in detrimento :  
 la se ne cava : e non è ouesto  
 ar per gli altrui divertimenti ,  
 avanzo , su cui può farvi agresto .  
 vecchie pajon convincenti  
 ragioni : e tanto più che ora  
 n hanno più gambe , nè denti .  
 Fattor sarà il padrone ognora :  
 roverbio in lui vedrassi espresso ,  
 tor fatto Re vuol dir talora .  
 i far tutto verrà permesso :  
 degli orti ancor diventerà ;  
 ni pare diventato adesso .  
 l' orto stà chiuso , e starà ,

Avaro, inesorabile, infedele.  
 Che sollevi plebee canne palustri  
 Ad alte cime: ed atterrando vai  
 Gli alberi eccelsi, ed in fruttar pi  
 Or com' hai fatto? dillo pur se il  
 A cangiar stite, a tramutar semb  
 E far un dì quel che non festi mai  
 E' ver, che questa sede era vacan  
 Che Monsignor la meritava, e a  
 Per ciò credea vi mettessi altri av  
 Poichè chi con più merito è congiu  
 Quei meno osservi, e più disprezz  
 grato,  
 E sai stima di quei, che non n' ha  
 Ma questo è stato tanto misurato  
 Che per forza t' ha pur dato negli  
 E contro voglia tua l' hai pur guar  
 Ma che ci hai che far tu? sono gli  
 Che t' ascrivono il tutto: e credon  
 Che del mondo il governo a te sol  
 No, che tu non deprimi, e non est  
 Ed a Voi Monsignor feci un affro  
 Quando innalzar per mano sua vi  
 Non fu il destino a Voi propizio, e  
 Fu la Giustizia, quella, che lass  
 Dell' opre buone, e ree tien dritto  
 Non fu mica la nostra di quaggiù  
 Che non ha spada, che a punir me

onderar virtù .  
 là tra' Serafini ,  
 a aurea corona , e velo ,  
 i lumi suoi divini .  
 mirò dal Cielo ,  
 in Pastor , che avesse  
 discretezza , e zelo ,  
 to accortamente clesse ,  
 queste doti belle ,  
 ni ( ah tropp' è vero im-

leh venite , a noi con elle  
 ad aver cura a' figli ,  
 odir le pecorelle .  
 vostre opre , e consigli  
 a pro loro : e riparate  
 ezza , a' lor perigli .  
 Pastor , che non guidate  
 gge per istrade ignote ,  
 saper perchè v' andiate .  
 che latte ei dar vi puote ,  
 rezione , e senno avete  
 sue forze a Voi ben note :  
 nente pascerlo sapete  
 ura , e non per balza , o monte ,  
 ascol miglior Voi conoscete :  
 farlo con maniere pronte ,  
 norta entro ad immondo suolo ,  
 Vol. III.

Ma sol dell' acqua viva andate  
 Deh su venite e questo umile  
 Di pecorelle sotto l' ali accol  
 L' Aquila vostra, e qui ripos  
 E se avverrà di nuovo, che lo  
 Là verso il Lazio, a riportar n  
 La porpora, che un dì spero v  
 Scioglalo sì, che onor darete  
 Non egli a Voi: e viepiù in tal  
 Andrà di Voi fastoso il Gregge  
 E ciò ben presto ha da seguir; s  
 Il vostro merto in vastità s' a  
 Si debbe riconoscere altrettant  
 Così da me si crede e si sospi  
 Pregando il ciel, che pronto  
 mande,  
 Quanto il mio affetto a presagir  
 E audiss' egli pur le mie domand  
 Di poter dire allor superbo an  
 Che avesser cooperato a farvi gr  
 Insieme il merto vostro, e i voti a

## IL MEDESIMO

*essere andato senza sua li-  
Villa di Lappoggi, chia-  
Serenissimo Principe Fran-  
dinale de' Medici.*

### EPITOLO XIV.

so perdon, Monsignor mio,  
sgarvi, s' io mi son partito  
se licenza, o dire addio.  
ch' io son stato inavvertito;  
le a questa, all' altre cose ancora  
casa propria ho trasgredito.  
tte vennemi all' un ora  
ggi un cert' ordin stravagante,  
uscir del seminato fuori.  
io ricercassi in quell' istante  
, e commedia, in furia, e fretta:  
si colà volger le piante.  
o mi messi a fare incetta  
, a distender lo scenario,  
porre insieme una burletta:  
il modo di far l' Attuario!  
Voi, che pazza mutazione:  
ello io fo tutto al contrario,  
pietade, e discrezione:

Quando quest' orto fosse  
 Ed ei solo avanzasse  
 N' ebbe sull' Esgele  
 E quanti pria J...  
 Giasone in Co...  
 Semiramide...  
 Se un Ros...  
 Ch' era...  
 Per far...

O com

Il b

V

O

... che stanno serrate  
 ... e di parlar qui  
 ... perdonatemi, e scusate,  
 ... costà vi perseguito co' fogli,  
 Jov' anche Voi credo nell' orto  
 Benigno rimediate a quest' in-brogli  
 Comandate davvero, che a queste  
 Una volta quest' orto aprir si voglia  
 Che non s' apra, e si chiuda a quart  
 A pazz' otte, per dirvi una bugia,  
 Che abbia di verità qualche colore.  
 Ma si spalanchi bene, e così stia:  
 Nè insegnar vi degg' io l' essere accorta  
 A chi ha la chiave dell' uscio da via,  
 Gli si può ben aprir quello dell' orto.

atro il tribunal cangiando ,  
 io più d' un si manda male ,  
 unto più studia , manco impara :  
 versi , e il rammentar non vale ,  
 l' abbattimento , e fanno a gara  
 si percuote ; e ognun di stocco ,  
 chiero s' arma , e si prepara .  
 p. è , v' è chi è picchiato , e tocco  
 , chi ne' piedi offeso resta ,  
 to gentilissimo balocco .  
 io alle gambe , e chi s' intesta  
 nel petto una stoccata ;  
 ol un fendente in sulla testa ,  
 dalla botta concertata  
 siate , o padron mio scordato ;  
 ica : Che dite ? io ve l' ho data ,  
 o suo vuol essere combattuto :  
 za d' ayer delle picchiate ,  
 , che dovesse esser pagato ,  
 calli ; e non vi dubitate , ( re ,  
 agasso a ogni tanto , ed un romo-  
 in coro d' anime dannata .  
 iza si sente un sonatore ;  
 ra un ballerín , che gira , e salta ;  
 a si trova un schermitore .  
 si balla , e in un s' assalta ,  
 e si recita , e si giuoca ,  
 e pian pian , chi fa voce alta ,



Alla fe non bisogna esser un' oca :  
 Ma stare all' erta col cervel quassù :  
 E guai alla persona , che è dappoca .  
 In oltre or c' è la musica di più :  
 E dee cantare appunto chi non sa  
 Che cosa sia *la sol fa mi re dà* .  
 E pure tutto quanto si farà :  
 E si farà in momenti , o male , o ben ,  
 Che quì tempo a nessuno non si dà .  
 A un tratto la commedia fuor ne vien  
 A un tratto fuora i comici : in un tratto  
 Il palco s' alza , e nascono le scene .  
 Lappeggi è un luogo credo apposta fatto .  
 Per far che un pover uomo in quattro dì  
 Se venne savio , se ne vada matto .  
 O Monsignor , se mai da Voi s' udi ,  
 Che il Fagioli è impazzato : dite pur ,  
 Che n' è stata cagion l' aria di quì .  
 Quì ci son le più belle congiunture  
 Di fare sciorre i bracchi , ch' io non credo  
 Se ne dian le migliori , e più sicure .  
 Quassù c' è una miniera , ed un corredo  
 Di cose sempre nuove , che io stesso  
 Non le capisco ancora , e pur le vedo .  
 In somma più nè in termini , o in proceda  
 Ma sol nello scenario io volgo il ciglio :  
 Ed un altro mestier per or professo .  
 Anzichè , Monsignore , io vi consiglio

s Voi quassù a vedere  
 dia, o sia questo scompiglio.  
 itar questo Piviere :  
 Canonici son quà ,  
 che sono il Cancelliere .  
 un tratto si darà :  
 poco vi divertirè ,  
 nister s' adempirà .  
 , giacchè Voi ci avete  
 petto : e quasi accanto  
 da visitar Voi siete .  
 che ripiego spanto ,  
 ra come questa bella ,  
 lie , villeggiare , e in tanto  
 iere dell' Antella !

## MEDESIMO

*ere alle Monache di San  
 Arceti impedito dal lor  
 dare nel proprio Orto .*

## TITO L'O XV.

astrissimo , io volea  
 , che però per dilla  
 com' i' solea ,  
 Oh' eri andato in villa ,

'to imitatore: (str  
 non pomposa mo  
 tre, ed armi,  
 della nostra .  
 si risparmi,  
 epilogati io miro  
 o, che il più raro parmi.  
 er cui viepiù v'ammiro,  
 ntenati ampio retaggio,  
 , nulla del suo rimiro,  
 lui non fan passaggio  
 valor: fa questo tale,  
 gna, ad essi oltraggio,  
 te genio ad essi eguale  
 saste i modi accorti,  
 arrivargli l'ale.  
 à delle lor sorti  
 vedersi a vita nuova  
 zio in Voi risorti,  
 chiara riprova,  
 à lungo cammino  
 l vostro piè ritrova.  
 quì ponga il confino  
 ancor senza ritardo  
 merito, e il destino.  
 ielo è ver fu tardo  
 ; ma in darti al tolto  
 olle al primo sguardo,

Che  
Quei  
Per  
Intre  
E for  
Per  
Perci  
E per  
Ven  
E si  
E tal  
Ma  
E p  
E rit  
Que  
Sol  
Ma V  
Con  
E s  
E all  
Con  
Che  
Di v  
Da  
Pria  
Siate

me dagli orsi in Sarmazia  
 i difendon gli alveari .  
 si chiamaro in grazia  
 ira celebri soldati ,  
 ma è di parlar non-sazia;  
 cclesiastici , e Prelati ,  
 mpie dottrine confutarono ,  
 h' essi furon nominati .  
 a Voi non diessi indarno ,  
 stre finor lo volle il Cielo  
 all Istro, al Tebro, all' Arno.  
 martello il vostro zelo  
 nel gregge vostro imbranca ,  
 nno, e asconde artiglio e pelo.  
 con mano alta , e franca ,  
 nga alcun riflesso , quando  
 non dee mostrarsi stanca .  
 sempre operando ,  
 corelle da ogni frode  
 col senno , e col comando .  
 Pastor saggio insieme e prode,  
 terno ovil si condurranno ,  
 loria eterna , eterna lode ,  
 la sicurezza avranno.

MARIA

S T R

PRINCIPESSA

*Sopra un orivolo don  
Principe Cardinale*

CAPITOLO

**P**erch' io son tanto p  
Una volta che fu fat  
Incorsi in mille risch  
Diedi sì fieramente ne  
Che i'pregai il cielo  
Che non mi regalass  
E spero m'abbia a far  
Che per tanto mi che  
Certo di più non dare  
Il Signor Cardinal d' u  
Benignissimamente fe  
A me , suo servitor ,  
Gonfio pertanto , e ritt  
Facendo pompa di de  
lo m'andava via face

va a questi e quello,  
 a me ne domandava,  
 Poi questo va a capello!  
 i faceva il fava:  
 'orecchio per udire,  
 e s' ei s' addormentava.  
 ecco nel sentire  
 di campanile o torre,  
 niva anch' egli a unire.  
 ma da proporre:  
 o impazzar lui,  
 se fatto sciorre.  
 ia potuto altrui,  
 achista sopraffino',  
 girelle avea di noi.  
 a ogni tantino:  
 a, a tempo buono, a strano  
 a vespro, a mattutino.  
 principe sovrano,  
 , mio suddito, dovesse  
 ttar dalla mia mano.  
 narsi ei non potesse,  
 special licenza,  
 mio non se gli desse.  
 ea d' aver potenza:  
 iavetta su i calzoni,  
 one avea credenza,  
 ato dondoloni,

, come ordir puoi;  
 a sintola: tenena  
 se io pot to.  
 fate il tuo dovere;  
 m'entra: e giuro affè,  
 trovar tel farò io,  
 a via lontana da me.  
 al un fatto mio;  
 anza mi si mostra.  
 io, o ch'è ti mando al mio.  
 sta tua bella mostra.  
 al potrebbe indurre amore;  
 della persona nostra.  
 iglio aver questo timore:  
 t'ha esitar, vorrei  
 volta averne io l'onore.  
 lo a dirtela, tu sei  
 ed un pensier giuto mi viene,  
 non tenuto esser tu dei.  
 srei saper, l'uomo ti tiene?  
 der, ch'ei muore a ogni tantina.  
 questo fine egli fa bene.  
 quel, che dell'ultimo destino,  
 on tanta pia moralità,  
 pria tener nel borsellino?  
 ch'ora sia, s'egli poi fa.  
 questo, o che gl'importa, o no;  
 gl'importa, non ci bada:  
 giuoli Vol. III.



12  
Se p  
Di  
Pigl  
Dung  
E s  
Per  
Gli a  
A no  
Non  
Anass  
Quel  
Dove  
E l' or  
Mostr  
Ed a  
Oh quel  
Serve a  
E così  
Tu mi p  
Il Sole  
S'era tr  
Cresibio A  
L' orivuo  
Che l' un  
A goccia a  
All' orivuo  
Che veniss  
Tutte cose,

e tu con tanti imbrogli,  
 tocche m' hai fin desto.  
 e per quanti fogli  
 or, mai quel cervello  
 r, da cui germogli.  
 ermano, o questo o quello,  
 ar sopra: sol dirò.  
 fo, o orivol mio bello.  
 lo borbottò,  
 ne ruote i denti,  
 o, che scarrucolò.  
 zolato in questi accenti.  
 leh Signor Faginoli,  
 e questi lamenti?  
 degli orivuoli  
 questi di fermarsi  
 che far tanti dnoli?  
 enza, e consolarsi:  
 o vi fussi rotto,  
 se a spezzarsi?  
 siete cucciolotto  
 nqi, tutti hanno  
 arsi botto botto.  
 ai senza danno:  
 co, e a nostro prò si vuole  
 in ripulirci ogn' anno.  
 orivuolo a Sole,  
 forse quello o questo,

non m'è  
Fate! com'è d  
Où se m'ave  
Sante a vill  
Vui par diceste,  
Non ritrovate  
Che di me ven  
Certo non fu qu  
Ma un ingegno  
Che mi diè vita  
In suo un pittor  
Son quelle ruse,  
Con amoria, qua  
Mirate quasi ordig  
Sottolamente  
Chi vi fanno restar  
E par tutt'così son  
Che m'avea del di  
In gita

con diligenza e cura ,  
 un'abbia: e poi fate alla peggio .  
 piglio la buona dirittura .  
 al padrone, a quel ch'io veggio.  
 servo ammalato, si dee dire :  
 al Barco piglia il palaggio ?  
 me, s'egli può guarire ,  
 gli an al capo : e chi vi viene  
 si crude a suggerire ?  
 pietà dentro alle vene ,  
 a ? deh meglio reflattete .  
 parlo da orivnol dabbene .  
 sì chiare e sì discrete  
 d'orologio sì facondo ,  
 come un' uccello nella rete :  
 discentato assai più tondo ,  
 vovò da un orivoleja ,  
 di bottega in questo mondo ,  
 ero : e quegli tosto allegro e gajo  
 , e disse : ero - farò pulito :  
 ho un altro, che saranno un pajos ;  
 , prima di quel , sarà spedito ;  
 meno le mani nel mestiero ,  
 largli orologi a menadite .  
 nte fu uomo sincero :  
 lito, e di me solo ho duolo ,  
 gli finalmente disse il vero .  
 to , e lavorò in un volo :

za si fa degna stima :  
 A ciò potrebbe fare :  
 l' oriuel deposito ,  
 che a colui si può fidare ,  
 a darvelo in deposito ,  
 lvo ; perch' alle mie mani  
 e udiste , lo spropósito .  
 sti sì gentili e umani  
 o un fine tal darete ,  
 , cred' io , tirar domani ,  
 in polizze vorrete ,  
 il cimbalo cantando ,  
 Ciceron persuaderete .  
 prova ; poichè quando  
 di sentirvi , me ne vò  
 , immobile restando .  
 potrei mai dir di nò  
 glia cosa , che chiedeste :  
 nto disdir non vi si può .  
 mo , che peggio non faceste ;  
 il vostro canto almo e divino  
 , incanta , mi rovinereste .  
 i metter mano al borsellino  
 cantati : fia meglio parlare  
 in buon volgare Fiorentino .  
 lenza Vostra , e chi ha negare ?  
 tutti , e dame , e cavalieri .  
 titori ne vuol' avanzare .

Or in Voi la rimetto, io  
E se toccasse al Signor  
lo gliene porterò gli av  
E se di riaverlo avesse a  
Lo ripiglierò io per comp  
E di nuovo porrommi in  
Dipoi ringrazierò con somn  
La bontà vostra per quest'  
Ch' ella si piglia con tal at  
Farò anche una bella riveren  
A tutti quei Signor, che m  
Perchè io son poi tutto conv  
E risarcito ogai sofferto dann  
A Voi sarò tenuto tanto tant  
E mille obbligazion mi legher  
Più d' aver l' ore in tasca io non  
Ed allor, ch' io sou vostro ser  
Non ho bisogno d' oriuolo acca  
Mentre deyo servirvi a tutte l' o.

ECCELLENZA LA SIGNORA  
 MELIA GRILLO  
 ROMEO  
 ANTESSA D' ARONA

*In lode della Civetta .*

CAPITOLO XVIII.

ra , ch' io sentii a queste sere ,  
 parlar de' volatili si venne ,  
 Vostr' Eccellenza il suo parere :  
 tra questi il primo luogo tenne  
 vostro ottimo gusto la civetta ,  
 eppure perciò non mi trattenne .  
 quanto mai la Fama detta  
 spirito vostro peregrino ,  
 resta la conferma più perfetta .  
 ai vostr' ingegno soprafino ,  
 ciò , che nell' udirvi favellare ,  
 mol , Franzese , Tedesco , e Latino .  
 he in vedervi così ben ballare :  
 to quel , che a dama si conviene ,  
 in modo distinto , e singolare .

le scienze si compiacque  
 la civetta in compagnia ,  
 per lei con essa nacque .  
 Cosa la civetta sia , (tende,  
 in breve: faccia ognun, che in-  
 è meditazione pia .  
 moi conoscer si pretende  
 sì sia ; subito si guarda  
 nversa, e fa le sue faccende .  
 ' argomento non si tarda :  
 gherri, ch'ègli è un rompicollo:  
 lì, ancor ei tal si riguarda .  
 , è detto antico , e frolo ,  
*um simile* , ed è vero :  
 intenza , che non teme crollo .  
 provar non fa mestiero ,  
 etta : basta il dir ch'è amica  
 gni saper regge l' impero .  
 poi , ch' io ve la dica :  
 è lo stesso , che Minerva :  
 d' io , chi me lo contraddica :  
 di ciò questo vi serva :  
 adorata là in Atene ,  
 ria ancor vi si conserva .  
 Vami non stimaron bene  
     quaggiù nel proprio aspetto,  
     so donde la causa viene )  
 Merati : e avrete letto



a maschio, e l' altro nò :  
 a femmina : e si belli  
 mettino , e civettina ,  
 nirebile a vedelli .  
 pia di razza divina ,  
 ieme che di poi s' uni .  
 e nacquero a dozzina .  
 cominciò così :  
 neroso in guisa affè ,  
 ianta Atene sen' empl .  
 erbio dopo nato n' è , ( te  
 si dà il caso , ch' un promet-  
 lcosa a chi n' ha più di se ;  
 ta a Atene le civette ;  
 emmo i cavoli a Legnaja ,  
 ostro Inogo , ch' altro fuor non  
 i razza così gaja ( mette .  
 a Grecia , ed in Italia venne ,  
 son civette a centinaja .  
 l' assioma è già solenne ;  
 a l' abbondanza non guadagna ,  
 cuno di lor più non si tenne .  
 chè il burlar non si sparagna ,  
 o ch' elle cacano i mantelli  
 bre Paese di Cuccagna :  
 à scherno varj giuochi belli  
 ritrovati a dar sollazzo :  
 lacchiù si dice uno di quelli .  
 oli Vol. III.

Vedesi in giro di civette  
 Che a un civetton real po  
 Stan con altre figure a far  
 Nè fu il Paese mio fra gli  
 A metterla in ridicolo: e c  
 Da essa un ginoco il quale c  
 Fare a civetta questo nomin  
 Non so se quì l' usiate: e d  
 Di ciò vorrei; ma non ne pa  
 Perchè sarebbe storia un po' n  
 A dirlo in versi: ed io m' im  
 Se il vorrete saper, dirollo in  
 Ma questo fu de' paesani miei  
 Giusto uno scherzo, appetto all  
 Che usaron altri a mormorar di  
 Udite in grazia mai, che rea bald  
 Fu messo fuori, ch' ella fosse vag  
 D' ogni orrida, e funesta stravaga  
 Apponendole, come fosse maga,  
 Che Pirro, e Agrippa, solo per ve  
 Di lor vicina morte fu presaga:  
 E che per questo la sua immagin bel  
 Si ponea sopr' ogni urna sepolcrale,  
 Per denotar simil disgrazia fella.  
 E questo bene in lei s' ascrive a male  
 Anzi da questo appunto se ne cava  
 Documento per noi troppo morale.  
 Così tacitamente predicava,

di nostra vita eran mai corte  
 quel sasso al passeggiar mostrava,  
 che era il confin d' ogni gran sorte:  
 partavan tutti unitamente,  
 lo, il Monarca, il frale, il forte.  
 ponc tai memorie in mente,  
 ziosa, e di cattivo augurio  
 ne? O folle, o scellerata gente!  
 ancora con ragione ingiurio  
 azzai Samj, che gli Ateniesi  
 fecero prigionj al lor tugurio.  
 che d' usar contro a quei presi  
 oggioso infame trattamento;  
 in sen' eran però bene intesi.  
 or, non so già con che strumento,  
 se una civetta nel mostaccio,  
 o vece di bruttura fu ornamento.  
 in prigionj un glorioso impaccio  
 aver sulla fronte quella Dea,  
 appresso loro aves tal possa, e braccio.  
 zel, ch' io vò pur dir, che mi premea,  
 come voglia la malignità,  
 tutti i modi la civetta rea.  
 donna, che poco all' onestà  
 godendo amar d' essere amata,  
 pigliando civetta ognun la vò.  
 favola ancor s' è ritrovata,  
 Nittimene, intrisa in tale affare,

Per pena fu in civetta trasformat  
 Quindi il far la civetta; e il civet  
 In senso tal pure approvò la Gio  
 Volendo la corrente seguitare.  
 Guardate trascuraggine babbusca  
 Così alla cieca tralle disoneste  
 La civetta onestissima s' incruca.  
 Oh che abusi, o bugie, che son mi  
 Qui bisogna, che io vi disingani.  
 Se di lei cosa tal giammai credet  
 Gli allocchi, i guffi, i chiurli, i bar  
 Che sono suoi strettissimi parenti,  
 Ne preser cura fu da' suoi prim' a  
 L' imbevvero di saggi documenti:  
 E maestri amorevoli, e gentili  
 A insegnarle alte cose erano intenti,  
 Or sulle torri, ed or su i campanili,  
 Or su i cammini alzar le fero il nido.  
 Non tralle frasche, o in luoghi bassi, e  
 E l' onor suo per mantener più fido,  
 Giacchè avea di beltade ornato il volto  
 E nel cantar non minor fama, e grido,  
 Non vollen (giacchè piace, e alletta molto  
 Bella, che canta) mai che a giorno chiaro  
 Uscisse, nè che fosse accento sciolto,  
 Onde i Latini tanto l' ammiraro,  
 Che dall' uscire, e cantar sol di notte,  
 Di porle nome *Noctua* decretaro.

nella da tai persone dotte ,  
 se ne sta sempre ritirata,  
 come un romito per le grotte.  
 Ma, che non è una Fata:  
 più della ritiratezza,  
 la Suora non è d' ire alla grata.  
 uguale, e vane usanze sprezza:  
 balline, nè le pavonesse,  
 in code ad imitar s' avvezza.  
 è stato, in cui il destin la messo:  
 di color bigio umile, e pura,  
 che, rosso, giallo, o azzur v' intesse.  
 fra tal, qual la formò natura:  
 ornamento alcuno ella vaintraccia,  
 se si creda suo quanto si fura.  
 Ma nella sua tonda faccia  
 di ardito, vienle tal passione,  
 piena d' ira, e di vergogna stiacchia.  
 vedate se tal comparazione  
 tra essa, e le donne cattive:  
 che è troppo crudel mormorazione.  
 Ma quella femmina, che vive  
 in sua casa, come converrebbe,  
 condo' i crocchi rei, mode lascive:  
 l' onore a cui bellezza accrebbe,  
 la modestia, ed il sussiego amore,  
 a chiamar civetta si dovrebbe.  
 Ma tal volta la civetta è fuore

Di giorno, vien per forza, e vien la  
 Qual prigioniera dall' uccellatore,  
 Vien sol da questo barbaro tirata,  
 A far mostra del suo sembiante bel  
 Degli uccelli alla turba sfaccendata  
 Come di schiava servesi quel fello:  
 E come tale i piedi le incatena:  
 E innocente ella serve di zimbello.  
 Considerate Voi, dentro che pena,  
 Ella senta, in dover per forza fare  
 Così modesta, da sfacciata in scena  
 Non ha malizia, e pur debbe ingannar  
 Onorata, parer debbe impudica:  
 E quella, che non è, farsi stimare.  
 Per servizio d' altrui farsi nemica  
 Della sua fama, e sua riputazione:  
 E per far questo anche durar fatica.  
 Pure osservate, ove colui la pone (1)  
 Su quella gruccia, o vogliam dir mazzu  
 Come sta seria, e con venerazione,  
 Ma quell' uccellatore marinolo,  
 Che la vuol frasca, tirale zollate  
 Di libbra s' ella non si muove a volo.  
 Certe sue verghe egli ha di già impamiate,  
 L'ha messe a i posti: e per suo mezzo vuole,  
 D' uccellacci chiappar buone brigate.  
 Ella però nel suo bel cuor si duole  
 Della toyina di quei pazzi amanti;

è forza, ch' ella salti, e vuole.  
 Ma rimira tutti quanti,  
 tutti inchini, or quà, or là,  
 gentilissimi, e galanti.  
 Ma ella insegna in verità,  
 di unir modestia, e bizzarria,  
 senza insieme, e nobiltà.  
 Ma convien la leggiadria,  
 se occhiata si può dare ancora;  
 se impuro amor figlia non sia.  
 Ma civetta ad ora, ad ora:  
 Ma, è quei cortesemente guarda,  
 nel cortesia lega, e inuamora.  
 E vista è sì viva, e gagliarda,  
 al petto del bujo, appunto in quello,  
 onde, come fiaccola, che arda:  
 Ma un tal pregio così bello, (gio,  
 Gli occhi suoi notte non rechi oltrag-  
 gio di consiglio, e di cervello.  
 Ma per ciò prudente, e saggio,  
 Han, dietro alla sua medaglia,  
 civetta v' improntò il visaggio.  
 Ma, che si diletta d' anticaglia,  
 a veder, che nelle lor monete,  
 fèci la civetta vi s' intaglia.  
 Ma veniva (come Voi saprete)  
 un dì, ch' era un certo lor paese,  
 d' oro scopriano vene secrete.

E  
L  
L  
Del  
E  
Ch  
Occ  
Che  
Gli  
Ma se  
E di  
Oh h  
Sicchè  
E alle  
Se mi  
D' acco  
E semp  
Che (ca  
Per prov  
Impaniat  
Talor ga  
Quand' un  
Fa civetta  
Resterebbe  
Ma se di qu  
Volete, ud  
Fra gli altr  
Della civetta



ucelli a lei corser curiosi  
 nè la conobber di gran testa )  
 Il perchè avess' ella ascosi  
 E su questa, e quella torre,  
 Essi su gli alberi frondosi.  
 E, che il suo uido porre  
 Volle, onde fuggire i rischi,  
 Loro non poteasi torre.  
 Quelli avrebbe ascosi virchi  
 Cacciatore a dar lor morte:  
 I uccelli feron risa, e fischi.  
 Tendo per lor mala sorte,  
 T' ell' avea detto vinci,  
 Sempre sue parole accorte.  
 Talor veggonta il dì,  
 Ne ad oracolo a lei vanno,  
 Ne' lor casi il nò, o il sì.  
 Troppo del gran danno  
 R disprezzare i suoi compensi,  
 E ogni futuro danno.  
 Ma è la mia, tutte ch' io pensi  
 Vi le sue prerogative,  
 Pregi suoi, che sono immensi.  
 Il cibo, e parcamente vive:  
 L' ora certa rinvenire,  
 Sinare, ed al cenar prescrive.  
 Poi, perchè ha sentito dire,  
 Ino imbriaça, e nuoce assai:

Ma in accortezza è sì terribile,  
 Nasconde in modo, che l' averle  
 fu detto, che non sia possibile:  
 E men possibile è il vederle:  
 Più facile il trovar la via  
 Far dove sian nel mar le perle:  
 Con tutto ciò, che astemia sia:  
 Vitto usi ancor tal continenza,  
 Ma di valore, e gagliardia.  
 E chi le vuol far violenza:  
 Ossio scrive, ch' ella s' accapiglia  
 Aquila, e non ha di lei temenza.  
 Ancan le forze, ella s' appiglia  
 E sta supina, e il suo dovere  
 Piedi, e col rostro, e forze piglia.  
 E di comun parere,  
 La civetta avean formato,  
 O militar nelle bandiere:  
 Terioso suo volato  
 Ma il vero contrassegno  
 Battaglie era pigliato.  
 Grand' uom sì bravo, e degno,  
 La modo di non so qual fatto,  
 E lo in ciò l' arte, e l' ingegno,  
 Concluso; quand' a un tratto  
 Li volò a man dritta:  
 E allor, tosto fu fatto.  
 E una civetta zitta

Di tante doti  
A dir tutto di  
Non ritratti nè  
Quando in me  
Or che posso f  
Te, gran cie  
Infin goci d  
E se per lode  
Se la modestia  
Fredda almen  
Ma se mi quan  
Quasi così mi  
Conquiesce la  
Femmina sosa,  
Azzurro in ciò  
Sui vol carlar  
Ehi ragione, o  
E per mureggi  
Al chiacchierar  
Con sebbene no

senza la mia dottrina.  
 to volentieri:  
 oi sia perdonato,  
 arditi i miei pensieri.  
 ente un gran peccato,  
 Voi di dimostrare.  
 I posto, e l' alto stato.  
 dovete scusare  
 tra grande intelligenza,  
 i balordo a ricordare.  
 mondo chiara conoscenza  
 oi, se a sorte a grado avete,  
 stimi della Sapienza.  
 in compagnia tenete,  
 ssun potrà tanto, nè quanto,  
 iù di non saper chi siete,  
 travvi la civetta accanto.



ALL' ILLUSTRISSIMA SIGNORA  
GOSTANZA M  
LANFREDINI

*In lode della Zucca.*

CAPITOLO II

**H**n sempre avuto più d'un chiarito  
O Signora Gostanza, che Voi siete  
Una dama di spirito, e giudizio.  
Ma quand' ebbi l'onore in questa stanza  
Di desinar con Voi, allora affatto  
Queste opinioni furon confermate.  
Vi vidi, quando in tavola quel piatto  
Venne, pieno di zucca prelibata,  
Fissarvi l'occhio, e darvi dentro a un tratto  
Udii quanto da Voi fu celebrata:  
Ed osservai fra tutte le vivande,  
Che sempre la mianritta le fu data.  
O gusto delicato, o cervel grande,  
Che ha mai questa Signora (io fra  
dissi)  
Che della zucca sa l'opre ammirando!  
E in quel punto nell'animo mi fissi  
Di questa zucca nobile eccellente,  
Scrivervene le lodi, e non le scrissi.

ora non ho detto niente , ( to ,  
 perchè tropp' alto è un tal sogget-  
 to , nè uscito egli mi sia di mente .  
 in verità , ch' io non ho petto  
 grande impresa : e abietto , e vile  
 ogni pensiero , ogni concetto ,  
 nè non ho io di quello stile ,  
 immortali rendere gli eroi ,  
 zucca eternar da Batro a Tile ?  
 se avessi , sentireste Voi ,  
 le sue gran doti promotore ,  
 di chi vien dopo di noi .  
 Nella zucca banditore ,  
 pubblicherei pel mondo tutto  
 di tromba , e soffierei di cuore  
 di cavar gran costrutto ,  
 dando la zucca in ogni clima ,  
 ai umani a beneficio , e frutto ,  
 vedendo così alta rima ,  
 da Voi sola essere udito ,  
 la zucca avete tanta stima .  
 sentir le lodi sue v' invito :  
 storpio , e se le dico male ,  
 non , basta che alziate un dito .  
 zucca , ed è nel suo natale ,  
 prodigiosa , essendo figlia  
 util tralcio , ed è sì badiale .  
 il troneo avito , e nol somiglia :

E la grandezza sua  
 Grandezza propria,  
 Non vanta come alcun  
 Sol dall' albero il pre  
 Perché conosce ben,  
 Chi più grossa, più ant  
 Più vasti della quercia  
 Solo da porci son picco  
 Nihil pianta, che val? S  
 Son vil bozzacchi, come  
 Ma nella zucca nol vedie  
 Quello però, che lo stupor  
 E', ch' ella giace in terra,  
 Sulle pergole pone, e in ar  
 E perchè il mare esser da me  
 Non vuol, nè della terra, nè  
 Vanta ancor esso le zucche m  
 Qual nuovo Proteo mille forme,  
 E in tutte, ch' ella videsi cang  
 Tutte sempre è stata, e necessaria  
 Or fa da orciuolo: ed eccola adopa  
 Ne' bagni, e nelle terme antiche  
 Secondo me, per empier, e vot  
 Come fa da baril perfettamente!  
 E dicon famosissimi beoni,  
 Ch' ella conserva il vino ottim  
 Quindi a moltiplicar viepiù suoi d  
 Stangarsi alcune volte la vedrete,

io posto aver tra-i canti, e i suoni:  
 rombon profondo l' udirete ,  
 sicche far da contrabbasso .  
 estasi dal gusto ve n' andrete .  
 piccolezza fa trapasso ,  
 riduce in vaga tabacchiera ,  
 stri nasi a beneficio , e spasso .  
 uovo ingrandisce in tal maniera ,  
 fiaschetto serve a' viandanti :  
 lani di scrigno , e di saliera .  
 ia in otre , e poi nell' acqua quanti  
 , che voglion far da nuotatori ,  
 madre in collo i tenerelli infanti !  
 ve di carniera a' pescatori :  
 gabbia pe' grilli : or cangia metro ,  
 lattarsi a fare altri lavori .  
 pette adoperate a' tempi addietro ,  
 certe rotonde zucchetine ,  
 meglio di quelle oggi di vetro .  
 reste ? nel Messico a dozzine ,  
 cca se ne fan piatti , e scodelle ,  
 pajon porcellane sopraffine ;  
 à lievi , e men fragili di quelle :  
 a vaga vernice le colora ,  
 e il liscio le donne , e fa più belle .  
 Messicani hanno per uso ancora  
 tume , ove non son barche , nè ponti ,  
 lle zucche di passare ognora ,



zazza di persone ,  
 non possono provare ;  
 piena attestazione  
 che portan la parrucca ,  
 maggior d' ogni eccezione .  
 mostrar, che un non è Giucca,  
 tenno , e di maggior talento ,  
 e ha di gron sale in zucca .  
 orio poi, s' egli è un giunen-  
 munito , un idiota , ( to ,  
 ama, un Messer zucca al vento.  
 vien , che più a ciarlar si ar-

o è intero zucca, ognuno attesta  
 oh colui dura , e se la vota !  
 ad un, se il freddo lo molesta :  
 in zucca in tempo così fello ,  
 ol dir : copritevi la testa .  
 ceffo di man di Donatello ,  
 mente si chiama lo Zuccone ,  
 ale è famoso a questo, e a quello .  
 chiara mi par la conclusione ,  
 la zucca, e il capo uman lo stesso:  
 ù me n' avanza una ragione .  
 cocuzza, mi sarà permesso ,  
 onimo sia , nè che un minuzzolo  
 di differenza : or ciò concesso,  
 e da cocuzza ecco io raggruzzolo,

L' infranga p  
E perda anc  
Che colla zu  
Di quì deriva  
Che il berret  
Vien chiama  
Oh mirabile :  
Le tue virtù  
Senza pensat  
Signora mia ,  
Se della suc  
E ancor anc  
Se del midoll  
E vogliam d  
Zucche davv  
Io non son co  
Quai diverse  
Quando zucc  
Ma dirò , ch'  
Fritta , in ist  
E in mille m

pur buone eh ? corpo di sette !  
 tate poi con attenzione ,  
 o talli tenerini allato ,  
 e come l' insalata , oh buone !  
 a quell' acetin frall' altre un grato  
 da far risuscitare un morto ,  
 on avesse perso l' odorato .  
 lascio (oh i' son pur poco accorto)  
 lor , di cui per far l' orzate ,  
 li ammalati son di tal conforto ?  
 e più salubri giudicate  
 i altra sorte : e le zucche candite  
 ben veramente delicate ?  
 se Voi signora , non mi dite ,  
 ni' altre maniere , e varj modi  
 zucca si fan cose squisite ;  
 arà , che il mio discorso inchiodi :  
 e? forse la zucca , in lasciar queste ,  
 à senza il pregio d' altre lodi ?  
 o mie rime , al fine arrivereste ,  
 aver detto in quante guise alletta  
 stra gola , e lì punto fareste ?  
 tutta la roba , che s' è detta ,  
 l , che v' è da dir , Signora mia ,  
 am da piede , e par d' essere in vetta .  
 to salutifera mai sia  
 a zucca gentil , niun seppe mai :  
 o so io , nè men Vosignoria .

no fosse mai, quel pomo d'oro,  
 le ancor su fra gli Dei si parla?  
 acca certo: altro tesoro  
 a far venir tanta rovella  
 Dive del supremo coro.  
 che lite fu mai quella.  
 in terra, e in Ciel desiderabile:  
 degno della Dea più bella.  
 in bontade incomparabile,  
 detur: così vuole il giusto.  
 o sia dal bello inseparabile.  
 oro, che non solo il gusto,  
 etto aguzzi, come può  
 studiar non ha disgusto.  
 bel libro intitolò:  
 da' savissimi Sanesi  
 impresa si pigliò.  
 dir, quanti hanno presi  
 ca tutta sapienza,  
 i, durerei tre mesi.  
 , chi c'ebbe avvertenza,  
 me: e di sagge persone,  
 a discendenza.  
 Zucchetti, Zuccarone,  
 infin l' Araba Gente  
 na sua gran regione.  
 ientre là si sente,  
 , quali un certo line

i risapesse  
 in quà bandi, nè spie)  
 cca tal nascesse ;  
 e vesti mie  
 fatta la pera ,  
 diavolerie .  
 mala sera ;  
 o un processetto ,  
 a forestiera ,  
 bero di netto :  
 una gabella  
 , o un interdettó .  
 zucca bella ,  
 dolce esser si sente  
 chero s' appellá .  
 ni alzar la mente ,  
 se religiosa ,  
 ala la gente -  
 ntemplar tal cosa ,  
 ta un nome tale ,  
 maravigliosa .  
 mostra liberale  
 limenta , e il mèdica ,  
 avor più speciale .  
 in gran predica ,  
 empio, quanto è vano  
 grande ognor si pre-

ca per questo ognora attento ,  
Dovrebbe render grazie il mondo ,  
Seve da lei tal documento .  
que potrà mai toccare il fondo  
i pregi suoi ? Ah ch' io m' annego ,  
mi tuffo in questo mar profondo .  
Meglio però far punto , e frego :  
sapendo dir , quello star cheto ,  
il caso , l' ho per buon ripiego .  
e adoprero questo segreto :  
o della zucca : un più saputo ,  
meglio di me vengami dreto .  
Signora , se non v' è piaciuto  
o discorso senza garbo affatto ,  
te , che da me non è venuto :  
sappiate , che mi fece a un tratto  
te e danno il mio destin rubello :  
n capo di zucca tanto fatto ;  
n zucca vuota di cervello .

# 108 ALLA MEDESIMA

*Sopra il Problema: Chi sia più  
biasimo nel mangiare, o il  
lento, o il troppo sollecito*

## CAPITOLO XX.

**G**ia, Signora Gostanza, i' era stato  
Giudice dal Signor Gianniccolò,  
Che da Voi n'ebbe l'ordin' deputato  
Il quale della causa m' informò  
Con tutta la chiarezza che bisogna,  
E tutto quanto il fatto mi narrò.  
*Idest*, Chi sia più degno di vergogna:  
Quegli, che nel mangiar trangugia, e in  
ghiotte  
Il cibo, come fa l'acqua una fogna:  
O pur colui, che piglia le sue dotte,  
E adagio adagio biascica, e assapora,  
E a tavola farebbe giorno, e notte.  
Io sopraffatto inver rimasi allora,  
Scorgendo, ch' io son parte interessato.  
E giudice non posso essere ancora.  
A tal, che ogni sentenza da me data,  
Sarebbe una sentenza, parziale  
Da tutti, ancorchè giusta, reputata.  
Io, Signora, per dirla alla papale,

n, che mangio presto: e Voi n' avete  
 altre volte esperienza tale.  
 ando, che rifar Voi la vorrete,  
*quoties quoties ad mandata vestra,*  
 diente a tavola averete:  
 irete qual sia persona destra,  
 e velocemente il piatto voto,  
 e rasciugo presto la minestra.  
 anto, giacchè il mio parere è noto,  
 giudicar non deggio essere eletto,  
 ne quei, che così propalo il voto.  
 m' alleggerò da me a sospetto,  
 volendo intaccar la coscienza  
 l'operare ingiusto, ed indiretto.  
 oi Voi mi chiedeste in confidenza,  
 non ostante, l'opinion mia;  
 la dirò per far l'ubbidienza.  
 co, che di biasimo più sia (come  
 guo un, che mangia adagio, e ogni boc-  
 minando lentamente stia.  
 tte nel mangiar tanta attenzione,  
 orchè la vivanda bolle, e scotta,  
 , finchè si freddi a proporzione;  
 l'è troppo fredda, aspetta allotta,  
 i riscaldi, e si stagioni; questo  
 ntrassegno di persona ghiotta.  
 della gola vuol, che presto  
 i mangi, accio il senso del gustare



E avrebbe la sentenza nelle rene ,  
 Chi digiunando sta quattr' ore , e sei .  
 Ad esimermi dunque io farò bene ;  
 Che se a sorte da me si sentenziasse  
 Contro di Voi , ne proverei gran pena ,  
 Con rischio , che da Voi mi si mandasse  
 Qualche canchero , o rabbia : e questa fusa  
 La sportula , che al giudice toccasse .  
 Perciò diverse cose ben discusse ,  
*Pro Tribunali* , a far di bianco nero ,  
 Arbitraria la man non si ridusse .  
 Ma perch' io son di Voi servitor vero ,  
 Non men , che del Signor Gianniccolò ,  
 Ho detto , qual mi parve il mio pensiero .  
 Con un parere sol , due soddisfò :  
 Sì bel vantaggio il desiderio aggravava ,  
 Di servir ambedue , siccome io fò ,  
 E piglio due colombi ad una fava ,

*FINE DEL TERZO VOLUME*

193  
D I C E  
A P I T O L I

n questo III. Volume.

*Consorte . Le dimostra  
quanto sia bene il pro-  
pace. CAP. I. Pag. 3  
incipie FRANCE-*

*Toscana , allora  
lo alle Cacce di  
3. In lode dell'*

35

*ragguaglia a Li-  
vale di Firenze.*

51

*e Reverendissimo  
ANDREA SANTA-  
Arcivescovo di Se-  
postolico in Pol-  
tutore serviva di  
IV.*

61

*la sua promozio-  
, fatta da Papa  
CAP. V.*

67

*everendiss. Padre*

**F. ENRICO NORIS** *Veronese Agostiniano . Nella sua promozione al Cardinalato , fatta da Papa Innocenzio XII* CAP. VI.

*All' Illustrissimo Sig. Abate* **DONENICO MARTELLI** . *Nella promozione al Cardinalato di Monsignor Franc. Martelli suo Zio* CAP. VII.

*All' Eminentiss. Sig. Cardinale* **PIETRO OTTOBONI** . *Essendo l' autore stato in Roma l' anno 1700.* CAP. VIII.

*Al Medesimo* . CAP. IX.

*All' Eminentiss. e Reverendiss. Sig. Cardin.* **CARLO AGOSTINO FABBRONI** *Che si compiacque di lodare le composizioni dell' autore.* CAP. X.

*A Monsignor* **NICCOLO SPINOLA** , *Arcivescovo di Tebe , e Nunzio Apostolico in Toscana , nel 1706. , dipoi Cardinale di S. Chiesa . In lode della Cortesia* . CAP. XI.

*All' Illustriss. e Reverendiss. Monsig.* **TOMMASO BUONAVENTURA DE' CONTI DELLA GHERARDESCA** , *Vicario Generale Fiorentino . Nella sua promozione al Ve-*

sco

CA

Al M.

Al

CAI

Al M

late

di i

Miss

line

Me

lor

87

da

94

Al

Al

or

L

vi

101

R

F

to

ed

106

Al

ca

ca

ovado di Fiesole l' anno 1703.

CAP. XII.

*Medesimo . Nella sua promozione  
all' Arcivescovado di Firenze .*

CAP. XIII.

*Medesimo . Si scusa d' essere an-  
to senza sua licenza alla Villa  
di Lappoggi , chiamatovi dal Sere-  
ss. Principe FRANCESCO Car-  
nale de' Medici .* CAP. XIV.

*Medesimo . Gli narra essere alle  
conache di S. Matteo in Arceti im-  
dito dal lor Fattore l' andare  
proprio Orto .* CAP. XV.

*ustriss. e Reverendiss. Monsi-  
e GIUSEPPE MARIA MAR-*

*LI . Nella sua promozione all'  
escovado di Firenze .* C. XVI.

*Eccellenza la Signora MARIA  
ESA STROZZI Principessa*

*no . Sopra un Oriuolo do-  
dal Serenissimo Principe  
le de' Medici .* CAP. XVII.

*ellenza la Signora D. CLE-  
ILLO BORROMEO Con-*

*Arona . In lode della Ci-  
CAP. XVIII.*

196

*All' Illustriss. Signora GOSTANZA  
ZATI LANFREDINI . In lode del-  
la Zucca . CAP. XIX.*

*Alla Medesima . Sopra il problema:  
Chi sia più degno di biasimo nel  
mangiare , o il troppo lento , o il  
troppo sollecito . CAP. XX.*





This book should be returned  
to the Library on or before the last date  
stamped below.

A fine is incurred by retaining  
beyond the specified time.

Please return promptly.



Sia nel palato lungamente desto:  
 Non intendo fra questi di contare  
 Chi mangia adagio per non aver denti:  
 Che li un difetto fa l' altro scusare.  
 Dico di quei , che gli hanno tutti, e lenti,  
 Ciò nondimeno, un sol boccon trattengon,  
 Sicchè spedir se ne potrebbero venti.  
 E aggitandolo in bocca lo mantegono:  
 Or lo mandano indentro , ed or in fuori,  
 E d'inghiottirlo a conclusion non vengono.  
 In quella guisa , che i procuratori  
 Aggrano un meschin su i tribunali,  
 Finchè sugo vi sia , che gli ristori.  
 Or mostran , come ho detto , questi tali,  
 Che fanno masticando tanta pausa,  
 D' esser di quei golosi madornali  
 E quando ciò non sia la vera causa,  
 Fanno scandolezzar chi li rimira,  
 Provocan gli altri commensali a nausea.  
 Più contro questi il Galateo s' adira, (10,  
 Che contro quei , che senza a niun far mot-  
 Per più presto ingojar , nemmen respira;  
 Perchè alla fin , di quei , che tira sotto,  
 Non si può dir se non , ch'egli abbia fame:  
 Uso in noi dalla nascita introdotto.  
 Nè di golose , o di svogliate brame  
 Tacciar si può chi non assaggia , e gusta  
 Sapore alcun , pur che lo sazj , e sfame.

» così fa cosa giusta,  
 è ingordamente egli divorì,  
 velocemente il ventre aggiusta.  
 tutti concordano i dottori,  
 ventre non patisce dilazione,  
 oghe, nè termin perentori.  
 un' efficace spedizione;  
 empirlo presto: uscir d'intrico,  
 i vuol necessità, e ragione.  
 legge Ebreica precetto antico,  
 ngiar si dovesse prestamente:  
 vvalora più quanto vi dico.  
 si ancor, ponete mente,  
 refettorio vietano il parlare,  
 mangiar non perda tempo il dente.  
 può molto meritare (quando  
 , che mangia presto, e in specie  
 trovi poco da mangiare.  
 li Eremiti; essi cibando  
 per far presto, non mangiavano  
 dell' erbe, che venian strappando.  
 so, che nel pranzo essi avanzavano,  
 si, che mangia adagio inutil getta,  
 pre devote consumavano.  
 in' azione naturale, e retta:  
 n fosse perchè sì, direi,  
 anta si fa, mangiando in fretta.  
 modo io ben giudicherei: